

LA LUCE DELL'ANIMA

SCIENZA ED EFFETTI

PARAFRASI DEI SUTRA YOGA

di

PATANJALI

COMMENTATI DA

ALICE A. BAILEY

Altre opere di Alice A. Bailey:

Iniziazione umana e solare.
Lettere sulla Meditazione Occulta.
Trattato sul Fuoco cosmico.
La luce dell'Anima.
L'Anima e il suo meccanismo.
Trattato di Magia Bianca.
Da Betlemme al Calvario.
Il Discepolato nella Nuova Era (2 voll.)
I problemi dell'umanità.
Il destino delle Nazioni.
Trattato dei Sette Raggi (5 voll.).
VOL I° Psicologia esoterica
VOL II° Psicologia esoterica
VOL III° Astrologia esoterica
VOL IV° Guarigione esoterica
VOL V° I Raggi e le Iniziazioni
Telepatia e il Veicolo eterico.
L'illusione quale problema mondiale.
L'esternazione della Gerarchia.
L'educazione nella Nuova Era.
Dall'Intelletto all'Intuizione.
Autobiografia incompiuta.
Le Fatiche di Ercole

Editrice NUOVA ERA
Via Antagora 10 - Roma

Dedicato con gratitudine
a
FOSTER BAILEY

Titolo originale dell'opera:
"THE LIGHT OF THE SOUL"

© Copyright 1955 by the Lucis Trust, New York

Prima edizione inglese 1927
Seconda edizione italiana: 1972
Terza edizione italiana: 1987

Edizione LUCIS - Ginevra
Editrice NUOVA ERA - Roma

La pubblicazione di questo libro è finanziata dal Fondo Libri del Tibetano, che è un fondo che si rinnova allo scopo di perpetuare gli insegnamenti del "Tibetano" e di Alice A. Bailey.

È controllato dal Lucis Trust, che è un Ente a carattere religioso ed educativo. Tutto il denaro erogato dal Fondo per pubblicare questo libro vi ritorna con la sua vendita, in modo da assicurarne una successiva edizione.

La Lucis Press è un'organizzazione che non ha scopi di lucro e appartiene al Lucis Trust.

Per questo libro non si reclamano diritti d'Autore.

LA GRANDE INVOCAZIONE

Dal punto di Luce entro la Mente di Dio
Affluisca luce nelle menti degli uomini,
Scenda Luce sulla Terra.

Dal punto di Amore entro il Cuore di Dio
Affluisca amore nei cuori degli uomini.
Possa Cristo tornare sulla Terra.

Dal centro ove il Volere di Dio è conosciuto
Il proposito guidi i piccoli voleri degli uomini;
Il proposito che i Maestri conoscono e servono.

Dal centro che vien detto il genere umano
Si svolga il Piano di Amore e di Luce
E possa sbarrare la porta dietro cui il male risiede.

Che Luce, Amore e Potere ristabiliscano il Piano sulla Terra.

Questa Invocazione o Preghiera non appartiene ad alcuno, né ad alcun gruppo, ma a tutta l'Umanità. La bellezza e la forza di essa stanno nella sua semplicità, e nel suo esprimere certe verità centrali che tutti gli uomini accettano, in modo innato e normale - la verità che esiste un'Intelligenza fondamentale cui, vagamente, diamo il nome di Dio; la verità che, dietro ogni apparenza esterna, il potere motivante dell'Universo è Amore; la verità che una grande Individualità, dai Cristiani chiamata il Cristo, venne sulla terra, e incorporò quell'amore perché potessimo comprendere; la verità che sia amore che intelligenza sono effetti di quel che vien detto il Volere di Dio; e infine l'evidente verità che solo per mezzo dell'umanità stessa il Piano divino troverà attuazione.

“Prima che l’anima possa vedere, deve essere raggiunta l’armonia interna, e gli occhi della carne devono essere ciechi a ogni illusione.

Prima che l’anima possa udire, l’immagine (l’Uomo) deve essere sorda tanto al fragore quanto al mormorio; al selvaggio barrito dell’elefante quanto al ronzare della lucciola d’oro.

Prima che l’anima possa comprendere e ricordare, deve essere unita a Colui che parla nel silenzio, come alla mente del vasaio è unita la forma secondo cui modella l’argilla.

Allora l’anima udrà, e ricorderà.

E all’orecchio interiore parlerà la Voce del Silenzio”.

Da “LA VOCE DEL SILENZIO”

VII

INTRODUZIONE

La scienza del Raja Yoga, la “scienza regale dell’Anima”, quale esposta dal massimo suo studioso, Patanjali, otterrà grandissimo consenso in Occidente. Infatti - per la legge dei cicli - la quinta razza madre (nella quinta sotto-razza) deve inevitabilmente toccare il suo culmine. Per sua legge intrinseca, quel vertice sarà il giusto uso della mente da parte dell’anima, a fini collettivi e per promuovere una coscienza d’assieme nel mondo fisico.

Finora la mente o è stata prostituita a fini materiali o deificata. Con l’ausilio del Raja Yoga, sarà intesa come strumento dell’anima, come suo mezzo per illuminare il cervello, ch  si conosca il suo reame.

D’altro canto, la mente, che   il quinto principio, per legge evolutiva   intimamente connessa alla quinta razza madre, e in modo speciale alla sua quinta sotto-razza.

Notate queste corrispondenze:

- | | |
|----------------------------|----------------------|
| 1. Quinta razza madre..... | Ariana |
| 2. Quinta sotto-razza..... | Anglo-sassone. |
| 3. Quinto principio..... | mente. |
| 4. Quinto piano..... | mentale. |
| 5. Quinto raggio..... | conoscenza concreta. |

VIII

Tutti gli Yoga hanno concorso allo sviluppo dell’uomo. Durante la prima razza, del tutto fisica, chiamata L mure, si impose all’umanit , ancora infantile, l’Hatha Yoga, che concerne il fisico, che guida all’uso cosciente degli organi, dei muscoli, delle varie parti della struttura corporea. Gli adepti di allora dovettero insegnare a quegli uomini, che erano poco pi  che animali, lo scopo, l’importanza e l’uso degli organi, ch  li potessero controllare in modo consapevole, e imparassero il significato della figura umana. In quei tempi remotissimi si conseguiva l’iniziazione praticando l’Hatha Yoga. Allora la terza iniziazione, che trasfigura la personalit , era la massima possibile.

Al tempo dell’Atlantide, il progresso fu favorito da due Yoga. Quello ora chiamato Laya Yoga, o dei centri, che stabilizzava il corpo eterico e i centri e sviluppava la natura astrale e psichica. A seguito di ci , si aggiunse il Bhakti Yoga, ponendo le basi di quel misticismo, di quella devozione, che furono incentivi dominanti anche della razza Ariana. La m ta era allora la quarta iniziazione. Di ci  si   trattato per esteso in “*Iniziazione umana e solare*”.

IX

Ora, nella razza Ariana, la pratica del Raja Yoga subordina e controlla la mente, e la m ta si   spostata alla quinta iniziazione, dell’Adepto. Dunque tutti gli Yoga hanno svolto un loro compito, per fini immediati, ed   ovvio che un ritorno all’Hatha Yoga, o a quelle pratiche che tendono specialmente allo sviluppo dei centri, mediante meditazioni ed esercizi del respiro, sarebbe, per certi versi, un regresso. Il Raja Yoga, per cui si assume una posizione direttiva di controllo, in quanto la coscienza si accentra nell’anima, rende inutili le altre forme di Yoga, poich  il maggiore include necessariamente gli effetti, e non le pratiche, del minore.

Se ben si riflette, si vede che l’occasione   giunta solo ora. Da tempo memorabili l’Oriente ha preservato le regole. Molti orientali (e anche qualche Adepto di Occidente) le hanno praticate e si sono sottoposti a rigida disciplina. Cos  si   tramandata la Dottrina segreta della Saggezza eterna, cos  si   formata la Gerarchia che regge il pianeta.

X

Al tempo del Buddha, e per lo stimolo che Egli impresse, molti furono gli Arhat che emersero. Per impulso proprio, essi conseguirono la Liberazione. Per la razza Ariana, e per l’Oriente, fu un culmine. Da allora il flusso della vita spirituale si   sempre pi  spostato verso Ovest, ed   probabile un vertice analogo d’Occidente, che potrebbe veri-

ficarsi fra il 1965 e il 2025. A ciò collaborano sia gli Adepti dell'Est che dell'Ovest, poiché osservano sempre la Legge.

Questo prossimo impulso (come già fu quello al tempo del Buddha) sarà di secondo Raggio, non di primo, quale quello impresso, ad esempio, da H. P. Blavatsky. Gli impulsi di primo Raggio sorgono durante il primo quarto di ogni secolo, e culminano sul piano fisico durante l'ultimo. L'interesse oggi suscitato dal Raja Yoga e dalle regole che esso propone è sintomo della tendenza generale di quest'impulso di secondo Raggio. L'interesse aumenterà. E così si genera l'occasione. Chiunque s'interessi seriamente ai problemi spirituali dovrebbe studiare soprattutto tre libri: il Nuovo Testamento, la Bhagavad Gita, ed i Sutra Yoga di Patanjali, in quanto offrono una completa visione dell'anima e del suo sviluppo.

I diciotto capitoli della Gita descrivono l'anima, Krishna, nella sua reale natura quale Dio manifestato, e culminano quando Egli si svela ad Arjuna, l'aspirante, come anima di tutte le cose, come punto di gloria celato in ogni forma.

XI Nel *Nuovo Testamento* è narrata la vita del Figlio di Dio incarnato, quando, libera da ogni velo, l'anima, nella sua vera natura, si muove sulla terra. Studiando la vita del Cristo si comprende cosa significhi sviluppare i poteri dell'anima, conseguire la liberazione e divenire in piena gloria un Dio che cammina sulla terra.

I *Sutra Yoga* contengono le leggi di quel divenire e le regole, i metodi e i mezzi che - se seguiti - rendono l'uomo "perfetto come il Padre nei cieli". Offrono un graduale sistema di sviluppo che conduce dalla comune bontà, attraverso i vari stadi del sentiero spirituale, fino all'altissima evoluzione del Cristo. Giovanni, il discepolo amato, ha detto che "saremo come Lui, perché Lo vedremo qual'è", e la rivelazione dell'anima all'uomo incarnato opera sempre la grande trasformazione. Il Cristo stesso disse: "In verità, chi crede in me farà anch'egli le opere che io faccio, anzi, maggiori" (Giov. XIV, 12) e promise "il regno, il potere e la gloria", purché l'aspirazione e la perseveranza non vengano meno sulla spinosa via della Croce, rendendoci capaci di calcare quel sentiero "che sempre sale" fino in vetta al Monte della Trasfigurazione.

XII Come si attua questo grande cambiamento? In qual modo l'uomo, vittima dei propri desideri e della propria natura inferiore, può essere vittorioso e trionfare sul mondo, sulla carne e sul diavolo? Tutto ciò si produce quando il cervello diviene consapevole del sé, dell'anima, il che si ottiene solo quando il sé reale può "riflettersi nella sostanza mentale". L'anima in se stessa è libera dagli oggetti e sempre nello stato di "unità isolata".

Tuttavia l'uomo deve - nel suo cervello - realizzare queste due condizioni d'esistenza; deve liberarsi coscientemente da tutti gli oggetti di desiderio ed essere un tutto unificato, distaccato e libero da tutti i veli e da tutte le forme. Lo scopo è raggiunto quando lo stato di essere cosciente, proprio dell'uomo spirituale, lo è anche dell'uomo incarnato. Questi allora non è più alla mercé del corpo fisico, cioè vittima del "mondo". Procedo libero, col volto splendente (I, Cor., 3) e la sua luce si effonde su ciò che lo circonda. I desideri non muovono più la "carne", le emozioni non lo soggiogano più. Col distacco, ed equilibrando gli opposti, si è liberato dagli umori, dalle brame, dai desideri e da tutte le reazioni emotive che caratterizzano la vita dell'uomo comune, ed è pervenuto al centro di pace. Il "*diavolo*" dell'orgoglio, personificazione dell'errato uso della mente e delle sue false concezioni, è vinto, e l'uomo è libero.

XIII La natura dell'anima, le qualità e le opere proprie dell'amore di un Figlio di Dio, e la saggezza che nasce quando amore e azione si fondono, caratterizzano la sua vita terrena, e può dire col Cristo:
"Tutto è compiuto".

La data della nascita di Patanjali è ignota e molto si è discusso al riguardo. I più autorevoli studiosi occidentali ritengono per lo più che sia vissuto fra l'820 ed il 300 a.C., per quanto qualcuno lo ritenga posteriore al Cristo. Ma gli Indù, che possiamo supporre alquanto informati, propongono date molto anteriori, persino di 10.000 anni prima

del Cristo. Patanjali compilò insegnamenti che per molti secoli e fino al suo avvento erano stati trasmessi oralmente. Fu il primo a porli per iscritto, ad uso degli studiosi, e perciò è considerato il fondatore della Scuola del Raja Yoga. In ogni caso questo sistema è in uso sin dall'inizio della razza Ariana. I Sutra Yoga sono l'insegnamento fondamentale della Scuola Trans-Himalayana, cui appartengono molti dei Maestri di Saggezza, e molti studiosi ritengono che gli Esseni, e altre scuole di disciplina e di pensiero mistico, intimamente connessi con il Fondatore del Cristianesimo e con i Suoi primi seguaci, si basassero sullo stesso metodo, e che i loro insegnanti provenissero da quella grande Scuola.

Devo precisare che gli Aforismi sono stati dettati e parafrasati dal Maestro Tibetano, mentre i commenti sono stati redatti da me e a Lui sottoposti per revisione e controllo. Si noti che la traduzione degli Aforismi non è letterale, non è l'esatta trasposizione di ogni singolo termine sanscrito. È un tentativo di renderne in forma moderna, chiara e accessibile il vero significato, per quanto possibile a una lingua occidentale. Sarà opportuno che lo studioso paragoni questa versione con le varie altre oggi reperibili.

ALICE ANNA BAILEY

New York, maggio 1927

INDICE DEGLI ARGOMENTI

XV

LIBRO I. Il problema dell'Unione

- a. Definizione della natura inferiore e superiore.
- b. Considerazione degli "ostacoli" e della loro rimozione.
- c. Riassunto del Raja Yoga.
Argomento: La versatile natura psichica.

LIBRO II. Gli stadi che conducono all'Unione

- a. I cinque ostacoli e la loro rimozione.
- b. Gli otto Mezzi.
Argomento: I mezzi per conseguire la mèta.

LIBRO III. Conseguimento dell'Unione e suoi risultati

- a. La meditazione e i suoi stadi.
- b. Ventitré effetti della meditazione.
Argomento: I poteri dell'anima.

LIBRO IV. Illuminazione

- a. Coscienza e forma.
- b. Unione.
Argomento: Unità isolata.

BIBLIOGRAFIA

delle traduzioni e dei commenti sui
SUTRA YOGA DI PATANJALI
citati in quest'opera

XVII

The Yoga-Sutras of Patanjali	M. J. Dvivedi.
The Yoga-Darsana	Ganganatha Jha.
The Yoga Sutras of Patanjali	Charles Johnston.
The Yoga-Aphorisms of Patanjali	W. Q. Judge.
Yoga Philosophy	Tookaram Tatya.
A compendium of Raja Yoga Philosophy	Rajaram Tookaram.
Raja Yoga	Swami Vivekananda.
The Yoga System of Patanjali	I. H. Woods.
The Yoga Sutras of Patanjali	Rama Prasada.

LIBRO I

IL PROBLEMA DELL'UNIONE

- a. Definizione della natura inferiore e superiore.**
- b. Considerazione degli ostacoli e della loro rimozione.**
- c. Riassunto del Raja Yoga.**

Argomento: La versatile natura psichica.

I SUTRA YOGA DI PATANJALI

LIBRO I

Il problema dell'Unione

- 3 1. AUM. Le seguenti istruzioni riguardano la Scienza dell'Unione.
2. Questa Unione (o Yoga) si consegue soggiogando la natura psichica e raffrenando *chitta* (o mente).
3. Ciò compiuto, lo Yogi conosce se stesso qual'è in realtà.
4. Finora l'uomo interiore si era identificato con le sue forme e con le loro modificazioni attive.
5. Gli stati mentali sono cinque e sono soggetti al dolore o al piacere; essi sono penosi o non-penosi.
6. Tali modificazioni (attività) sono: corretta conoscenza, e conoscenza inesatta, immaginazione, passività (sonno) e memoria.
7. Basi della corretta conoscenza sono: corretta percezione, corretta deduzione e corretta testimonianza (o accurata evidenza).
8. La conoscenza inesatta si basa sulla percezione della forma, anziché sullo stato dell'essere.
9. L'immaginazione si regge su figure che non hanno esistenza reale.
10. La passività (sonno) è dovuta alla quiescenza delle "vritti" (o all'assenza di percezioni sensorie).
11. Memoria è ritenere ciò che è stato conosciuto.
12. Il controllo di queste modificazioni dell'organo interno, la mente, si ottiene con sforzo instancabile e distacco.
- 4 13. Lo sforzo instancabile è il tentativo costante di frenare le modificazioni della mente.
14. Quando lo scopo è apprezzato al suo giusto valore e gli sforzi che ad esso mirano sono persistenti e incessanti, la stabilità della mente (la quiete delle "vritti") è conseguita.
15. Distacco è libertà dalla bramosia per tutti gli oggetti di desiderio, siano essi terreni o tradizionali, di questo mondo o dell'altro.
16. Il distacco perfetto ha per risultato l'esatta conoscenza dell'uomo spirituale libero dalle qualità, o "guna".
17. La coscienza di un oggetto si consegue concentrandosi sulla sua quadruplica natura: forma, con l'esame; qualità (o "guna"), per mezzo della discriminazione; scopo, con l'ispirazione (beatitudine) e anima, con la identificazione.
18. Un ulteriore stadio di "Samadhi" è raggiunto quando, concentrato il pensiero su un solo punto, l'attività esterna è calmata. In questo stato "chitta" percepisce soltanto impressioni soggettive.
19. Il "Samadhi" testé descritto non oltrepassa i limiti del mondo fenomenico; non supera gli dei e coloro che sono in rapporto col mondo concreto.
20. Altri Yogi raggiungono il "Samadhi" e discernono il puro Spirito per mezzo della fede accompagnata da energia, memoria, meditazione e giusta percezione.
21. Questo stato (coscienza spirituale) è conseguito rapidamente da chi ha volontà intensa e viva.
22. Anche chi si avvale della volontà se ne serve in maniera diversa, cioè in modo intenso, moderato o limitato. Per la vera coscienza spirituale, vi è anche una altra via.
23. Con l'intensa devozione per Ishvara, Lo si conosce.
24. Ishvara è l'Anima, senza limiti, libera da Karma e da desiderio.
25. In Ishvara, il Gurudeva, il germe di ogni conoscenza si espande all'infinito.
- 5 26. Ishvara, il Gurudeva, non essendo soggetto al tempo, è il Maestro dei Signori primordiali.

27. La Parola di Ishvara è AUM (o OM). Questo è il Pranava.
28. Facendo risuonare la Parola e riflettendo sul suo significato si trova la Via.
29. Così si realizza il Sé (l'Anima) e si rimuovono gli ostacoli.
30. Gli ostacoli alla conoscenza dell'Anima sono: infermità fisiche, inerzia mentale, dubbio, negligenza, pigrizia, attaccamento, falsa percezione, incapacità di concentrarsi e di mantenere l'atteggiamento meditativo conseguito.
31. Dolore, disperazione, attività fisica inopportuna ed erronea direzione (o controllo) delle correnti vitali, sono effetti degli ostacoli esistenti nella natura psichica inferiore.
32. Per superare gli ostacoli e i loro effetti, occorre intensa applicazione del volere a qualche verità (o principio).
33. La pace di "chitta" (o sostanza mentale) si consegue con la simpatia e la tenerezza, con la tenacia dei propositi e con il distacco dal piacere e dal dolore, e da tutte le forme di bene o di male.
34. La pace di "chitta" si ottiene anche regolando il prana, o respiro vitale.
35. La mente può essere educata alla stabilità con quelle forme di concentrazione che hanno rapporto con le percezioni dei sensi.
36. Meditando sulla Luce e sulla Radianza si conosce lo Spirito, e quindi la pace.
37. Quando si è purificata e dominata la natura inferiore, "chitta" è resa stabile e libera dall'illusione.
38. La pace (stabilità di "chitta") si consegue meditando sulla conoscenza dei sogni.
39. La pace si acquista anche concentrandosi su ciò che è più caro al cuore.
- 6 40. In tal modo la sua realizzazione si estende dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande, da "anu" (atomo) ad "atma" (Spirito) e consegue una conoscenza perfetta.
41. Chi ha pieno dominio delle "vritti" (modificazioni della mente) diviene simile e identico a ciò che ha realizzato. Il conoscitore, la conoscenza e il campo della conoscenza divengono tutt'uno così come il cristallo assume il colore di ciò che vi si riflette.
42. Quando chi percepisce unifica la parola, l'idea (significato) e oggetto, compie l'atto mentale detto raziocinio.
43. La percezione senza raziocinio si ha quando la memoria non domina più, parola e oggetto sono trascesi e solo l'idea rimane.
44. Gli stessi due metodi di concentrazione, con e senza raziocinio, si applicano anche a ciò che è sottile.
45. Il concreto conduce al sottile, e questo, progressivamente, a quello stato di puro essere spirituale chiamato "Pradhana".
46. Tutto ciò costituisce la meditazione con seme.
47. Quando questo stato super-contemplativo è raggiunto, lo Yogi conquista la pura realizzazione spirituale per mezzo dell'equilibrio e della pace di "chitta" (sostanza mentale).
48. La sua percezione è allora infallibilmente esatta (o la sua mente svela soltanto il Vero).
49. Questa speciale percezione è unica e rivela ciò che la mente razionale (con la testimonianza dei sensi, l'induzione e la deduzione) non può scoprire.
50. Essa avversa tutte le altre impressioni, e tutte le sostituisce.
51. Quando questa percezione è a sua volta dominata (o trascesa) il puro "Samadhi" è raggiunto.

LIBRO I

Il problema dell'Unione

7 1. AUM (OM). Le seguenti istruzioni riguardano la Scienza dell'Unione.

AUM è la Parola di Gloria; indica il Verbo fatto carne e la manifestazione del secondo aspetto divino sul piano della materia. Questo risplendere dei figli della rettitudine davanti al mondo si consegue praticando queste regole. Quando tutti i figli degli uomini avranno dimostrato di essere anche figli di Dio, il cosmico Figlio di Dio splenderà con gloria maggiore. Paolo ne ebbe una visione quando disse che “la creazione tutta geme ed è come in doglie..., in attesa che si manifestino i figli di Dio” (Rom. VIII).

Il Raja Yoga, o Scienza dell'Unione, dà regole e mezzi con cui si può:

1. Prendere contatto cosciente con l'Anima, il secondo aspetto, il Cristo interiore.
2. Conoscere il sé, e stabilmente dominare il non-sé.
- 8 3. Percepire e manifestare nella vita quotidiana l'ego, o anima.
4. Soggiogare la natura psichica inferiore e coltivare le facoltà psichiche superiori.
5. Porre il cervello in rapporto con l'anima e riceverne i messaggi.
6. Intensificare la “luce nella testa”, così da essere una Fiamma vivente.
7. Trovare il Sentiero e identificarsi con esso.

Sono utili i seguenti ternari, specialmente se si ricorda che la colonna centrale è costituita da termini applicabili all'anima, o secondo aspetto. L'unione da attuare è quella fra il terzo e il secondo aspetto. Ciò si compie alla terza iniziazione, in terminologia cristiana, Trasfigurazione. Si compirà in seguito la sintesi fra il terzo e il secondo aspetto unificati e il primo:

1° <i>Aspetto</i>	2° <i>Aspetto</i>	3° <i>Aspetto</i>
<ul style="list-style-type: none">• Spirito• Padre• Monade• Sé Divino• Vita• Energia• La Presenza	<ul style="list-style-type: none">• Anima• Figlio (il Cristo)• Ego• Sé Superiore• Coscienza• Forza• Angelo della Presenza	<ul style="list-style-type: none">• Corpo• Spirito Santo• Personalità• Sé Inferiore• Forma• Materia• Essere umano

- 9 Dobbiamo nettamente distinguere fra il Principio Cristo, il quale è un alto aspetto spirituale che ogni uomo dovrà raggiungere, e lo stesso nome applicato a una figura sublime che lo incarna, sia che si tratti dell'Uomo di Nazareth, o di altri.

2. Questa Unione (o Yoga) si consegue soggiogando la natura psichica e raffreddando chitta (o mente).

Chi persegue l'Unione deve:

1. Dominare la “versatile natura psichica”.
2. Impedire alla mente di assumere le sue molteplici forme. Sono spesso chiamate “modificazioni del principio pensante”.

Tutto ciò impone il controllo sul corpo emotivo e del desiderio, nonché sul mentale, e quindi sul “manas” inferiore. Si ricordi che il desiderio non domina e la mente

10

indisciplinata escludono la luce dell'anima e impediscono la coscienza spirituale. Finché esistono barriere l'Unione è impossibile, e perciò il Maestro (all'inizio) dirige l'attenzione dell'allievo sul lavoro pratico da compiere per liberare quella luce, che possa "splendere nel luogo tenebroso", cioè nel mondo fisico. Ricordiamo che la natura inferiore dominata può manifestare la superiore. Quando il secondo aspetto del sé personale inferiore, il corpo delle emozioni, è soggiogato o trasmutato, la luce del Cristo (il secondo aspetto egoico) appare. Indi, in questa luce si rivela la Monade, il Padre, l'Uno. E così pure, quando il primo aspetto del sé personale inferiore, il corpo mentale, è dominato, la Volontà dell'ego può essere conosciuta, e per suo mezzo il proposito del Logos.

Nella vita spirituale esistono linee di minor resistenza lungo le quali si manifestano certe forze o energie:

- | | | | |
|------------|------------|----------|-----------------------|
| a. Emotiva | intuitiva | monodica | cuore dell'aspirante. |
| b. Mentale | spirituale | logoica | testa dell'aspirante. |

Allo studioso è perciò data la PAROLA che limita o controlla quale chiave di tutti i suoi sforzi.

"Chitta" è la mente, o sostanza mentale, il corpo mentale, la facoltà di pensare e di costruire forme-pensiero, il complesso dei processi mentali; è la sostanza nella quale l'ego, o anima, plasma le forme mentali.

La "natura psichica" è "kama-manas" (desiderio-mente), il corpo emotivo con lieve aggiunta mentale, ed è il materiale che riveste tutti i desideri e sentimenti, necessario per esprimerli.

Ciascuna di queste sostanze segue una propria linea evolutiva. In accordo col piano del Logos imprigionano gli "spiriti", o scintille divine, per l'azione e reazione reciproca fra spirito e materia. Col dominio su queste sostanze e il freno imposto alle loro attività istintive, lo spirito acquisisce esperienza e col tempo si libera. Così l'unione con l'anima è compiuta. Essa è realizzata e sperimentata nel corpo fisico, sul piano più denso di manifestazione, per mezzo del conscio e intelligente dominio esercitato sulla natura inferiore.

11

3. Ciò compiuto, lo Yogi conosce se stesso qual'è in realtà.

Lo si può dire nel modo seguente: l'uomo a cui sono note le condizioni richieste e che le ha osservate secondo il sutra precedente:

1. Vede il sé.
2. Realizza la vera natura dell'anima.
3. S'identifica con la Realtà interiore e non più con le forme che la velano.
4. Dimora al centro e non più alla periferia.
5. Raggiunge la coscienza spirituale.
6. Riconosce il Dio interiore.

Questi tre sutra descrivono in termini chiari e precisi il metodo e la mèta, e preparano la via a ulteriori e più dettagliate istruzioni. L'aspirante è posto di fronte al suo problema, gli è data la chiave per risolverlo, e gli si presenta la ricompensa: l'unione con l'anima.

Il seguente sutra riassume il passato.

4. Finora l'uomo interiore si era identificato con le sue forme e con le loro modificazioni attive.

12 Queste forme sono le modificazioni menzionate nelle varie traduzioni, le quali esprimono la profonda verità che riguarda l'infinita divisibilità dell'atomo; sono gli involucri e le rapide e mutevoli trasformazioni che impediscono all'anima di manifestarsi nella sua reale natura. Sono le esterioresità che bloccano la luce del Dio interiore, ostacoli che "gettano un'ombra sulla faccia del sole".

L'intima natura delle vite che costituiscono queste versatili forme attive, ha finora opposto una troppo forte resistenza all'anima (il Cristo interiore), e impedito la piena espressione dei suoi poteri. Le facoltà istintive dell'"anima animale" o del complesso delle vite che costituiscono gli involucri, o corpi, imprigionano l'uomo reale limitandone i poteri. Queste vite sono unità intelligenti sull'arco involutivo e lottano per auto-esprimersi. Perciò la loro mèta è in ogni caso differente da quella dell'Uomo Interiore, e ne ostacolano il progresso e l'auto-realizzazione. Questi viene "coinvolto nelle loro attività" e deve liberarsene prima di poter disporre del suo retaggio di potere, pace e beatitudine. Fino a che le "modificazioni" non svaniscono, fino a che le forme non sono trasmutate, calmate le loro attività e la loro irrequietezza, non può conseguire "la statura perfetta del Cristo" (Efes. IV, 13).

Lo studioso tenga presente le caratteristiche di quest'aspetto dell'evoluzione che procede di pari passo con la sua. La giusta comprensione di questo problema mostra il lavoro pratico da compiere, e l'aspirante allo Yoga può mettersi all'opera.

13 Le forme inferiori sono sempre attive, assumono costantemente gli aspetti di desideri impulsivi o di forme-pensiero dinamiche della mente, e solo quando questo continuo prodursi di forme è dominato, e il tumulto della natura inferiore è calmato, l'ente interiore può liberarsi dalla schiavitù e imporre la *sua* vibrazione.

A ciò l'anima perviene quando concentra le forze e mantiene stabilmente la posizione dell'osservatore, colui che percepisce e vede. Quando vi riesce, lo "spettacolo" del rapido cambiare delle forme, dei pensieri e dei desideri scompare, e il regno dell'anima, il vero campo della sua conoscenza, può essere percepito e realizzato.

5. Gli stati mentali sono cinque e sono soggetti al dolore o al piacere; essi sono penosi o non-penosi.

14 Nel testo originale non è detto "piacere"; il pensiero espresso è più tecnico, ed è generalmente tradotto con "non penoso". Tuttavia l'idea fondamentale è che le coppie degli opposti ostacolano la realizzazione. Lo studioso ricordi che questo sutra considera la sostanza mentale, con le sue modificazioni finché rimane versatile e attiva. Non perda di vista che ci stiamo occupando della natura psichica inferiore, cioè dei processi mentali inferiori e delle reazioni emotive. Ogni attività della natura inferiore consiste di kama-manas, cioè mente mescolata a sentimento, o volontà-desiderio dell'uomo inferiore.

Il Raja Yoga intende sostituire quegli impulsi con l'azione consapevole e intelligente dell'anima, o uomo spirituale, la cui natura è amore, i cui atti sono saggi, il cui movente è l'evoluzione collettiva. Perciò le reazioni dette dolore e piacere, che derivano dall'identificarsi con la forma, devono essere trascese, sostituite dal distacco.

È da notare che le modificazioni dell'organo interno, la mente, sono cinque. Come tutto nella natura, manas, o mente, il principio attivo di "chitta", o sostanza mentale, si manifesta come dualità:

1. Mente concreta inferiore, che si manifesta come attività del corpo mentale.
2. Mente astratta, che si manifesta come aspetto inferiore dell'ego.

Nel microcosmo, l'uomo, questa dualità, diventa una triplice modificazione sul piano mentale, e in questo ternario abbiamo una riproduzione in miniatura della manifestazione macrocosmica. Queste tre modificazioni sono:

1. L'atomo permanente mentale, aspetto inferiore della Triade spirituale, o dell'anima.
2. Il corpo egoico, o causale, o "karana sharira".
- 15 3. Il corpo mentale, l'aspetto più elevato del sé inferiore.

Il corpo mentale stesso ha poi cinque modificazioni o attività, e quindi è il riflesso o la corrispondenza del quinto principio, quale si manifesta sul quinto livello, mentale. Queste modificazioni sono l'ombra di "manas" (la mente nel microcosmo), a sua volta riflesso di "mahat" (o mente universale, macrocosmica). È un grande mistero, ma che si svela a chi supera le cinque modificazioni della mente concreta, a chi, dissociatosi dall'inferiore, si identifica con il superiore, risolve il mistero di "Makara" e s'inoltra sulla via dei "Kumara". Questa è una chiave offerta agli studiosi più progrediti per comprendere il problema esoterico di "Makara", cui si fa cenno ne "La Dottrina Segreta" di H. P. Blavatsky.

6. Tali modificazioni (attività) sono: corretta conoscenza, conoscenza inesatta, Immaginazione, passività (sonno) e memoria.

Esiste un vasto campo di conoscenza che prima o poi deve svelarsi al veggente. Gli psicologi generalmente ammettono che tre sono i modi di apprendere:

1. *Conoscenza diretta*, mediante i sensi. Ogni senso - quando usato - pone in contatto con una certa gamma di vibrazioni che si manifestano come forme.
- 16 2. *Deduzione*, cioè l'uso del ragionamento in rapporto a ciò che non è direttamente percepito. Comprende la applicazione della Legge di Corrispondenza, o di Analogia.
3. *Conoscenza diretta dello Yogi, o veggente*, assorto nella coscienza del sé, o dell'ego. Viene ottenuta col retto uso della mente quale organo di visione e trasmissione.

Patanjali dice:

"Il veggente è conoscenza pura. Benché puro egli guarda l'idea, per mezzo della mente" (Libro II, Sutra 20) -

La deduzione non è un metodo sicuro di conoscenza, e le altre modificazioni si riferiscono principalmente allo errato uso dell'immaginazione, all'auto-indotta passività della mente, stato di semi-"trance", e alla ritenzione delle forme pensiero entro l'aura mentale, cioè la memoria. Ognuna sarà esaminata da Patanjali nei sutra seguenti.

7. Basi della corretta conoscenza sono: corretta percezione, corretta deduzione e corretta testimonianza (o accurata evidenza).

- 17 Una delle scoperte più rivoluzionarie cui si deve adattare lo studioso è che la mente è un mezzo per acquisire conoscenza. In Occidente si ritiene per lo più che la mente sia quella parte dell'apparato umano che utilizza la conoscenza. Ma il processo di "elaborare mentalmente i fatti", di cercare di risolvere i problemi con faticoso lavoro mentale, non fa parte del vero sviluppo dell'anima. È solamente uno stadio preliminare, che dovrà essere sostituito da un metodo diverso.

Lo studioso di Raja Yoga deve realizzare invece che la mente deve diventare organo di percezione, e solo così avrà giusta comprensione di questa scienza. Il procedimento da seguire può essere così descritto:

1. Retto controllo delle modificazioni (o attività) del principio pensante.
2. Stabilizzazione della mente, e suo uso conseguente dall'anima come organo di visione, come sesto senso, sintesi degli altri cinque. Risultato: conoscenza esatta.
3. Retto uso della facoltà di percepire, sì che il nuovo campo di conoscenza sia visto quale è.
4. Ciò che è percepito viene correttamente interpretato con l'assenso successivo dell'intuito e della ragione.
5. Esatta trasmissione al cervello fisico di ciò che è stato percepito; la testimonianza del sesto senso è interpretata correttamente e trasmessa in modo accurato. Risultato: il cervello fisico reagisce giustamente alla conoscenza trasmessa.

18 Quando questo processo è studiato e praticato, l'uomo diviene sempre più conscio dei misteri del regno dell'anima, cioè del "Regno di Dio". Ciò che riguarda il gruppo e la sua coscienza gli è svelato. Osservate che queste regole sono considerate anche oggi quali presupposti essenziali per testimoniare con accuratezza i fatti della vita ordinaria. Quando siano applicate alla vita psichica (sia inferiore che superiore) la confusione attuale sarà semplificata. In un antico testo destinato a discepoli di un certo grado si legge (la traduzione non è letterale):

"Chi guarda fuori abbia cura che la finestra lasci passare la luce del sole. Se lo fa all'alba (delle sue esperienze A. B.) ricordi che il globo solare non è ancora sorto. Non ci sono contorni netti e precisi, mentre fantasmi, ombre e spazi oscuri confondono ancora la visione".

Il testo aggiunge uno strano simbolo che suggerisce: "taci, e riserba il giudizio".

8. La conoscenza inesatta si basa sulla percezione della forma, anziché sullo stato dell'essere.

19 È alquanto difficile parafrasare questo sutra. Esso significa: qualsiasi conoscenza, deduzione o decisione che si basi su ciò che è esterno e sulla forma, mediante cui si esprimono tutte le vite in ogni regno della natura, è, per l'occultista, errata e falsa. Allo stadio attuale dell'evoluzione, nessuna forma di qualsiasi specie è un'espressione adeguata della vita che vi dimora. Il vero Yogi non giudica le espressioni della divinità dal loro terzo aspetto. Il Raja Yoga educa a vivere nel secondo aspetto, mediante il quale entrare in rapporto con la "vera natura" latente in ogni forma. L'"essere" è la vera realtà, e tutti gli esseri lottano per esprimersi con pienezza. Perciò la conoscenza acquisita mediante le facoltà inferiori e basata sulla forma è inesatta.

L'anima sola percepisce correttamente; l'anima sola può aver contatto col germe, o principio Buddhico (il principio Cristo della terminologia cristiana), nel cuore di ogni atomo: tanto quello materiale dello scienziato, quanto lo "atomo" umano nel crogiuolo delle esperienze quotidiane, o l'"atomo" planetario che delimita i regni della natura, l'"atomo" solare - Dio manifesto - in un sistema solare. Il Cristo "sapeva ciò che è nell'uomo" e perciò poté essere un Salvatore.

9. Il fantasticare si regge su immagini che non hanno esistenza reale.

20 Ciò significa che le immagini non hanno esistenza reale, in quanto evocate dall'uomo stesso, costruite entro la sua aura mentale, vitalizzate dalla sua volontà o dal suo desiderio, e per conseguenza svaniscono quando la sua attenzione si volge altrove. Assioma fondamentale del Raja Yoga è che "l'energia segue il pensiero", e vale anche per le immagini costruite dalla fantasia. Esse si dividono in tre gruppi principali:

1. Forme-pensiero costruite dall'uomo, che hanno vita evanescente e dipendono dalla qualità dei suoi desideri; non sono né buone né cattive, né elevate né basse, e quindi possono essere vivificate da tendenze malvagie o da aspirazioni idealistiche, con tutti gli stadi intermedi. L'aspirante deve guardarsi dallo scambiarle per la realtà. Ad esempio, con molta facilità si crede di aver visto uno dei Maestri, mentre si è percepita solo una Loro forma; il desiderio ne è la causa, e si cade vittima appunto di quella percezione scorretta che Patanjali chiama fantasia.
2. Forme-pensiero create dalla razza, dalla nazione o da qualsiasi collettività. Dalla forma planetaria a quelle costruite da qualsiasi gruppo di pensatori, costituiscono, nel loro complesso, la "grande illusione". È questione che merita di essere considerata con attenzione.
- 21 3. La forma-pensiero creata dall'uomo sin da quando comparve la prima volta in forma fisica e chiamata "il Guardiano della Soglia". Essendo una creazione del sé personale e non dell'anima, è impermanente e tenuta insieme solo dall'energia inferiore dell'uomo. Quando questi comincia a vivere come anima, quell'"immagine" creata dalla sua "fantasia", dalle sue illusioni, con sforzo supremo viene dissolta. Non ha esistenza reale se non trova nell'aspirante di che nutrirsi, e quando questi se ne accorge si libera dalla sua schiavitù.

Questo è uno dei sutra che, pur essendo in apparenza breve e semplice, ha significato molto profondo; lo studiano i grandi iniziati che indagano i processi creativi del pianeta e che si adoperano per dissiparne la maya.

10. La passività (sonno) è dovuta alla quiescenza dei "vritti" (o all'assenza di percezioni sensorie).

- Sarà opportuna qualche spiegazione circa le "vritti". Sono quelle attività della mente che creano il rapporto cosciente fra il senso impiegato e ciò che è percepito. Senza modificazioni nei processi mentali, mancando l'auto-coscienza, i sensi possono anche essere attivi senza che l'uomo ne sia consapevole. Egli sa che vede, gusta o ode, e dice: "Io vedo, io gusto, io odo", ed è appunto l'attività delle "vritti" (o percezioni mentali riferite ai cinque sensi) che gli permette di rendersene conto. Se si astrae dalla percezione sensoriale attiva, se sospende la coscienza "rivolta all'esterno" e la ritrae dalla periferia al centro, può mettersi in stato di passività, di mancanza di consapevolezza, che non è il samadhi dello Yogi, né la concentrazione a cui lo studioso di yoga aspira, bensì una forma di "trance". Questa auto-imposta passività non soltanto è contraria al più alto yoga, ma anche, in molti casi, estremamente pericolosa.

Ricordate che lo yoga mira ad un'opportuna attività e all'uso appropriato della mente, e che il "vuoto mentale" e la ricettività passiva, quando i rapporti con i sensi sono interrotti o atrofizzati, non appartengono al vero yoga. Il sonno, cui accenna questo sutra, non riguarda il corpo, ma i "vritti". È l'abolizione dei contatti dei sensi senza che il sesto senso - la mente - si sostituisca alla loro attività. In questo stato l'uomo è aperto alle allucinazioni, alle illusioni e alle ossessioni.

Il sonno è di varie specie, ma in un commento come questo possiamo indicarne soltanto alcune.

1. Il sonno ordinario del corpo fisico, quando il cervello non reagisce ai contatti sensoriali.
2. Il sonno delle "vritti", o di quelle modificazioni dei processi mentali che correlano l'uomo all'ambiente, per mezzo dei sensi e della mente.
- 23 3. Il sonno dell'anima, che comprende l'esperienza dell'uomo dalla prima incarnazione fino al "risveglio" della conoscenza del piano, allorché tenta di accordare la personalità con la natura e la volontà dell'uomo spirituale.

4. Il sonno del medium comune, quando il corpo eterico è parzialmente uscito dal fisico e separato anche dall'emotivo: stato, questo, molto pericoloso.
5. Samadhi, o sonno dello yogi, quale risultato del cosciente e scientifico ritrarsi dell'uomo reale dai tre corpi per agire in livelli più elevati, in vista di qualche servizio attivo nei mondi inferiori.
6. Il sonno dei Nirmanakaya, stato di così intensa concentrazione nel corpo spirituale che la coscienza si astraie non solamente dai tre piani dell'evoluzione umana, ma anche dalle due espressioni inferiori della Triade Spirituale. Per i fini del suo particolare lavoro, il Nirmanakaya "dorme" in tutti i mondi salvo in quello "atmico".

11. Memoria è ritenere ciò che è stato conosciuto.

Questa memoria riguarda vari gruppi di realizzazioni, attive o latenti; concerne una congerie di elementi noti che possono essere così enumerati:

- 24 1. Le immagini mentali di ciò che è tangibile, oggettivo, e che il Pensatore ha conosciuto nel mondo fisico.
2. Le immagini kama-manasiche (desiderio e mente inferiore) di desideri appagati in passato. Nell'uomo comune la "facoltà di creare immagini" basa sui suoi desideri (nobili e meschini) e sul ricordo del loro appagamento. Ciò vale sia per la memoria di un pranzo ghiotto e prelibato che per la raffigurazione di un paradiso estatico creata da un mistico.
3. L'attività della memoria che risulta dall'esercizio mentale, dall'accumulo di fatti acquisiti, dalle letture o dagli insegnamenti, e che non è fondata puramente sul desiderio, bensì sull'interesse intellettuale.
4. Tutte le esperienze di cui la memoria serba ricordo e riconosce provenienti dalle percezioni sensorie.
5. Quelle immagini mentali latenti nella memoria, complesso delle conoscenze acquisite col giusto uso della mente, quale sesto senso. Tutte queste forme di memoria devono essere abbandonate e non più mantenute, devono essere riconosciute come modificazioni della mente, del principio pensante, e quindi come parti di quella versatile natura psichica che deve essere dominata prima che lo yogi possa sperare di liberarsi dalle limitazioni e da tutte le attività inferiori. Questa è la mèta.
- 25 6. Infine (giacché non è necessario specificare suddivisioni più complicate), la memoria include anche le innumerevoli esperienze fatte dall'anima nelle sue molteplici incarnazioni e accumulate nella sua vera coscienza.

12. Il controllo di queste modificazioni dell'organo interno, la mente, si ottiene mediante lo sforzo instancabile e il non-attaccamento.

Per questo sutra, di facile comprensione, bastano pochi e brevi chiarimenti; in teoria è chiaro; in pratica è difficile.

1. *L'organo interno* è la mente. Ricordate che gli Orientali non considerano gli organi come fisici. Infatti il corpo fisico nella sua forma densa o concreta non è considerato un principio, ma semplicemente l'espressione tangibile dei veri principi. Gli organi, in senso occulto, sono centri d'attività, come la mente, gli atomi permanenti, i centri di forza dei corpi. Essi hanno tutti le loro "ombre", o manifestazioni oggettive, che sono appunto gli organi fisici esterni. Il cervello, ad esempio, è l'"ombra", o l'organo esterno della mente, e si vedrà che i contenuti della cavità cerebrale corrispondono agli aspetti del meccanismo umano sul piano mentale. Riflettete su quest'ultima frase, poiché offre una chiave per chi saprà farne uso.

- 26
2. *Sforzo instancabile* significa pratica costante, continua ripetizione e reiterato tentativo di sostituire al vecchio un ritmo nuovo ed estirpare abitudini e modificazioni profondamente radicate, sostituendole con impressioni dell'anima. Lo Yogi, o il Maestro, è il risultato di paziente perseveranza: ciò che ha raggiunto è frutto di sforzo costante basato sulla valutazione intelligente del lavoro da compiere e della mèta da conseguire, e non d'entusiasmo spasmodico.
 3. Il *non-attaccamento* è ciò che finisce per indurre le percezioni dei sensi a compiere le loro debite funzioni. Col distacco, le forme di conoscenza che l'uomo percepisce mediante i sensi perdono la presa che hanno su lui; col tempo egli ne sarà liberato, e padrone dei propri sensi e dei loro contatti. Ciò non implica che essi siano atrofizzati o inservibili, bensì uno stato in cui sono dallo Yogi utilizzati quando, come e fino a che lo voglia; egli li adopera per accrescere la sua efficienza nel servizio e nel lavoro comune.

13. Lo sforzo instancabile è il tentativo costante di frenare le modificazioni della mente.

27 Questo è uno dei sutra più difficili a tradurre in modo da renderne il reale significato. L'idea che lo informa, è lo sforzo costante che l'uomo spirituale deve compiere per frenare le modificazioni o le fluttuazioni della mente, e dominare la versatile natura psichica inferiore, sì da esprimere pienamente la propria natura spirituale. Così, e solo così, può vivere quotidianamente la vita dell'anima nel mondo. Johnston traduce con le parole: "Il giusto uso della volontà è il costante sforzo di stare nell'essere spirituale.

Il concetto è di applicare alla mente (quale sesto senso), lo stesso freno imposto ai cinque sensi inferiori: arrestare il loro moto all'esterno e impedire che rispondano all'attrazione del loro particolare campo di conoscenza.

14. Quando lo scopo è apprezzato al suo giusto valore e gli sforzi che ad esso mirano sono persistenti e incessanti, la stabilità della mente (la quiete delle "vritti") è conseguita.

Tutti i seguaci del Raja Yoga debbono in primo luogo essere devoti. Solo l'intenso amore per l'anima e per tutto ciò che implica, condurrà l'aspirante con la necessaria perseveranza verso la mèta. Il fine - l'Unione con l'anima, e per conseguenza con la superanima e con tutte le anime - deve essere apprezzato nel giusto valore, i motivi per raggiungere quel fine correttamente vagliati e i risultati da conseguire molto seriamente desiderati (o amati), prima che l'aspirante possa compiere l'intenso sforzo che gli consentirà di dominare le modificazioni della mente e per conseguenza la sua natura inferiore. Quando apprezzi tutto ciò al suo reale valore, e sia capace di procedere nell'opera di controllo e dominio *senza interruzioni* saprà coscientemente e sempre meglio cosa significhi soggiogare le modificazioni.

28

15. Non-attaccamento è libertà dalla bramosia per tutti gli oggetti di desiderio, siano essi terreni o tradizionali, di questo mondo o dell'altro.

Il non-attaccamento può essere anche descritto come non aver sete. Questa è l'espressione occulta più corretta, perché contiene la duplice idea di acqua, simbolo dell'esistenza materiale, e di desiderio, qualità del mondo emotivo che ha lo stesso simbolo. In ciò è implicito il completo concetto dell'uomo quale "pesce". Questo simbolo (come tutti gli altri) ha sette significati: due sono qui considerevoli:

1. Il pesce è il simbolo dell'aspetto Vishnu, del principio Cristo, del secondo aspetto della divinità, il Cristo incarnato, sia il Cristo cosmico (esprimentesi per mezzo del

sistema solare) o individuale, salvatore potenziale in ogni essere umano. È “il Cristo in voi, speranza di gloria” (Efes. 1, 27). Chi studierà l’Avatar di Vishnu sotto forma di pesce imparerà altre cose.

2. Il pesce che nuota nelle acque della materia, estensione della stessa idea al suo aspetto più ovvio ed attuale, cioè la personalità umana.

29 Allorquando non si brama nessun oggetto, né si desidera rinascere (che è sempre la conseguenza del desiderio di esprimersi mediante la forma, o manifestazione materiale), invero non si ha più sete e l’uomo, liberato, volge le spalle a tutte le forme nei tre mondi inferiori e diviene un vero salvatore.

Nella Bhagavad Gita si legge:

“I possessori della Saggezza, uniti nella visione dell’anima, rinunciando al frutto dell’azione, liberi dal giogo della rinascita, entrano nella dimora dove non esiste dolore.

“Allorché l’anima tua uscirà dalla foresta dell’illusione sarai indifferente a ciò che ti sarà insegnato e a ciò che hai già appreso. “Allorché, ritratta dall’insegnamento tradizionale, l’anima tua starà ferma e costante nella visione dell’anima, conseguirai l’unione con l’Anima” (Gita, II 51-52-53).

J. H. Woods espone chiaramente questi concetti nella sua traduzione del commento di Veda Vyasa, qui riportato:

“L’assenza di passione è la coscienza d’essere “Padrone” sperimentata da chi si è liberato dalla sete per qualunque oggetto veduto o rivelato”.

“Se la sostanza mentale è stata liberata dalla sete degli oggetti visibili, quali donne, cibi, bevande, o potere; se è stata liberata dalla sete per gli oggetti rivelati (nei Veda), quali la conquista del Cielo o dello stato disincarnato, o il risolversi nella sostanza primordiale; se anche quando ha contatto con oggetti, supernormali o no, essa, in virtù dell’elevazione, è consapevole della loro poca importanza, realizzerà d’essere Maestra”.

30 La parola “tradizionale” trasporta il pensiero dello studioso lontano da ciò che di solito viene considerato come oggetto della percezione dei sensi, nel mondo delle forme-pensiero, in quella “foresta di illusioni” formata dalle idee degli uomini circa Dio, il Cielo, l’inferno. Il “devachan” che è la metà della maggioranza degli uomini, ne è la sublimazione e la più alta espressione nei tre mondi. Tuttavia a suo tempo l’esperienza del “devachan” dovrà trasformarsi nella realizzazione del nirvana. Può esser utile ricordare che il cielo, oggetto dell’aspirazione risultante dagli insegnamenti tradizionali e da tutte le fedi dottrinali, ha diversi significati per l’occultista:

1. *Paradiso*, stato di coscienza sul piano astrale che è il risultato della brama e del desiderio di riposo, pace e felicità. È basato su “forme di gioia”. È uno stato di godimento sensuale, ed essendo creato da ognuno soggettivamente, è, per ognuno, diverso. È necessario distaccarsene. Chi se ne compiace sono il sé inferiore e l’uomo privato del corpo fisico, prima di lasciare l’astrale per accedere al piano mentale.

31 2. *Devachan*, stato di coscienza dell’anima quando si è liberata dal corpo emotivo ed è ancora limitata da quello mentale. È d’ordine più elevato del precedente, e la beatitudine vi è più mentale di quanto usualmente s’intenda con questa parola, tuttavia è ancora entro il mondo inferiore della forma, e sarà trasceso quando il distacco interiore sarà raggiunto.

3. *Nirvana*, stato dell’adepto quando non ha più inclinazioni, karma e attaccamento per i tre mondi inferiori e che sperimenta quando:
 - a. Ha assunte certe iniziazioni.
 - b. Si è liberato dai tre mondi.
 - c. Ha organizzato il proprio corpo causale.

Strettamente parlando, quegli adepti che hanno acquisito il non-attaccamento ma che hanno scelto di sacrificarsi restando tra i figli degli uomini per servirli e aiutarli non sono, tecnicamente, “Nirvani”. Sono Signori di Compassione che si sono impegnati

a patire, e a sottoporsi a condizioni analoghe - ma non identiche - a quelle degli uomini ancora legati al mondo della forma.

16. Il non-attaccamento perfetto ha per risultato l'esatta conoscenza dell'uomo spirituale, libero dalle qualità o "guna".

Alcuni punti sono fondamentali a proposito di questo sutra:

1. L'uomo spirituale è la Monade.
- 32 2. Quando il processo evolutivo raggiunge il culmine non soltanto libera l'Anima dai tre mondi, ma anche l'uomo spirituale da tutte le limitazioni, perfino dall'anima stessa. La mèta è trascendere la forma, o la liberazione dalla manifestazione oggettiva e tangibile, e si comprenderà ciò che questo realmente significhi quando si tenga presente l'unità fra spirito e materia in manifestazione; e che i nostri sette piani solari sono i sette sottopiani del piano fisico cosmico. Pertanto il vero significato dell'assenza della forma sarà rivelato solo "alla fine", alla dissoluzione del sistema solare.
3. Le "guna" sono le tre qualità della materia, i tre effetti che si producono quando l'energia macrocosmica, la vita di Dio che persiste indipendentemente dalla forma, infonde energia alla sostanza. Le tre guna sono:

1. Sattva	Energia dello Spirito Monade	Padre	ritmo o vibrazione armonica
2. Rajas	Energia dell'Anima Ego	Figlio	moto o attività
3. Tamas	Energia della Materia Personalità	Spirito Santo	inerzia

Corrispondono alla qualità di ciascuno dei tre aspetti della Vita Una.

- 33 In sì breve commento non è possibile svolgere ampiamente tale soggetto; ma si può avere un'idea di ciò che significa realizzare il distacco. Le tre guna sono state utilizzate, e l'uso della forma ha fruttato esperienza, l'attaccamento ad un oggetto o a una forma ha sviluppato coscienza e percezione, tutte le risorse sono state sfruttate, e l'uomo spirituale non ne ha più bisogno. È perciò libero dalle "guna", sciolto dall'assumere forma, che è il risultato dell'attaccamento, ed entra in un nuovo stato di coscienza, sul quale è inutile ora speculare.

17. La coscienza di un oggetto si consegue concentrandosi sulla sua quadruplici natura: forma, con l'esame; qualità ("o guna"), per mezzo della discriminazione; scopo, con l'ispirazione (beatitudine) e anima, con l'identificazione.

Questo sutra dimostra la verità del detto "Come un uomo pensa, tale egli è" (Prov. 23, 7). Ogni forma, di qualsiasi specie, ha anima, e quest'anima, o principio cosciente, è identica a quella umana; identica per natura, non per grado di sviluppo. Ciò vale anche per quelle grandi Vite sovrumane in cui l'uomo "vive, si muove ed è" (Atti, 17; 28) e a Cui aspira.

- 34 L'aspirante che sceglie accuratamente gli "oggetti" su cui meditare, si costruisce una scala, con l'aiuto della quale arriverà a trascendere ogni oggetto. Via via che la sua mente assume l'atteggiamento meditativo dell'anima, il cervello diviene sempre più sottomesso alla mente, come questa all'anima. Così l'uomo inferiore si identifica gradatamente con l'uomo spirituale, il quale è onnisciente e onnipotente. Tale atteggiamento è raggiunto con un quadruplici processo.

1. *Meditazione sulla natura di una forma particolare*, realizzando, dopo riflessione, che essa è solo un simbolo di una realtà interiore, poiché tutto il mondo oggettivo tangibile è costruito da forme di vario tipo (umane, sub-umane e super-umane) che esprimono la vita di schiere di esseri senzienti.
2. *Meditazione sulla qualità di una forma*, sì da conoscerne l'energia interiore. L'energia di un oggetto può essere considerata come il suo colore, quindi le parole di Patanjali (IV, 17) sono illuminanti a questo proposito. È la "partecipazione discriminante" mediante la quale si conosce l'energia che è in noi, una con quella dell'oggetto su cui si medita.
3. *Meditazione sullo scopo di una forma*. Implica l'esame dell'idea che sottostà a ogni forma e all'energia che esprime. Ciò conduce a conoscere quella parte del piano, o scopo, del Tutto, che determina l'attività della forma. Così, tramite la parte, si stabilisce il contatto col Tutto e si sperimenta un'espansione di coscienza che è beatitudine, o gioia. Ogni realizzazione dell'unità della parte col Tutto è fonte di beatitudine. Con la meditazione sui "tattva", cioè le energie o i principi, o sui "tanmatra", cioè gli elementi dello spirito-materia, si conoscono gli scopi delle manifestazioni micro e macrocosmiche, e ciò produce beatitudine.

Questi tre procedimenti corrispondono ai tre aspetti dell'uomo: spirito, anima, corpo, e possono illuminare lo studioso.

4. *Meditazione sull'anima*, su Chi utilizza la forma, la rende attiva e opera secondo il piano. L'anima, essendo una con tutte le anime e con la Superanima, obbedisce all'unico piano, e ha coscienza collettiva.

Così, per mezzo di questi quattro stadi di meditazione su un oggetto, si giunge alla mèta, a conoscere l'anima e i suoi poteri. Ci si identifica coscientemente con l'unica realtà, e il cervello fisico lo registra. Si scopre quella verità che è in noi stessi, celata in ogni forma e in ogni regno della natura. A tempo debito si conoscerà l'anima del Tutto e si sarà uno con essa.

18. Un ulteriore stadio di "Samadhi" è raggiunto quando, concentrato il pensiero su un solo punto, l'attività esterna è calmata. In questo stato "chitta" percepisce soltanto impressioni soggettive.

La parola "Samadhi" può essere variamente interpretata e si applica a differenti stadi di realizzazione yoga. Questo ne rende talvolta difficile la comprensione a chi studia i diversi commenti. Uno dei modi più facili per penetrarne il significato, è forse ricordare che la parola "Sama" si riferisce alla facoltà della sostanza mentale di prendere forma, o modificarsi secondo le impressioni esterne che le pervengono attraverso i sensi. Quando l'aspirante allo Yoga è capace di dominare i propri organi di percezione sensoria in modo che non trasmettono più alla mente le loro reazioni a quanto percepiscono, ottiene un doppio risultato:

- a. Il cervello si calma ed è tranquillo.
- b. Anche il corpo mentale cessa di modificarsi in vario modo e resta quieto.

È uno dei primi stadi di Samadhi, ma non è quello dell'adepto. È uno stato di intensa attività interiore anziché esterna; un atteggiamento di concentrazione esclusiva. L'aspirante è però responsivo ad impressioni dai livelli sottili e a modificazioni che derivano da percezioni più soggettive. Diviene consapevole di un nuovo campo di conoscenza, sebbene non sappia ancora quale sia. Constata l'esistenza di un mondo che non può essere conosciuto per mezzo dei cinque sensi, ma che sarà svelato dall'uso adeguato

della mente. Percepisce ciò che significano le parole usate da Charles Johnston nel tradurre un sutra successivo, che l'esprimono con molta chiarezza:

“Il veggente è visione pura... egli osserva tramite la veste della mente” (Libro II, sutra 20).

37 Il sutra precedente si riferiva a quella che può chiamarsi meditazione con seme o con oggetto; questo accenna invece allo stadio ulteriore: meditazione senza seme o senza ciò che il cervello riconoscerebbe come oggetto.

È opportuno a questo punto indicare i sei stadi di meditazione di cui parla Patanjali, per facilitare la comprensione dell'intero procedimento di sviluppo esposto in questo libro.

1. Aspirazione
2. Concentrazione
3. Meditazione
4. Contemplazione
5. Illuminazione
6. Ispirazione

È bene osservare che si comincia con *l'aspirare* a ciò che supera il nostro sapere, e si termina con l'essere ispirato da ciò che si è cercato di conoscere. La concentrazione conduce alla meditazione, e questa sfocia nella contemplazione.

19. Il “Samadhi” testé descritto non oltrepassa i limiti del mondo fenomenico; non supera gli dei e coloro che sono in rapporto col mondo concreto.

38

I risultati raggiunti con i mezzi indicati nei sutra 17 e 18 possono condurre soltanto al limitare del regno dell'anima, del nuovo campo di conoscenza di cui si è consapevoli. Si è ancora entro i tre mondi. Tutto ciò che si è conseguito è calmare le modificazioni della mente, così che per la prima volta (nel mondo fisico e nel proprio cervello) si prende contatto con ciò che risiede oltre i tre mondi, e cioè l'anima, il suo campo di visione e il suo sapere. Si deve ancora rafforzare il legame con l'anima (ne trattano i Sutra da 23 a 28) e quindi, trasferita la coscienza nell'uomo reale o spirituale, cominciare a lavorare da quel livello superiore.

L'idea è stata espressa, da qualche traduttore, come lo stato in cui si diviene consci “della nuvola di cose conoscibili”. La nuvola non si è ancora condensata quanto basta perché la pioggia dalle altezze celesti cada sul mondo fisico, cioè perché le “cose conoscibili” siano note al cervello. Si percepisce la nuvola per effetto dell'intensa concentrazione e dell'acquietarsi delle modificazioni inferiori, ma fino a che l'anima, o Maestro, non abbia assunto il dominio, la sua conoscenza non può fluire nel cervello per mezzo del sesto senso, la mente.

Lo Yoga è una vera scienza, e il vero “Samadhi”, o realizzazione, sarà raggiunto solo a condizione di superare i vari stadi con metodo scientifico.

20. Altri yogi raggiungono il “Samadhi” e discernono il puro Spirito per mezzo della fede accompagnata da energia, memoria, meditazione e giusta percezione.

39

Per gli yogi di cui abbiamo fatto cenno finora la percezione era limitata al mondo fenomenico, quantunque implicante la percezione mentale, la sensibilità emotiva e i sensi fisici. Così si conoscono le energie che determinano la concrezione e il potere del pensiero. Invece lo yogi che compie ciò che è detto in questo sutra, si trasporta in regni più sottili e spirituali e diviene conscio di ciò che il Sé nella sua vera natura percepisce e conosce. Entra nel mondo delle cause. Il primo gruppo comprende coloro che marciano sulla via del discepolato, da quando vi pongono piede la prima volta sino alla seconda

Iniziazione. Il secondo è composto da quei discepoli di grado più elevato che - controllata e trasmutata l'intera natura inferiore - sono in contatto con la monade, o spirito, o "Padre celeste", e sanno ciò che Egli percepisce.

La prima forma di realizzazione giunge a chi sta operando la sintesi dei sei centri più bassi in quello della testa, con il trasmutare i quattro inferiori nei tre superiori, e poi cuore e gola nella testa. Il secondo gruppo - conoscendo la legge - opera con tutti i centri già trasmutati e purificati. Sanno conseguire il vero "Samadhi", o astrazione occulta, perché capaci di ritrarre le energie nel loto dai mille petali del capo, e da lì, attraverso gli altri due corpi sottili, accentrarle nel corpo causale, o "karana sharira", il loto egoico. Patanjali dice che ciò si ottiene in cinque stadi. Si ricordi che si riferiscono all'attività dell'anima, alla realizzazione egoica e non a reazioni del sé minore e del cervello.

40

1. *Fede.* Si ripete per l'anima, nel suo mondo, uno stato analogo a quello di chi ha fede nell'anima, o aspetto Cristo; ma in questo caso il fine è la realizzazione di ciò che il Cristo o l'anima cerca di svelare, lo spirito, o "Padre celeste". Prima il discepolo giunge a realizzare l'angelo della Sua Presenza, l'angelo solare, ego o anima. È il conseguimento del primo gruppo. Quindi stabilisce il contatto con la Presenza stessa, la quale è puro spirito, l'assoluto, il Padre dell'Essere. Il Sé e il non-sé sono stati conosciuti da questo gruppo di iniziati. Ora la visione del non-sé si oscura e scompare e si conosce soltanto lo spirito. Il primo stadio deve sempre essere la fede. Prima la teoria, poi l'esperimento e infine la realizzazione.

2. *Energia.* quando la teoria è compresa e la mèta percepita, seguono l'attività, la giusta azione e il retto uso della forza che avvicinano alla mèta e trasformano la teoria nei fatti.

3. *Memoria,* o giusta attenzione. È un elemento importante, perché implica il necessario oblio o l'eliminazione dalla coscienza dell'ego di tutte le forme che hanno fino ad allora velato il Reale. L'ego stesso le ha scelte o create. Ciò conduce al vero apprendimento, cioè la capacità di cogliere esattamente ciò che l'anima ha percepito e imprimerlo nel cervello. Questa è la memoria cui qui si accenna. Non si riferisce specificamente al ricordo del passato, ma a ciò che si deve realizzare ed imprimere nel cervello, ove viene registrato e rievocato a volontà.

41

4. *Meditazione.* Ciò che è stato veduto e registrato nel cervello, e che emana dall'anima, deve essere meditato e in tal modo intessuto nella vita. Mediante questa meditazione le percezioni dell'anima divengono reali per l'uomo fisico. Essa è perciò d'ordine molto elevato, poiché segue allo stato contemplativo, ed è meditazione dell'anima, avente per scopo l'illuminazione dello strumento fisico.

5. *Giusta percezione.* L'esperienza dell'anima e la conoscenza dello spirito, o Padre, entrano nella coscienza dell'adepto o del Maestro. Egli conosce il Piano quale esiste nei più alti livelli ed è in contatto con l'Archetipo. Questi yogi possono percepire il Piano quale esiste nella mente del "Grande Architetto dell'Universo", e sono in rapporto con Lui. Altri yogi sono capaci di studiare i disegni del grande Piano e quindi cooperare con intelligenza alla costruzione del Tempio del Signore. La percezione di cui qui si tratta è d'ordine talmente elevato da essere pressoché inconcepibile salvo che ai discepoli avanzati; ma considerando i vari stadi e gradi l'aspirante giunge non solamente a comprendere il suo problema immediato e il suo livello, ma a percepire la bellezza di tutto lo schema.

42

21. Questo stato (coscienza spirituale) è conseguito rapidamente da chi ha volontà intensa e viva.

È naturale che sia così, poiché quando la volontà, riflessa nella mente del discepolo, assume il dominio, egli ha risvegliato quell'aspetto di sé che è in rapporto con la volontà del Logos, il primo aspetto, o Padre. Due sono le linee di collegamento:

1. Monade, o Padre celeste, aspetto Volontà.
2. Atma, o Volontà spirituale, il più alto aspetto dell'anima.
3. Corpo mentale, o Volontà intelligente, aspetto superiore della personalità.
4. Centro della testa.

Questa linea è seguita dai raja-yogi; li conduce a realizzare lo spirito, quali adepti. L'altra è:

1. Monade.
2. Figlio, o aspetto Cristo.
3. Amore e Saggezza.
4. Buddhi, o Amore spirituale, il secondo aspetto della anima.
5. Il corpo delle emozioni, secondo aspetto della personalità.
6. Il centro del cuore.

43

Questa linea è seguita dal Bhakti-yogi, cioè dal devoto e dal santo; conduce a conoscere l'anima e alla santità. La prima è pertinente alla razza ariana. La seconda fu quella degli Atlantidi.

Lo studio di queste due linee di sviluppo è illuminante. Considerando la via dell'Iniziazione, appare chiara la necessità di un volere energico. Solamente una ferrea volontà e una salda, inflessibile tenacia conducono lungo questo sentiero sino alla limpida luce del giorno.

22. Anche chi si avvale della volontà se ne serve in maniera diversa, cioè in modo intenso, moderato o limitato. Per la vera coscienza spirituale, vi è anche un'altra via.

È opportuno precisare chiaramente le due vie per le quali gli uomini giungono alla mèta, cioè a conoscere la vita dello spirito, e all'emancipazione. Vi è la *via dello Yoga*, quale prospettata da Patanjali, per cui, con la volontà, si discrimina fra Sé e non-sé e si perviene allo Spirito puro. È la via della razza ariana, la quinta, di chi ha il compito di sviluppare la mente, o quinto principio, ed essere pertanto vero figlio della mente. La mèta è la stella a cinque punte, la stella dell'uomo perfetto, in tutta la sua gloria. Seguendo questa via si assoggettano i cinque piani dell'evoluzione umana e super-umana, e "atma" (la volontà divina, il Padre) è rivelato da "buddhi" (o coscienza Cristica), e il suo veicolo è la mente superiore.

44

L'altra è la via della devozione pura. Mediante intensa adorazione e completa consacrazione l'aspirante conosce la realtà dello spirito. È, per molti, la via di minor resistenza; fu il metodo seguito dalla razza precedente. Essa trascura il quinto principio, la mente, ed essendo la via dell'intenso sentimento, sublima le percezioni sensoriali. Con questo metodo si assoggettano i quattro piani e si svela "buddhi" (il Cristo). Gli studiosi devono chiaramente distinguere queste due vie, ricordando che il mago bianco le fonde assieme, e se in una vita segue con fervore e amore il Raja Yoga è perché in altre ha calcato la via della devozione e ha trovato il Cristo, il Buddhi interiore. In questa vita ricapitola le proprie esperienze, aggiungendovi l'intenso esercizio della volontà e del dominio mentale che gli sveleranno il Padre celeste, lo Spirito puro.

I commentatori di questo sutra rilevano che coloro che seguono il Raja Yoga e usano la volontà si dividono in tre gruppi, e poi in nove. Coloro che con volontà fortissima ottengono risultati con straordinaria rapidità, ma non senza certi pericoli. Vi è il rischio di sviluppo ineguale, di negazione del lato affettivo e di certe distruzioni cui in seguito si dovrà porre riparo. Vi sono poi quegli aspiranti che progrediscono meno rapidi e seguono il sentiero di mezzo. Avanzano in modo costante e moderato e sono chiamati "discriminanti" poiché non si concedono eccessi. Il loro metodo è raccomandabile per

45

gli uomini d'oggi. Vi sono infine quelle anime gentili la cui volontà è caratterizzata da imperturbabile tenacia, le quali avanzano con costanza e senza deviare sino alla mèta. La loro caratteristica è appunto la tenacia. Il loro progresso è lento. Sono le "tartarughe" del Sentiero, così come quelli del primo gruppo sono le "lepri".

Certi antichi testi descrivono in modo dettagliato questi tre gruppi e li raffigurano con tre simboli:

1. *Le capre*, spesso nati in Capricornus.
2. *I pesci*, nati per lo più in Pisces.
3. *I granchi*, sovente nati sotto il segno di Cancer.

46

Questi tre gruppi a loro volta si suddividono in classi minori, e negli archivi dei Signori del Karma sta notato che la maggioranza entra in Libra sul finire della loro impresa. Incarnati in questo segno equilibrano gli opposti, rendono simmetrico il loro sviluppo, modificano le disuguaglianze della loro condotta, procedono con "passo costante". Di norma entrano poi in Aquarius, e portano l'anfora dell'"acqua di vita" sulle spalle. Devono quindi moderare la loro velocità per non "rompere l'anfora e versare l'acqua". Ma l'acqua è intesa a saziare la sete delle moltitudini e quindi devono affrettarsi perché la sete è grande. Così "i primi saranno gli ultimi, e gli ultimi primi", e lepri e tartarughe giungono assieme al traguardo.

23. Con l'intensa devozione per Ishvara, Lo si conosce.

Ishvara è il figlio, manifesto nel sole. Questo ne è l'aspetto macrocosmico. Ishvara è il figlio di Dio, il Cristo cosmico che splende nel cuore di ognuno. La parola "cuore è qui usata in senso occulto. Le seguenti corrispondenze possono illuminare e sono da esaminare con attenzione.

	<i>Aspetto</i>		<i>Qualità</i>	<i>Centro</i>	<i>Macrocosmo</i>
Spirito...	Padre.....	Monade....	Volontà.....	Testa...	Sole spirituale centrale.
Anima...	Figlio.....	Ego.....	Amore.....	Cuore...	Cuore del sole
Corpo....	Spirito Santo.	Personalità.	Intelligenza attiva.	Gola.....	Sole fisico.

47

Ishvara è il secondo aspetto; quindi in realtà questo sutra significa che con l'intensa devozione e l'intenso amore per Ishvara, il Cristo in manifestazione, lo si può conoscere. Ishvara è Dio nel cuore di ogni figlio di Dio; Egli dimora nel cavo del cuore; Lo si trova con l'amore puro e il servizio devoto, e allora appare seduto sul loto del cuore, dai dodici petali, tenendo fra le mani il "gioiello nel loto". Così il devoto Lo scopre. Quando poi diviene un raja-yogi, Egli gli svela il segreto del gioiello. Quando il Cristo è conosciuto come Re sul trono del cuore, rivela il Padre al suo devoto. Questi deve però seguire il sentiero del Raja Yoga, combinando sapere intellettuale, dominio mentale e disciplina, prima che la rivelazione possa aver luogo. Il mistico deve diventare occultista: le qualità del cuore e della testa devono essere sviluppate entrambe, perché entrambe divine.

24. Ishvara è l'Anima, senza limiti, libera da Karma e da desiderio.

Ecco l'immagine dell'uomo spirituale qual'è in realtà, e il suo rapporto con i tre mondi. È lo stato del Maestro o dell'adepto, dell'anima che ha riacquisito i propri poteri e non è più sotto l'imperio delle forze ed energie inferiori. Questo sutra e i tre successivi raffigurano l'uomo liberato, che ha superato il ciclo delle rinascite e con la lotta e l'esperienza ha trovato il vero Sé. Qui è raffigurata la natura dell'angelo solare, il figlio di Dio, l'ego, o il Sé superiore, e lo si dice:

48

1. *Senza limiti.* - Non è più “racchiuso, imprigionato, confinato” dal quaternario inferiore. Non è più inchiodato sulla croce della materia. I quattro involucri inferiori - denso, eterico, emotivo e mentale - non sono più il suo carcere, ma solo strumenti che può usare o lasciare a volontà. Il suo volere opera in libertà, e se rimane entro i tre mondi, lo fa di propria scelta, e tale limitazione autoimposta può cessare non appena lo voglia. Egli è padrone nei tre mondi, un figlio di Dio che domina e controlla le creazioni inferiori.
2. *Libero da Karma.* - Applicando la Legge ha eliminato il proprio karma, pagati i debiti, cancellati gli obblighi: la realizzazione soggettiva lo ha immesso coscientemente nel mondo delle cause. La sfera degli effetti è lasciata indietro, per quanto riguarda i tre mondi. Così non mette in moto (per cecità e ignoranza) condizioni che produrrebbero effetti nocivi. Opera sempre in accordo con la Legge, e ogni attività (la parola e l'azione) è sempre intrapresa con piena conoscenza del risultato da conseguire. In tal modo nulla di ciò che compie genera risultati dannosi e quindi nessun karma. La maggioranza degli uomini agisce con gli effetti e si apre una via alla cieca. Il Maestro lavora con le cause, e gli effetti che produce, secondo la Legge, non lo limitano né lo trattengono.
3. *Libero da desiderio.* - Tutto ciò che appartiene alla percezione dei sensi, in ciascuno dei tre piani, non lo attrae, né più lo alletta. La sua coscienza non è più polarizzata verso il basso o dispersa all'esterno, ma volta in alto e all'interno. È al centro, e la periferia non lo attira. La brama d'esperienza, la sete di esistere nel mondo fisico e il desiderio della forma nelle sue molteplici varietà non lo interessano più. Egli ha sperimentato, sa, ha sofferto, e la bramosia per il non-sé lo ha costretto nel ciclo delle rinascite. Ora tutto ciò è terminato ed Egli è un'anima liberata.

25. In Ishvara, il Gurudeva, il germe di ogni conoscenza si espande all'infinito.

In senso macrocosmico Dio è il Maestro di tutti ed è onnisciente, essendo (come è facile comprendere) la somma di tutti gli stati di coscienza. È l'anima di tutte le cose e tanto l'anima dell'atomo materiale quanto le anime degli uomini fanno parte della Sua infinita coscienza. L'anima dell'essere umano è, potenzialmente, la stessa, e non appena la coscienza cessa di identificarsi con i veicoli e gli organi, il germe dell'onniscienza comincia a espandersi. Esso si trova - a differenti stati di sviluppo - nel discepolo, nello Yogi, nel Mahatma, nel Cristo, nel Buddha, nel Signore del Mondo, che la Bibbia chiama “l'Antico dei Giorni”. Essi hanno coscienza divina e passano da un'iniziazione all'altra. Ad ogni stadio si rivela la possibilità di un'ulteriore espansione di coscienza, e il procedimento si ripete costante. Lo si può così riassumere:

1. Un impulso interiore, o decisione di acquisire nuova conoscenza.
2. La coscienza già sviluppata è conservata e utilizzata, e si procede sempre verso una realizzazione ulteriore.
3. Le difficoltà dovute alle limitazioni degli involucri della coscienza e al karma sono superate.
4. All'allievo che si dimostri pronto sono imposte certe prove occulte.
5. L'allievo trionfa.
6. La sua vittoria e lo stadio al quale è pervenuto sono riconosciuti dagli Esseri che guidano l'umanità, cioè dalla Gerarchia planetaria.
7. Visione di ciò che deve essere ulteriormente conseguito.

In tal modo lo sviluppo procede, e in ogni ciclo il figlio di Dio in evoluzione riconquista i suoi originari poteri e diviene un conoscitore, cioè “uno che, udita la tradizione, sperimentata la dissoluzione di ciò che aveva afferrato, veduto ciò che è celato a chi si attiene alla tradizione, sostituitovi ciò che ha veduto, donato quanto ha acquisito a chi tende le mani vuote, è entrato nelle Aule dell'insegnamento interiore.

51 Studiando questi sutra che si riferiscono a Ishvara sarà utile ricordare che essi accennano al figlio di Dio, seconda persona della Trinità, manifesta all'Anima macrocosmica per mezzo del sistema solare. In un secondo significato accennano anche al divino figlio di Dio, secondo aspetto monadico, manifesto per mezzo di un essere umano. Questa è l'anima microcosmica. Ecco una serie di sinonimi di Ishvara:

il Macrocosmo

Ishvara, secondo aspetto	Amore.
Il Figlio di Dio	Colui che svela il Padre.
Il Cristo cosmico	Dio in incarnazione.
Vishnu	Seconda persona della Trimurti Indù.
L'anima di tutte le cose	Atomi e anime sono sinonimi.
Il Sé totale.....	Somma di tutti i Sé.
Io sono Quello	Coscienza di Gruppo.
AUM	La Parola di Rivelazione.
La Parola	Dio fatto Carne.
Il Gurudeva	Il Maestro di tutti.
La luce del mondo	Splende nelle tenebre.

Il Microcosmo,

Il secondo aspetto.....	Amore - Saggezza.
Il figlio del Padre	Colui che svela la Monade.
Il Cristo	"Il Cristo in voi, speranza di gloria".
Anima	Coscienza.
Sé superiore	Il Signore dei corpi.
Ego	Identità che si auto-realizza.
La Parola	Dio in incarnazione.
AUM	La Parola di rivelazione.
Il Maestro	Il Sé sul trono.
Il radioso Augoeide	La luce interiore.
L'Uomo spirituale	Si avvale dell'uomo inferiore.

52 **26. Ishvara, il Gurudeva, non essendo soggetto al tempo, è il maestro dei Signori primordiali.**

Da quando esistono tempo e spazio sempre vi furono coloro che raggiunsero l'onniscienza e sottoposero il proprio germe di conoscenza a adeguata cultura, sinché fiori nella piena gloria dell'anima liberata. Ciò fu possibile in virtù:

1. Dell'identità d'ogni anima individuale con la Superanima.
2. Dell'attrazione gradatamente esercitata da questa sull'anima di tutte le cose. È la forza dell'evoluzione, il grande agente attrattivo che richiama le disperse particelle di Vita divina, unità di coscienza, alla propria sorgente. Ciò implica la risposta dell'anima individuale alla potenza dell'anima cosmica.
3. Dell'educazione intensa impartita dalla Gerarchia occulta a stimolare e vivificare le anime e accelerarne il progresso. Lo studioso rammenti che il processo perdura dalle ruote e dai cicli che precedettero il pianeta. I Signori primordiali, i Saggi, sono quei grandi Adepti che, fatta esperienza secondo la Legge di Rinascita, furono iniziati ai misteri dell'unico Iniziatore, che in Terra rappresenta la Superanima. A loro volta, essi divennero maestri e iniziatori. Il Maestro sta all'interno; è l'anima, il reggente, il pensatore nel suo mondo. È parte inerente del Tutto, dell'Anima universale. Ogni dilatazione di coscienza abilita ad insegnare a chi non l'ha ancora sperimentata. Pertanto, giunti alla maestria, null'altro più esiste (in termini umani) se non Maestri, che

53

sono, al tempo stesso, discepoli. Tutti imparano e tutti insegnano, varia solo il grado della realizzazione. Ad esempio:

- a. Gli aspiranti al Sentiero sono allievi di discepoli minori.
- b. I novizi sul Sentiero sono allievi di discepoli più avanzati.
- c. I discepoli accettati sono allievi di un adepto e di un Maestro.
- d. Un adepto è discepolo di un Maestro.
- e. Un Maestro è discepolo di un Mahatma.
- f. Questi sono discepoli di iniziati d'ordine superiore.
- g. A questi insegna il Cristo, o Chi dirige tutta l'Educazione.
- h. Questi è discepolo del Signore del Mondo.
- i. Il Signore del Mondo è discepolo di uno dei tre spiriti planetari che rappresentano i tre aspetti maggiori della divinità.
- l. Questi infine sono allievi del Logos solare.

54

Sarà dunque chiaro al lettore come tutti dipendano l'uno dall'altro, e che il conseguimento di uno si ripercuota profondamente nell'organismo intero. Discepolato è un termine generico per indicare quegli stati dell'essere, nel quarto e nel quinto regno (l'umano e lo spirituale), in cui certe espansioni di coscienza si producono mediante specifico insegnamento.

27. La Parola di Ishvara è AUM (o OM). Questo è il Pranava (vedi Libro I, Sutra 1).

Ricordate che alla manifestazione sottostanno tre parole o suoni fondamentali, per quanto riguarda il regno umano:

- I. *La Parola o nota della Natura.* - È la Parola, o il suono, di tutte le forme fisiche e, come è noto, è intonata sulla nota fondamentale "FA". Lo yogi non ha nulla a che fare con essa perché l'opera sua non è rivolta ad accrescere il tangibile, ma a dimostrare il soggettivo, o intangibile. È la Parola del terzo aspetto, Brahma, o Spirito Santo.
- II. *La Parola Sacra.* - È la Parola di Gloria, l'AUM. È il Pranava, il suono della Vita cosciente infusa in tutte le forme. È la Parola del secondo aspetto, e come la Parola della Natura, se emessa in modo giusto, produce le forme che devono svelare l'anima, o secondo aspetto, così il Pranava, se correttamente intonato, dimostra il Padre, o Spirito, per mezzo dell'anima. È la Parola dei figli di Dio incarnati. In un breve commento non è possibile trattare questo segreto dei segreti, questo grande mistero delle età. Non si possono che elencare alcuni fatti, lasciando che lo studioso sviluppi il concetto e ne comprenda il significato, secondo la sua intuizione.
- III. *La Parola Perduta.* - L'idea è stata tramandata dalla Massoneria. È la Parola del primo aspetto, e solo l'iniziato del terzo grado può realmente intraprenderne la ricerca, poiché soltanto l'anima libera può trovarla. Essa concerne le massime iniziazioni, e quindi è inutile considerarla per ora.

55

Riguardo alla *Parola Sacra* questi accenni dovrebbero essere attentamente studiati:

1. AUM è la Parola di Gloria, "Il Cristo in noi, speranza di gloria."
2. La Parola, esattamente appresa, fa splendere il secondo aspetto divino, il Cristo.
3. È il suono che manifesta l'anima incarnata (macro o microcosmica), l'ego, il Cristo, e rende visibile in terra il "radioso Augoeide".
4. È la Parola che libera la coscienza e, quando ben compresa e usata, libera l'anima dalle limitazioni della forma nei tre mondi.

56

5. AUM sintetizza i tre aspetti ed è perciò la Parola del regno umano, in cui s'incontrano le tre linee della vita divina: spirito, anima e corpo.
6. In senso particolare è anche la Parola della razza Ariana. Questa deve svelare in modo nuovo e migliore la natura dell'Identità interiore, dell'anima entro la forma, il figlio della mente, l'angelo solare, il quinto principio.
7. Il significato della Parola è evidente solo dopo che la "luce interiore" è realizzata. Col suo uso la "scintilla" diviene luce radiante, la luce fiamma, e questa a tempo debito un sole. Col suo suono "sorge il sole di rettitudine" nella vita di ciascuno.
8. Le sue tre lettere sono in rapporto con i tre aspetti, e ognuna può essere applicata a qualsiasi ternario.
9. Il Maestro, il Dio interiore, è infatti la Parola, l'AUM, e di questo Maestro (nel cuore di tutti gli esseri) è vero che "nel principio era il Verbo, e il Verbo era con Dio (dualità) e il Verbo era Dio". Con l'uso della "Parola" si realizza:
 - a. La propria divinità essenziale.
 - b. Lo scopo dell'assumere forma.
 - c. Costituzione e natura delle forme.
 - d. La realtà della coscienza, che è il rapporto del Sé divino o spirito con la forma, suo polo opposto.

57

Nella sua espressione evolutiva, questo rapporto è la coscienza, la cui caratteristica essenziale è l'amore.

10. Il Guru o Maestro che guida il discepolo all'iniziazione e veglia su lui in tutte le prove iniziali e successive, rappresenta la Parola, e con l'uso scientifico di questo grande suono ne stimola e vivifica i centri, consentendo ulteriori sviluppi.

Non è saggio aggiungere altro. Quanto detto è sufficiente per indicarne lo scopo e il potere. In altro modo e in altro tempo si impartiranno altre notizie, a mano a mano che l'allievo - studiando e praticando - giungerà a conclusioni esatte.

Possiamo tuttavia aggiungere che questa grande Parola, quando meditata, è la chiave del vero significato di questo passo de *La Dottrina Segreta* di H. P. Blavatsky:

"Noi consideriamo la Vita come l'Unica forma di Esistenza, che si manifesta in ciò che chiamiamo materia; o in ciò che, separandoli a torto, chiamiamo nell'uomo Spirito, Anima e Materia. La materia è il veicolo per la manifestazione dell'Anima su questo piano d'esistenza, l'Anima è, su un livello superiore, il veicolo per manifestare lo Spirito, e questi tre sono una Trinità sintetizzata dalla Vita, che tutti li pervade".

58

28. Facendo risuonare la Parola e riflettendo sul suo significato, si trova la Via.

La parafrasi è molto libera, ma tuttavia esprime il significato esatto dell'originale sanscrito. Tra i molti traduttori soltanto Vivekananda l'interpreta così, dicendo:

"Ripetere l'OM e meditare sul suo significato (è la Via)". Gli altri omettono le tre ultime parole, ma la deduzione è ovvia.

L'espressione "risuonare la Parola" non deve essere interpretata troppo alla lettera. Il "risuonare" esoterico si basa sullo studio della Legge di Vibrazione e sul graduale accordare le vibrazioni inferiori degli involucri di coscienza, che oscillino all'unisono con la nota o suono dell'essere cosciente che vi dimora. Esattamente parlando, la Parola deve essere intonata dall'anima, o ego, nel proprio mondo e la vibrazione influirà sui vari corpi che la rivestono. Il procedimento è perciò mentale e può essere realmente praticato soltanto da chi - con la meditazione, la disciplina e il servizio - si è allineato in modo cosciente con l'anima. Chi aspira a questa condizione deve utilizzare le potenti facoltà dell'immaginare, del visualizzare e della *perseveranza nel meditare*. Si noti che questo stadio iniziale deve essere raggiunto in qualche misura, per essere accettati come discepoli.

59

Intonare la Parola è un procedimento duplice.

Anzitutto l'ego, l'angelo solare, il sé superiore o l'anima, suona la Parola dal proprio luogo, i livelli astratti della mente. Egli lo dirige, lungo il "sutrātma" e i rivestimenti della coscienza, al cervello dell'uomo, l'ombra o il riflesso. Il processo deve essere costantemente ripetuto. Il "sutrātma" è quel legame magnetico che la Bibbia chiama "filo argenteo", quel filo di luce vivente che collega la Monade, lo Spirito nell'uomo, col cervello.

In secondo luogo l'uomo riflette attentamente nel suo cervello su quel suono, quando l'ha riconosciuto. Sono i due poli dell'essere: l'anima e l'uomo incarnato, e fra i due scorre il filo in cui vibra il Pranava (o la Parola). Chi studia esoterismo deve riconoscere la tecnica dei processi qui descritti.

In ciò entrano in gioco questi elementi:

1. L'anima, che emette o ispira la Parola.
2. Il "sutrātma", o filo, in cui il suono vibra, è condotto o trasmesso.
- 60 3. I rivestimenti della coscienza: mentale, emotivo ed eterico, che vibrano in risposta al suono (o respiro) e ne sono eccitati.
4. Il cervello, che può essere educato a riconoscere quel suono e a vibrare all'unisono col respiro.
5. Il successivo atto di colui che medita. Egli ode il suono (chiamato anche "la Voce della coscienza" o la "Voce del Silenzio") lo riconosce per ciò che è, e con profonda riflessione assimila i risultati dell'attività dell'anima.

Poi, quando ha penetrato i misteri e imparato a unificarsi con l'anima, si da vivere come coordinata unità in terra, impara a risuonare la Parola nel mondo fisico per risvegliare le forze latenti in lui, e quindi i centri. In tal modo partecipa sempre meglio al lavoro creativo, magico e psichico della manifestazione, mirando sempre a beneficiare i suoi simili e ad eseguire i piani della Gerarchia del pianeta.

29. Così si realizza il Sé (l'Anima) e si rimuovono gli ostacoli.

Quando il Maestro interiore è conosciuto, il suo potere si afferma sempre più, e l'aspirante sottopone la propria natura inferiore a quel nuovo reggente.

- 61 Osservate che si giunge ad eliminare del tutto gli ostacoli solo *dopo* il lampo iniziale di realizzazione. I passi si succedono in quest'ordine:

1. Aspirazione a conoscere l'anima.
2. Realizzazione degli ostacoli, che impediscono la vera conoscenza.
3. Comprensione intellettuale della natura di quegli ostacoli.
4. Determinazione di eliminarli.
5. Un improvviso lampo, o subitanea visione della Realtà dell'anima.
6. Rinnovata aspirazione e decisione irrevocabile di trasformare quella visione in una realtà permanente nella vita quotidiana.
7. La battaglia del Kurukshetra, con Krishna, l'anima, che esorta Arjuna, l'aspirante, a sforzo costante. Nel Vecchio Testamento lo stesso concetto è implicito nel caso di Giosué dinanzi alle mura di Gerico.

Concludiamo questo commento con i Sutra 31, 32, 33, 34 del IV Libro:

31. Quando, eliminati gli ostacoli e purificati gli involucri, si dispone di ogni conoscenza, nulla resta da compiere.
32. Le modificazioni della sostanza mentale (o qualità della materia) prodotte dalla natura propria delle tre "guna" hanno fine, poiché hanno servito al loro scopo.

33. Il tempo, che è il susseguirsi delle modificazioni mentali, termina anch'esso e cede all'Eterno Ora.
34. Lo stato di Unità isolata diventa possibile quando le tre qualità della materia non hanno presa sul Sé. La pura Coscienza spirituale si ritrae nell'Uno.

62 30. Gli ostacoli alla conoscenza dell'Anima sono: infermità fisiche, inerzia mentale, dubbio, negligenza, pigrizia, attaccamento, falsa percezione, incapacità di concentrarsi e di mantenere l'atteggiamento meditativo conseguito.

I Ostacolo. *Infermità fisiche.*

È interessante che il primo ostacolo si riferisca al corpo fisico. Ricordatelo e cercate di adeguare il corpo fisico a ciò che gli verrà richiesto:

1. Rendere il corpo immune alle malattie e indisposizioni. È di per se stesso un procedimento triplice, che implica:
 - a. Eliminare le malattie esistenti.
 - b. Affinare e purificare il corpo sì da ricostruirlo.
 - c. Proteggere il corpo da attacchi futuri e utilizzarlo come veicolo dell'anima.
 2. Rafforzare e affinare il corpo eterico, che sia armonizzato, e quindi si possano dirigere le energie senza pericoli. Le forze da usare devono passare per questo corpo.
 - 63 3. Risveglio e sviluppo dei centri eterici, accentramento dei fuochi del corpo e loro ben regolata ascesa lungo la colonna vertebrale, sì da unificarsi col fuoco dell'anima.
 4. Coordinazione del corpo fisico con l'eterico e loro susseguente allineamento con l'anima, mediante il "sutratma", o filo, che ne è il legame magnetico.
- Il terzo compito può essere intrapreso impunemente soltanto dopo che i tre primi mezzi di yoga siano stati ben praticati. Essi sono:
1. I cinque comandamenti (Libro II, Sutra 28 e 29).
 2. Le cinque regole (Id., Sutra da 32 a 46).
 3. Retto equilibrio (Id., Sutra da 46 a 48).

Spesso lo si dimentica, e da ciò i disastri e i disturbi che così sovente si producono in chi si sforza prematuramente di risvegliare i centri e suscitare il "fuoco serpentino". Solamente quando tutti i rapporti sociali (indicati dai comandamenti) sono stati ben assestati; solamente quando la triplice natura inferiore è stata regolata e purificata (in accordo con le regole); solamente quando sia raggiunto uno stato d'equilibrio e di dominio della natura emotiva, l'aspirante al Raja Yoga potrà impunemente procedere nel lavoro più esoterico riguardante i fuochi del suo piccolo sistema. Su ciò non s'insiste mai abbastanza. Solo a un alto stadio del discepolato si può agire coscientemente senza rischi sui fuochi vitali e dirigerne l'ascesa lungo la spina dorsale. Pochi sono quelli che hanno "osservato la legge e i comandamenti".

64 II Ostacolo. *Inerzia mentale.*

Il secondo grande ostacolo fondamentale (essi sono elencati secondo il potere che esercitano sulla media degli uomini), è l'incapacità di pensare chiaramente alla realizzazione. Se l'azione non è preceduta da un chiaro pensiero, il suo impulso sarà insufficiente e si mancherà di vedere la grandiosità del problema. L'inerzia mentale è dovuta alla letargia del "rivestimento della coscienza", chiamato corpo mentale, e al lento ritmo che si riscontra nella maggior parte degli uomini. Ecco perché il Raja Yoga attira più i mentali che i devoti, e perché chi ha il corpo mentale ben preparato e attivo è più rapidamente educato in questa sacra scienza. Per la maggioranza, il risveglio del corpo mentale, lo

sviluppo di un interesse intellettuale e la sostituzione del dominio della mente a quello delle emozioni, sono premesse indispensabili a qualsiasi ulteriore realizzazione dell'anima. Lo strumento del pensiero deve essere scoperto e usato coscientemente prima che la natura del Pensatore sia apprezzata con intelligenza.

65 Ciò fatto, verrà più equamente valutato il contributo che arrecano allo sviluppo umano scuole di pensiero quali la "Scienza Mentale", la "Scienza Cristiana", il "Nuovo Pensiero" e altre che danno la massima importanza alla mente. L'umanità scopre solo oggi quell'involucro della coscienza che è l'organismo mentale.

La maggioranza ha ancora da costruirlo, e i veri Raja yogi saranno reclutati fra coloro che stanno facendolo.

III Ostacolo. *Errato interrogarsi.*

Anche questo stadio dipende da un certo grado di sviluppo mentale. Porre errate domande, o "dubitare", proviene dal fatto che l'uomo reale s'identifica con quell'illusorio strumento che è il corpo mentale. Ciò lo induce a mettere in dubbio le verità eterne e le realtà fondamentali, cercando la soluzione dei problemi in ciò che è effimero e transitorio, e negli oggetti dei sensi.

66 Vi è un domandare che è giusto e opportuno. Il Cristo lo esprime così: "Chiedete e riceverete". Tutti i Maestri orientali coltivano deliberatamente nei loro discepoli questa facoltà di domandare. Essi insegnano a formulare domande circa le realtà interiori e a trovare le risposte da sé, cercando quella sorgente d'ogni conoscenza che è latente nel cuore di tutti gli esseri. Per domandare con intelligenza e trovare la risposta, i discepoli devono dapprima liberarsi da ogni autorità esterna, da ogni tradizione e dall'imposizione di qualsiasi dogma teologico, religioso o scientifico. Solo così si scopre la realtà e si scorge il vero.

IV Ostacolo. *Negligenza.*

L'atteggiamento mentale qui indicato è stato da alcuni descritto come "incostanza mentale". È quella versatilità che rende così difficile raggiungere l'attenzione e la concentrazione. Letteralmente è la tendenza della sostanza mentale a produrre forme-pensiero, che è stata anche descritta come la "tendenza della mente a saltare da un oggetto ad un altro" (Libro III, sutra 11).

V Ostacolo. *Pigrizia.*

67 Tutti i traduttori concordano e indicano quest'ostacolo con termini come languore, indolenza, pigrizia. Non è tanto l'inerzia mentale (che può coesistere con un'acuta percezione mentale), quanto quell'indolenza dell'uomo inferiore che gli impedisce di essere all'altezza del riconoscimento intellettuale e dell'intima aspirazione. All'allievo è stato insegnato ciò che deve fare e i "mezzi dello yoga" gli sono chiari. Ha scorto l'ideale ed è conscio degli ostacoli; egli sa teoricamente i passi da fare, ma la sua azione non è proporzionata alla conoscenza. Tra l'aspirazione e la pratica sta un abisso. Sebbene brami di arrivare e sapere, gli è troppo difficile fare quanto occorre. La sua volontà non è ancora abbastanza intensa da forzarlo avanti. Egli lascia che il tempo passi e non fa nulla.

VI Ostacolo. *Manca di spassionatezza.*

Alcuni lo hanno ben tradotto con "dipendenza dagli oggetti". È il desiderio per le cose materiali. È l'amore per le percezioni dei sensi e l'attrazione per tutto ciò che eternamente riporta l'uomo all'esistenza fisica. Il discepolo deve coltivare la "spassionatezza o distacco", o quell'atteggiamento per cui non si identifica mai con la forma, ma che

è sempre staccato ed indifferente, libero dai limiti che i possessi impongono. Di ciò si tratta in molti altri passi e non occorre dirne altro per ora.

VII Ostacolo. *Falsa percezione.*

L'incapacità di percepire correttamente e vedere le cose quali sono, è il naturale prodotto dei sei ostacoli precedenti. Fino a che il Pensatore s'identifica con la forma, finché le piccole vite che costituiscono i rivestimenti inferiori della coscienza lo tengono schiavo; finché egli rifiuta di separarsi dall'aspetto materiale, le sue percezioni restano errate. La visione è di varie specie:

68

1. *Vista fisica.* - Svela la natura del mondo fisico per mezzo degli occhi, che fotografano, con le loro lenti, l'aspetto delle forme tangibili sulla retina meravigliosa che ognuno possiede. È limitata e circoscritta.
2. *Vista eterica.* - Facoltà dell'occhio umano che va rapidamente sviluppandosi, che infine svelerà l'"aura di salute" di tutte le forme nei quattro regni della natura, e condurrà a riconoscere le emanazioni vitali o praniche dei centri eterici viventi, mostrandone le condizioni.
3. *Chiaroveggenza.* - È la facoltà di vedere nel mondo astrale e uno dei poteri psichici inferiori. È ottenuta mediante la sensibilità superficiale dell'intero corpo del sentimento, o emotivo; è una ricezione sensoriale assai perfezionata. Separata dalla sua corrispondenza superiore - la percezione spirituale - è incerta, è la vera apoteosi di maya, o illusione.
4. *Visione simbolica.* - È una facoltà del corpo mentale, per cui si vedono colori e simboli geometrici; è una visione a quattro dimensioni, e svela quei sogni e quelle immagini che derivano dall'attività mentale e non astrale. Spesso tali visioni sono premonitrici.

Questi quattro tipi di vista sono la causa della falsa percezione, e producono soltanto illusione ed errori fino a che non saranno sostituiti dalle forme superiori di visione qui sotto elencate, che li includono.

69

5. *Visione pura.* - È così espressa da Patanjali: "Il Veggente è conoscenza pura (gnosi). Per quanto puro, vede l'idea tramite la mente" (Libro II, Sutra 20).

Le parole "conoscenza pura" sono state tradotte anche con "visione pura". È facoltà dell'anima, che è conoscenza pura, e si manifesta quando essa usa la mente come strumento di visione. Charles Johnston così traduce lo stesso sutra: "Il veggente è pura visione... Egli guarda tramite l'involucro della mente".

È la chiara conoscenza, quella perfetta comprensione delle cose dell'anima che caratterizzano chi - con la concentrazione e la meditazione - ha dominato la mente. Questa è allora la finestra dell'anima, attraverso cui l'uomo spirituale vede un nuovo e superiore campo di conoscenza. Simultaneamente allo sviluppo di questa visione, la ghiandola pineale diviene attiva e si forma il terzo occhio (in sostanza eterica).

6. *Visione spirituale o vera percezione.* - Svela il mondo dell'intuizione e trasporta chi la possiede oltre i livelli astratti del piano mentale. Ciò che è del puro spirito e gli scopi fondamentali della manifestazione sono realizzati, così come la visione pura permette di attingere alle fonti della saggezza pura. Con lo sviluppo di questa visione, il centro alta major diviene attivo e il loto dai mille petali si apre.

- 70 7. *Visione cosmica.* - È inconcepibile per l'uomo ed è di quelle Esistenze che si manifestano per mezzo di uno schema planetario in un sistema solare, così come l'uomo si manifesta mediante i propri corpi.

Con lo studio di queste percezioni, si valuta il lavoro da compiere. In tal modo si riconosce il grado di sviluppo conseguito e ci si prepara per il prossimo passo.

VIII Ostacolo. *Incapacità di concentrarsi.*

Gli ultimi ostacoli indicano come “le vecchie cose scompaiono” e l'uomo nuovo recupera il proprio retaggio. Il metodo del discepolo non include soltanto l'auto-disciplina, o controllo degli involucri, il servizio, o identificazione con la coscienza collettiva, ma anche la concentrazione - governo della mente - e la meditazione, il costante ponderare sulle esperienze e sul sapere dell'anima. Ne tratteremo oltre.

IX Ostacolo. *Incapacità di mantenere l'atteggiamento meditativo.*

È chiaro che i primi sei ostacoli si riferiscono alle condizioni errate, e gli ultimi tre ai loro effetti. Essi accennano ai metodi con i quali liberarsi da quelle condizioni di coscienza.

- 71 Il sutra seguente è molto interessante: si riferisce agli effetti originati nei quattro corpi di chi non ha ancora superato gli ostacoli.

31. Dolore, disperazione, attività fisica inopportuna ed erronea direzione (o controllo) delle correnti vitali, sono effetti degli ostacoli esistenti nella natura psichica inferiore.

Ciascuno di questi quattro effetti esprime lo stato dell'uomo inferiore; sono i risultati dell'errata concentrazione o identificazione.

1. Il *dolore* è causato da errata polarizzazione del corpo emotivo. Deriva dal non aver equilibrato gli opposti.
2. La *disperazione* è un effetto del rimorso che si produce nel corpo mentale, ed è una caratteristica di quella che si può dire “natura mentale non rigenerata”. L'aspirante percepisce ciò che potrebbe essere, sebbene gli ostacoli ancora lo sopraffacciano; è continuamente conscio di non riuscire e questo genera in lui rimorso, disgusto, disperazione e scoraggiamento.
- 72 3. *Attività fisica inopportuna.* La condizione interiore si manifesta nel mondo fisico come intensa attività, ricerca violenta di soluzione o di sollievo, continuo correre qua e là in cerca di pace. È la principale caratteristica della mentale razza Ariana ed è la causa dell'intensità di sforzo aggressiva che si riscontra ovunque. I sistemi educativi (accelerando lo sviluppo della mente) vi hanno assai contribuito. L'educazione (nelle scuole, nei collegi, nelle università) ha stimolato le menti. Ma questo fa parte del grande Piano, che opera sempre verso un solo scopo: lo sviluppo dell'anima.
4. *Errata direzione delle correnti vitali.* È l'effetto nel corpo eterico del travaglio interiore. Le correnti vitali sono due:
 - a. Il respiro vitale, o prana.
 - b. La forza vitale, o i fuochi del corpo.

L'erroneo uso del respiro vitale, o del prana, causa l'ottanta per cento delle attuali malattie fisiche. Le altre sono prodotte dalla forza vitale mal diretta nei centri, e colpiscono soprattutto quegli uomini che sono polarizzati mentalmente. Chi aspira alla liberazione non ne trova la chiave negli esercizi di respirazione né in qualsiasi azione eserci-

tata sui sette centri eterici, ma nella intensa concentrazione interiore, sul vivere ritmico e nell'organizzare con cura la propria vita. La coordinazione dei corpi sottili col corpo fisico, da un lato, e con l'anima, dall'altro, automaticamente assestano le energie praniche o vitali.

32. Per superare gli ostacoli e i loro effetti, occorre intensa applicazione del volere a qualche verità (o principio).

73 Sette sono le vie per giungere alla pace, e quindi alla mèta. Ognuna ha riferimento a uno dei sette ostacoli già esaminati.

<i>Ostacolo</i>	<i>Rimedio</i>
1. Insufficienza fisica	Vita sana (I. 33)
2. Inerzia mentale	Dominio della forza vitale (I. 34)
3. Porsi domande errate	Pensiero concentrato (I. 35)
4. Negligenza	Meditazione (I. 36)
5. Pigrizia	Auto-disciplina (I. 37)
6. Attaccamento	Corretta analisi (I. 38)
7. Percezione errata	Illuminazione (I. 39).

L'eliminazione di questi ostacoli è della massima importanza nei primi stadi dello yoga, e perciò vi s'insiste. Ma la comprensione teorica degli ostacoli e di come eliminarli è di poco profitto se non si impiega intensamente la volontà. Solo lo sforzo costante, saldo, tenace della volontà, operante tramite la mente, porta dalle tenebre alla luce, dalla morte all'immortalità.

Quando si è compreso un principio, si può agire con intelligenza: da ciò la necessità di comprendere esattamente i principi o le qualità riguardanti la conoscenza del Reale, cioè di Dio.

74 Le forme esistono per esprimere la verità. L'applicazione costante del volere di Dio svela la verità mediante la materia. Quando la verità, o principio-base, sarà nota, si conoscerà lo spirito. Quando il discepolo realizzerà quel principio che le sue varie forme tendono ad esprimere, saprà dirigere la volontà in modo da produrre le condizioni desiderate. Le forme - o involucri - sono semplicemente i suoi corpi di manifestazione a vari livelli, e devono esprimere quel principio che è caratteristica o qualità fondamentale di ciascun livello. Ad esempio, i sette principi in rapporto all'uomo sono:

1. Prana	energia vitale	corpo eterico	piano fisico.
2. Kama	desiderio, sentimento	corpo astrale	piano astrale.
3. Manas inferiore	mente concreta	corpo mentale	piano mentale.
4. Manas superiore	mente astratta	corpo egoico	piano mentale.
5. Buddhi	intuizione	veicolo buddhico	piano buddhico.
6. Atma	volontà spirituale	corpo atmico	piano atmico.

Il settimo è la Monade, che corrisponde al "principio illimitato e immutabile" nel macrocosmo. Ci sono altre maniere di elencare i principi, e in effetti Subba Rao ha ragione, per certi versi, nel sostenere che essi sono solo cinque. I due più elevati non lo sono affatto.

75 Con l'uso cosciente della volontà in ogni piano, il veicolo è costantemente diretto ad esprimere sempre meglio la verità. Questo è il reale significato di questo sutra, e spiega perché anche gli adepti ancora lo studino. Essi non conoscono ancora tutta la verità su tutti i livelli, e le regole fondamentali li guidano, anche se variamente applicate. I principi valgono per tutte le differenziazioni e tutti gli stati dell'essere.

Chi studia le sfere in cui vive la sua coscienza, e conosce le forme da usare in ciascuna di esse, si risveglia a conoscere la specifica qualità divina che quel corpo è inteso a esprimere, quale parte o aspetto dell'unica Realtà, e diviene conscio dell'imperfezione attuale, degli ostacoli e delle difficoltà da sormontare. Allora applica la volontà e la concentra sul principio o sulla qualità che cerca di esprimersi. In tal modo la manifestazione inferiore si armonizza con la superiore, poiché "come un uomo pensa, tale egli è".

33. La pace di "chitta" (o sostanza mentale) si consegue con la simpatia e la tenerezza, con la tenacia dei propositi e con il distacco dal piacere e dal dolore, e da tutte le forme di bene o di male.

76 Questo sutra si riferisce al corpo che serve a sperimentare nel mondo fisico con la coscienza cerebrale. Esso tende alle forme oggettive e (finché non è rigenerato) gravita con facilità verso oggetti materiali, la cui natura dipende dal grado evolutivo dell'ego. Ciò si deve attentamente ricordare, altrimenti l'ultima parte del sutra sarà mal compresa. Occorre sempre discriminare tra forze buone e non buone e la legge opera in tal senso, ma la liberazione dalle forme fisiche si ottiene solo praticando il distacco da tutte quante. È bene notare che la *simpatia* riguarda i rapporti con i "compagni di viaggio" cioè col quarto regno della natura; la *tenerezza* si riferisce ai rapporti col terzo regno, animale; la *tenacia di proposito*, ai rapporti con la Gerarchia e il *distacco* all'atteggiamento verso le reazioni del sé inferiore. È evidente quanto sia inclusivo questo aforisma, che concerne tutte le vibrazioni cerebrali.

Il corpo fisico è per conseguenza considerato come mezzo per:

- a. Aiutare i fratelli in umanità.
- b. Comportarsi amorevolmente con gli animali.
- c. Cooperare con la Gerarchia
- d. Disciplinare gli appetiti fisici e distaccarsi dalle forme che suscitano desideri e stimolano i sensi, siano esse ritenute dannose o no. Tutte devono essere trascese.

77 Così la pace è raggiunta, pace della sostanza mentale e delle reazioni cerebrali, finché la calma non sia perfetta. Questo concetto è bene espresso da Charles Johnston nella sua traduzione: "La natura psichica si trasforma in pace armoniosa", e l'uomo manifesta integrità e completezza nel pensiero e nell'azione. Ogni insufficienza fisica è così superata.

34. La pace di "chitta" si ottiene anche regolando il prana, o respiro vitale.

Patanjali include il pranayama (scienza del respiro o dell'energia pranica) fra i metodi per giungere alla "pace di chitta". Ma non gli annette importanza speciale. Come già detto, pranayama è un termine che descrive tre metodi, tutti collegati fra loro.

1. *La scienza del vivere ritmico*, o come regolare le azioni quotidiane organizzando il tempo e usando lo spazio con saggezza. Con ciò si diventa adepti, creatori nel mondo fisico e si coopera ai piani evolutivi e ciclici della Gerarchia.
2. *La scienza del respiro*, vivificazione della personalità per mezzo dell'inspirazione e dell'espiazione. L'uomo si conosce occultamente quale "anima vivente" e utilizza il respiro. Mediante ciò diviene consapevole dell'unità della vita e del legame esistente fra tutte le forme entro cui pulsa la vita di Dio. Diventa un fratello oltre che un adepto e realizza che la fraternità è un fatto e non solo una sublime teoria.
3. *La scienza dei centri*, o Laya yoga; è l'applicazione della legge alle forze della natura e l'impiego scientifico di queste. Implica il passaggio d'energie settuplici attraverso

so i centri della spina dorsale e della testa, seguendo una specifica progressione geometrica. Ciò sviluppa i poteri psichici che mettono in contatto con l'anima di tutte le cose e con l'interiorità della natura.

È importante osservare che questo metodo per giungere alla pace segue quello della vita pura ed equilibrata, che rende salubre il corpo. Quando ritorna alla regolazione del respiro e delle correnti d'energia, Patanjali le considera come quarto mezzo dello Yoga, e afferma che lo si può tentare solamente quando un debito equilibrio è stato raggiunto (terzo Mezzo) per aver osservato i Comandamenti e le Leggi (primo e secondo Mezzo). Studiate questi "Mezzi" e osservate che occuparsi dei centri è permesso solo *dopo* aver equilibrata la vita e purificata la propria natura, sì da escludere ogni pericolo.

35. La mente può essere educata alla stabilità con quelle forme di concentrazione che hanno rapporto con le percezioni dei sensi.

79 Si tratta di quelle forme di sviluppo e di controllo mediante le quali si perviene alla "pace armoniosa". I giusti rapporti con gli altri e il vivere ritmico acquietano tutti i veicoli e l'uomo inferiore può riflettere bene il superiore, o spirituale. Ci riferiamo ora a certi aspetti della filosofia del Raja Yoga, e la chiave per comprendere questo sutra è la parola: *distacco*. Via via che, per mezzo dei cinque sensi, l'aspirante fa esperienza nel mondo fenomenico, assume gradualmente la parte dello spettatore. La sua coscienza lentamente si trasferisce dalla sfera dei sensi in quella "di colui che dimora nel corpo".

È degno di nota l'insegnamento indù su come utilizzare la lingua e l'intera regione del naso e del palato:

<i>Metodo</i>	<i>Senso</i>	<i>Risultato</i>
1. Concentrazione sulla punta del naso	Olfatto	Profumi
2. Concentrazione sulla base della lingua	Udito	Suoni.
3. Concentrazione sulla punta della lingua	Gusto	Fiamme.
4. Concentrazione sulla parte media della lingua	Tatto	Vibrazione
5. Concentrazione sul palato	Vista	Immagini, Visioni.

80 Non prendete questi insegnamenti alla lettera, né cercate, per esempio, di concentrarvi sulla punta della lingua. La lezione da imparare, alla luce della legge di analogia, è che la lingua rappresenta la facoltà creativa, il terzo aspetto della sua natura quintuplica. Il rapporto fra i cinque sensi (qui riassunti nella regione orale) e i cinque raggi che formano la sintesi presieduta dal Mahachohan (che dirige il terzo Raggio sul nostro pianeta) è degno di essere studiato, elaborando l'analogia che lega i cinque raggi ai cinque sensi e alla bocca, quale organo del linguaggio. Altri due organi fisici, il corpo pituitario e la ghiandola pineale, come vedremo, corrispondono agli altri due aspetti: amore-saggezza e potere organizzante, volontà, o proposito. Questi sette punti del capo (che si trovano in una regione relativamente ristretta), sono il simbolo fisico dei tre grandi aspetti che si manifestano come sette.

Perciò, quando si assume la posizione di controllo dei sensi e di analisi di tutte le percezioni, si raggiunge un più alto grado di concentrazione mentale, e lo Yogi progredito può identificarsi in qualsiasi momento con qualsiasi energia di raggio, ad esclusione, se lo vuole, delle altre.

81 Non s'immagini che la "pace armoniosa" si possa conseguire meditando su un senso particolare. Mediante la comprensione delle leggi creative e del suono, e considerando la bocca come cassa armonica e organo di linguaggio, si conoscono i procedimenti creativi e le leggi per cui nascono le forme. I sensi dello Yogi hanno sensibilità superiore al normale, e questa è cosa da ricordare.

36. Meditando sulla Luce e sulla Radianza si conosce lo Spirito e quindi la pace.

Ognuno dei metodi prima indicati è in rapporto con uno dei centri. I metodi sono sette e se ne deduce che coinvolgono i sette centri eterici.

1° Metodo. Sutra 33. Centro del plesso solare.

La pace di “Chitta” (o sostanza mentale), si consegue con la simpatia e la tenerezza, con la tenacia dei propositi e con il distacco dalla gioia e dal dolore e da tutte le forme di bene o di male.

2° Metodo. Sutra 34. Centro alla base della colonna vertebrale.

“La pace di “Chitta” si ottiene anche regolando il prana, o respiro vitale”.

3° Metodo. Sutra 35. Centro fra le sopracciglia.

“La mente può essere educata alla stabilità con quelle forme di concentrazione che hanno rapporto con le percezioni dei sensi”.

4° Metodo. Sutra 36. Centro della testa.

“Meditando sulla Luce e sulla Radianza si conosce lo Spirito e quindi la pace”.

5° Metodo. Sutra 37. Centro sacrale.

“Quando si è purificata e dominata la natura inferiore, Chitta è resa stabile e libera dall’illusione”.

6° Metodo. Sutra 38. Centro della gola.

“La pace (stabilità di “Chitta”) si consegue meditando sulla conoscenza dei sogni”.

7° Metodo. Sutra 39. Centro del cuore.

“La pace si acquista anche concentrandosi su ciò che è più caro al cuore”.

82

Questi metodi devono essere attentamente studiati, anche se non è possibile esaminare i particolari della procedura. Lo studioso consideri solo il principio e la legge implicata. Ricordate anche che ognuno di questi centri ha il suo corrispettivo eterico nella testa e che solo quando questi ultimi sono risvegliati, possono esserlo senza pericolo anche le loro controparti. I sette centri del capo corrispondono, nel macrocosmo, ai sette Rishi dell’Orsa maggiore, prototipi dei sette Uomini celesti, e quindi i centri su enumerati sono in rapporto con le loro energie. Su questi centri basti dire quanto segue:

1. Ogni centro si può simbolicamente immaginare come un fiore di loto.
2. Questo loto è formato di varie energie che muovono e vibrano in un dato modo, e tali onde vibratorie assumono forma di petali.
3. Ogni loto consiste di:
 - a. un certo numero di petali.
 - b. un pericarpo, o calice, che li sostiene.
 - c. un centro di pura luce bianca, detto “gioiello”.
4. Ogni centro corrisponde a un pianeta sacro, corpo di manifestazione di uno dei sette Uomini celesti.
5. Ogni centro deve essere sviluppato con l’uso della Parola. Questa parola è AUM, e a suo tempo appare nel centro vibrante. Quando risplende perfetta entro la ruota, il centro è completamente risvegliato.
6. Alcune qualità del sole lo sono anche dei centri.
 - a. Qualità del plesso solare calore.
 - b. Qualità del centro alla base della colonna vertebrale fuoco Kundalini.
 - c. Qualità del centro ajna, fra le sopracciglia luce illuminante.
 - d. Qualità del centro della testa luce fredda.
 - e. Qualità del centro sacrale umidità.
 - f. Qualità del centro della gola luce rossa.
 - g. Qualità del centro del cuore luce radiante o magnetica

83

84 Questo sutra raccomanda di meditare sulla luce e sull'irradiazione, e insegna che questa luce e la capacità di usarla fanno conoscere lo Spirito. Al centro del "chakra" del cuore dimora Brahma, secondo antiche Scritture, Che si svela nella luce. Perciò si deve prendere coscienza del "punto di luce entro la ruota a dodici raggi" e quando vi s'insiste a lungo esso svela la via da percorrere. La prima cosa svelata è la tenebra. Ricordatelo. Secondo il misticismo occidentale è la "notte oscura dell'anima". Non soffermiamoci però su questo aspetto mistico, poiché è necessario attenersi per quanto possibile a quello occulto. Il misticismo cristiano ha sovente descritto la verità in modo adeguato.

37. Quando si è purificata e dominata la natura inferiore, "chitta" è resa stabile ed è liberata dall'illusione.

Questa traduzione è assai libera poiché le parole sanscrite originali sono di difficile interpretazione. L'idea è, che se l'uomo reale rifiuta costantemente le sensazioni e gli organi di percezione (con i quali non vuole identificarsi) diviene "libero dalla passione". L'ardore, cioè il desiderio per gli oggetti, è vinto. Egli si è quindi liberato dalla natura inferiore sensuale. Ciò rende stabile la mente e fa capaci di concentrarsi, poiché la sostanza mentale non è più soggetta alle modificazioni indotte dalle reazioni dei sensi, buone o cattive che siano.

85 Uno dei metodi suggeriti è la costante meditazione su grandi Esseri, quali Krishna, il Buddha e il Cristo, che si sono liberati da tutte le reazioni dei sensi. Questo è il concetto messo in luce da qualche traduttore, ma se esatto per certi versi, non sembra però quello principale inteso dal testo. Il distacco è conseguito allorché i fuochi del desiderio sono superati e, sebbene si dica che il centro sacrale ha rapporto specifico col sesso, questo (nella sua espressione fisica) simboleggia l'attaccamento fra l'anima e qualsiasi oggetto di desiderio che non sia lo spirito.

38. La pace (stabilità di "chitta") si consegue meditando sulla conoscenza dei sogni.

86 Le parole più significative sono "la conoscenza dei sogni" a proposito delle quali è opportuno il commento del sutra 10. L'Oriente usa la parola "sogno" in senso molto più tecnico dell'Occidentale, è bene saperlo. Per lui il sogno più profondo è quello dell'uomo reale quando è incarnato. Corrisponde al sogno causato dalle vibrazioni delle cellule cerebrali. Vi si notano caos, interruzioni, eventi sconnessi, nonché incapacità di ricordo esatto al risveglio. Sono sogni fisici. Altra condizione di sogno è quella che comporta percezioni sensuali, sia piacevoli che penose. Sono sogni del corpo astrale, o emotivo. La conoscenza ricavata dai sogni fisici è in gran parte istintiva; quella degli astrali è soprattutto sensuale. La prima è connessa alla razza umana e al collettivo, l'altra al non-sé e al rapporto con esso.

Esiste poi una coscienza di sogno più elevata in cui gioca una facoltà diversa, che si può chiamare immaginazione e che frutta una sua conoscenza. Essa implica certi stati mentali:

- a. Memoria delle cose conosciute, quali stati di coscienza.
- b. Previsione di cose o stati di coscienza quali possono essere conosciuti.
- c. Visualizzazione di condizioni immaginarie e quindi uso delle immagini evocate come forma di contatto con un nuovo campo d'esperienza, quando chi sogna sa identificarsi con ciò che ha immaginato.

Queste tre specie di sogno corrispondono al grado d'evoluzione del pensatore nei tre mondi, dallo stadio del selvaggio a quello dell'uomo colto e illuminato. Ma vi è una coscienza di sogno assai più elevata.

87 Il vero uso dell'immaginazione richiede un alto grado di controllo e di potere mentale e, ove esistano, è possibile pervenire al "Samadhi". In tale condizione, l'adepto immerge l'intera natura inferiore nel sonno e passa nel regno in cui si conoscono i "sogni di Dio" e le "immagini" da Lui create. In tal modo partecipa con intelligenza al grande piano dell'evoluzione.

Oltre il "Samadhi" sta il sogno dei Nirmanakaya e dei Buddha, e la scala della vita gerarchica prosegue sino a quel grande Sognatore che è l'Uno, l'unico Narayana, il Signore del mondo, l'Antico dei Giorni, il Logos planetario. Partendo dall'idea che, per l'occultista, la vita fisica non è che un sogno, si può comprendere, seppure assai fiocamente, la natura di questi grandi sogni.

39. La pace si acquista anche concentrandosi su ciò che è più caro al cuore.

88 Nella sua grande semplicità, questo sutra ha in sé un potente richiamo. In esso possiamo rintracciare i vari stadi che conducono al possesso: desiderio, bramosia, determinazione intensa di possedere, negazione di tutto ciò che non conduce alla cosa bramata, vuotare le mani, che siano libere per nuovi possessi, quindi possesso, soddisfazione, pace. Ma per ciò che appartiene ai desideri inferiori, la pace è solo temporanea; un nuovo desiderio insorge e ciò che è stato afferrato con gioia viene abbandonato. Soltanto ciò che è frutto di ere, soltanto la riconquista di un antico possesso interiore soddisfano veramente. Perciò osservate e assicuratevi se ciò che vi è più caro al cuore è temporale, transitorio, effimero, o se, come il Signore ha detto, è "tesoro accumulato in cielo".

Il sutra seguente è uno dei più inclusivi. Le "sette vie della pace psichica", come sono chiamate, sono i sette metodi di raggio per il controllo della natura psichica. È notevole. Queste sette vie sono in diretto rapporto con le quattro iniziazioni della soglia, poiché non c'è iniziazione maggiore per chi non abbia una certa misura di pace psichica. Sarà cosa utile per lo studioso stabilire le corrispondenze fra le sette vie e i sette raggi, assegnandole come sembri meglio appropriato.

40. In tal modo la sua realizzazione si estende dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande, da "anu" (atomo) ad "atma" (Spirito) e consegue una conoscenza perfetta.

89 Anche questa non è traduzione alla lettera. Ma ciononostante rende con esattezza il significato, che è d'importanza vitale. Un antico versetto di un testo occulto illumina il concetto del sutra:

"Dio si può vedere nell'atomo. Dio regna nell'uomo. Entrambi dimorano in Brahma; pure tutto è uno. L'atomo è come Dio, Dio è come l'atomo".

Per legge d'analogia, è profondamente vero che quando si conosce se stesso, si conosce Dio. Questa conoscenza comprende cinque aspetti:

1. Forme.
2. I costituenti delle forme.
3. Forze.
4. Gruppi.
5. Energia.

L'uomo deve comprendere la natura del proprio corpo e di tutti gli altri involucri. È la conoscenza della forma. Scopre che le forme sono composte di atomi o "punti d'energia" e che sono simili, sotto questo aspetto. Quindi comprende l'aggregato di energie racchiuse negli atomi dei suoi corpi o, in altri termini, conosce le varie forze; la loro natura è determinata dal ritmo, dalla attività e dalla qualità degli atomi che compongono i corpi. È la conoscenza delle energie. In seguito scopre forme analoghe, dotate

di vibrazioni e forze corrispondenti, ed è la conoscenza dei gruppi. Quindi trova il suo posto e il suo lavoro. Infine giunge a conoscere ciò che concerne tutte le forme, che domina tutte le forze e muove tutti i gruppi. Questa è la conoscenza dell'energia; riguarda la natura dello spirito. Con queste cinque realizzazioni perviene alla maestria, poiché ciascuna implica:

1. Aspirazione.
2. Studio e indagine.
3. Esperimento.
4. Scoperta.
5. Identificazione.
6. Realizzazione.

L'adepto sa identificarsi con l'infinitamente piccolo, cioè penetrarne la coscienza. Può immedesimarsi con l'atomo e sapere ciò che gli scienziati ancora ignorano. Realizza che, essendo il Regno umano (composto di atomi umani) il punto medio evolutivo, l'infinitamente piccolo dista quanto l'infinitamente grande. La via per penetrare nella coscienza della minima fra le manifestazioni divine è lunga quanto quella che conduce alla massima - un sistema solare. Pure, in tutti questi gradi di coscienza, uno solo è il metodo per il dominio: meditazione perfettamente concentrata, che dà completo potere sulla mente. La mente è tale da servire sia da telescopio, per porre l'osservatore in contatto col macrocosmo, sia da microscopio, per metterlo in rapporto con l'atomo.

- 91 **41. Chi ha pieno dominio delle “vritti” (modificazioni della mente) diviene simile e identico a ciò che ha realizzato. Il conoscitore, la conoscenza e il campo della conoscenza divengono tutt'uno, così come il cristallo assume il colore di ciò che vi si riflette.**

Questo sutra è il naturale sviluppo del precedente. Il perfetto veggente abbraccia in coscienza l'intero campo della conoscenza, sia come percipiente che come osservatore, e vi si identifica. Egli è uno con l'atomo di materia e conosce l'universo minimo; è uno col sistema solare, il massimo universo che possa conoscere in questo ciclo. L'anima sua è identica alla loro - in uno sussiste la potenzialità, nell'altro un ordine incomprensibile (per l'uomo) che tende alla perfezione assoluta.

L'attività che tiene gli elettroni intorno al nucleo è riconosciuta identica a quella che tiene i pianeti nelle loro orbite attorno al sole, e fra queste due manifestazioni divine sta tutta l'infinita varietà delle forme.

L'aspirante deve realizzare che le forme sono molteplici e svariate, ma che tutte le anime sono identiche alla Superanima. La conoscenza perfetta della qualità, del tono e della nota di un'anima sola (sia di un atomo chimico, di una rosa, di una perla, di un uomo o di un angelo) rivelerebbe tutte le anime in via di evolvere. Il procedimento è sempre uguale: *riconoscimento*, uso dei sensi, incluso il sesto, la mente, per conoscere la forma e i suoi costituenti; *concentrazione*, atto di volontà con il quale la forma è negata dai sensi e il conoscitore perviene a ciò che in essa vibra all'unisono con l'anima sua. Così conosce ciò che la forma (o campo di conoscenza) cerca di esprimere: l'anima che essa racchiude, il tono o la qualità.

Quindi segue la *contemplazione*, identificazione del conoscitore con l'anima entro la forma. Le due anime si unificano e con ciò la realizzazione è completa. Questa comunione può essere praticata fra esseri umani. Per mezzo della vista, dell'udito e del tatto essi entrano in contatto fra loro. Ne risulta un riconoscimento superficiale, di forma. Ma vi è possibilità di una conoscenza più profonda quando si supera la forma e si perviene alla qualità altrui: si tocca allora quell'aspetto della coscienza che è analogo alla propria. Se ne conoscono i propositi, le aspirazioni, le speranze e gli scopi. Quanto meglio si co-

93

nosce se stesso e la propria anima, tanto più profonda è la conoscenza del nostro fratello. Infine può identificarsi con lui ed essere quale egli è, conoscendo e sentendo come l'anima sua conosce e sente. Questo è il vero significato riposto nelle parole della epistola di San Giovanni: "Saremo come Lui perché Lo vedremo quale è". È utile enumerare nuovamente alcuni sinonimi, che chiariranno l'insegnamento dei sutra e ne agevoleranno l'applicazione pratica:

Spirito.....	Anima.....	Corpo.
Monade.....	Ego.....	Personalità.
Sé Divino.....	Sé Superiore.....	Sé Inferiore.
Percipiente.....	Percezione.....	Ciò che è percepito.
Conoscitore.....	Conoscenza.....	Il campo della conoscenza.
Pensatore.....	Pensiero.....	La mente (il cristallo che riflette il pensiero del pensatore).

Inoltre è bene ricordare:

94

1. A livello fisico il percipiente usa i cinque sensi per avere contatto con il campo della conoscenza.
2. I tre piani dei tre mondi sono il corpo fisico denso di Colui in cui "viviamo, ci muoviamo e siamo".
3. Il percipiente usa, a livello astrale, quei poteri inferiori che sono la chiaroveggenza e la chiarudienza che, se male impiegati, rivelano il serpente nel giardino.
4. Il percipiente usa, a livello mentale, la psicomatria e il simbolismo (inclusa la numerologia e la geometria) per comprendere i piani mentali inferiori.
5. Solo quando egli vede questi tre livelli come inferiori, e pertinenti alla forma, egli può comprendere la natura dell'anima e il vero significato dei sutra 40 e 41.
6. Pervenuto a tanto, discrimina e *usa la mente* come sesto senso e conosce la qualità soggettiva della vita chiusa nel campo della conoscenza (la forma). È l'anima entro la forma ed è, in potenza e di fatto, onnisciente e onnipresente.
7. Conosciuta l'anima in ogni forma, e preso contatto con essa tramite la propria, egli s'accorge che tutte le anime sono una sola e può agevolmente penetrare in quella di un atomo o di un uccello, o dilatarsi in altra direzione e riconoscersi uno con Dio e con tutte le vite super-umane.

42. Quando chi percepisce unifica le parole, l'idea (o significato) e l'oggetto, compie l'atto mentale detto raziocinio.

In questo e nel seguente sutra Patanjali sviluppa una verità che ha già formulata (Vedi sutra 7). Egli insegna che la meditazione è di due specie:

95

1. *Con oggetto o con seme*, che implica quindi l'uso del ragionamento discriminativo; la mente nella sua facoltà di concretare e creare forme-pensiero.
2. *Senza oggetto o senza seme*, che implica perciò l'uso di una facoltà differente, possibile solo quando la mente concreta sia compresa e ben utilizzata. Ciò comporta la capacità di "calmare le modificazioni della mente", ridurre la sostanza mentale in

stato di quiete, sì che possa colorirsi della conoscenza superiore e riflettere le realtà più elevate.

Il percipiente deve giungere a conoscere l'aspetto profondo delle cose, seguendo il metodo anzitutto di prendere consapevolezza della forma esterna, per poi superarla e penetrare nello stato interno di quella forma fino a ciò che produce l'esternazione (che è un certo tipo di forza) e pervenire infine alla causa di ambedue. Questo sutra indica tali stadi nel modo seguente:

L'idea..... La causa della forma oggettiva.
La parola..... Il suono che produce la forma.
L'oggetto..... La forma prodotta dal suono per esprimere l'idea.

96 Tutto ciò riguarda il primo stadio di meditazione, che è separativo perché impiega la mente inferiore. Gli oggetti vengono analizzati nelle parti costituenti, e - come tutto in natura - si rivelano triplici. Ciò compreso, il significato e l'importanza della meditazione sono evidenti e il metodo per divenire occultisti appare chiaro. Per comprendere la natura occorre sempre procedere dall'esterno all'interno, per scoprire il suono che l'ha creata o il complesso di forze che ha prodotto la forma esterna; ogni aggregato di forze ha il proprio suono, generato dal loro scambievole rapporto. Poi lo Yogi penetra ancora più all'interno e tocca la causa, l'idea o il pensiero divino (emanato dal Logos solare o planetario) che origina il suono e produce così la forma.

Nel lavoro creativo, l'adepto inizia invece dall'interno, e, conoscendo l'idea che vuole incorporare nella forma, profferisce parole o suoni, evocando certe forze che (con i loro scambi) producono una forma. Quanto più alto il livello ove egli opera, quanto più elevate le idee, tanto più semplici e sintetici sono i suoni proferiti.

Gli studiosi di Raja Yoga devono perciò comprendere gli elementi di tutte le forme e, meditando, imparare a distinguere la triplicità - idea, suono, forma - sì da prendere contatto a volontà con l'uno o con l'altro aspetto. In tal modo si comprende la natura della coscienza, poiché il percipiente (esercitato in queste distinzioni) può penetrare nella coscienza degli atomi di qualsiasi forma, e procedendo prendere coscienza delle energie che ne producono il corpo oggettivo. Queste sono letteralmente ciò che è stato chiamato "L'Armata della Voce". Può anche aver contatto con la coscienza di quella grande Vita che emise la parola iniziale. Questi sono i vertici, ma molteplici ordini di vita irradiano suoni intermedi che si possono conoscere.

97 **43. La percezione senza raziocinio si ha quando la memoria non domina più, parola e oggetto sono trascesi e solo l'idea rimane.**

Questa è la "meditazione senza seme" che non fa uso razionale della mente e della facoltà di concretare. L'oggetto (presentato alla mente dalla memoria) non è più considerato, né si ode la parola che lo designa e ne esprime il potere. Solamente l'idea, di cui oggetto e parola sono espressione, è realizzata, e il percipiente penetra nel mondo delle idee e delle cause. È la contemplazione pura, senza forme né pensiero. Egli guarda nel mondo delle cause; vede con chiarezza gli impulsi divini; e, avendo così contemplato le opere recondite del regno di Dio, riflette nella mente quieta ciò che ha visto, e questa riversa la conoscenza al cervello.

44. Gli stessi due metodi di concentrazione, con e senza raziocinio, si applicano anche a ciò che è sottile.

98 Questo sutra è chiaro e non richiede molta spiegazione. La parola "sottile" ha vasto significato, ma (dal punto di vista di Patanjali) per lo più si applica a ciò di cui diveniamo consci con l'uso dei cinque sensi; cioè, se la forma esterna tangibile è una rosa, il

profumo è il “quid” sottile che essa racchiude. Per l’occultista ciò esprime la qualità, ed è effetto degli elementi sottili che ne determinano le manifestazioni. Gli elementi grossolani producono la forma, ma in essa ne esiste un’altra più sottile, che si percepisce solo con sensi acuti o rischiarati. Il commento di J. H. Woods contiene alcune frasi che, se meditate, si rivelano di notevole valore occulto:

“L’atomo di terra è prodotto dai cinque elementi di fuoco, fra cui predomina l’odore. L’atomo di acqua è del pari prodotto dai quattro elementi di fuoco fra cui prevale il gusto. Così quello di fuoco è causato dai tre elementi di fuoco, esclusi l’odore e il gusto, e fra cui predomina il colore. L’atomo di vento è prodotto dai due elementi di fuoco a partire dall’odore, fra i quali prevale il tatto. L’atomo di aria è prodotto dal solo elemento di fuoco del suono”.

99

Se si estende questo concetto al macrocosmo, si può meditare sulla forma esteriore di Dio nella Natura, con o senza atto di raziocinio. Indi, chi è esperto in meditazione può, con un atto di volontà, meditare sulla natura sottile e interiore di Dio, come grande Legge di Attrazione, cui il cristiano si riferisce quando afferma:

“Dio è Amore”. La natura di Dio, il grande “Amore” o forza attrattiva, è la causa determinante delle “cose sottili” velate dalle apparenze esterne.

45. Il concreto conduce al sottile, e questo, progressivamente, a quello stato di puro essere spirituale chiamato Pradhana.

Ricordiamo i gradi o stadi da attraversare per penetrare nel cuore dell’essere:

1. Il denso..... forma, bhutas, involucri tangibili razionali.
2. Il sottile..... natura o le qualità, tanmatras, indryas, o i sensi, gli organi dei sensi e ciò che è percepito.

Ciò vale per tutti i livelli dei tre mondi nei quali l’uomo vive, ed è in stretto rapporto con le paia degli opposti che egli deve equilibrare nel mondo delle emozioni. Oltre tutto ciò è uno stato di equilibrio chiamato Pradhana, causa di ciò con cui si ha contatto fisico e che si percepisce nell’aspetto sottile. Questo equilibrio può essere chiamato sostanza primordiale, materia-spirito, indifferenziata, senza forma o segno distintivo. Oltre ciò è il Principio Assoluto, ma il denso, il sottile e Pradhana sono quanto si può conoscere durante l’incarnazione. Vivekananda scrive nel suo commento:

100

“Gli oggetti densi non sono che gli elementi e ciò che con essi si costruisce. I cinque oggetti cominciano dai Tanmatra, o cinque particelle. Gli organi, la mente (aggregato di tutti i sensi), l’egoismo, la sostanza mentale (causa della manifestazione), lo stato d’equilibrio di sattva, rajas e tamas (tre qualità della materia. A.B.) - chiamato Pradhana, Prakriti (natura) o Avyakta (non manifesto) - sono tutti inclusi nella categoria dei cinque oggetti. L’anima sola fa eccezione”.

Vivekananda traduce evidentemente Purusha con anima, ma di solito è reso con spirito e si riferisce al primo aspetto.

46. Tutto ciò costituisce la meditazione con seme.

Gli ultimi quattro sutra trattavano le forme di concentrazione su un oggetto. Esso può avere natura sottile e fisicamente intangibile e tuttavia appartenere al non-sé (per l’uomo reale). Lo Yogi si occupa di ciò che (per qualche suo aspetto) può condurlo a livelli che non sono essenzialmente quelli dello spirito puro. Ma ricordate che questi quattro stadi sono necessari e *devono* precedere ogni realizzazione più spirituale. La mente dell’uomo non è atta ad apprendere le cose dello spirito. Via via che lo Yogi passa da uno stadio all’altro della “meditazione con seme” si avvicina alla sede di ogni conoscenza e stabilisce il contatto con ciò su cui medita. Allora il Pensatore stesso, quale puro

101

spirito, sarà conosciuto, e passi, stadi, oggetti, semi, organi e forme (grossolane o sottili) saranno abbandonati e si avrà coscienza soltanto dello spirito. Sensazione e mente verranno trascese e sarà visto solo il divino; le vibrazioni inferiori non saranno più percepite, i colori non più visti, ma solo la luce; la visione scomparirà e solo il suono, o parola, sarà udito. Rimarrà “l’occhio di Shiva” e con esso il veggente s’identificherà.

In questo quadruplice processo d’eliminazione sono implicati gli stadi della realizzazione spirituale che conducono dal mondo della forma al regno a-formale. È interessante paragonare con essi i quattro stadi della meditazione con seme. Ricordate che in ogni meditazione in cui vi è *coscienza*, è presente un oggetto; ogni meditazione in cui si è consapevoli di ciò che deve esser veduto, è ancora una percezione della forma. Soltanto quando tutte le forme e lo stesso campo della conoscenza sono trascesi, e il conoscitore si riconosce per ciò che è in essenza (immerso nella contemplazione della sua pura natura spirituale), la meditazione è ideale, senza forma, senza seme, senza oggetto. A questo punto il linguaggio dell’occultista e del mistico viene meno poiché si riferisce all’oggettività e al suo rapporto con lo spirito. Perciò questa meditazione superiore è assimilata alla trance o al sonno, ma è l’antitesi del sonno fisico o della trance del medium poiché l’uomo spirituale vi è cosciente in livelli che trascendono ogni definizione. Egli è conscio, nel suo senso più pieno, della propria Identità Spirituale.

102

47. Quando questo stato super-contemplativo è raggiunto, lo Yogi conquista la pura realizzazione spirituale per mezzo dell’equilibrio e della pace di “chitta” (sostanza mentale).

Letteralmente questo sutra potrebbe esser formulato così: “La limpida visione è il risultato dell’acquietamento di “chitta”. A tale proposito ricordiamo che l’idea che si vuole esprimere è la purezza nel suo vero senso, che significa cioè libertà dalla limitazione”, e quindi la pura realizzazione spirituale. Ne deriva il contatto fra l’anima e la monade o spirito, e la conoscenza che ne sgorga è trasmessa al cervello.

Ciò è possibile solo in fasi molto avanzate della pratica, quando la sostanza mentale è completamente calma. Si conosce il Padre celeste, svelato dal Figlio alla Madre. Soltanto Sattva (o ritmo) diventa manifesto, poiché Rajas (attività) e Tamas (inerzia) sono dominati e controllati. Ricordiamo che quel sattva o ritmo si riferisce al ritmo delle forme in cui lo Yogi sta funzionando, e solo quando queste manifestano la “guna” più elevata si conosce l’aspetto superiore o spirituale. Si conosce il secondo aspetto quando “rajas” predomina. Si conosce il terzo aspetto quando tamas predomina. C’è un’analogia interessante fra tamas, l’inerzia della materia, e lo stato dei corpi dello Yogi nel più alto samadhi. Allora il moto “sattvico” o ritmico è così perfetto da apparire all’uomo comune come passività, che è appunto la sublimazione dello stato “tamasico”, o inerte, della sostanza più densa.

103

Le seguenti parole, contenute nella traduzione di J. H. Woods, illustrano quanto sopra:

“Liberato dall’oscuramento dell’impurità, il sattva della sostanza pensante, la cui natura è luce, fluisce costante e luminoso, non sopraffatto né da rajan né da tamas. Questa è limpidezza. Quando quest’ultima sorge nello stato super-contemplativo ed equilibrato, lo Yogi raggiunge la stabile calma interiore - la visione del lampo intuitivo (sputa) che coglie l’oggetto nella sua essenza senza passare per la serie dei processi conoscitivi ordinari... L’impurità è una concrezione di rajan e tamas. Essa inquina sattva, oscurandolo. La limpidezza consiste nella liberazione da tutto ciò”.

L’uomo è riuscito (con la disciplina, seguendo i mezzi dello Yoga e perseverando nella meditazione) a dissociarsi da tutte le forme e a identificarsi con l’a-formale.

104

È pervenuto al cuore del proprio essere. Da questa pura realizzazione spirituale, può operare in modo sempre più efficace. Con la pratica la rafforza e considera tutta la vita, le attività e le circostanze come effimere parvenze con cui non ha a che fare. Su es-

se, però, può proiettare la luce dello spirito; egli stesso è luce e sa di essere parte della “Luce del Mondo” e che “in quella luce egli vedrà Luce”. Conosce le cose quali sono e sa che ciò che finora ha considerato come realtà è soltanto illusione. È penetrato oltre Maya, nella luce che l’ha prodotta, e non potrà più errare; il suo senso dei valori e delle proporzioni è corretto. Libero dall’illusione, non è più soggetto a miraggi ingannatori. Dolore e piacere non lo toccano; è immerso nella beatitudine dell’Auto-Realizzazione.

48. La sua percezione è allora infallibilmente esatta (o la sua mente svela soltanto il Vero).

105 Le traduzioni sono due, poiché unite esprimono forse meglio l’idea che se separate. La parola “esatta” si riferisce alla visione che lo Yogi ha di tutti i fenomeni. Il mondo dell’illusione, o della forma, deve essere “conosciuto con esattezza”. Letteralmente ciò significa che il rapporto d’ogni forma col *nome* o parola che l’origina deve essere valutato per ciò che è. Alla fine del processo evolutivo ogni forma della manifestazione divina dovrà rispondere esattamente al proprio nome, o alla parola che diede l’impulso originale, manifestando una vita. La prima delle due traduzioni accentua quest’idea in cui sono impliciti tre elementi:

1. L’idea.
2. La parola.
3. La forma che ne risulta.

Da essi inevitabilmente deriva un altro ternario:

1. Il tempo che li collega.
2. Lo spazio che li produce.
3. L’evoluzione, il processo che li costruisce.

106 Ciò dimostra la legge e il perfetto adempimento del proposito divino. È realizzato dallo Yogi che abbia eliminato tutte le forme dalla propria coscienza e sia consapevole di ciò che le trascende. La seconda traduzione indica come vi pervenga. La sostanza mentale, ora perfettamente calma, poiché l’uomo è polarizzato in ciò che non è la sua mente né alcuno dei corpi, trasmette al cervello, accurata e infallibile, ciò che è percepito nella Luce della Shekinah, che fluisce dal Santo dei Santi più interno in cui egli è penetrato. La verità è conosciuta e svelata la causa d’ogni forma dei regni della natura. È la vera magia, la chiave per la grande opera magica cui partecipano tutti gli Yogi e gli adepti.

49. Questa speciale percezione è unica e rivela ciò che la mente razionale (con la testimonianza dei sensi, l’induzione e la deduzione) non può scoprire.

Il significato di questo sutra è che la mente umana, nei suoi vari aspetti e usi, può svelare ciò che riguarda l’oggettività, ma solo l’identificazione con lo spirito può mostrare la natura e il mondo dello spirito. “Nessuno ha mai veduto Dio; l’unigenito Figliuolo che è nel seno del Padre, l’ha fatto conoscere” (Giov. Prologo, 18).

107 Fintanto che l’uomo non si riconosce quale Figlio di Dio, finché il Cristo in ognuno di noi non è manifesto e la Sua vita non sia nella sua pienezza; finché l’uomo non si è unificato con l’interna realtà spirituale che è il vero Sé, la particolare conoscenza alla quale il sutra si riferisce (conoscenza del divino e dello spirito, indipendente dalla materia o dalla forma) non è realizzabile. Tutte le tradizioni parlano di una forza o vita spirituale nel mondo; dall’esperienza vitale di milioni di uomini si deduce che lo spirito esiste; dalla considerazione del mondo, o della grande Maya, si conclude che oltre essa deve esistere una Causa indipendente e permanente in Se stessa. Ma solo chi trascende tutte le forme e le limitazioni nei tre mondi (mente, emozione e oggetti del senso, o “il mondo, la carne e il diavolo”) può *sapere* – al di là di qualsiasi controversia - che Dio è, e che egli stesso è Dio. Conosce la verità, e quella verità lo rende libero.

Il campo di conoscenza, gli strumenti della conoscenza e la conoscenza stessa sono trascesi: lo Yogi infine riconosce che null'altro esiste che Dio; che la Sua vita è Una e pulsa nell'atomo microcosmico così come in quello macrocosmico. Allora s'identifica con essa. La trova nel cuore del proprio essere e vi s'immerge, sperimentandola quale essa è nell'atomo primordiale, o amplia la realizzazione fino a riconoscere se stesso come vita del sistema solare.

50. Essa avversa tutte le altre impressioni, e tutte le sostituisce.

Prima di quella vera percezione l'osservatore ha dovuto basarsi su altri tre metodi di ricerca della verità, tutti limitati ed imperfetti:

108

1. *Percezione dei sensi.* - Con questo metodo colui che dimora nel corpo accerta il mondo oggettivo mediante i cinque sensi. Vede, ode, tocca, gusta e odora le cose del mondo fisico e conosce ciò che è oggettivo e tangibile. Ma così si pone in rapporto soltanto con gli *effetti* della vita interiore e non ha la chiave per conoscere le cause o le energie soggettive che li producono. Per conseguenza la sua interpretazione è errata e lo conduce ad una falsa identificazione e ad un falso ordine di valori.
2. *Percezione mentale.* - Con l'uso della mente l'osservatore acquista coscienza di un altro grado di fenomeni che lo pone in rapporto col mondo del pensiero, o con quella condizione della sostanza che registra le attività mentali del pianeta e dei suoi abitanti, nonché con le forme create da quelle vibrazioni che esprimono certe idee e desideri: attualmente soprattutto questi ultimi. Data l'erronea percezione dei sensi e la falsa interpretazione delle cose percepite, queste forme-pensiero sono di per se stesse distorsioni della realtà ed esprimono soltanto quelle reazioni e quegli impulsi che emanano dai regni inferiori della natura. Solo quando l'uomo comincia ad usare la mente (anziché esserne usato) ha contatto con le forme pensiero create dagli esseri superiori che guidano l'umanità e le percepisce in modo esatto.
3. *Lo stato super-contemplativo.* - In questa condizione la percezione è infallibilmente accurata e gli altri modi di percepire appaiono nelle loro giuste proporzioni. I sensi non sono più necessari all'osservatore se non come mezzo per esprimersi e operare costruttivamente sui rispettivi piani. Ha ora una facoltà che lo salvaguarda dall'errore e un senso che gli svela le cose nella loro realtà. Le caratteristiche che caratterizzano questa fase possono enumerarsi così:

109

1. L'uomo è polarizzato nella natura spirituale.
2. Egli si riconosce e vive quale anima, il Cristo.
3. Chitta, o sostanza mentale, è in perfetta quiete.
4. Il sutratma, o filo, agisce nel modo voluto e i tre aspetti inferiori dell'uomo sono allineati su esso e formano un canale diretto di comunicazione col cervello.
5. Il cervello è addestrato a servire solo quale ricevitore sensibile di impressioni di verità.
6. Il terzo occhio sta sviluppandosi.

In seguito, risvegliati e portati sotto controllo cosciente i centri, l'uomo è in rapporto con i vari settenari d'energia dei sette piani del sistema e, poiché sa percepire la verità, non può commettere errori e non corre rischi. Ciò è chiaramente e abilmente descritto da Charles Johnston nel suo commento:

“Ogni stato o campo della mente, ogni campo di conoscenza, per così dire, raggiunto mediante stati mentali ed emotivi, è psichico, così come è psichica la raffigurazione mentale di una scenografia e degli attori. Quando la visione pura del poeta, del filosofo, del santo, abbraccia l'intero campo, tutte le visioni parziali vengono eliminate. La coscienza superiore sostituisce le coscienze inferiori. Eppure, in un certo senso, ciò

110 che è veduto come parte, anche dalla visione di un saggio, conserva ancora un elemento di illusione, un sottile velo psichico, per quanto puro e luminoso possa essere. È l'ultimo, più alto stato psichico”.

51. Quando questa percezione è a sua volta dominata (o trascesa) il puro Samadhi è raggiunto.

Dopo aver trattato i vari stadi d'espansione della coscienza, dalla meditazione con seme a quella in cui sensi e mente sono trascesi, Patanjali, grande maestro, indica uno stato per il quale non abbiamo termini adeguati.

Lo Yogi orientale usa la parola *Samadhi* per denotare lo stato di coscienza che permette di percepire, osservare e conoscere il mondo in cui vive l'uomo spirituale e i livelli a-formali del sistema solare. Il campo di conoscenza dei tre mondi, il regno di Maya o dell'illusione, può essere percepito a volontà dal veggente con lo strumento a sua disposizione, ma dinanzi a lui si apre un nuovo mondo nel quale scorge la propria coscienza unificata con tutte le altre energie, o espressioni coscienti della vita divina. L'ultimo velo d'illusione è dissipato, la grande eresia della separazione è vista quale è e il veggente può dire col Cristo:

111 “E prego non soltanto per loro, ma anche per quelli che crederanno in me tramite la loro parola che tutti siano Uno; che come Tu, Padre, sei in me e io in Te, anch'essi siano in noi; talché il mondo creda che Tu mi hai mandato. E la gloria che mi hai dato io l'ho data a loro affinché siano uno, come noi *siamo* uno: io in loro e Tu in me; affinché la loro unità sia perfetta e il mondo riconosca che Tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me” (Giov. XVII, 20-23).

FINE DEL PRIMO LIBRO

LIBRO II

GLI STADI CHE CONDUCONO ALL'UNIONE

I Cinque Ostacoli e la loro rimozione.

Gli Otto Mezzi.

Argomento: I mezzi per conseguire la mèta.

I SUTRA YOGA DI PATANJALI

LIBRO II

Gli stadi che conducono all'Unione

- 115**
1. Lo Yoga dell'azione, che conduce all'Unione con l'anima, è ardente aspirazione, lettura spirituale e devozione per Ishvara.
 2. Lo scopo di questi tre è produrre la visione dell'anima ed eliminare gli ostacoli.
 3. Avidya (ignoranza), senso della personalità, desiderio, odio e senso di attaccamento sono gli ostacoli che producono le difficoltà.
 4. Avidya (ignoranza) è la causa di tutti gli altri ostacoli, siano essi latenti, in via di eliminazione, superati o in pieno vigore.
 5. Avidya è lo stato per cui si confonde il permanente, il puro, il beato e il Sé con ciò che è impermanente, impuro, doloroso e non-sé.
 6. Il senso della personalità nasce dall'identificarsi del conoscitore con gli strumenti della conoscenza.
 7. Il desiderio è attaccamento agli oggetti di piacere
 8. L'odio è avversione per un qualsiasi oggetto dei sensi.
 9. L'attaccamento è intenso desiderio per l'esistenza senziente. È insito in ogni forma, si perpetua da sé ed è conosciuto anche dai più saggi.
 10. Quando questi cinque ostacoli sono conosciuti nella loro intima natura, possono essere rimossi con atteggiamento mentale opposto.
 11. Occorre estinguere la loro attività con la meditazione.
 12. Il Karma stesso ha la propria radice in questi cinque ostacoli e deve dare i suoi frutti, in questa o in altra vita.
- 116**
13. Finché le radici (o Samskara) esistono, i loro frutti saranno nascita, vita ed esperienze di piacere e dolore.
 14. Questi semi (o Samskara) producono piacere o dolore secondo la loro causa originaria, buona o cattiva.
 15. Per l'uomo illuminato tutta l'esistenza (nei tre mondi) è dolore, per l'attività delle guna. Queste attività sono triplici e producono conseguenze, ansietà e impressioni subliminali.
 16. Il dolore futuro può essere schivato.
 17. L'illusione che il Percipiente e ciò che è percepito siano la stessa cosa, è la causa (del dolore) che deve essere eliminata.
 18. Ciò che è percepito ha tre qualità: sattva, rajas e tamas (ritmo, mobilità e inerzia); consiste degli elementi e degli organi di senso. L'uso di questi genera esperienza e poi liberazione.
 19. Quattro sono le divisioni delle guna (qualità della materia): lo specifico, il non-specifico, il designato, l'intangibile.
 20. Il veggente è conoscenza pura (gnosi). Anche se puro, egli osserva l'idea tramite la mente. Tutto ciò che esiste è per il bene dell'anima.
 21. Per chi ha conseguito lo Yoga (Unione) l'universo oggettivo non esiste più
 22. Perdura invece per chi non è ancora libero.
 23. L'associazione dell'anima con la mente, e quindi con ciò che questa percepisce, fa comprendere la natura sia di ciò che è percepito che del Percipiente.
 24. Causa di tale associazione è l'ignoranza, o avidya. Questa deve essere superata.
 25. La grande liberazione è raggiunta quando si elimina l'ignoranza dissociandosi dalle cose percepite.

26. Lo stato di schiavitù è trasceso con la pratica della discriminazione perfetta.
- 117** 27. La conoscenza o (illuminazione) è settemplice e viene raggiunta progressivamente.
28. Quando i mezzi di Yoga sono stati praticati con costanza e l'impurità è rimossa, si ha chiarezza che conduce all'illuminazione completa.
29. Gli otto mezzi di Yoga sono: comandamenti, o Yama; regole, o Nijama; posizione, o Asana; retto controllo della forza vitale, o Pranayama; astrazione, o Pratyahara; attenzione, o Dharana; meditazione, o Dhyana; contemplazione o Samadhi.
30. Innocuità, veracità verso tutti gli esseri, astensione dal furto, dall'incontinenza e dall'avidità sono Yama, o i cinque Comandamenti.
31. Yama (o i cinque comandamenti) costituisce una norma universale, senza considerazione di razza, luogo, tempo, circostanza.
32. La purificazione interiore ed esterna, il contentarsi, l'ardente aspirazione, la lettura spirituale e la devozione per Ishvara sono Nijama (o le cinque Regole).
33. Quando esistono pensieri contrari allo Yoga, si devono coltivare quelli a essi opposti.
34. Pensieri contrari allo Yoga sono: l'essere nocivo, la falsità, il furto, l'incontinenza e l'avidità, siano essi praticati di persona, causati in altri o approvati; sia che derivino da avidità, ira o illusione (ignoranza); siano lievi, medi o forti. Da essi nascono sempre grande dolore e ignoranza. Per tale ragione si devono coltivare i pensieri opposti.
35. Alla presenza di chi è perfettamente innocuo cessa ogni ostilità.
36. Quando si è in perfetta sincerità verso tutti gli esseri, l'efficacia delle parole e degli atti si manifesta immediata.
37. Quando l'astensione dal furto è totale, lo Yogi può avere tutto ciò che vuole.
38. L'astensione dall'incontinenza genera energia.
39. Quando si è perfettamente privi d'avidità si comprende la legge della rinascita.
- 118** 40. La purificazione interiore ed esterna produce avversione per la forma; sia per la propria che per tutte le altre.
41. La purificazione dona anche quiete allo spirito, concentrazione, controllo degli organi e capacità di vedere il Sé.
42. Come conseguenza dell'essere appagati si arriva alla beatitudine.
43. Con l'ardente aspirazione ed eliminando ogni impurità, si perfezionano le facoltà del corpo e dei sensi.
44. La lettura spirituale pone in contatto con l'anima (o col divino).
45. Tramite la devozione ad Ishvara si raggiunge la meta della meditazione (il Samadhi).
46. La posizione assunta deve essere comoda e stabile.
47. Fissità e comodità di posizione si ottengono con sforzo lieve ma costante e concentrando la mente sull'infinito.
48. Ciò fatto, le coppie degli opposti non intralciano più.
49. Ottenuta la giusta posizione (Asana), si esercita debito dominio sul prana e si inspira ed espira correttamente.
50. Il retto controllo del prana (corrente vitale) è esterno, interno o immoto, è soggetto alla posizione, al tempo e al numero e può essere breve o prolungato.
51. Un quarto stadio trascende quelli relativi alle fasi esterne ed interne.
52. Per suo mezzo, si elimina per gradi ciò che vela la luce.
53. La mente è pronta per meditare concentrata.
54. L'astrazione (o Pratyahara) è la sommissione dei sensi operata dal principio pensante che li ritrae dai loro oggetti consueti.
55. Conseguenza dell'uso di questi mezzi è il soggiogare completamente gli organi di senso.

LIBRO II

Gli stadi che conducono all'Unione

119 1. Lo Yoga dell'azione, che conduce all'unione con l'anima, è ardente aspirazione, lettura spirituale e devozione per Ishvara.

Questo libro delinea la parte pratica del lavoro, espone le regole da seguire per raggiungere la mèta e i metodi per realizzare la coscienza spirituale. Letto il primo Libro, che addita la mèta, naturalmente ci si domanda: "Quanto desiderabile e giusto è tutto ciò, ma *come* raggiungerlo? Che fare? Dove cominciare?".

Patanjali parte proprio dall'inizio, e nel secondo Libro indica:

1. I requisiti fondamentali della personalità.
2. Gli ostacoli che il discepolo serio incontra.
3. Gli otto "mezzi dello Yoga", o le otto attività che produrranno i risultati voluti.

120 La stessa semplicità dello schema ne aumenta il valore; non ci sono confusione né dissertazioni complicate, ma solo chiara e semplice esposizione dei requisiti.

A questo punto è bene precisare i vari "yoga" perché lo studioso ne capisca chiaramente le diversità, coltivando il proprio senso discriminativo. I principali sono tre, che comprendono tutti gli altri:

1. Raja Yoga..... della mente o della volontà
2. Bhakti Yoga..... del cuore o della devozione
3. Karma Yoga..... dell'azione.

Il *Raja Yoga* sta a sé, quale scienza sovrana; è il re e la sintesi di tutti gli altri, compimento e culmine dello sviluppo umano. È la scienza della mente e della volontà diretta allo scopo; per suo mezzo il massimo aspetto umano è sottomesso al Potere interiore. Il Raja Yoga coordina tutto il triplice uomo inferiore, costringendolo a essere solo uno strumento dell'anima, o Dio interiore. Include gli altri Yoga e ne utilizza i risultati. È la sintesi dell'opera evolutiva e impone all'uomo la corona di Re.

121 Il *Bhakti Yoga* è lo yoga del cuore; è la sottomissione di tutti i sentimenti, desideri ed emozioni all'Amato, visto e conosciuto nel cuore. È la sublimazione di tutti gli amori inferiori, e tutti i desideri divengono prigionieri di un'unica brama: conoscere il Dio d'amore e l'amore di Dio. Fu la scienza "reale", o culminante, dell'ultima razza madre, l'Atlantidea, così come il Raja Yoga è la massima scienza della civiltà Ariana. Il Bhakti Yoga faceva del seguace un arhat, o lo guidava alla quarta iniziazione. Il Raja Yoga invece ne fa un adepto e lo conduce alla porta della quinta iniziazione. Entrambi affrancano, poiché l'arhat si svincola dal ciclo delle rinascite, ma il Raja Yoga rende liberi di servire e di operare come Mago bianco. Il Bhakti Yoga è del cuore, del corpo astrale.

Il *Karma Yoga* ha specifico rapporto con l'attività fisica e con l'espressione di tutti gli impulsi interiori. Nella sua forma più semplice e antica fu lo yoga della razza Lémure e le sue branche sono:

- a. Hatha Yoga.
- b. Laya Yoga

Il primo si riferisce specialmente al corpo, al suo funzionamento cosciente (non subconscio e automatico) e a tutte le varie pratiche che consentono di controllare i diversi organi e l'intero meccanismo fisico. Il secondo si riferisce al corpo eterico e ai suoi

122 centri di forza, o “chakra”, e cura la distribuzione delle correnti vitali e il risveglio del fuoco serpentino.

Se si divide il tronco umano in tre parti, si osserva che:

1. Il Karma Yoga risveglia i quattro centri sotto il diaframma.
2. Il Bhakti Yoga li trasmuta e ne trasferisce le energie nei due centri sopra il diaframma, ma pur sempre nel tronco, e cioè cuore e gola.
3. Il Raja Yoga sintetizza tutte le forze del corpo nella testa, donde le distribuisce e le controlla.

Il Raja Yoga, considerato da Patanjali, riassume i risultati di tutti gli altri. Esso è possibile solo quando gli altri yoga sono già stati sperimentati, ma non è detto che ciò sia in questa sola vita. L'evoluzione ha guidato gli uomini (che siano pronti a essere discepoli) in tutte le razze, e nella Lémure (cioè nella catena precedente) essi furono Hatha e Laya Yogi. Ne derivò lo sviluppo e il controllo del duplice corpo fisico: denso ed eterico.

123 Durante la razza Atlantidea si sviluppò il corpo astrale, e fiore di quei popoli furono i figli del Bhakti Yoga. Ora deve culminare il massimo dei tre corpi, e ciò spetta al Raja Yoga, oggetto dell'opera di Patanjali. La razza Ariana darà questo risultato come suo contributo alla economia generale, e tutti gli uomini (eccetto una percentuale pervenuta troppo tardi in questa razza perché il fiore dell'anima possa sbocciare) si dimostreranno figli di Dio, con tutti i poteri divini usati consciamente nel mondo e nel corpo fisico. Patanjali dice che tre cose, unite alla pratica di certi metodi e leggi, condurranno a questa realizzazione:

1. L'ardente aspirazione, dominio dell'*uomo fisico*, così che ogni atomo del suo corpo arda di zelo.
2. Lettura spirituale, che è la capacità del *corpo mentale* di vedere oltre il simbolo, o stabilire contatti col centro di coscienza dell'oggetto.
3. Devozione per Ishvara, che riguarda il *corpo emotivo*; il cuore trabocca di amore per Dio: nel proprio cuore, nel cuore del fratello e in ogni forma.

L'ardente aspirazione è la sublimazione del Karma Yoga. La devozione a Ishvara è l'esaltazione del Bhakti Yoga, mentre la lettura spirituale è il primo passo del Raja.

124 “Devozione ad Ishvara” è una espressione generica che descrive il rapporto del sé personale col Sé superiore, Ishvara, o Cristo nel cuore. Significa anche quello dell'Ishvara individuale con l'universale o cosmico; è la realizzazione dell'anima umana, parte integrante della SuperAnima. Ne risulta la coscienza di gruppo, scopo di questa scienza regale.

La devozione comprende alcuni elementi che è bene sapere:

1. Capacità di decentrarsi, passare cioè dall'atteggiamento egoistico all'espansione verso l'essere amato. Più nulla conta, purché l'oggetto della devozione sia raggiunto.
2. Obbedienza all'essere amato, quando conosciuto. Qualcuno ha tradotto giustamente “completa obbedienza al Maestro”, ma poiché (per gli studiosi d'occultismo) la parola “*Maestro*” indica uno degli adepti, abbiamo preferito tradurre con *Ishvara*: Dio nel cuore dell'uomo, Jiva, o “punto di vita divina”, al centro dell'essere umano. Esso è uguale in tutti, nel selvaggio come nell'adepto; la differenza sta solo nel grado di manifestazione e di dominio. La vera scienza dello Yoga non insegna mai l'obbedienza incondizionata ad un guru o mahatma, che sarebbe un vero e proprio annientamento della volontà. Insegna a sottomettere l'uomo inferiore alla volontà del Dio interiore, e tutti i metodi e le regole mirano a questo scopo preciso.

La “lettura spirituale” è la fase preliminare esoterica ed occulta più importante a quel fine.

125 Ogni forma è risultato di pensiero e suono. Ogni forma vela o nasconde un’idea. Ogni forma perciò è solo il simbolo di un’idea, o il tentativo di rappresentarla, e ciò è vero, senza eccezione, di tutte le forme, su ogni piano del sistema solare, create da Dio, dall’uomo o dai deva.

L’educazione del discepolo ha fra i suoi scopi di metterlo in grado di accertare ciò che sta dietro ogni forma in ogni regno della natura, onde comprendere l’energia spirituale che ne ha causato la manifestazione. Anche al pensatore più superficiale è evidente la vastità di questo simbolismo cosmico, e il candidato discepolo deve imparare a separare le molte forme in classi specifiche che rappresentano idee fondamentali. Deve interpretare le idee dietro i vari simboli e cercare l’impulso particolare latente in ogni forma. Egli comincia nell’ambiente e nel luogo in cui si trova. Osserva l’idea velata dalla forma del suo fratello e cerca il Divino in ogni uomo.

Questo sutra conduce all’aspetto più pratico della vita; pone faccia a faccia con tre domande fondamentali, e quando si cerca di rispondervi, con ciò stesso ci si educa a calcare il sentiero. Le tre domande sono:

1. Le mie aspirazioni tendono a Dio o alle cose materiali?
2. Sottopongo la mia natura inferiore al dominio di Ishvara, il vero uomo spirituale?
3. Nelle esperienze quotidiane scorgo il divino dietro ogni forma e ogni evento?

126 2. Lo scopo di questi tre è produrre la visione dell’anima ed eliminare gli ostacoli.

È interessante osservare che qui la “visione dell’anima” precede l’eliminazione degli ostacoli, il che dimostra che anche chi non si è ancora perfezionato può conseguirla. La visione sopraggiunge in quei momenti d’elevazione e di fervida aspirazione che molti uomini sperimentano e reca l’incentivo per la determinazione e la perseveranza occorrenti per eliminare gli ostacoli. Questa è un’espressione generica, e i commentatori indù dicono che implica anche di sradicare i semi di quegli ostacoli e di distruggerli col fuoco; come un seme arso e disseccato non può germogliare o propagarsi e quindi è sterile, così deve essere per i germi degli ostacoli alla vita dello Spirito. Essi si dividono in tre gruppi, ognuno dei quali produce abbondante messe d’impedimenti nei tre mondi dell’evoluzione umana: i semi latenti nel corpo fisico, nel corpo emotivo e nel mentale. In ogni caso sono di tre specie e così le varietà di semi sono nove:

1. Semi dalle vite anteriori.
2. Semi di questa vita.
- 127 3. Semi provenienti dalla famiglia o dalla razza.

Tutti questi semi ostacolano la visione dell’anima e il libero gioco dell’energia spirituale. Patanjali ne elenca cinque specie, che esamina una per una. Qualche commentatore ha tradotto con “distrazioni”, e anche questo termine è giusto. Si può notare che:

1. “Ostruzione” è parola più tecnica ed esatta se applicata al piano fisico.
2. “Impedimento” è più esplicita se riferita alle cose che impediscono la visione dell’anima mediante il corpo astrale.
3. “Distrazione” specialmente è adatta alle difficoltà di chi tenta di calmare la mente per pervenire a quella visione.

3. Avidya (ignoranza), senso della personalità, desiderio, odio e senso di attaccamento sono gli ostacoli che producono le difficoltà.

Questi sono i cinque concetti errati che, per lunghissimo tempo e molte vite, impediscono agli uomini di realizzare che sono figli di Dio. Essi li conducono a identificarsi

128 con ciò che è inferiore e materiale e a dimenticare le realtà divine. Queste concezioni errate fanno della Monade divina un “figliuol prodigo” e lo sospingono verso lontane contrade a vivere le esperienze dell’esistenza mortale. Devono essere superate e vinte prima che si possa “alzare gli occhi” e rivedere il Padre e la Sua Casa, e quindi riprendere coscientemente la via del ritorno.

Notate che due degli ostacoli, avidya e il senso della personalità, si riferiscono all’uomo, sintesi fisica; che il desiderio è in rapporto col corpo emotivo, veicolo del sentimento, e che l’odio e l’attaccamento sono prodotti dell’egoismo (il principio ahamkara) che anima il corpo mentale. Il campo per quei semi è, quindi, l’intera personalità e in quel suolo si propagano e sviluppano fino ad ostacolare e celare l’uomo reale. Essi devono essere distrutti, e ciò avrà tre conseguenze:

1. Esaurimento del Karma.
2. Liberazione.
3. Perfetta visione dell’anima.

4. Avidya (l’ignoranza) è la causa di tutti gli altri ostacoli, siano essi latenti, in via di eliminazione, superati o in pieno vigore.

129 Ciò che per prima cosa attrae l’attenzione in questo sutra è la sua vastità. Esso induce a pensare alla causa fondamentale di tutto il male e precisa tutte le condizioni possibili degli ostacoli. Questo sutra riassume lo stato d’ogni uomo, dal selvaggio, attraverso i gradi intermedi, fino all’arhat, in cui gli ultimi legami dell’ignoranza sono caduti. Afferma che il motivo dell’esistenza del male, dell’egoismo e dei desideri personali di ogni specie, risiede in un grande fatto fondamentale: la limitatezza della forma, che è avidya o ignoranza.

Proprio all’inizio delle ricerche sulle leggi dello sviluppo spirituale, si ricordano due elementi basilari della manifestazione:

1. Il non-sé, che attrae i divini punti di vita spirituale e li assorbe nel periodo dell’evoluzione.
2. Le limitazioni inevitabili insite nell’assumere forma.

Essi sono veri sia per un Logos solare che per un Logos planetario, per un uomo, per un atomo. Ogni forma di vita divina (infinitesima o infinitamente grande) vela o nasconde una particella d’energia spirituale. Questa, per ciò, si trova racchiusa, isolata, circoscritta, e solo contatti con la vita e lotte dell’unità spirituale entro la forma possono restituirle la libertà.

130 Per il momento, e per tutto il processo dell’incarnazione, la scintilla velata della vita ignora ciò che la circonda e deve progressivamente aprirsi la via verso una libertà maggiore.

I rapporti, nati dal desiderio, servono a mutare l’ignoranza in conoscenza, e l’uomo (qui consideriamo solo quest’ultimo, ma la legge è valida per qualsiasi forma) gradualmente diviene conscio di sé e dell’ambiente. Ma sia per il fatto che questo è triplice (fisico, astrale e mentale), sia perché egli dispone di tre diversi veicoli di contatto, il tempo richiesto per tale risveglio è lunghissimo. Il *Vecchio Commentario* dice a questo proposito:

“Nell’Aula dell’Ignoranza si conoscono i tre involucri. Si ha contatto con l’aspetto più denso della vita solare, e l’uomo ne esce completamente umano”.

Poi, egli s’accorge di altro, cioè del *gruppo* cui appartiene, allorché scopre la propria realtà interiore, latente nella personalità. Impara allora che, quale atomo umano, è parte di un gruppo, o di un centro nel corpo di un Uomo celeste, di un Logos planetario, e sa che deve acquisire coscienza:

- a. della vibrazione collettiva dell'insieme,
- b. del proposito di esso,
- c. del centro del gruppo.

È la fase chiamata probatoria, o sentiero del discepolo sino alla terza iniziazione, e quello stesso *Commentario* così prosegue:

“Nell’Aula dell’Insegnamento si percepisce il mistero centrale. Si vede il metodo di liberazione, si adempie la legge, e l’uomo ne esce come adepto.”

131 Infine entra nell’Aula della Saggezza, cui era già stato ammesso in certe occasioni (sempre più frequenti) dopo la prima iniziazione maggiore, vede quale ruolo svolge il suo gruppo nell’insieme generale e certi bagliori dello schema cosmico. L’ignoranza (quale comunemente intesa) è ormai sconfitta, ma è bene ripetere che anche all’adepto molte cose restano oscure e che persino il Cristo, il grande Maestro del mondo, non conosce tutto ciò che contiene la coscienza del Re del mondo. I “Sutra Yoga”, però, riguardano solo il superamento di quell’ignoranza che lega l’uomo alla ruota della rinascita e gli impedisce di usare i veri poteri dell’anima. Il *Vecchio Commentario* dice, a proposito di quest’ultima fase:

“Nell’Aula della Saggezza la luce splende sulle vie dell’adepto. Egli vede e conosce la settima parte e tutto il resto. Egli stesso è un settenario, e da quell’Aula esce Dio”.

5. Avidya è lo stato per cui si confonde il permanente, il puro, il beato e il Sé con ciò che è impermanente, impuro, doloroso e non-sé.

132 Questo stato d’ignoranza, o avidya, caratterizza tutti coloro che non distinguono ancora il reale dall’irreale, la morte dall’immortalità, la luce dalla tenebra. Governa perciò la vita nei tre mondi, poiché è sperimentata non solo nel mondo fisico, ma anche in quelli delle emozioni e della mente. È una limitazione dello Spirito, conseguenza inevitabile dell’aver assunto forma. L’unità spirituale nasce cieca e incosciente. Quando, all’inizio del ciclo evolutivo, si riveste di forma, è, nel mondo materiale, in stato di totale incoscienza. Deve prendere coscienza di ciò che la circonda; per farlo deve anzitutto sviluppare i sensi con i quali acquisire esperienza e consapevolezza. Il procedimento mediante cui l’uomo ha sviluppato i cinque sensi, mezzi di comunicazione col non-sé, è ben noto, e ogni trattato di fisiologia può fornire le opportune informazioni. Tre fattori sono da ricordare circa l’unità spirituale:

1. Deve evolvere i sensi.
2. Deve imparare a servirsene.
3. Deve utilizzarli per adempiere il suo desiderio, e così facendo si identifica con le forme in cui si manifesta.

133 È due volte cieca, poiché non solo è nata tale, ma lo è anche in senso mentale, e non vede se stessa e le cose nella loro realtà, commettendo l’errore di identificarsi con la forma materiale, e ciò per molti cicli. Non ha il giusto senso dei valori e delle proporzioni e s’identifica col transitorio, dolorante, impuro uomo inferiore ritenendolo se stessa, la realtà. Non sa dissociarsi dalle proprie forme. I sensi appartengono alla forma; non sono l’uomo spirituale, che dimora nella forma.

Con la discriminazione e il distacco, il Sé, che è permanente, puro e beato, giunge a dissociarsi dal non-sé, che è impermanente, impuro e permeato di dolore. Finché ciò non è compreso, si è nello stato di avidya. Quando lo si sta realizzando, si è un seguace del quadruplice sentiero di “vidya”, o conoscenza. Quando l’anima è riconosciuta nella sua realtà, e il non-sé è relegato al suo vero ruolo, d’involucro, veicolo o strumento, la conoscenza stessa è trascesa, e il Conoscitore è solo. È la liberazione, ed è la mèta.

6. Il senso della personalità nasce dall'identificarsi del conoscitore con gli strumenti della conoscenza.

Questo sutra può dirsi un commento del precedente. Si deve tener presente che il Conoscitore, l'uomo spirituale, ha vari strumenti per il contatto con l'ambiente e per risvegliare sempre più la propria consapevolezza:

1. I tre involucri o corpi, mezzi di contatto nei tre mondi:
 - a. Il corpo fisico
 - b. Il corpo emotivo
 - c. Il corpo mentale
2. Nel mondo fisico ha cinque sensi: udito, tatto, vista, gusto, olfatto.
- 134 3. La mente, sesto senso, che ha una triplice funzione (per la maggioranza ne ha però - fino ad ora - una sola).

La prima funzione è raccogliere le impressioni e comunicarle all'ego, o conoscitore, proprio come il sistema nervoso trasmette al cervello le impressioni provenienti dal mondo esterno. È soprattutto questa funzione che produce il senso della personalità, che poi lentamente svanisce quando gli altri compiti della mente sono esercitati.

Il secondo ufficio è prodotto dalla pratica dei cinque primi Mezzi di Yoga: il potere di trasmettere al cervello i pensieri, i desideri e la volontà dell'ego, o anima. Ciò provoca il riconoscimento della Realtà nel sé personale sul piano fisico, e quindi l'identificazione col non-sé si attenua.

Il terzo ufficio della mente consiste nell'essere utilizzata dall'anima quale organo di visione per percepire e conoscere il suo regno. Lo si ottiene con i tre ultimi Mezzi di Yoga.

È una questione importante. Se si mira allo sviluppo e al pieno uso del sesto senso come mèta immediata, e si terranno presenti i tre scopi cui deve servire, si farà rapido progresso, il senso della personalità affievolirà sino a scomparire e l'identificazione con l'anima sarà un fatto compiuto. Con ciò verrà infranta una delle più salde catene che tengono l'uomo prigioniero. "L'ascia deve colpire l'albero alle radici".

135 7. Il desiderio è attaccamento agli oggetti di piacere.

La traduzione non è letterale ma ne rende chiaramente l'idea sostanziale.

"Oggetti di piacere" sono tutti i legami che l'uomo si crea dallo stato selvaggio e primitivo, fino ai gradi avanzati del discepolato; si riferiscono tanto al desiderio di oggetti materiali quanto all'attaccamento, alle occupazioni e alle reazioni prodotte dalle emozioni e dalle attività intellettuali; comprendono tutte le gradazioni delle esperienze sensoriali, dalla reazione al calore e al cibo del selvaggio, ai rapimenti del mistico. "Desiderio" è un termine generico che designa la tendenza estrovertita dello spirito per la vita della forma. Può significare il gusto del cannibale per ciò che mangia, l'amore per la famiglia, l'ammirazione di un artista per un quadro o l'adorazione del devoto per il Cristo o per il maestro. Per quanto differisca di grado, tutto ciò è attaccamento, e sembra che il progresso dell'anima stia in questo passare da un oggetto all'altro, fino a che giunge l'ora in cui l'uomo è respinto su se stesso e si trova *solo*. Ha esaurito tutte le possibilità di attaccamento e anche il maestro sembra averlo abbandonato. Rimane una realtà sola, la realtà spirituale che è egli stesso, e il desiderio si volge quindi all'interno. Non si esterna più e l'uomo scopre il regno di Dio entro se stesso. Sperimenta ancora e continua a manifestarsi attivamente nei mondi dell'illusione, ma opera dal centro ove dimora il sé divino, somma di ogni desiderio, e nulla più lo attira sulle vie traverse del piacere e del dolore.

8. L'odio è avversione per un qualsiasi oggetto dei sensi.

Questo sutra è l'inverso del precedente. Il vero yogi non prova né avversione, né desiderio. È in equilibrio fra questi opposti. L'odio separa, mentre l'amore svela l'unità in tutte le forme. L'odio nasce dal concentrarsi sulla forma trascurando ciò che (in maggiore o minore misura) essa esprime. L'odio è un repellente e distoglie dall'oggetto odiato; è l'opposto di "fraternità" e perciò viola una delle leggi fondamentali del sistema solare. L'odio nega l'unità, eleva barriere e irrigidisce, distrugge e uccide. È energia usata per ripudiare anziché sintetizzare e pertanto è avversa all'evoluzione.

137

In realtà è prodotto dal senso della personalità, dall'ignoranza unita a desiderio usato male. È il vertice massimo di questi tre. Furono il senso della personalità, l'estrema ignoranza, e il desiderio di vantaggio personale che ingenerarono nel cuore di Caino l'odio per Abele e quindi il primo omicidio, la distruzione della forma di un fratello. Tutto ciò dovrebbe essere oggetto di profonda riflessione, poiché, in qualche misura, l'odio o l'avversione albergano in ogni cuore umano. Perciò soltanto quando saranno completamente sopraffatti dall'amore o dal senso di unità, morte, pericoli e paura più non saranno retaggio degli umani.

9. L'attaccamento è intenso desiderio per l'esistenza senziente. È insito in ogni forma, si perpetua da sé ed è conosciuto anche dai più saggi.

L'attaccamento è la causa fondamentale d'ogni manifestazione. È inerente al rapporto fra i due opposti, spirito e materia; è l'elemento dominante nella manifestazione Logoica, e questa è la ragione per cui "anche i più saggi" vi sono soggetti. L'attaccamento è una tendenza che si riproduce e si perpetua da sé, e dobbiamo ricordare che il suo superamento è sempre relativo, anche quando raggiunga, come nell'adepto, i più alti stadi. Finché il Logos, Spirito Assoluto, s'incarna in un sistema solare, questa tendenza sarà presente anche nel supremo Spirito planetario e nelle entità spirituali più eccelse. Tutto ciò che si può fare per superarlo, o per estinguere il desiderio, è sviluppare la capacità di equilibrare gli opposti in ogni dato piano, sì da non essere più trattenuti dalle forme che vi si trovano e potersene ritrarre. Alle parole "attaccamento", "desiderio" e alla loro estinzione generalmente si attribuisce un significato superficiale, che risente del limitato sviluppo spirituale. In realtà quei termini esprimono, in modo molto inadeguato e solo simbolico, verità più profonde. Li si può comprendere veramente soltanto quando li si intende come espressioni della Legge di Attrazione e Ripulsa, e si conosce il sistema delle vibrazioni occulte.

138

La volontà di vivere o di manifestare è parte dell'impulso della Vita divina, e quindi è giusta. La volontà di essere o di manifestare in una specifica sfera o mediante un dato gruppo di forme non è giusta allorché quell'ambito di manifestazione è superato e quando quell'insieme di forme ha compiuto il proprio ufficio quale mezzo di esperienza e non può insegnare altro. Allora comincia il male, che è la tendenza a persistere con forme o pratiche che l'uomo interiore ha superato. Per tale ragione gli istinti animali primitivi sono universalmente considerati cattivi, giacché è riconosciuto e ammesso che ciò che dimora nella forma umana ha trasceso il regno animale.

L'adepto quindi ha trasceso l'attaccamento ed estinto ogni brama per le forme nei tre mondi (fisico, emotivo, mentale). Quando la Vita, o Spirito, si ritrae, la forma occultamente muore. Quando il pensiero dell'ego o Sé superiore, è rivolto al proprio mondo, non vi è energia diretta alla materia dei tre mondi esterni e perciò la costruzione di forme e l'attaccamento ad esse vengono a cessare. Ciò conferma che "l'energia segue il pensiero", e concorda con l'insegnamento secondo cui il corpo del principio Cristo (il veicolo "buddhico") comincia a coordinarsi solo quando gli impulsi inferiori svaniscono. Questo ultimo, veicolo del Sé superiore nei livelli mentali astratti, acquista bellezza e attività e si dilata più rapidamente durante le fasi del discepolato che in tutto il ciclo di

139

vite precedenti. L'energia egoica non è ancora del tutto irradiante, ma dedicata allo sviluppo di se.

L'attaccamento o l'attrazione per la forma è per lo Spirito il grande impulso involutivo. La ripulsa della forma e la sua disintegrazione conseguente sono la grande spinta evolutiva.

10. Quando questi cinque ostacoli sono conosciuti nella loro intima natura, possono essere rimossi con atteggiamento mentale opposto.

L'espressione "conosciuti nella loro intima natura si potrebbe parafrasare con "quando siano realizzati dall'uomo interiore", e l'idea che informa queste parole è stata chiarita da Dvivedi nel suo commento:

"Descritta la natura delle "distrazioni", l'Autore indica come eliminarle. Esse sono di due specie: sottili e grossolane. Le prime sono latenti, sotto forma d'impressioni, le seconde agiscono sulla mente in modo definito. Le prime possono essere eliminate completamente solo con il pieno dominio di ciò che le sostiene, cioè il principio pensante".

140

Questo è il primo compito dell'aspirante allo Yoga. Egli deve rendersi conto della natura degli ostacoli e dedicarsi a superarli agendo dal piano mentale. Deve controllare prima l'organo del pensiero; poi deve imparare ad usarlo, e infine potrà cominciare a eliminare gli ostacoli suscitando le forze opposte. Essi sono il risultato di errate abitudini e di cattivo uso del pensiero. Quando sono intimamente riconosciuti come i "semi" delle "forme che producono ostacolo" possono essere sterminati, mentre sono ancora latenti, da rette abitudini di pensiero che instaurano i mezzi di liberazione.

L'ignoranza (avidya) deve essere sostituita dalla vera conoscenza (vidya) e, come è noto, per la razza attuale - quarta del quarto globo e della quarta ronda - le quattro vidya, le quattro nobili verità e i quattro elementi fondamentali formano la totalità generale di questo sapere.

Le quattro "vidya" della filosofia Indù si possono così descrivere:

1. Yajna Vidya. - Osservanza di doveri religiosi, si da ottenere certi risultati. Magia cerimoniale. È in rapporto col suono, perciò con "Akasha", o etere dello spazio. "Yajna" è l'invisibile divinità che pervade lo spazio.
2. Mahavidya. - La grande conoscenza magica, poi degenerata nel culto tantrico. Riguarda l'aspetto femminile, o materiale (madre). È la base della magia nera. Il vero mahayoga concerne la forma (secondo aspetto), ed il suo adattamento alle esigenze dello Spirito.
3. Guhya Vidya. - Scienza dei mantram. Conoscenza segreta dei mantram mistici. Potere occulto del suono, o della Parola.
4. Atman Vidya – Vera saggezza spirituale.

141

Le quattro nobili verità sono state così enunciate dal Buddha:

"L'Illuminato così disse ai fratelli:

"Fratelli, poiché non abbiamo compreso, poiché non abbiamo penetrato le Quattro Nobili Verità, abbiamo dovuto vagare e marciare (o rinascere) a lungo, a lungo, sia voi che io. Quali sono queste quattro verità? La verità dell'esistenza del dolore, la verità dell'origine del dolore, la verità dell'estinzione del dolore, la verità della Via che conduce all'estinzione del dolore".

“Ma, fratelli, quando queste Quattro Nobili Verità sono state comprese e penetrate, la brama dell’esistenza è sradicata, il filo della rinascita è tagliato; allora non vi sarà più ritorno all’esistenza.

Così parlò il Benedetto. Il Maestro poi aggiunse:

Ciechi alle Quattro Nobili Verità,
Ciechi alla realtà delle cose,
A lungo viaggiammo di vita in vita.
Cade il filo delle rinascite quando esse sono viste.
Cessa il divenire quando si taglia la radice del dolore”.

I quattro elementi sono così elencati ne *La Dottrina Segreta I*, 95:

“L’Uovo aureo era circondato da sette elementi naturali, quattro pronti (etere, fuoco, aria, acqua) e tre segreti”.

142 11. Occorre estinguere la loro attività con la meditazione.

“L’atteggiamento mentale opposto”, cui allude il sutra precedente, ha specifica attinenza con i semi o tendenze latenti che sussistono nella mente e nella natura emotiva. Ma deve divenire meditazione mentale attiva e pensiero concentrato se si vogliono soggiogare anche le attività del corpo fisico. Molto di ciò che facciamo è automatico, risultato di inveterate abitudini mentali ed emotive. Per lunga pratica e soggezione al mondo delle forme tangibili, le attività fisiche sono ormai governate per istinto dai cinque ostacoli. Occorre rimuoverli, e l’estirpazione dei semi latenti e la soppressione delle attività esterne devono procedere di pari passo. Il primo scopo si raggiunge con decisa e costante opposizione mentale; la meditazione che impegna i tre elementi: Pensatore, mente e cervello, vale ad ottenere il secondo, e bisogna ricordarlo, altrimenti la teoria non potrà tradursi in pratica intelligente. Della meditazione si tratterà nel III Libro.

12. Il Karma stesso vi ha la propria radice e deve dare i suoi frutti, in questa o in altra vita.

143 Finché non sono superati questi ostacoli, le nostre azioni produrranno effetti inevitabili e continueremo a stare legati alla ruota delle rinascite, condannati a riprendere forma. Notate bene che questi cinque ostacoli sono la causa di tutte le attività personali, o dell’uomo inferiore. Ogni suo atto è basato sull’uno o sull’altro di essi, e tutto ciò che egli compie nei tre mondi è una manifestazione di ignoranza e delle erronee identificazioni e reazioni che l’accompagnano.

Ma quando sono rimossi, e l’ignoranza, che tutti li comprende, è sostituita dalla divina saggezza, un numero sempre minore di effetti si manifesta nel mondo fisico e le catene che legano alla grande ruota della vita terrena cadono ad una ad una. Queste catene sono triplici, come triplice è l’ignoranza, tre essendo i livelli di coscienza che formano il campo dell’evoluzione umana. Allorquando l’ignoranza si trasforma in esperienza cosciente e quelle catene sono sentite come dure limitazioni, il futuro discepolo ha compiuto un passo decisivo verso la liberazione. Quando è capace di portare la guerra all’interno, in quella che Ganganatha ha definito “la vita immanifesta”, e che di frequente chiamiamo “i livelli sottili”, penetra nell’Aula dell’Apprendimento e recide i legami forgiati sottilmente dal desiderio e dall’uso erroneo della mente. Entrerà poi nell’Aula della Saggezza, ad imparare i metodi esoterici che affrettano il processo di liberazione.

144 13. Finché le radici (o Samskara) esistono, i loro frutti saranno nascita, vita ed esperienze di piacere e dolore.

Il lavoro principale dell'aspirante è l'uso delle energie, penetrando nel mondo in cui si muovono le forze che compaiono come effetti fenomenici. Deve studiare e comprendere in modo pratico e intelligente come operi la legge di Causa ed Effetto, cessa di occuparsi degli effetti e si concentra sulle cause. Per ciò che lo riguarda, si rende conto che causa prima della sua esistenza oggettiva nei tre mondi è l'Ego, e che cause secondarie sono quegli aggregati di impulsi egoici che lo hanno condotto allo sviluppo della facoltà di reagire alle impressioni dei sensi sui tre piani. Essi hanno generato effetti che devono manifestarsi nel mondo esterno. Perciò tanto s'insiste sulla necessità di contatto diretto con l'Ego tramite il "filo" o sutratma, perché solamente così egli può conoscere le cause delle condizioni della sua vita attuale e cominciare a tener conto dei semi delle sue attività future. Questi sono parte emotivi e parte mentali, poiché il desiderio è potente e produce il veicolo fisico nei suoi due aspetti:

- 145**
1. La mente concreta o inferiore soprattutto ingenera il corpo eterico.
 2. Il desiderio specialmente determina il corpo denso.

Entrambi causano l'esistenza manifesta.

È ben noto che l'albero della vita è raffigurato con le radici in alto e i rami e le foglie volti in basso. La stessa raffigurazione simbolica vale anche per il piccolo albero della vita dell'ego. Le radici stanno nel mondo mentale. Fiori e frutti appaiono nel fisico. Occorre quindi colpire con l'ascia le radici, cioè i pensieri e i desideri dai quali il corpo deriva. Bisogna penetrare nel regno soggettivo se si vuole operare su ciò che mantiene legati alla ruota della rinascita. Quando i semi sono distrutti, la fruizione è preclusa. Quando la radice è tagliata, l'energia vitale non può fluire in basso. I tre termini: nascita, vita ed esperienza riassumono scopo, metodo e mèta dell'esistenza umana, ma non di questo ci occuperemo. Questo sutra tratta l'intero soggetto del karma (o legge di Causa ed Effetto), troppo vasto perché sia possibile svolgerlo qui. Basti dire che secondo i Sutra Yoga il Karma è di tre specie:

- 146**
1. *Karma latente*. Semi, o cause, non ancora sviluppati né attivi, che daranno frutto in avvenire, in questa vita o in vite future.
 2. *Karma attivo*. Semi, o cause, che stanno fruttificando, e la vita attuale è destinata quale terreno necessario per il loro sviluppo.
 3. *Karma nuovo*. Semi, o cause, prodotti in questa vita e che inevitabilmente governeranno le circostanze di vite future.

Il principiante può cominciare dal suo karma attivo, interpretando ogni evento e circostanza come occasione per liquidare certi gruppi di effetti. Può sorvegliare i suoi pensieri in modo da evitare che nuovi semi producano altro karma per le vite avvenire.

I semi del karma latente sono più difficili da estirpare, e qui il Maestro può soccorrere, manovrando circostanze e ambiente dell'allievo, per smaltire più rapidamente questa specie di karma.

14. Questi semi (Samskara) producono piacere o dolore secondo la loro causa originaria, buona o cattiva.

147

Bene è ciò che si riferisce all'unico principio, alla realtà dimorante in tutte le forme, allo Spirito dell'uomo che si svela nell'anima, al Padre che si manifesta nel Figlio. Il male si riferisce alla forma, alla materia, al rapporto fra il Figlio e il suo corpo manifesto. Se il Figlio di Dio (cosmico o umano) è limitato, imprigionato e reso cieco dalla

propria forma, è per il potere del male. Se è conscio di Sé, non legato dalle forme e non schiavo della materia, è per il potere del bene. La completa liberazione dalla materia dà la beatitudine e la gioia della realizzazione. Il male genera dolore, poiché il Re Interiore soffre sino a che è limitato dal proprio corpo di manifestazione.

15. Per l'uomo illuminato tutta l'esistenza (nei tre mondi) è dolore, per l'attività delle guna. Queste attività sono triplici e producono conseguenze, ansietà e impressioni subliminali.

Le tre "guna" sono le tre qualità della materia: sattva, rajas e tamas, cioè ritmo, attività, inerzia, e sono inerenti a tutte le forme. Ricordate che le forme di tutti i piani - la più alta come la più bassa - possiedono queste caratteristiche, che variano solo di grado. L'uomo che si avvicina alla perfezione s'accorge sempre meglio che ogni forma mediante cui egli - l'uomo spirituale divino - si manifesta, causa limitazione e difficoltà. Anche il corpo fisico dell'Adepto, sebbene costituito in prevalenza da sostanza sattvica, equilibrata e ritmica, lo confina nel mondo fisico e ne limita i poteri. Generalizzando diremo che:

- 148
1. L'inerzia (tamas) caratterizza il sé minore, gli involucri del triplice uomo inferiore.
 2. L'attività è principale caratteristica dell'anima, e produce l'intenso e continuo lavoro dell'uomo che cerca di sperimentare e poi di servire.
 3. Il ritmo, o equilibrio, è qualità dello spirito (monade) e questa tendenza alla perfezione causa l'evoluzione umana nel tempo e nello spazio e sospinge la vita, attraverso tutte le forme.

Dobbiamo ricordare però che queste tre qualità appartengono alla sostanza usata dal triplice Spirito per manifestarsi in questo sistema solare. La natura dello Spirito resta ignota poiché, per quanto trascendenti esse siano, non possiamo pensare che in termini di forme. Solo le anime giunte alla massima iniziazione, già capaci di superare lo sbaramento del sistema solare, sanno qualcosa dell'essenza di ciò che chiamiamo spirito.

Venendo alla manifestazione pratica delle guna nei tre mondi (in rapporto all'uomo) osserviamo che:

- 149
1. L'equilibrio, o ritmo, è proprio della mente. Quando è coordinata e direttiva, la vita diviene stabile e organizzata in tutte le attività, che procedono senza scompensi.
 2. L'attività, o moto, è propria della natura emotiva e quando predomina, la vita è caotica, violenta, passionale, soggetta all'influsso d'ogni capriccio e sentimento. Distingue soprattutto la vita di desiderio.
 3. L'inerzia domina il corpo fisico, e tutta l'azione dell'Ego è intesa a scuotere quell'inerzia e obbligare il corpo inferiore ad un'attività che permetta di raggiungere i fini desiderati. Si comprende quindi l'utilità e necessità della guna del moto e della piena espressione della natura emotiva nei primi stadi dell'opera.

Il dolore nasce da queste forme d'attività, perché deriva dalla diversità insita nei due opposti: Spirito e Materia. Di per sé, sono entrambi "in pace", ma quando si congiungono, nel tempo e nello spazio, l'uno resiste all'altra, e così si producono attrito e sofferenza. Patanjali afferma che questo dolore comprende passato, presente e futuro.

1. *Conseguenze.* Il dolore è prodotto dal passato e dall'azione di smaltire il karma per correggere gli errori, pagandone il prezzo. Pareggiare i debiti contratti nel passato è sempre un procedimento penoso. Certi avvenimenti remoti esigono attuali condizioni d'ereditarietà, d'ambiente e di costituzione fisica, e la forma, sia dei veicoli che dei rapporti con l'ambiente, è penosa per l'anima, che si sente limitata.

150

2. *Ansietà*. Riguarda il presente e talvolta è tradotta con “apprensione”. Riflettendovi si vedrà che implica non solo la paura della sofferenza, ma anche il timore di fallire nel servizio, sentito nel corpo spirituale. Anche questo è causa di dolore e d’angoscia e si accompagna al risveglio dell’uomo reale a riconoscere il proprio retaggio.
3. *Impressioni subliminali*. Si riferiscono al futuro e sono i presentimenti di morte, sofferenze e ristrettezze che affliggono tanta parte dell’umanità. Sia per noi che per altri temiamo l’ignoto e ciò che può serbare, e ciò a sua volta è causa di dolore.

16. Il dolore futuro può essere schivato.

L’originale sanscrito esprime due concetti. Il primo è che, con opportuno assestamento delle proprie energie, l’uomo può evitare il prodursi di certe sofferenze non ancora manifestate. Con la mutata disposizione mentale e la trasmutazione dei desideri, le antiche pene non possono più prodursi. Il secondo è che d’ora innanzi la vita sarà tale da non introdurre cause d’effetti dolorosi.

151

Questa duplice idea indurrà lo yogi alla salda determinazione di praticare il distacco e a disciplinare con perseveranza la natura inferiore. Ciò condurrà ad una attività mentale di tale natura che le vecchie tendenze, brame e desideri perderanno le loro attrattive, e quindi tutte quelle azioni che produrrebbero karma, o effetti, saranno evitate.

Il passato può essere smaltito solo nel presente, e quel karma, che reca dolore, angoscia e sofferenza, deve avere libero corso. Il karma attuale, o quel gruppo di effetti che l’Ego si propone di esaurire nel presente ciclo di vita, deve anch’esso contribuire alla liberazione dell’anima. Tuttavia l’uomo spirituale può dominare la personalità in modo tale che il karma (o gli effetti oggettivi) non sia più causa di dolore o d’angoscia, poiché lo yogi che ha realizzato il distacco li vede e li accoglie. Inoltre non darà l’avvio a nuove cause di dolore futuro.

17. L’illusione che il Percipiente e ciò che è percepito siano la stessa cosa, è la causa (del dolore) che deve essere eliminata.

152

Questo sutra riporta alla grande dualità fondamentale della manifestazione: l’unione di Spirito e Materia. Dalla loro reciproca azione e reazione derivano tutte le modificazioni o attività che causano le forme di ciascun mondo, e le limitazioni che la coscienza pura si è imposte. In un commento come questo non è possibile svolgere un argomento consimile. Dobbiamo considerare solo ciò che si riferisce all’uomo. Lo si può così riassumere: causa di ogni pena e sofferenza è l’identificarsi dell’uomo spirituale con le forme che assume nei tre mondi e col regno dei fenomeni in cui esse agiscono. Quando è in grado di dissociarsi dal mondo dei sensi e conoscersi come “colui che non è ciò che è veduto, toccato o udito”, può liberarsi da tutte le limitazioni della forma e rimanere in disparte quale divino percipiente e attore. Userà allora le forme a volontà per i suoi scopi, non più illuso d’essere quelle forme. È bene tener presente alla coscienza che nei tre mondi (tutto ciò che ci riguarda) siamo il più alto elemento dei ben noti ternari:

Percipiente.....	Percezione.....	Ciò che è percepito.
Pensatore.....	Pensiero.....	Forme pensiero.
Conoscitore.....	Conoscenza.....	Campo della conoscenza.
Veggente.....	Vista.....	Ciò che è veduto.
Osservatore.....	Osservazione.....	Ciò che è osservato.
Spettatore.....	Visione.....	Spettacolo

e di molti altri.

Grande scopo del Raja Yoga è liberare il Pensatore dalle modificazioni del principio pensante, sì che più non si perda nel vasto mondo delle illusioni mentali, né si iden-

tifichi con ciò che è puramente fenomenico. Libero e distaccato, utilizzerà il mondo dei sensi quale campo delle sue attività intelligenti anziché come arena di lotta e di esperienza.

153 Dobbiamo ricordare che i mezzi di percezione sono i sei sensi: udito, tatto, vista, gusto, odorato e mente, i quali si devono trascendere e riconoscere per ciò che sono. Essi rivelano maya, o il mondo dell'illusione, composto di forme di ogni specie, costituito di sostanza che deve essere studiata tanto nella sua struttura atomica e molecolare quanto negli elementi fondamentali che ne determinano le specifiche differenze e caratteristiche. È utile indagare questi costituenti della materia, polo opposto dello spirito:

1. Atomi.
2. Molecole.
3. Elementi.
4. Le tre guna, o qualità.
5. I "tattva", o sette varietà di forza.

La conoscenza della natura e delle differenze della materia consente di comprendere il mondo della forma, che ha tenuto sì a lungo prigioniero lo spirito. Di ciò tratta il sutra seguente.

18. Ciò che è percepito ha tre qualità: sattva, rajas e tamas (ritmo, mobilità e inerzia); consiste degli elementi e degli organi sensoriali. L'uso di questi genera esperienza e poi liberazione.

154 È uno dei sutra più importanti, perché in modo conciso riassume la natura, la costituzione, la ragion d'essere della sostanza. Ogni sua asserzione dovrebbe essere oggetto di meditazione, poiché le parole "qualità", "elementi", "sensi", "evoluzione" e "liberazione" riassumono tutti gli elementi insiti nello sviluppo umano. Sono quanto di più importante esista per l'uomo, dalla sua prima incarnazione, attraverso il lungo ciclo delle rinascite, e le varie iniziazioni, fino alla vita più vasta del cosmo.

Dapprima lo caratterizza *l'inerzia*, e i suoi corpi sono così materiali da rendere necessarie numerose e violente esperienze prima che prenda coscienza dell'ambiente e possa quindi valutarlo con intelligenza. Gli elementi fondamentali: terra, acqua, aria e fuoco, contribuiscono a costruire i suoi corpi e sono inseriti nel suo stesso essere. Lentamente i sensi divengono attivi; dapprima i cinque sensi e poi, quando la seconda qualità, rajas, si è saldamente affermata, inizia a svilupparsi anche la mente. Quindi l'uomo comincia a percepire in tutto il mondo fenomenico circostante le stesse qualità e gli stessi elementi che sono in lui, e la sua conoscenza si sviluppa rapidamente. Poi discrimina fra se stesso, quale Percipiente, e le forme che percepisce come sue, nonché la loro sfera di esistenza. Il sesto senso assume il predominio, ma in seguito viene a sua volta dominato dall'uomo reale, che passa allora nello stato sattvico, in armonia con se stesso e con quanto lo circonda. Allora si esprime con ritmo e in accordo col Tutto. Osserva lo spettacolo e adeguatamente controlla le forme mediante le quali agisce nel mondo fenomenico, così che tutte le sue attività siano armoniche col Piano divino.

155

Ciò fatto, l'uomo è parte del tutto, ma non più schiavo del mondo della forma, degli elementi e dei sensi. Li usa e non è più usato.

19. Quattro sono le divisioni delle "guna (qualità della materia): lo specifico, il non-specifico, il designato, l'intangibile.

È interessante notare che le tre guna o qualità (il complesso degli attributi o aspetti della sostanza del sistema solare) si manifestano in quattro modi. Si ha così una divisione settenaria analoga alle altre esistenti in tutto l'universo manifesto. Dapprima i tre aspetti principali della sostanza-pensiero:

1. Sostanza sattvica ritmo, equilibrio, armonia
2. Sostanza rajasica moto, attività
3. Sostanza tamasica inerzia, stabilità

così suddivisi:

- 156
1. Lo Specifico. elementi manifesti, forma
 2. Il Non-Specifico i sensi, le reazioni di forza, i tanmatras
 3. Il Designato . la sostanza primordiale, i tattva, la materia atomica
 4. L'Intangibile la grande Esistenza che è il complesso di tutte queste suddivisioni.

Il sutra si riferisce al lato tecnico dell'aspetto formale della manifestazione, tanto di un "atomo" umano, quanto di una divinità solare e indica semplicemente la natura tripla e settenaria della sostanza e i suoi vari mutamenti. Esprime la natura di quell'aspetto della vita divina che l'Indù chiama Brahma e il Cristiano Spirito Santo. È il terzo aspetto della Trimurti o Trinità, la materia attiva intelligente di cui deve essere foggato il corpo di Vishnu, o del Cristo Cosmico, per manifestare Shiva, o il Padre. È opportuno indicare i sinonimi delle tre Guna e specificare le loro quattro suddivisioni.

Le tre guna:

1. Le qualità della materia.
2. Gli aspetti della sostanza pensante, o della mente universale.
3. Gli attributi della forza-materia.
4. Le tre potenze.

157

Sono da studiare con attenzione, poiché per loro mezzo sono possibili i vari gradi di coscienza. Qui consideriamo la grande illusione delle forme con cui l'uomo reale si identifica, con pena e dolore, durante il lungo ciclo di manifestazione, e da cui dovrà liberarsi. Ma ciò implica un concetto ancora più vasto: la vita di un Logos solare circoscritta nella forma di un sistema solare, per mezzo della quale evolve, e la sua liberazione e perfezione finale alla conclusione del grande ciclo solare. Il ciclo minore umano è compreso nel maggiore, e la sua vittoria e il suo affrancamento sono solo relativi all'insieme più vasto.

1. *Suddivisione specifica delle tre guna.*

Consta di sedici parti che si riferiscono principalmente alla reazione dell'uomo verso il mondo oggettivo o tangibile.

- a. *I cinque elementi:* etere, aria, fuoco, acqua e terra. Sono gli effetti causati direttamente dal non-specifico, o suono soggettivo.
- b. *I cinque organi dei sensi:* orecchio, pelle, occhio, lingua e narici, organi o canali fisici che consentono l'identificazione col mondo tangibile.
- c. *I cinque organi dell'azione:* voce, mani, piedi, organi escretivi e della generazione.
- d. *La mente.* È il sesto senso, che sintetizza tutti gli altri organi dei sensi, destinato col tempo a sostituirli.

158

Per l'uomo reale questi sedici mezzi di percezione e di attività nel mondo fenomenico non sono che canali; essi dimostrano la sua realtà attiva e sono il complesso dei fatti fisici riguardanti ogni figlio di Dio incarnato. Del pari, nella loro connotazione cosmica, sono la totalità dei fatti che comprovano la realtà di un'incarnazione cosmica. "Il Verbo è fatto carne", sia in senso individuale sia universale.

2. *Suddivisioni non-specifiche delle tre guna.*

Sono sei e si riferiscono a ciò che sta oltre lo specifico: a ciò che è soggettivo e intangibile, e alla manifestazione di *forza* che produce forme definite. Tecnicamente nei testi Indù queste suddivisioni sono dette Tanmatras. Si riferiscono più alla coscienza che alla forma e sono le “particolari modificazioni di buddhi, o coscienza” (Ganganatha Jha):

- a. L’udito, o ciò che produce l’orecchio; l’udito rudimentale.
- b. Il tatto, o ciò che ne produce il meccanismo, la pelle, ecc.; il tatto rudimentale.
- c. La vista, o ciò che produce l’occhio.
- d. Il gusto, o ciò che ne produce il meccanismo.
- e. L’odorato o ciò che ne produce l’apparato.

159

Oltre a questi sta il sesto tanmatra, o modificazione della coscienza, “il senso della personalità”, come è stato chiamato, cioè la coscienza “Io sono Io”, il principio Ahamkara. Esso causa il senso della realtà personale e di essere un’unità di coscienza separata. È la base della “grande eresia della separazione” e la causa per cui l’uomo reale o spirituale è attratto nella grande Illusione. Per lunghissimo tempo costringe l’uomo a identificarsi con gli oggetti dei sensi, ed è anche ciò che infine lo induce a cercare la liberazione.

3. *Il Designato.*

Dietro le sedici suddivisioni dello specifico e le sei del non-specifico sta ciò che ne è la causa, detta nei testi Indù Buddhi o Ragione pura, l’intelletto distinto dalla mente inferiore, talvolta chiamato intuizione, la cui natura è amore-saggezza. È la Vita o Principio Cristo, che nel processo di incarnazione o di assumere forma si manifesta come specifico e non-specifico. Attualmente, per la maggioranza, è solo *designato*. Lo si suppone. Opera del Raja Yoga è trasformare questa vaga presunzione in vera e propria conoscenza, così che la teoria divenga un fatto e ciò che è latente sia realizzato e conosciuto per ciò che è.

4. *L’intangibile.*

160

Siamo giunti alla quarta suddivisione delle guna, o aspetti, quella “in cui viviamo, ci muoviamo e siamo”, la divinità intangibile e ignota. È la grande esistenza che include le nostre piccole forme. È il complesso della sostanza pensante di cui le nostre piccole menti sono parte; è l’intera manifestazione di Dio per opera del Cristo cosmico, di cui ogni piccolo figlio di Dio è parte. Questo intangibile e ignoto non può ancora essere concepito dalla mente umana.

20. Il veggente è conoscenza pura (gnosi). Per quanto puro, egli osserva l’idea tramite la mente.

Abbiamo già accennato all’ottima traduzione del Johnston, che suona così: “Il veggente è visione pura. Per quanto puro, egli osserva attraverso la mente”. Ganganatha Jha l’esplica anche dicendo: “Lo spettatore è senzenza assoluta, ma, per quanto puro, vede ancora le idee con l’intelletto”. Ciò significa che l’uomo reale, lo spettatore, il percipiente o il pensatore è la somma di ogni percezione, sia ottenuta per mezzo dei sensi che della mente inferiore; è in se stesso conoscenza, limpida visione o cognizione esatta. Tutto ciò che esiste nei tre mondi è per causa sua e per lui; e quando più non lo ricerca o più non si sforza di vederlo, tutto per lui cessa di esistere. Questo è uno dei sutra più im-

portanti e dà la chiave di tutto lo Yoga. Nella sua formulazione cela concetti che interessano l'intero campo di questa scienza e dovrebbe quindi essere oggetto di profonda riflessione. Esso ha inoltre valore di "mantram" e se lo si usa come affermazione e con costanza, col tempo dimostrerà l'assioma: "Come un uomo pensa, tale egli è".

161 "Io sono conoscenza pura. Sebbene puro, osservo le idee attraverso la mente".
Si distinguono:

1. *Il veggente*, o colui che osserva e considera (dalla sua divinità) il mondo degli effetti, la grande maya, o illusione.
2. *L'idea presentata*. Ogni forma che passa dinanzi allo Spettatore nel grande panorama della vita nei tre mondi è in realtà una "idea presentata" e perciò un pensiero racchiuso entro una forma, e tale deve essere considerata. Compito dell'occultista è operare non tanto con la forma, che è solo un effetto, quanto con l'energia contenuta.

Questo metodo può essere appreso soltanto per gradi. Lo spettatore passa gradatamente dal considerare forme e significato del suo ambiente, all'esame delle varie forme del processo globale e risale al mondo delle cause; allora il mondo degli effetti assume importanza secondaria.

Percepisce dapprima le forme dei tre mondi. A grado a grado diviene poi consapevole della forza che le ha prodotte. Quindi scopre l'idea che rappresentano e, risalendo progressivamente alla loro sorgente, entra in contatto con le grandi vite che causano la manifestazione. In tal modo oltrepassa il regno oggettivo, mentale, emozionale e fisico, e penetra in quello dell'anima o della causa soggettiva della triplice manifestazione. Questo è il mondo delle idee, e perciò della conoscenza pura, della ragione pura e della mente divina. Quindi, in uno stadio molto avanzato, tocca la Vita Una che sintetizza le molte vite, l'unico Proposito che collega e fonde la molteplicità delle idee in un solo piano omogeneo.

162

3. *La mente*. È lo strumento del veggente per percepire le idee, o le forme-pensiero. Queste possono essere classificate in cinque gruppi:
 - a. Forme oggettive tangibili del mondo fisico. Con queste il veggente si è per lungo tempo identificato negli stadi primitivi dell'esistenza umana.
 - b. Umori, sentimenti e desideri che hanno forma nel mondo delle emozioni.
 - c. Forme-pensiero che in innumerevoli varietà affollano il mondo mentale. Mediante queste "idee presentate" il veggente conosce il non-sé.
 - d. Forme-pensiero che egli stesso può creare quando sa dominare il suo strumento - la mente - e discriminare fra il mondo illusorio delle idee presentate e le realtà del mondo dello spirito.

Mediante questo procedimento conosce se stesso. Nel lungo sperimentare che lo conduce a conoscere il non-sé, egli usa la mente come mezzo di ricerca, di spiegazione e interpretazione, poiché i sensi trasmettono di continuo notizie e reazioni alla mente per mezzo del cervello. Pervenuto a questo stadio, il veggente è in grado di usare la mente in senso inverso. Invece di rivolgere l'attenzione al non-sé, o mondo illusorio degli effetti, e invece di studiare la propria natura inferiore, ora che ha raggiunto il dominio mentale può conseguire il quinto stadio:

163

- e. Idee presentate dal mondo della vita e della conoscenza spirituale, il regno di Dio nel suo più vero senso.

Con ciò il veggente conosce Dio quale è, e comprende la natura dello spirito. La mente serve allora a un triplice scopo:

- a. Con essa il veggente guarda nel regno delle cause, il regno spirituale.
- b. Per suo mezzo il mondo delle cause può essere interpretato in termini di intelletto.
- c. Se ben usata, trasmette al cervello ciò che l'anima vede e sa.

Un triangolo si è allora formato e diviene attivo: il veggente, l'uomo spirituale; la mente, suo mezzo di indagine o finestra attraverso la quale egli osserva (sia il mondo degli effetti, sia se stesso, sia il mondo delle cause); il cervello, lastra sensibile su cui il veggente può imprimere la sua "conoscenza pura" usando la mente quale interprete e strumento di trasmissione.

164 21. Tutto ciò che esiste è per il bene dell'anima.

Non si deve interpretare con superbia questo sutra nel senso che tutta la creazione esiste espressamente per noi. Il suo significato è molto più esteso. L'anima cui accenna è l'Essere Supremo, di cui l'anima umana è solo parte infinitesima. Il minuscolo mondo dell'uomo, il suo piccolo ambiente, esiste per le esperienze che gli offre e per permettergli la liberazione finale; l'uomo è la causa della manifestazione del proprio mondo, risultato del potere del suo pensiero. Ma attorno e attraverso sta il vasto insieme, planetario e solare, che esiste per il bene della Vita maggiore di cui egli non è che un atomo. L'intero mondo delle forme è il risultato del pensiero di un essere vivente; tutto l'universo materiale è il campo di esperienza di un'esistenza.

22. Per chi ha conseguito lo Yoga (Unione) l'universo oggettivo non esiste più. Perdura invece per chi non è ancora libero.

165 Questo sutra racchiude il germe dell'intera scienza del pensiero. Esso poggia sul fatto che tutto ciò che vediamo è modificazione della sostanza-pensiero, che il Pensatore, Dio o uomo che sia, crea il proprio mondo. Quando, mediante lo Yoga (scienza che sopprime le attività del principio pensante), si ha pieno dominio sulla sostanza mentale, si è liberi dalla schiavitù di quelle forme che tengono la maggioranza prigioniera dei tre mondi.

Si è allora oltre la grande illusione; i corpi non ci incatenano più; le grandi correnti di idee, pensieri e desideri originate dalle "modificazioni del principio pensante" degli uomini, schiavi nei tre mondi, non ci influenzano né governano più; le miriadi di forme-pensiero, risultato di quelle correnti nei mondi fisico, emotivo e mentale, non impediscono più di scorgere la realtà, il vero mondo delle cause e le forze che emana. Non si è più illusi e si discrimina fra reale e irreale, fra vero e falso, fra vita dello spirito e mondo fenomenico. Si è invece sensibili alle correnti di pensiero e alle idee emesse dalle possenti entità spirituali, e il grande progetto dell'Architetto dell'Universo si srotola davanti a noi. Si è liberi e sottoposti soltanto alle nuove condizioni di vita di chi ha compiuto la grande unificazione. Le leggi dei tre mondi non sono annullate, ma trascese, poiché il maggiore include sempre il minore, e sebbene - per scopi di servizio - l'uomo liberato possa decidere di limitarsi in una vita in apparenza a tre dimensioni, pure può spaziare in mondi a più dimensioni quando lo desidera e sia necessario per estendere il Regno di Dio.

166 Scopo del Raja Yoga è rivelare i mezzi per tale liberazione. L'insegnamento di Patanjali ha quindi fino a questo punto voluto precisare il posto dell'uomo nel piano divino, indicando la causa fondamentale della sua irrequietezza e dell'impulso che lo spinge ad agire; a spiegare perché esiste il mondo degli effetti, stimolandolo ad esplorare quello delle cause; presenta la necessità di un ulteriore sviluppo e gli ostacoli da superare, sì che è ora naturale domandare: "Quali sono i mezzi per unirsi al reale e dissipare l'illusione?". Il secondo Libro espone, infatti, gli Otto Mezzi dello Yoga e precisa, in modo chiaro e conciso, i passi per sottoporre a regola la vita fisica, emotiva e mentale.

23. L'associazione dell'anima con la mente, e quindi con ciò che questa percepisce, fa comprendere la natura sia di ciò che è percepito che del Percipiente.

167 L'attenzione verte qui sulla prima qualità da sviluppare: la discriminazione. Il suo significato è perciò chiarissimo. Gli opposti, spirito e materia, "purusha" e "prakriti", sono in intimo contatto, e ciò deve essere riconosciuto dall'anima, la coscienza che percepisce. Mediante questo collegamento il pensatore - l'anima - comprende la propria natura spirituale e quella del mondo fenomenico che percepisce e usa. Organi di percezione sono la mente e i cinque sensi, i quali, per l'anima, sono un solo strumento. Per lungo tempo e molte vite il pensatore si identifica con l'organo di percezione e, nei primi stadi, anche con ciò che per suo mezzo apprende. Considera il corpo di cui si serve - il fisico - come se stesso, lo dimostrano frasi come: "Sono stanco", oppure: "Ho fame". Si identifica col corpo emotivo o del desiderio e dice: "Sono di cattivo umore", "Voglio essere ricco". Si immedesima col corpo mentale e afferma di pensare in questo o quel modo. È precisamente ciò che produce le diversità teologiche e i contrasti dottrinari che ovunque si constatano e che oggi hanno raggiunto la massima intensità, in questa quinta razza-madre e nella sua quinta sotto-razza. È l'epoca del sé personale e non del Sé superiore. La realizzazione della natura inferiore fa parte del grande processo evolutivo, ma deve essere seguita dalla realizzazione del polo opposto: il Sé spirituale. Ciò ottiene l'anima che discrimina, dapprima in modo teorico e intellettuale (da ciò il grande valore pratico di quest'epoca di critica e discussione polemica che fa parte della discriminazione planetaria), poi sperimentalmente. La discriminazione farà comprendere:

168

1. La differenza fra spirito e materia.
2. La natura dell'anima, generata dall'unione del padre-spirito e della madre-materia.
3. Innesca inoltre un processo per cui l'anima si identifica con l'aspetto spirituale anziché col mondo fenomenico. Quest'ultimo stadio è efficacemente favorito e accelerato dal Raja Yoga, ecco perché la Gerarchia ha deciso di diffonderlo nell'ambiente critico e intellettuale dell'Occidente.

Ricordate che nel processo di unificazione l'anima passa per varie fasi, e che la parola *Yoga* comprende l'intero ciclo di sviluppo della Monade umana.

1. Unione dell'anima con la forma e sua identificazione con l'aspetto materia.
2. Unione dell'uomo pensante, e cioè del riflesso auto-cosciente nei tre mondi, con l'uomo spirituale nel proprio stato.
3. Unione di quest'ultimo, il pensatore divino, col Padre celeste, la Monade, o aspetto spirito.

169 Il primo stadio va dalla prima incarnazione all'ingresso del Sentiero della Prova. Il secondo giunge sino alla terza iniziazione, sul Sentiero del Discepolo. Il terzo riguarda le fasi finali della Via iniziatica.

24. Causa di tale associazione è l'ignoranza, o avidya. Questa deve essere superata.

L'anima, ignorando la propria natura, spinta dal desiderio impellente di conoscerla e scoprire i propri poteri, si identifica con gli organi della percezione e con ciò che le svelano. Quando, a causa di tale ignoranza e delle conseguenze che ne derivano, non consegue lo scopo, essa si volge allora in altra via: ricerca la verità. Lo si può dire così:

L'identificazione col mondo fenomenico, e l'uso esteriore degli organi di percezione comprendono il periodo che l'uomo reale passa nell'Aula dell'Ignoranza. Sazietà, inquietudine e ricerca della conoscenza del sé, o dell'anima, caratterizzano invece il periodo trascorso nell'Aula dell'Apprendimento. Realizzazione, espansione di coscienza e

identificazione con l'uomo spirituale sono del periodo vissuto nell'Aula della Saggezza. Questi tre stadi si possono anche chiamare: vita umana, vita mistica e vita occulta.

25. La grande liberazione è raggiunta quando si elimina l'ignoranza dissociandosi dalle cose percepite.

170 Durante la vita incarnata il veggente - l'anima - è sommerso nel grande oceano di maya, o illusione. È prigioniero delle proprie immagini mentali, delle creature del suo pensiero e di quelle esistenti nei tre mondi. Si considera parte del mondo fenomenico. Quando, mediante esperienza e discriminazione, sa distinguere fra sé e quelle forme, avvia il processo di liberazione, culminante nella grande rinuncia che lo affrancherà per sempre dai tre mondi.

Ecco le tappe del procedimento, che non può essere subitaneo:

1. Probazione, che i cristiani chiamano purificazione.
2. Discepolato, suddiviso in due fasi:
 - a. discepolato vero e proprio, cioè quella preparazione drastica e rigorosa che l'anima impone al sé minore, seguendo le direttive del "guru", o maestro.
 - b. Iniziazione, cioè quella serie di dilatazioni di coscienza superate dal discepolo sotto la guida del maestro.

Il processo, duplice, è riassunto da queste parole:

- a. Aspirazione.
- b. Disciplina.
- c. Purificazione.
- d. Pratica dei mezzi di yoga, o unione.
- e. Iniziazione.
- f. Realizzazione.
- g. Unione

26. La stato di schiavitù è trasceso con la pratica della discriminazione perfetta.

171 È opportuno soffermarsi sulla discriminazione, primo grande mezzo di liberazione. Basata sulla realizzazione della dualità essenziale della natura, considerata come generata dall'unione dei due poli dell'Assoluto - spirito e materia - la discriminazione è dapprima un atteggiamento mentale, da coltivare assiduamente. La premessa del dualismo è accettata come base logica per il lavoro ulteriore, poiché la teoria deve essere controllata e verificata. L'aspirante assume l'atteggiamento del polo superiore (lo spirito, che si manifesta come anima o guida interiore) e negli eventi quotidiani discrimina tra forma e vita, fra corpo e anima, fra manifestazione inferiore (fisica, emotiva e mentale) e Sé reale, che ne è la causa.

Nella vita di ogni giorno coltiva la coscienza del reale e nega l'irreale, in tutti i suoi rapporti e attività. Con pratica costante ed ininterrotta si abitua a discriminare fra sé e non-sé e a volgersi allo spirito anziché a maya, o mondo delle forme. Tale distinzione è dapprima teorica, poi intellettuale, ma acquista presto realtà e si estende agli eventi emotivi e fisici. Infine il metodo conduce in una dimensione assolutamente nuova, a identificarsi con una vita e un piano di esistenza che non appartengono ai tre mondi della vita ordinaria.

172 Il nuovo ambiente diviene allora familiare, tanto che si conosce non solo la forma, ma anche la Realtà interiore che la produce.

Ciò fatto, si procede oltre, a coltivare la qualità successiva, il distacco. Si può saper distinguere tra Reale e irreale, fra materia e Vita, eppure ancora desiderare di "uscire" nell'esistenza formale. Anche ciò deve essere superato, se si vuole la liberazione

perfetta. A questo riguardo così si esprime un antichissimo commentario, conservato dai Maestri:

“Non basta conoscere la via, né sentire la forza che serve ad estrarre la vita dalle forme di maya. È necessario un momento decisivo, quando il discepolo spezza con un solo atto, e con una parola di Potere, l’illusorio sutratma che lo lega alla forma. Simile al ragno che riprende in sé il filo col quale era uscito in luoghi ignoti, il discepolo si ritrae da tutte le forme nei tre mondi che fino ad allora lo avevano affascinato”.

Sono parole che meritano seria riflessione e si riallacciano all’idea contenuta nel detto: “Prima di calcare il Sentiero si deve essere il Sentiero stesso”.

27. La conoscenza (o illuminazione) è settemplice e viene raggiunta progressivamente.

173 Secondo gli Indù gli stati di coscienza mentale sono sette. Il sesto senso e il suo uso producono sette modalità di pensiero o, più tecnicamente, sette sono le principali modificazioni del principio pensante.

1. *Desiderio di conoscere.* Sospinge il Figliuol Prodigio, l’anima, nei tre mondi dell’illusione o (per risalire ancor più addietro) spinge la Monade a incarnarsi. Questo desiderio fondamentale è la causa di ogni esperienza.
2. *Desiderio di libertà.* Le esperienze e le constatazioni dell’anima nei molteplici cicli di esistenza producono intensa aspirazione a cambiare stato e ardente desiderio di liberarsi dalla ruota delle rinascite.
3. *Desiderio di felicità.* È fondamentale di tutti gli umani, sebbene si dimostri sotto molti e svariati aspetti. Deriva dalla facoltà di discriminare che essi posseggono e dalla insita capacità di raffrontare “la casa del Padre” e le condizioni del “Figliuol Prodigio”. Tale innato desiderio di “beatitudine”, o di felicità, produce l’irrequietezza e quel bisogno di cambiamento che sottostanno all’impulso evolutivo e causano attività e progresso. L’insoddisfazione per le condizioni attuali deriva dalla vaga memoria di un’epoca di appagamento e beatitudine. Bisogna riconquistarle per riavere la pace.

174 4. *Desiderio di fare il proprio dovere.* Le prime tre modificazioni del principio pensante conducono l’umanità al punto in cui adempiere il “dharma” è il solo scopo della vita. La brama di conoscenza, di libertà e di felicità porta all’insoddisfazione totale. Nulla dà vera gioia, né pace. Si è esausti a forza di ricercare la gioia per se stessi. Allora si allarga il proprio orizzonte e si cerca (nel gruppo e nell’ambiente) dove sia reperibile ciò che si vuole. Ci si risveglia al senso della responsabilità verso gli altri e si cerca la felicità nell’adempiere i doveri verso i dipendenti, la famiglia, gli amici e tutti coloro con i quali si ha rapporto. Questa nuova tendenza segna il principio della vita di servizio, che a suo tempo condurrà a realizzare il significato della coscienza di gruppo. H.P.B. ha detto che il senso di responsabilità è il primo indizio del risvegliarsi dell’ego, o principio Cristo.

175 5. *Dolore.* Più il corpo umano si affina, più intensa è la reazione del sistema nervoso ai due opposti: piacere e dolore. Via via che l’uomo progredisce e sale la scala dell’evoluzione, cresce la sua sensibilità al dolore e alla gioia. Ciò vale in modo peculiare per l’aspirante e il discepolo. Il loro senso dei valori è così acuto e il corpo fisico così sensibile che soffrono più che l’uomo ordinario. Ciò li sospinge e ne rende più attiva la ricerca. La loro reazione alle esperienze esterne è sempre più rapida e la sensibilità al dolore fisico ed emotivo aumenta assai. Ciò è evidente nella quinta razza-madre, e in modo speciale nella sua quinta sottorazza, dove la tendenza al suicidio aumenta. La capacità di soffrire è dovuta allo sviluppo e all’affinarsi dei corpi fisico e astrale.

6. *Paura*. Con lo sviluppo della mente e la maggiore rapidità delle sue modificazioni, la paura e i suoi effetti si manifestano. Non è più solo il timore istintivo degli animali e dei selvaggi, che è una reazione fisica a condizioni fisiche, ma è paura mentale, basata su memoria, immaginazione, presagi e capacità di visualizzare. È difficile vincerla, e solo l'Ego può dominarla.
7. *Dubbio*. È una delle modificazioni più interessanti, perché si riferisce più alle cause che agli effetti. Chi dubita può dirsi incredulo di essere arbitro del proprio fato, perplesso sulla natura e le reazioni del prossimo; mette in dubbio Dio o la causa prima, come dimostrano le controversie religiose; dubita della natura, e ciò lo spinge a una costante ricerca scientifica. Infine, diffida della mente stessa. Quando l'uomo mette in forse la capacità della mente di spiegare, interpretare e comprendere, ha praticamente esaurito le sue risorse nei tre mondi.

176 Questi sette stati mentali, prodotti dall'esperienza dell'uomo legato alla Ruota della Vita, tendono a fargli sentire che la vita nel mondo fisico, le esperienze emotive e le attività mentali non hanno nulla da offrire e non lo soddisfano. Egli è allora in quella fase di cui San Paolo dice: "Tutto è perduto, se non ho il Cristo".

Un maestro Indù ha così descritto i sette stadi dell'illuminazione:

1. Il discepolo realizza di aver percorso tutta la scala delle esperienze nei tre mondi e può dire: "Ho conosciuto quanto era da conoscere. Nulla mi è ignoto". Comprende quale posto occupa sulla scala evolutiva; sa cosa deve fare. Ciò si riferisce alla prima modificazione del principio pensante, il desiderio di conoscere.
2. Egli si libera da tutte le limitazioni e può dire: "Ho liberato me stesso dalle mie catene". Questa fase dura a lungo, ma conduce alla libertà, e si riferisce alla seconda delle modificazioni suddette.
3. La coscienza si sprigiona completamente dalla personalità ed è allora la vera coscienza spirituale, dell'uomo reale, ego o anima. Si realizza la coscienza Cristo, che è amore, pace e verità. Il discepolo ora può affermare: "Ho raggiunto la mèta. Nulla più mi attrae nei tre mondi". Il desiderio di felicità è appagato. La terza modificazione è trascesa.
4. Il discepolo può asserire in verità: "Ho adempiuto il mio dharma e fatto tutto il mio dovere". Ha esaurito il proprio karma e osservato la Legge. Ciò ne fa un Maestro, un esecutore della Legge. Questo stadio si riferisce alla quarta modificazione.
5. Il dominio mentale è completo e il veggente può dire: "La mia mente è in pace". Allora, e solo allora, conseguita la calma totale si realizza la vera contemplazione e il più alto samadhi. Il dolore, quinta modificazione, è dissipato dalla gloria dell'illuminazione ricevuta. Gli opposti non sono più in conflitto.
6. Il discepolo sa che la materia, o forma, non ha più potere su lui. Egli può quindi dire: "Le guna, o qualità della materia dei tre mondi, più non mi attraggono e ad esse più non reagisco". La paura è eliminata, perché in lui non esiste nulla che attiri il male, la morte e il dolore. In tal modo anche la sesta modificazione è superata, sostituita dalla realizzazione della vera natura del divino e dalla beatitudine completa.
7. L'ultimo stadio è l'autorealizzazione perfetta. In piena coscienza l'iniziato può ora affermare: "Io sono ciò che sono", e *sa* di essere uno col Tutto. Il dubbio è vinto. È piena luce, e l'intero essere del veggente ne è inondato.

Sono i sette stadi del Sentiero, le sette stazioni della "Via Crucis", le sette grandi iniziazioni, le sette vie della beatitudine. Ora il "Sentiero del giusto splende sempre più, fino al giorno perfetto".

GLI OTTO MEZZI

28. Quando i mezzi di Yoga sono stati praticati con costanza e l'impurità è rimossa, si ha la chiarezza che conduce all'illuminazione completa.

178 Inizia la parte pratica del libro, in cui è indicato il metodo per attuare l'unione:

1. Pratica dei mezzi idonei per conseguire l'unione.
2. Disciplina del triplice uomo inferiore per eliminare l'impurità da ciascuno dei tre corpi.

La loro applicazione costante produce due effetti, rispettivamente:

1. *Discriminazione.* La pratica dei mezzi guida alla comprensione scientifica della differenza fra sé e non-sé, fra spirito e materia. Non è più un sapere teorico, qualcosa cui si aspira, ma un fatto sperimentato, su cui basare tutte le azioni successive.
- 179 2. *Discernimento.* Via via che l'uomo si purifica, gli involucri, o corpi, che celano la realtà, l'anima e il mondo nel quale essa è attiva, si attenuano. Si è consapevoli di una parte del sé rimasta finora nascosta e ignota. Ci si avvicina al cuore del mistero e all'"Angelo della Presenza" che si può scorgere solo all'iniziazione. Si discerne un nuovo elemento e un nuovo mondo, che si cerca di realizzare nel mondo fisico. È bene osservare, a questo punto, che le due cause di rivelazione - pratica degli otto mezzi e purificazione della vita - riguardano l'uomo nei tre mondi e sviluppano nel suo cervello la capacità di discriminare fra reale e irreale e di discernere le cose dello spirito. Producono inoltre certi mutamenti nella testa, riorganizzano le correnti vitali e agiscono direttamente sulla ghiandola pineale e sul corpo pituitario. Quando l'uomo ha conseguito nella vita fisica:
 1. Pratica
 2. Purificazione
 3. Discriminazione
 4. Discernimento.

180 L'uomo spirituale, ego o pensatore, compie la sua opera liberatrice e i due ultimi stadi si attuano quindi dall'alto in basso. Il procedimento è sestuplo e corrisponde, sul Sentiero del Discepolo, all'individuazione, allorquando l'uomo animale - il quaternario inferiore (fisico, eterico, astrale e mentale inferiore) - ricevette il doppio influsso dello spirito, atma-buddhi, cioè volontà e amore spirituale, che lo completarono e ne fecero un vero Uomo. I due effetti prodotti dall'Ego nell'aspirante purificato e sincero sono:

1. La luce nella testa, che dapprima è solo una scintilla, diviene una fiamma che tutto illumina, costantemente alimentata dall'alto. Ciò avviene progressivamente (vedi supra precedente) e dipende dalla pratica costante, dalla meditazione e dalla vita di servizio.
2. Il graduale, crescente fluire d'energia ignea intensifica "la luce nella testa", effulgenza manifesta nel cervello presso la ghiandola pineale. Questa è per il microcosmo - il triplice uomo - ciò che il sole fisico è per il sistema solare. Quella luce diviene infine una gloria splendente e l'uomo è allora "figlio della luce", un "sole di giustizia". Tali furono il Buddha, il Cristo e gli altri Grandi che conseguirono la mèta.

29. Gli otto mezzi di Yoga sono: comandamenti, o Vama; regole, o Nijama; posizione, o Asana; retto controllo della forza vitale, o Pranayama; astrazione, o Pratyahara; attenzione, o Dharana; meditazione, o Dhyana; contemplazione o Samadhi.

181

Questi mezzi, o pratiche, sono in apparenza semplici, ma si deve ricordare che non si riferiscono a qualcosa da compiere a un certo livello in uno dei corpi, bensì alla pratica e all'attività simultanea in tutti e tre i corpi, di modo che l'intera personalità vi partecipi. Spesso lo si dimentica. Dobbiamo perciò studiare questi "mezzi" in riferimento all'uomo fisico, emozionale e mentale. Ad esempio, si deve comprendere l'importanza della respirazione corretta o della posizione nei riguardi del triplice uomo inferiore coordinato e allineato, poiché soltanto quando questi è strumento ritmico e coerente l'Ego può illuminarlo. La pratica degli esercizi respiratori induce frequentemente a concentrarsi sull'apparato fisico della respirazione, trascurando di applicare la pratica analoga del controllo ritmico sulla vita emotiva.

Prima di esaminare separatamente i vari mezzi è opportuno elencarli per ordine e con i loro sinonimi, quando possibile:

1° Mezzo

Comandamenti. Yama. Auto-dominio. Controllo. Astensione da azioni errate. Queste sono cinque e si riferiscono ai rapporti del discepolo con gli altri e col mondo esterno.

2° Mezzo

182

Regole. Nijama. Rette osservanze. Anche queste sono cinque, spesso dette "osservanze religiose" perché si riferiscono alla vita interiore ed a quel filo, o sutratma, che collega a Dio, o al Padre celeste. I cinque Comandamenti e le cinque Regole degli Indù corrispondono ai dieci Comandamenti della Bibbia e riguardano la vita quotidiana, i contatti col prossimo e le reazioni interiori.

3° Mezzo

Posizione. Asana. Giusto atteggiamento. Questo terzo mezzo riguarda la posizione del corpo fisico durante la meditazione, l'atteggiamento emotivo verso l'ambiente o il gruppo e la disposizione mentale verso le idee, le correnti di pensiero e i concetti astratti. Inoltre la pratica di questo mezzo coordina e perfeziona la personalità, sì che i tre corpi formino un canale perfetto per la vita dello spirito.

4° Mezzo

183

Retto dominio della forza vitale. Pranayama. Regolazione e inibizione del respiro. È il controllo esercitato sulle "arie vitali", sul respiro e sulle forze del corpo. In realtà organizza il corpo eterico, sì che le correnti vitali emanate dall'ego, o uomo spirituale, siano trasmesse fedelmente all'uomo fisico.

5° Mezzo

Astrazione. Pratyahara. Retto distacco. Astrazione dai sensi. Non riguarda il corpo fisico né l'eterico, bensì l'emotivo, sede dei desideri, delle percezioni sensoriali e dei sentimenti. È degno di nota il metodo bene ordinato per chi segue la via dello Yoga, o Unione. Esso si occupa anzitutto della vita fisica, interna ed esterna. Coltiva un giusto atteggiamento verso la vita, nella sua triplice manifestazione. Il corpo eterico viene organiz-

zato e dominato; poi il corpo emotivo viene riorientato perché si soggioga il desiderio e l'uomo reale si ritrae gradualmente da tutte le esperienze sensorie. I due "mezzi" che seguono si riferiscono al corpo mentale, e l'ultimo all'Uomo reale, o Pensatore.

6° Mezzo

Attenzione. Dharana. Concentrazione. Il fissare la mente. Lo "strumento" del Pensatore, o Uomo reale, è in tal modo dominato. Il sesto senso viene coordinato, compreso, focalizzato e usato.

7° Mezzo

Meditazione. Dhyana. Capacità del Pensatore di usare la mente a suo talento e di trasmettere al cervello pensieri superiori, idee astratte e concetti idealistici. Questo mezzo riguarda tanto la mente inferiore che la superiore.

8° Mezzo

- 184** *Contemplazione.* Samadhi. Riguarda l'ego, e il regno dell'anima. L'uomo spirituale contempla, studia o medita sul mondo delle cause, sulle "cose di Dio". Utilizzando lo strumento già dominato, la mente, trasmette al cervello - per mezzo del sutratma - ciò che l'anima conosce, vede e comprende. Ne consegue la piena illuminazione.

PRIMO MEZZO: I COMANDAMENTI

- 30. Innocuità, veracità verso tutti gli esseri, astensione dal furto, dalla incontinenza e dall'avidità sono Vama, o i cinque Comandamenti.**

I cinque comandamenti sono semplici e chiari, pure, se praticati, i rapporti fra uomini e regni super e sub-umani sarebbero perfetti. Il primo comandamento - innocuità - compendia in realtà tutti gli altri. Tutti poi includono l'intera natura umana; studiando i vari "mezzi" ne osserveremo il rapporto con l'uno o l'altro dei tre aspetti della manifestazione inferiore dell'ego, la personalità.

1°. *Natura fisica*

- 185** 1. *Innocuità.* Riguarda le azioni fisiche dell'uomo in rapporto a tutte le forme della manifestazione divina, e in modo specifico la *forza* o energia che esprime con le sue attività fisiche. Chi è innocuo non reca danno né fa male ad alcuno.
2. *Verità.* Riguarda in primo luogo l'uso della parola e degli organi del suono e si riferisce alla "verità più intima", affinché questa si manifesti. Il soggetto è molto vasto, poiché si tratta della formulazione - con la lingua e la voce - del concetto del divino, dell'uomo, delle cose e delle forme. Si legge ne *La Luce sul Sentiero*: "Prima che la voce parli in presenza del Maestro deve aver perso il potere di ferire".
3. *Astensione dal furto.* Il discepolo è preciso e accurato in tutto e non prende nulla che non gli spetti di diritto. Anche questo concetto è assai vasto e concerne molto più che l'appropriazione di possessi fisici altrui.

2°. *Natura emotiva*

4. *Continenza.* Letteralmente è assenza di desiderio e si riferisce alle tendenze dirette al non-sé, che nel mondo fisico si manifestano come rapporto fra i sessi. È opportuno rilevare però che lo studioso di yoga lo considera solo come una forma di impulso diretto all'esterno, che riallaccia strettamente l'uomo al regno animale. Qualsiasi

impulso che, mettendo in rapporto forme e uomo reale, tenda a legare quest'ultimo a quelle e al mondo fisico, viene considerato come incontinenza. Esiste un'incontinenza fisica, ma il discepolo dovrebbe averla abbandonata già da lungo tempo. Ma vi sono pure molte tendenze al piacere, per soddisfare desideri personali, che il vero aspirante ugualmente considera come incontinenza.

3° *Natura mentale*

5. *Astensione dall'avidità.* È il peccato di cupidigia, che letteralmente è furto sul piano mentale. È molto potente e può condurre o innumerevoli peccati fisici. È in rapporto con la forza della mente ed è un termine generico per quelle intense bramosie che hanno origine non solo nella sfera emotiva, ma anche in quella mentale. San Paolo allude a questo comandamento quando dice: "In qualsiasi stato mi trovi, ho imparato a star contento". Tale stato deve essere conseguito prima che la mente sia così tranquilla da accogliere gli influssi dell'anima.

31. Yama (o i cinque comandamenti) costituisce una norma universale, senza considerazione di razza, luogo, tempo, circostanza.

187

Questo sutra spiega l'universalità di alcuni requisiti, e studiando i cinque comandamenti, base di ciò che il buddista chiama "retta condotta", vedremo che essi sono anche il fondamento di ogni vera legge e che infrangerli è illecito. La parola tradotta qui come "dovere" o "obbligo" potrebbe essere designata, in riferimento ai doveri verso gli altri, dal termine più lato "*dharma*". Esso letteralmente significa retto adempiere gli obblighi o doveri (karma) nel luogo, ambiente e circostanze in cui il destino ci ha posti. Si devono osservare alcune norme di condotta fondamentali, senza deviazioni per questioni di nazionalità, luogo, età o circostanza. Sono le cinque immutabili leggi che governano la condotta umana, e quando tutti le rispetteranno il significato delle parole "pace a tutti gli esseri" verrà compreso nella sua interezza.

SECONDO MEZZO. LE REGOLE

32. La purificazione interiore ed esterna, il contentarsi, l'ardente aspirazione, la lettura spirituale e la devozione per Ishvara sono Nijama (o le cinque Regole).

188

Come già detto, queste cinque regole governano la vita del sé inferiore e formano la base del carattere. Le pratiche yoga, che tanto interessano ricercatori e aspiranti occidentali, con la loro apparente facilità e con la ricompensa dello sviluppo psichico, non sono permesse dal vero guru, o istruttore, se non quando yama e nijama già dominano la vita quotidiana del discepolo. Regole e comandamenti devono essere osservati, e solo quando la condotta verso gli altri e la disciplina interiore vi saranno informate, si potranno studiare senza pericolo le forme e i rituali dello Yoga pratico.

Proprio l'ignoranza di questo fatto produce effetti così spiacevoli tra gli studiosi d'Occidente. Per dedicarsi allo Yoga non vi è base migliore dell'intima adesione ai requisiti precisati dal Maestro dei Maestri nel *Sermone della Montagna*, e il cristiano, che abbia disciplinato se stesso e si sia impegnato in una vita di purezza e di servizio disinteressato, può intraprendere le pratiche yoga con molto minor pericolo di un altro che, pur essendo più intellettuale, sia più mondano ed egoista.

Le parole "purezza interiore ed esterna" si riferiscono ai tre corpi che rivestono il Sé, e hanno doppia interpretazione. Ciascuno dei corpi sottili ha un aspetto più denso e tangibile che deve essere mantenuto puro; ciò significa che i corpi emotivo e mentale devono essere ripuliti dalle scorie dell'ambiente, precisamente come avviene per il fisico. Ma anche la loro sostanza più sottile deve essere mantenuta pura, e da ciò deriva la

189 cura della purezza magnetica che si esplica in tante pratiche orientali incomprensibili per gli occidentali. L'ombra proiettata sul cibo da un estraneo genera impurità; ciò basa sulla credenza che certe emanazioni di forza producono condizioni impure e, sebbene il mezzo per rimediare oggi appaia come morta lettera, l'idea che lo informa è giusta. Conosciamo così poco le forze che emanano dall'essere umano o che su lui agiscono, che quella che potremmo chiamare "purificazione scientifica" è tuttora allo stato embrionale.

Contentarsi. - Acquieta la mente e basa sulle leggi che governano la vita, e principalmente sulla legge del karma. Produce una disposizione interiore per cui qualsiasi condizione appare buona, giusta e tale da permettere di meglio risolvere il proprio problema e conseguire lo scopo della vita. Ciò non significa passività, né acquiescenza che diviene inerzia, bensì riconoscere lo stato reale delle cose e delle opportunità, lasciando che esse stesse siano la base di ogni ulteriore progresso. Quando ciò è correttamente compiuto, le ultime tre regole sono più facilmente praticate.

190 *Ardente aspirazione.* - Ne tratteremo più ampiamente nel terzo Libro, ma qui è bene rilevare che questo andare fuori, verso l'ideale, questo tendersi verso la mèta, deve essere così profondo nell'aspirante che nessuna difficoltà possa farlo indietreggiare. Solo quando questa qualità sia sviluppata e dimostrata, e sia evidente che né problemi, né attesa siano d'ostacolo, è permesso divenire discepolo di un Maestro. Lo sforzo ardente, il desiderio saldo e tenace e la costante fedeltà all'ideale sono le condizioni *sine qua non* del discepolo. Queste qualità devono esistere in tutti e tre i corpi e determinare la costante disciplina del fisico, il fisso orientamento emotivo e la disposizione mentale che consente di "dare tutto per perso", pur di giungere alla mèta.

Lettura spirituale. - Riguarda lo sviluppo del senso delle realtà interiori. È favorita dallo studio, come usualmente inteso, e dallo sforzo di percepire le idee racchiuse nelle parole. Si sviluppa con l'accurata disamina delle cause di ogni desiderio, aspirazione, sentimento e riguarda perciò il mondo emotivo. La lettura spirituale si riferisce inoltre alla lettura dei simboli o delle forme geometriche che esprimono un'idea o un pensiero, il che è mentale. Se ne dirà nel terzo Libro.

Devozione per Ishvara. - Da parte della personalità, è l'atteggiamento di servizio all'ego, il Reggitore interno, Dio, il Cristo interiore. Esso ha una triplice manifestazione, poiché conduce il sé inferiore a una vita di obbedienza al Maestro nel cuore; l'aspirante è sospinto verso il gruppo di un adepto o di un Maestro e a servire devotamente Ishvara, o Sé divino nel cuore di tutti gli uomini e in tutte le forme.

191 33. Quando esistono pensieri contrari allo Yoga, si devono coltivare quelli a essi opposti.

La traduzione di Johnston esprime assai bene la stessa idea e indica chiaramente il metodo da seguire:

"Quando le trasgressioni intralciano, si deve gettare l'immaginazione dal lato opposto".

Queste due traduzioni si completano a vicenda nel prospettare tutta la scienza per equilibrare gli opposti. È spesso difficile tradurre un antico termine sanscrito con una sola parola, o una sola frase, perché una parola di quella lingua racchiude un concetto completo che per essere espresso nel suo vero significato richiede talora diverse frasi nelle lingue occidentali più limitate.

Questo sutra contiene alcune idee fondamentali che, per chiarezza, possiamo così formulare:

192

1. Come un uomo pensa, tale egli è. Ciò che si manifesta nel mondo fisico è sempre un pensiero, cui la forma e lo scopo della vita corrispondono sempre.
2. I pensieri sono di due specie: quelli che costruiscono le forme e tendono alla limitazione, a manifestarsi nel mondo fisico, e quelli che si dirigono via dai tre piani inferiori e quindi dalla forma e tendono all'Unione (yoga) con l'anima, o aspetto Cristo.
3. Se si riconosce che i pensieri abitualmente coltivati producono reazioni emotive e fisiche, si deve anche comprendere che sono contrari allo yoga; sono di ostacolo all'Unione.
4. Si devono allora coltivare pensieri opposti; saranno facilmente riconoscibili perché esattamente contrari a quelli che inibiscono.
5. Favorire i pensieri tendenti allo yoga, che recano conoscenza e unione con il Sé reale, implica un triplice processo:
 - a. Le nuove idee, nettamente formulate e riconosciute contrarie alla linea precedente di pensiero, devono essere considerate e accertate con cura.
 - b. L'uso dell'immaginazione serve poi a manifestarle. Così si entra nel campo del desiderio e il corpo emotivo ne è per conseguenza influenzato.
 - c. Si visualizza poi esattamente l'effetto di ciò che si è pensato e immaginato, quale apparirà nella vita fisica.

Tutto ciò genera energia. Pertanto il corpo eterico è vivificato dalla nuova corrente di pensiero, e avvengono certe trasformazioni e riordinamenti che in seguito muteranno completamente le attività fisiche. Usando con costanza questo metodo, la trasformazione sarà totale e col tempo (per usare la terminologia cristiana) "solamente il Cristo sarà veduto e udito", cioè solo l'Uomo reale o Spirituale, esprimendosi con un mezzo fisico, come fece il Cristo, che si avvalese come strumento del Suo discepolo, Gesù.

193

34. Pensieri contrari allo Yoga sono: l'essere nocivo, la falsità, Il furto, l'incontinenza e l'avidità, siano essi praticati di persona, causati in altri, o approvati; sia che derivino da avidità, ira o illusione (ignoranza); siano lievi, medi o forti. Da essi nascono sempre grande dolore e ignoranza. Per tale ragione si devono coltivare i pensieri opposti.

I cinque comandamenti si riferiscono in modo specifico ai "pensieri contrari allo yoga", o unione, e l'osservarli determina:

- a. Innocuità, in luogo di perniciosità.
- b. Verità, in luogo di falsità.
- c. Astensione dal furto.
- d. Autodominio, in luogo di incontinenza.
- e. Appagamento, in luogo di avarizia o avidità. All'aspirante non rimangono scusanti e comprende che trasgredire i comandamenti genera sempre qualche effetto, qualunque sia l'entità dell'inosservanza. Un pensiero "contrario allo Yoga" *deve* produrre un doppio risultato: dolore e ignoranza (o illusione).

Tre termini sono da associare ai tre mondi:

194

1. *Maya o illusione*, che si riferisce al mondo delle forme in cui il Sé reale è immerso durante l'incarnazione e col quale, per ignoranza, si identifica per lunghissimo tempo.
2. *Inganno*, cioè l'errata identificazione per cui il sé inganna se stesso e dice: "Io sono la forma".
3. *Ignoranza* o avidya, risultato, e nello stesso tempo causa, dell'errata identificazione.

Il Sé è racchiuso nella forma; s'inganna nel mondo dell'illusione. Perciò, ogni volta che "pensieri contrari allo Yoga" sono scientemente coltivati, il Sé si immerge ancor più nel mondo illusorio e rende più densa l'ignoranza.

Ogni volta che l'immaginazione è lanciata verso la natura reale del Sé, distolta quindi dal non-sé, l'illusione si attenua, l'inganno decresce e l'ignoranza, a poco a poco, è sostituita dalla conoscenza.

35. Alla presenza di chi è perfettamente innocuo cessa ogni ostilità.

195

Questo sutra mostra come opera una grande legge. Nel IV Libro (sutra 17) Patanjali afferma che la percezione di una caratteristica, di una qualità e di una forma oggettiva è possibile se nel percipiente esistono caratteristiche, qualità e capacità simili. Questa è appunto la base della percezione. La stessa verità è accennata nella prima Epistola di San Giovanni: "Saremo come Lui, perché Lo vedremo quale è".

È possibile avere contatto solo con ciò che già esiste, anche parzialmente, nella coscienza. Perciò, se si percepisce inimicizia e odio, in noi sono presenti quei semi. Quando sono assenti, esistono solo unità e armonia. Questo è il primo stadio dell'amore universale, lo sforzo di unificarsi con tutti gli esseri. Si comincia da noi stessi e si estirpano le radici dell'offensività. Perciò, si elimina la causa dell'ostilità verso noi e gli altri. Il naturale risultato è che si è in pace e che gli altri sono in pace con noi. Quale conseguenza di questo stato mentale, anche le belve sono rese impotenti.

36. Quando si è in perfetta sincerità verso tutti gli esseri, l'efficacia delle parole e degli atti si manifesta immediata.

196

Quello della verità è uno dei grandi problemi che l'aspirante deve risolvere, e chiunque tenti di dire solo ciò che è assolutamente esatto si trova di fronte reali difficoltà. Durante l'evoluzione la verità è sempre relativa e progressiva. La si può definire come l'espressione nel mondo fisico di quel tanto della realtà divina che lo stadio di evoluzione e il mezzo usato consentono. Quindi implica la capacità di colui che percepisce di scorgere in modo giusto quel tanto di divino che una forma (tangibile e oggettiva, oppure verbale) riveste, penetrare nel soggetto e venire in contatto con ciò che la forma nasconde. Implica inoltre la capacità di costruire una forma (tangibile, oggettiva o verbale) che esprima la verità quale è. Questi sono in realtà i primi due stadi del processo creativo:

1. Percezione esatta.
2. Costruzione accurata.

Essi conducono alla mèta cui accenna questo sutra, cioè che tutte le parole e le azioni esprimano la verità quale è. È la base dell'opera magica e della scienza dei mantram, o parole di potere, che ogni adepto conosce.

Se comprende:

- a. la legge di vibrazione,
- b. la scienza del suono,
- c. lo scopo dell'evoluzione,
- d. il ciclo attuale,
- e. la natura della forma,
- f. come manipolare la sostanza atomica,

l'adepto non solamente vede la verità in tutte le cose, ma sa come renderla visibile, favorendo il processo evolutivo e "proiettando immagini sullo schermo del tempo". Ciò

197 mediante certe parole e certi atti. Nell'aspirante lo sviluppo di questa capacità si produce con lo sforzo costante di:

1. Vigilare su ogni parola pronunciata.
2. Praticare saggiamente il silenzio quale fattore di servizio.
3. Studiare costantemente le cause delle azioni, sì da capire l'origine della loro efficacia o impotenza.
4. Cercare la realtà in ogni forma. Ciò implica lo studio della legge di causa e di effetto, o karma, poiché scopo di questa è conformare la materia alle esigenze del suo polo opposto - lo spirito - sì che materia e forma possano esprimerlo alla perfezione.

37. Quando l'astensione dal furto è totale, lo Yogi può avere tutto ciò che vuole.

Questa è la chiave della legge della domanda e dell'offerta. Quando l'aspirante ha imparato a "non desiderare nulla per il sé separato" le ricchezze dell'universo possono essergli affidate; quando non chiede nulla per la sua natura inferiore, riceve quanto desidera. In qualche traduzione si legge: "tutti i gioielli sono suoi".

198 Teniamo ben presente che il "furto" qui detto non è soltanto l'appropriarsi di oggetti fisici o tangibili, ma anche emotivi e mentali. L'aspirante non prende nulla; non chiede né si appropria di vantaggi emotivi, come amore o simpatia, non pretende né assorbe antipatia o avversioni che non gli appartengono; benefici intellettuali, quali una reputazione non giustificata, l'assumersi doveri, favori o popolarità altrui, sono da lui ugualmente rifiutati, mentre aderisce solo a ciò che in verità lo riguarda. "Che ogni uomo assolva il proprio dharma" e adempia il proprio dovere è l'ingiunzione orientale. "Fate i fatti vostri" è l'espressione occidentale della medesima verità, per insegnare a non togliere ad altri l'occasione di fare bene, di assumere responsabilità e compiere il proprio dovere.

Questa è la vera "astensione dal furto". Essa induce a eseguire in modo perfetto i propri obblighi e a non appropriarsi di cose appartenenti ad altri, nei tre mondi dell'evoluzione umana.

38. Con l'astenersi dall'essere incontinenti si acquisisce energia.

199 L'incontinenza è generalmente considerata come il dissipare la vitalità, o virilità, della natura animale. Il potere di creare nel mondo fisico e perpetuare l'umanità è l'atto fisico supremo di cui l'uomo è capace. Sperperare i poteri vitali con una vita dissipata e incontinente è colpa grave verso il corpo fisico. Comporta l'incapacità di riconoscere l'importanza dell'atto procreativo e implica l'incapacità di resistere ai desideri e ai piaceri inferiori, e l'assenza di auto-dominio. Ospedali pieni di ammalati, donne, uomini e fanciulli deboli e anemici sono la dimostrazione evidente di quell'errore. Espressioni come: "dissipazione" o "uomo dissoluto" significano appunto che non si sa conservare l'energia.

Per prima cosa un discepolo deve comprendere la vera natura dell'atto creativo e imparare a conservare la propria energia. Il celibato non è imposto, ma l'auto-dominio è indispensabile. Nel ciclo relativamente breve, durante il quale ci si prepara al Sentiero, si può trascorrere una o più vite in astinenza dall'atto procreativo per dominarsi completamente e dimostrare di aver soggiogato la natura sessuale inferiore. Il giusto uso del principio sessuale e l'osservanza delle leggi del proprio Paese, contrassegnano ogni vero aspirante.

A prescindere dalla conservazione dell'energia, questo problema presenta al discepolo un altro aspetto, quello della trasmutazione del principio vitale (manifesto nell'organismo fisico) dandone dimostrazione dinamica per mezzo dell'organo di emissione dei suoni, sì da creare mediante la parola, come opera il vero mago. Come tutti gli stu-

200 diosi d'occultismo sanno, vi è stretto rapporto fra gli organi sessuali e il terzo centro maggiore, della gola. Esso è anche fisiologicamente reso evidente dal cambiamento di voce durante l'adolescenza. Se conserva l'energia con la continenza, lo yogi diviene - mediante la parola e il suono - un creatore nel mondo mentale, e l'energia che andrebbe dissipata dall'attività del centro inferiore è da lui concentrata e trasmutata nel grande lavoro creativo del mago. Ciò si ottiene con la continenza e la purezza di vita e di pensiero, e non con perversioni quali la magia sessuale e le assurdità promulgate in proposito da varie sedicenti scuole di occultismo. Queste ultime appartengono alla via nera, e non conducono all'Iniziazione.

39. Quando si è perfettamente privi di avidità si comprende la legge della rinascita.

In termini molto chiari questo sutra insegna che il desiderio per qualsiasi specie di forma costringe lo spirito nella carne. Eliminando il desiderio, i tre mondi più non possono trattenere lo yogi. Noi stessi ci foggiamo le catene nella fornace del desiderio e delle molte brame di oggetti, esperienze e vita entro la forma.

201 Quando coltiviamo e pratichiamo la contentezza, quelle catene a poco a poco cadono, e altre non vengono foggiate. Mentre ci liberiamo dal mondo dell'illusione, la nostra visione si fa più chiara e gradatamente scorgiamo e comprendiamo le leggi dell'essere e dell'esistenza. Troviamo risposta al come e al perché della vita. La ragione e il metodo della vita fisica non sono più problemi oscuri e lo yogi comprende lo scopo del passato e le sue caratteristiche; capisce lo scopo dell'attuale ciclo di vita e di esperienza, e ciò gli consente di applicare quotidianamente la legge, ben sapendo che fare in futuro. In tal modo si libera, nulla desiderando nei tre mondi e riorientandosi verso il mondo spirituale.

Con ciò lo yogi applica i cinque Comandamenti.

40. La purificazione interiore ed esterna produce avversione per la forma; sia per la propria che per tutte le altre.

202 È una parafrasi, non l'esatta traduzione tecnica delle parole sanscrite, perché queste si prestano ad essere male interpretate. Letteralmente esse suonano così: "La purificazione interna ed esterna produce odio per il proprio corpo e isolamento da tutti i corpi". Per la tendenza occidentale a interpretare alla lettera, è stato necessario tradurre alquanto liberamente. Gli studiosi orientali, più abituati alla presentazione simbolica della verità, sono meno soggetti a errori di tal genere. Studiando questo sutra si deve ricordare che la purezza è una qualità dello spirito.

La purificazione è di varie specie e si riferisce ai quattro veicoli (fisico, eterico, emotivo e mentale) mediante i quali l'uomo sperimenta nei tre mondi. Possiamo quindi così distinguere:

- | | | |
|---------------------------|----------------------|-------------------------------|
| a. Purezza esteriore..... | Veicolo fisico..... | Corpo denso. |
| b. Purezza magnetica..... | Veicolo eterico..... | Purezza interiore. |
| c. Purezza psichica..... | Veicolo emotivo..... | Purezza emotiva. |
| d. Purezza mentale..... | Veicolo mentale..... | Purezza della mente concreta. |

Ricordate che tale purezza concerne la sostanza di questi veicoli e che la si ottiene in tre modi:

1. Eliminando la sostanza impura, ossia quegli atomi e quelle molecole che limitano la libera espressione dello spirito, confinandolo nella forma, sì da impedirgli di uscirne e rientrarvi.

2. Assimilando atomi e molecole adatti a costituire una forma in cui lo spirito possa liberamente agire.
3. Proteggendo la forma purificata da contaminazioni e deterioramenti.

Sulla Via della Prova, comincia il processo purificatorio; sul Sentiero del Discepolo si apprendono le norme per costruire e assimilare, e su quello iniziatico (dopo la seconda iniziazione) principia l'opera protettiva.

203

In Occidente sono ben note e praticate le norme di purificazione esterna, di sanità e di igiene. In Oriente è meglio conosciuta la purificazione magnetica, e quando i due sistemi verranno sintetizzati e scambievolmente accettati, il corpo fisico nella sua duplice natura giungerà, col tempo, a un alto grado di affinamento.

Ma attualmente la Gerarchia annette molta importanza alla purezza psichica, il che spiega la tendenza odierna dell'insegnamento occulto. Esso è ben differente da quello che comunemente si intende per sviluppo psichico, non insiste sui poteri psichici inferiori, e istruisce nelle leggi della vita spirituale. Ciò fa realizzare la psiche, o anima, e dà il dominio sulla natura psichica inferiore. Il massimo impulso dell'azione gerarchica per questo secolo (1926-2026) seguirà queste direttive, congiunto alla diffusione delle leggi del pensiero. È quindi necessario divulgare gli insegnamenti contenuti nei Sutra Yoga. Mentre espongono le norme per dominare la mente, trattano anche dei poteri psichici e dello sviluppo della coscienza psichica.

204

Tutto il terzo Libro è dedicato a questi poteri, e possiamo dire che complessivamente il tema sia lo sviluppo e il dominio mentale per giungere al contatto con l'anima e quindi al controllo dei poteri psichici inferiori, che si sviluppano parallelamente a quelli superiori. L'avversione per la forma, o "assenza di desiderio" - espressione generica per indicare questo stato mentale - è il grande impulso che, a suo tempo, libererà completamente dalla forma.

La forma, o l'assumere una forma, non è di per sé un male. Sia le forme che l'incarnazione sono giusti e opportuni al loro posto, ma per chi, imparate le necessarie lezioni nella scuola della vita, non ha più bisogno di fare esperienza nei tre mondi, forma e rinascita sono un male e devono essere relegati in disparte. Che l'uomo liberato possa volontariamente limitarsi in una forma per specifici scopi di servizio è vero, ma lo fa per atto di volontà e per abnegazione; non per desiderio, ma per amore dell'umanità e perché intende rimanere con i suoi fratelli fino a che l'ultimo di essi sia giunto sulla soglia della liberazione.

41. La purificazione dona anche quiete allo spirito, concentrazione, controllo degli organi e capacità di vedere il Sé.

Tanto i Comandamenti che le Regole (Yama e Nijama) si riferiscono al quadruplo sé nei tre mondi, spesso denominato quaternario inferiore. Nel sutra precedente si è visto che la purificazione richiesta è di quattro specie, in rapporto ai quattro veicoli. I risultati sono pure di quattro specie, e si riferiscono ai quattro involucri:

205

- | | |
|----------------------------------|---|
| 1. Controllo degli organi..... | Corpo fisico. |
| 2. Calma interiore..... | Corpo emotivo. |
| 3. Concentrazione..... | Corpo mentale, o mente inferiore. |
| 4. Capacità di vedere il Sé..... | Effetto sintetico della triplice condizione dei corpi suddetti. |

Il "controllo degli organi" si riferisce particolarmente ai sensi e risulta dalla purezza magnetica o dall'affinamento del corpo eterico. A questo proposito ricordate che il corpo fisico non è un principio, ma semplicemente la copia conforme dell'eterico. Quest'ultimo è il veicolo magnetico nel mondo fisico, ed attrae (secondo la sua natura e

gli elementi che lo costituiscono) quegli atomi e quelle particelle di sostanza che formano il fisico denso. Quando le percezioni dei sensi si affinano e le vibrazioni del corpo eterico sono bene armonizzate, gli organi dei sensi sono completamente dominati dall'uomo reale e lo pongono in contatto con i due sottopiani superiori del mondo fisico e non più - come prima - col mondo emotivo inferiore. Il dominio degli organi della percezione fisica, o dei cinque sensi, dovrebbe procedere così:

- 206
1. Giusta percezione intellettuale dell'ideale nel piano della mente.
 2. Desiderio puro, senza attaccamento per la forma, nel piano emotivo.
 3. Giusto uso e sviluppo dei cinque centri situati lungo la spina dorsale (base della colonna vertebrale, centro sacrale, plesso solare, centri del cuore e della gola) tutti localizzati nel corpo eterico e in rapporto con l'uno o con l'altro dei cinque sensi.
 4. Conseguente adeguarsi degli organi dei sensi alle esigenze dell'uomo reale o spirituale.

Riguardo al corpo emotivo, la purificazione impone una calma interiore che rende possibile riflettere il principio Cristo, o buddhi. Sarebbe bene considerare attentamente il rapporto che lega il principio astrale (che si avvale del veicolo mediano dell'uomo inferiore) al principio buddhico, che usa il veicolo intermedio della triade spirituale (atma-buddhi-manas). La quiete delle emozioni e il controllo del desiderio precedono sempre il ri-orientarsi dell'inferiore. Prima che il desiderio possa volgersi alle cose dello spirito, si deve cessare di desiderare quelle del mondo e della carne. Ciò produce un periodo di grande difficoltà nella vita dell'aspirante, periodo che la terminologia cristiana descrive con la parola "conversione"; implica un "rivolgimento" che dapprima suscita un tumulto, ma che si risolve poi nella quiete.

La purificazione del corpo mentale sviluppa la capacità di concentrarsi. La mente non svola più in tutte le direzioni ma è tranquilla e dominata, ricettiva alle impressioni dall'alto.

- 207
- Ciò è ampiamente trattato nel terzo Libro. Quando questi tre risultati della purificazione si manifestano nella vita dell'aspirante, questi è prossimo a uno stadio decisivo, che è l'improvvisa percezione dell'anima. Egli vede la realtà che è egli stesso e comprende la verità delle parole del Cristo: "Il puro di cuore vedrà Dio". Vede l'anima, e da allora in poi il suo desiderio, distogliendosi dall'irreale e dall'illusione, si volgerà sempre alla Realtà.

42. Come conseguenza dell'essere appagati si arriva alla beatitudine.

Poco è da dire di questo sutra, se non che tutti i dolori, tutte le pene e le infelicità derivano dalla ribellione e che, per l'occultista, questa non fa che aumentare i problemi, poiché l'opposizione serve solo ad accrescere il male, qualunque esso sia. Chi ha imparato ad accettare la propria sorte non perde tempo in vani rimpianti e dedica quindi tutta la sua energia al perfetto adempimento del proprio dharma, che è ciò che deve fare. Anziché affliggersi e oscurare gli eventi della vita con il dubbio, la preoccupazione e la disperazione, illumina il proprio sentiero con la serena accettazione della vita qual'è e valutandone con saggezza le opportunità. In tal modo non perde tempo, né energie, né occasioni e progredisce costantemente verso la mèta.

- 208
- 43. Con l'ardente aspirazione ed eliminando ogni impurità, si perfezionano le facoltà del corpo e dei sensi.**

Sebbene le cause di perfezione siano due: aspirazione e purificazione, in realtà sono una sola, che mostra due aspetti della disciplina sul sentiero della prova. È utile citare

a questo punto alcune frasi di un antico commentario su cui basa l'insegnamento interiore del Raja Yoga:

“Quando l'alito di fuoco scorre in alto, quando l'elemento del fuoco si fa sentire, ciò che era d'ostacolo scompare e ciò che era oscuro s'illumina.

Il fuoco ascende e brucia le barriere; il respiro si espande e le limitazioni scompaiono. I sette, finora quiescenti, si destano alla vita. Le dieci porte, prima chiuse o socchiuse, si spalancano.

I cinque grandi mezzi di contatto sono intensamente attivi. Gli ostacoli sono superati e non esistono più barriere. Colui che si è purificato è capace di ricevere e l'Uno è conosciuto”.

209

Queste parole indicano la purificazione mediante il fuoco e l'aria che si attua sul sentiero dello yoga. Quella per mezzo dell'acqua era propria delle ultime fasi nella vita dell'uomo molto evoluto, prima dell'ingresso sul sentiero del Discepolo, ed è implicita nella nota espressione: “le acque del dolore”. Ora l'uomo è sottoposto alla prova del fuoco: l'intera natura inferiore deve attraversarlo. Questo è un primo significato, che più riguarda l'aspirante allo yoga. La prova giunge quando egli può, nel cuore, invocare il fuoco così:

“Cerco la Via; voglio conoscere. Ho visioni e impressioni vive, ma fuggevoli. Oltre il Portale, dall'altra parte è la mia patria, perché il circolo è stato quasi percorso interamente e la fine sta per ricongiungersi al principio.

Cerco la Via. I miei piedi hanno calcato tutte le strade. La Via del Fuoco mi chiama irresistibile. Nulla in me cerca la via della pace, niente in me vuole la terra.

Che il fuoco divampi, che le fiamme divorino; che tutte le scorie siano arse e ch'io passi quel Cancellone e percorra la Via del Fuoco”.

Il respiro di Dio è sentito anche come brezza che purifica, ed è la risposta dell'anima all'aspirazione del discepolo. Essa allora lo “ispira”.

Un secondo significato si riferisce all'azione di kundalini, o serpente di fuoco che risiede alla base della colonna vertebrale, quand'esso risponde alla vibrazione dell'anima (sentita nella testa, nella regione della ghiandola pineale e chiamata “luce nella testa”). Irrompendo in alto esso arde tutti gli ostacoli nel canale eterico della spina dorsale, e vivifica i cinque centri che vi si trovano, più i due della testa. Si attivano anche le arie vitali entro i ventricoli della testa con effetti di purificazione, o meglio di eliminazione.

210

Ma ciò non concerne ancora l'aspirante; questi deve soltanto badare a che, per quanto sta in lui, l'aspirazione del suo cuore sia del necessario carattere “ardente” e che proceda a dovere la costante purificazione della natura fisica, emotiva e mentale. Quando ciò avviene l'anima risponde e le conseguenti reazioni entro i centri eterici hanno luogo in sicurezza, in modo normale e conforme alla legge.

I tre versi sopra citati si riferiscono:

- a. Ai sette centri, prima inattivi.
- b. Alle dieci porte chiuse, i dieci orifizi del corpo fisico.
- c. Ai cinque sensi che rendono possibile l'esperienza del mondo fisico,

e cioè a tutte le azioni interiori ed esteriori dell'uomo in quel mondo.

Quando tutte queste attività sono sotto la direzione dell'anima, o guida interna, l'unione con essa è un fatto compiuto, e quindi anche con l'Uno in cui “viviamo, muoviamo e siamo”.

44. La lettura spirituale pone in contatto con l'anima (o col divino).

211

Una traduzione più letterale potrebbe essere: “la lettura dei simboli pone in rapporto con l'anima”. Un simbolo è una forma che vela o nasconde un pensiero, un'idea o una verità, e si può quindi affermare come assioma generale che ogni forma, di qualsiasi specie, è un simbolo, o il velo oggettivo di un pensiero. Vale pertanto anche per la forma umana, che è il simbolo (è “fatta ad immagine”) di Dio; è una forma che cela un pensiero divino, un'idea o una verità; è la manifestazione tangibile di un concetto divino. Meta dell'evoluzione è il perfezionarla. Quando lo si è compreso, si cessa di identificarsi col simbolo, che è la natura inferiore. Si prende a vivere coscientemente quale Sé divino che usa il sé minore che lo nasconde, e costantemente si opera su quella forma, plasmandola in modo che divenga un adeguato strumento di espressione. Quest'atteggiamento va praticato anche nella vita di ogni giorno e mantenuto verso ogni forma con cui si ha contatto (nei tre regni della natura). Si cerca di vedere sotto la superficie e di percepire l'Idea divina.

Questa è la quarta Regola e riguarda la disposizione interiore verso l'universo oggettivo. Possiamo quindi dire che le Regole si riferiscono all'atteggiamento dell'uomo verso:

1. La natura inferiore..... purificazione interna ed esterna.
2. Il karma, o ciò che gli spetta nella vita..... l'esser contento.
3. L'anima, o ego..... aspirazione ardente.
4. L'ambiente e le esperienze fisiche..... lettura spirituale.
5. L'unica Esistenza, Dio..... devozione per Ishvara.

45. Tramite la devozione ad Ishvara si raggiunge la meta della meditazione (il Samadhi).

212

Frutto della meditazione è il contatto col divino Sé interiore, e così il realizzare l'unità di quel Sé con tutti i Sé e col Sé Universale e ciò non solo teoricamente, ma in modo effettivo. Questo avviene quando è conseguito il “Samadhi”, per cui la coscienza si trasferisce e si eleva dal cervello all'uomo spirituale, o l'anima nel suo mondo. Gli stadi del procedimento sono:

1. La coscienza del corpo, istintiva e volta all'esterno, si trasferisce nella testa. Ciò richiede il ritirarsi e la definitiva concentrazione della coscienza nella regione della ghiandola pineale.
2. La coscienza si trasferisce dalla testa o cervello nella mente o corpo mentale. Il cervello rimane ben desto e il ritiramento è intrapreso coscientemente tramite il corpo eterico, usando il brahmarandra, cioè l'apertura alla sommità del capo. In nessun momento l'uomo è in “trance”, inconsapevole o addormentato. Questo processo di astrazione e ritiro è intrapreso è portato avanti in modo attivo.
3. La coscienza passa dal corpo mentale all'ego, l'anima, che dimora nel corpo causale o loto egoico. Allora cervello, mente e anima sono un'unità coerente, viva, desta, positiva e stabile.
4. È possibile quindi il Samadhi, o contemplazione spirituale, in cui l'anima osserva il proprio mondo, ha la visione delle cose quali sono, entra in contatto con la realtà e “conosce Dio.”

213

Segue lo stadio in cui l'uomo spirituale trasmette al cervello, per mezzo della mente, ciò che ha veduto, sperimentato e conosciuto; così il sapere è riversato nel cervello e può essere usato nel mondo fisico.

Questa è la metà della meditazione, e i suoi esiti, nelle loro molteplici differenze, sono il soggetto del terzo Libro: derivano dalla pratica degli otto mezzi di Yoga trattati nel secondo. Solo la devozione per Ishvara, o il vero amore di Dio, assieme al servizio, all'amore del prossimo, e alla paziente costanza nel bene, conducono l'uomo verso questo arduo sentiero di disciplina, purificazione e grave lavoro.

TERZO MEZZO. LA POSIZIONE

214 Questo sutra ha indotto in errore molti studiosi occidentali, che lo hanno interpretato in senso puramente fisico. Che esso abbia anche un tale significato è vero, ma riferendolo a tutta la triplice natura inferiore allude all'immobilità del corpo durante la meditazione, alla stabile e tranquilla condizione emotiva nella vita di ogni giorno e alla mente salda, concentrata e costantemente sotto controllo. Di queste tre condizioni, la posizione fisica è la meno importante, e la migliore è quella che permette di dimenticare con più facilità il proprio corpo. In genere, per un occidentale, la più opportuna è stare assisi su una sedia comoda, colla spina dorsale eretta, i piedi incrociati nel modo più naturale, le mani unite in grembo, gli occhi chiusi e il mento un po' abbassato. In Oriente esiste tutta una scienza che concerne le posizioni del fisico, e se ne elencano ottantaquattro, tutte diverse, alcune delle quali intricate e dolorose. Si tratta di un ramo dell'Hatha Yoga, che la quinta razza non deve seguire; è un relitto dello Yoga che fu necessario e sufficiente ai tempi della Lemuria, quando era imperativo imparare a controllare il corpo fisico.

Il Bhakti Yoga, lo yoga del devoto, fu adatto durante l'Atlantide, con un'aggiunta di Hatha Yoga. Ma nella quinta razza, l'Ariana, quest'ultimo deve essere obliato, almeno per quanto riguarda il discepolo, che è tenuto a impadronirsi del Raja Yoga più un tanto di bhakti: egli dovrebbe essere, infatti, un devoto mentale.

Il discepolo *Lemure* apprese a controllare il fisico e a dedicarlo a Ishvara mediante l'Hatha Yoga, e aspirò a dominare le emozioni.

Il discepolo *Atlantideo* dominò l'astrale, lo consacrò a Ishvara con il Bhakti Yoga, e aspirò a controllare la mente.

215 Il discepolo *Ariano* deve dominare la mente, servire con essa Ishvara mediante il Raja Yoga e aspirare a conoscere l'anima entrostante. Così, in questa razza-madre, tutto l'uomo inferiore, la personalità, viene soggiogato, e ha luogo la "trasfigurazione".

47. Fissità e comodità di posizione si ottengono con sforzo lieve ma costante e concentrando la mente sull'infinito.

Si tratta di due fra le difficoltà che s'incontrano nella meditazione: posizione opportuna del corpo e dominio della mente. È da notare che non si giunge a dimenticare il corpo costringendolo in posizioni insolite e scomode, bensì con la pratica tranquilla e costante di una postura comoda e agevole. Quando ciò è ottenuto e la mente può totalmente rivolgersi all'anima, si è calmi e sereni nel mondo fisico. Dimenticato il corpo, si può concentrare la mente in modo tale che ogni pensiero del corpo resta escluso e impossibile.

48. Ciò fatto, le coppie degli opposti non intralciano più.

216 Gli opposti riguardano le emozioni e perciò nel sutra precedente sono stati considerati soltanto la mente e il corpo fisico. Questo si riferisce invece alla natura emotiva, la quale non è influenzata da alcuna attrazione. Il corpo astrale diviene quiescente, passivo, e non reagisce agli allettamenti dell'illusione.

C'è un grande mistero connesso col corpo astrale dell'uomo e con la luce astrale, e solo i massimi fra gli iniziati ne conoscono il segreto. La luce astrale è oggettivata da

due fattori, cui reagisce il corpo emotivo dell'uomo. Essi sembrano non aver forma o carattere di per sé, ma dipendere, per manifestarsi, da "ciò che è sopra e ciò che è sotto". La natura del desiderio nell'uomo, ad esempio, sembra rispondere al richiamo della grande illusione, la maya dei sensi, o alla voce dell'ego, tramite l'uso del corpo mentale. L'astrale è raggiunto da vibrazioni dal mondo fisico e da quello mentale, e la natura e lo sviluppo dell'individuo decidono la reazione, se all'appello inferiore o a quello elevato.

217 Il corpo astrale è o attento all'impressione dell'ego o è attratto dalle miriadi di voci terrene. Pare non avere una sua propria voce, né un suo carattere. Questo fatto è raffigurato nella Bhagavad Gita, dove Arjuna, fra le due opposte schiere del bene e del male, si domanda quale sia il giusto atteggiamento da assumere. Il mondo delle emozioni è il campo di battaglia per l'anima, dove o vince o perde; è il "kuruksetra", dove la scelta è decisiva.

Questi sutra, che trattano della posizione, hanno racchiusi in se la stessa idea concetto. In essi è data particolare importanza al mondo fisico e al mentale, e si dà rilievo al fatto che, quando bilanciati, quando cioè l'equilibrio fisico e la concentrazione mentale sono conseguiti, gli opposti non intralciano più. I piatti della bilancia sono equiparati; il punto d'equilibrio è trovato, e con esso la liberazione.

QUARTO MEZZO. PRANAYAMA

49. Pervenuti alla giusta posizione (Asana), si esercita debito dominio sul prana e si inspira ed espira correttamente.

Anche questo sutra è stato causa di molta incomprensione e molto danno. Gli insegnamenti per dominare il prana sono molto diffusi e hanno indotto a esercizi di respirazione e a pratiche che dipendono, per il loro successo, dalla sospensione del respiro. Ciò soprattutto per l'errore commesso dagli occidentali di identificare prana e respiro, che sono ben diversi. Vivekananda, nel suo commento, così scrive:

218 "Assunta la giusta posizione occorre interrompere e controllare il moto (dei polmoni); questo è pranayama: il dominio delle forze vitali del corpo. Il prana non è il respiro, per quanto venga di solito tradotto con questa parola. È il complesso dell'energia cosmica. È l'energia che risiede in ogni corpo e la sua manifestazione più evidente è il moto dei polmoni. Questo moto è dovuto al prana immesso col respiro ed è ciò che col pranayama si cerca di dominare. Il controllo del respiro è il mezzo più facile per governare il prana."

Il prana è dunque il complesso dell'energia del corpo (o del pianeta o del sistema solare). Riguarda perciò l'afflusso d'energia nel corpo eterico e il suo efflusso attraverso il fisico. Ciò è simboleggiato dall'inspirazione ed espirazione necessarie alla vita fisica. Buona parte del vero senso di questo sutra è stata negletta proprio per aver insistito specialmente sull'atto fisico del respiro.

219 Studiando il pranayama ricordate: primo, che una delle funzioni principali del corpo eterico è stimolare e vivificare il fisico, che in realtà non ha esistenza indipendente, ma agisce solo perché diretto e mosso dall'eterico. Questo è il corpo dell'energia o della forza vitale e permea il corpo denso in ogni parte. Ne è la base e la vera sostanza. Dalla natura della forza del corpo eterico e dall'attività o dall'inerzia delle sue parti più importanti (i centri lungo la spina dorsale) dipendono le attività fisiche corrispondenti.

In modo simile e simbolico, dall'integrità e dall'efficienza dell'apparato respiratorio e dalla sua capacità di ossigenare e purificare il sangue dipende la salute del corpo fisico denso.

Ricordate inoltre che affinché l'inferiore risponda bene al superiore, è necessario il ritmo e che il corpo fisico vibri all'unisono con l'eterico. Ciò è assai agevolato da un respiro costante e regolare. Ma quando gli esercizi di respirazione sono praticati senza l'ausilio dei tre precedenti mezzi di yoga (Comandamenti, Regole e Posizione) hanno

effetti specifici sui centri eterici che possono provocare esiti disastrosi. È assolutamente necessario seguire i mezzi di yoga nell'ordine in cui Patanjali li ha enunciati e mirare a purificare e disciplinare la vita interiore ed esteriore, e a concentrare la mente, prima di regolare il corpo eterico con la respirazione e tentare di risvegliare i centri.

Praticando il pranayama:

220

1. Si ossigena il sangue e quindi si purifica la corrente sanguigna e per conseguenza la salute fisica.
2. Si sintonizza la vibrazione del corpo fisico con l'eterico. Ciò rende possibile il completo dominio del corpo denso, allineato a quello eterico. Le due parti del corpo fisico sono unificate.
3. Tramite il corpo eterico si trasmette energia a tutte le parti del fisico. Essa proviene da sorgenti diverse:
 - a. Dall'aura del pianeta. Si tratta allora del prana planetario, e concerne soprattutto la milza e la salute fisica.
 - b. Dal mondo astrale, tramite il corpo emotivo. È forza di desiderio che agisce specialmente sui centri sotto il diaframma.
 - c. Dalla mente universale. È forza di pensiero, che si dirige al centro della gola.
 - d. Dall'ego, che stimola soprattutto i centri del cuore e della testa.

La maggior parte degli uomini riceve forza solo dai livelli fisici o astrali, ma i discepoli anche da quelli mentali ed egoici.

50. Il retto controllo del prana (corrente vitale) è esterno, interno o immoto, è soggetto alla posizione, al tempo e al numero e può essere breve o prolungato.

La comprensione di questo sutra è assai difficile ed è bene che sia così, poiché l'uso delle forze del corpo può essere pericoloso. I concetti e gli insegnamenti qui contenuti si possono suddividere in tre parti:

221

- I. Il dominio esteriore, interiore o immoto delle correnti vitali del corpo (denso ed eterico). Questo concerne:
 1. L'apparato respiratorio e l'uso del respiro.
 2. Le "arie vitali" e la loro radiazione.
 3. I centri e il loro risveglio.
 4. Il fuoco kundalini e la sua retta ascesa lungo la colonna vertebrale.
- II. Il significato astrologico e i rapporti con i gruppi di cui si è parte. A ciò si riferiscono le parole "posizione, tempo e numero".
- III. L'illuminazione e la percezione cerebrale delle impressioni dall'alto. Questa capacità di rispondere alla voce dell'ego, in stato di calma e ricettività, deve precedere gli ultimi quattro mezzi di yoga, i quali non hanno rapporto diretto col mondo fisico e con i livelli di coscienza eterici.

222

È ovvio che gran parte degli insegnamenti contenuti in questo sutra si possono impartire senza pericolo solo direttamente, da Maestro a discepolo, dopo accurato studio delle condizioni fisiche di quest'ultimo. In un libro destinato al pubblico non si possono perciò esporre le regole ed i metodi che consentono di porre in sincronia a volontà il corpo fisico con l'eterico, di addensare e irradiare la propria aura, sì da magnetizzare l'ambiente e risvegliare i centri per manifestare certi poteri psichici. Così pure i metodi per risvegliare il fuoco di kundalini, e unificarlo con l'energia affluente dall'ego, devono essere impartiti personalmente dal Maestro al discepolo. Un suo prematuro risveglio comporta pericoli gravissimi, perché distrugge certe strutture protettive nel corpo eterico

e le barriere fra il mondo fisico e l'astrale, prima che il discepolo sappia stare in equilibrio fra gli opposti. Sviluppare poteri psichici inferiori prima che la natura superiore sia risvegliata espone al pericolo di disturbi nervosi e mentali più o meno gravi. Tuttavia si possono offrire brevi spiegazioni che permettano l'acquisto di cognizioni che, messe in pratica, serviranno da chiave per ulteriori conoscenze. È il metodo occulto, che è sempre lo stesso. Trattiamo quindi brevemente dei nostri tre punti.

I. Il dominio *esterno* del prana, o delle correnti vitali, riguarda gli esercizi di respirazione e le pratiche ritmiche che dispongono gli organi fisici e i centri eterici nelle condizioni volute. Il mago bianco, o l'occultista, non si cura in modo specifico degli organi fisici. Lo fa invece il mago nero, che tratta il cervello, i polmoni, il cuore, la milza e gli organi sessuali.

223

Egli li usa in modo definito per generare una miscela di forza eterica e d'energia fisica densa, che gli consente certe operazioni magiche e certi effetti su corpi fisici umani e animali. Queste conoscenze stanno alla base del voodoo e di tutte quelle pratiche che procurano collasso e morte a chi gli sbarra la via, o che considera suoi nemici.

Ma chi aspira ai misteri della Fratellanza bianca non ha nulla a che fare con tutto ciò. Egli unifica le due parti del fisico, ne sincronizza il ritmo e integra tutto l'essere inferiore tramite l'attenzione al respiro e al ritmo eterico. Ciò comporta, per conseguenza, "il controllo esterno delle correnti vitali".

Il dominio *interno* delle correnti vitali si consegue in tre modi:

1. Con la comprensione intellettuale della natura del corpo eterico e delle leggi che ne regolano la vita.
2. Con lo studio delle varie energie e dei loro organi, cioè il sistema dei centri eterici.
3. Mediante specifici sviluppi e accertamenti che l'aspirante consegue quando è pronto (dopo aver praticato i precedenti mezzi di Yoga) e per cui può mettersi in contatto con certe forze, energie, o "shakti", e utilizzarle opportunamente mediante i propri centri, con effetti illuminanti, purificanti, magnetici, dinamici, psichici e magici.

224

Il controllo "*senza moto*" delle correnti vitali è conseguenza del dominio esterno ed interno e deve essere conseguito prima che sia possibile il quinto mezzo dello yoga, cioè il ritiro o astrazione. Esso comprova semplicemente lo stato di sincronia e di equilibrio perfetto, e la completa unificazione delle due parti del corpo fisico, che non offra ostacolo all'afflusso e all'efflusso delle energie. Ottenuto il dominio "immoto", lo yogi può ritirarsi a volontà dal corpo fisico o attirarvi una qualunque delle sette forze planetarie, e quindi manovrarla.

Notate che questa è una condizione ideale, e che nessun aspirante può giungere a questo mezzo dello yoga senza applicare contemporaneamente anche gli altri. È opportuno a questo proposito lo studio del parallelismo esistente in natura.

II. Nei termini "posizione, tempo e numero" è implicito un accenno al significato astrologico. In essi si devono riconoscere i ternari universali, e il debito controllo delle correnti vitali in rapporto al Karma, all'opportunità e alla forma; certe parole, se veramente comprese, aprono le vie pratiche dell'occultismo e rendono lo yogi maestro di vita. Esse sono:

Suono.....	Numero.....	Colore.....	Forma
Parola.....	Vita.....	Luce.....	Corpo,

e queste sono soggette all'idea di spazio e all'elemento tempo. A tal proposito ricordate che "lo spazio è la prima entità" (*La Dottrina Segreta I, 583*) e che la manifestazione ciclica è la legge della vita.

225

Quando ciò è riconosciuto, l'entità, che si esprime ciclicamente, si rende sensibile mediante differenziazione, colore, o qualità della forma che la nasconde, e mediante la forma stessa. Questi sono gli elementi che rendono possibile l'espressione di qualsiasi identità, Dio o uomo, e la comparsa dell'uomo nel mondo fisico dipende dal ritmico o ciclico manifestarsi o ritrarsi dell'energia della grande Vita in cui vive, muove ed è. Questa è la base dell'astrologia, o del rapporto fra i pianeti e l'uomo, e fra questi, le stelle e i segni dello zodiaco.

Una qualche conoscenza di ciò è essenziale per dominare le correnti vitali, onde utilizzare i "tempi e le stagioni" durante i quali il progresso si può accelerare.

III. L'illuminazione dell'uomo inferiore può attuarsi tramite il giusto controllo dei prana, e questo "processo illuminante" è una scienza esatta a cui i primi quattro mezzi di yoga hanno preparato la strada. I fuochi del corpo sono opportunamente regolati, la condizione "senza moto" in parte conseguita, le arie vitali nella testa sono "in pace". E l'intero uomo inferiore è in attesa di uno dei due processi:

- a. Il ritirarsi dell'uomo reale o spirituale per poter funzionare su qualche piano superiore.
- b. Il fare affluire giù nella coscienza inferiore del cervello, luce, illuminazione e conoscenza dai piani dell'ego.

226

51. Esiste un quarto stadio che trascende quelli relativi alle fasi esterne ed interne.

Abbiamo visto che il controllo delle correnti vitali può essere attivo interiormente o esteriormente, o equilibrato. Questo triplice processo porta l'intero uomo personale inferiore nella condizione di rispondere ritmicamente all'ego (l'uomo spirituale sul suo proprio piano) e in secondo tempo a quella di una pace e silenzio completi. A quest'ultima condizione d'attesa ricettiva, se può essere così chiamata, subentra una forma d'attività superiore. Quest'ultima è, letteralmente, l'imposizione di una nuova velocità di vibrazione all'inferiore, una nuova nota emessa dall'uomo spirituale interiore con effetti nei tre corpi che costituiscono il sé inferiore e che velano la divinità che è l'uomo. Di questi cambiamenti trattano i due sutra seguenti.

In generale l'aspirante si dedica a preparare i corpi affinché questo quarto stadio sia possibile. Egli si concentra per:

1. Coordinare coscientemente i tre corpi, o veicoli.
2. Allinearli a dovere.
3. Regolarne il ritmo per sincronizzarli fra loro e con la frequenza egoica.
4. Unificarli in un tutto coerente, sì che l'uomo sia effettivamente "i tre nell'uno e l'uno nei tre".
5. Permanere nella quiete, ossia quello stato di ricettività positiva all'ispirazione superiore e all'afflusso di vita e d'energia dell'ego.

227

Può essere di aiuto allo studioso capire che il giusto controllo del prana implica riconoscere che l'energia è la totalità dell'esistenza e della manifestazione e che i tre corpi inferiori sono corpi d'energia, e che ognuno di questi è veicolo e allo stesso tempo trasmettitore di un'energia superiore. Le energie del sé minore sono quelle del terzo aspetto, cioè di Brahma o dello Spirito Santo. Quelle dell'uomo spirituale sono del secondo aspetto, il Cristo. Scopo dell'evoluzione umana è esprimere in pienezza appunto questa forza Cristica, il principio della buddhi, nel mondo fisico, utilizzando il triplice involucro inferiore. Quest'ultimo è il santo Graal, il calice che riceve e contiene la vita divina. Quando, mediante la pratica dei quattro mezzi di yoga esaminati, l'uomo risponde, cominciano a manifestarsi in lui due risultati ed egli è pronto agli altri quattro mezzi che lo riorientano e lo condurranno, a suo tempo, alla liberazione.

52. Per suo mezzo, si elimina per gradi ciò che vela la luce.

228 Il primo risultato è la graduale attenuazione delle forme materiali che celano la realtà. Ciò non significa la loro distruzione, bensì il costante affinamento e la trasmutazione della loro materia, che siano talmente purificate che la “Luce di Dio”, che hanno fino ad allora nascosta, rifulga nei tre mondi in tutta la sua bellezza. Ciò può dimostrarsi vero, alla lettera, nel mondo fisico, perché con la purificazione e il dominio delle correnti vitali la luce nella testa diviene così palese da essere veduta, da chi ha visione supernormale, sotto forma di radiazioni tutt’attorno al capo, a comporre quell’aureola ben nota delle immagini dei santi. Essa non è solo un simbolo, ma un fatto di natura. È il risultato dell’opera del Raja Yoga, e dimostra la vita e la luce dell’uomo spirituale. Espri-mendosi tecnicamente (ed è bene che gli occidentali si rendano padroni della tecnica e dei termini della scienza dell’anima che l’Oriente ha custodito per sì lungo tempo), Vi-vekananda ha detto:

“Chitta è, per sua natura, onnisciente. È costituita da particelle di sattva, ma avvol-ta da particole di rajas e tamas. Il pranayama elimina quell’involucro”.

53. E la mente è pronta per la meditazione concentrata.

229 Il concetto è reso assai bene da Johnston: “da ciò deriva il potere della mente di stare nella luce”; quando cioè si è raggiunta la quiete, e con essa il quarto stadio di im-pressione supernormale, i rimanenti mezzi di yoga: astrazione, attenzione, meditazione e contemplazione, si possono praticare a dovere. La mente può venir usata e dominata, e l’ego, o anima, può trasmettere senza inconvenienti al cervello, per suo mezzo, cono-scenza, luce e saggezza.

QUINTO MEZZO. ASTRAZIONE

54. L’astrazione (Pratyahara) è la sottomissione dei sensi operata dal principio pensante ed il loro ritrarsi da quelli che sono stati finora i loro oggetti con-sueti.

Qui è riassunto il da farsi per dominare la natura psichica e s’indica il risultato cui si giunge quando il Pensatore - per mezzo della mente - domina a tal punto i sensi, che questi non hanno più vita indipendente.

230 Prima che l’attenzione, la meditazione e la contemplazione (gli ultimi tre mezzi) siano opportunamente praticati, non solo è necessaria una condotta esteriore corretta e la purezza interna, un giusto atteggiamento verso tutte le cose, la disciplina delle correnti vitali, ma si deve anche dominare la tendenza all’esterno dei cinque sensi. Così s’insegna a ritirare, o astrarre, la coscienza, rivolta al mondo fenomenico, per concen-trarla nella testa, grande centrale d’energia, donde coscientemente proiettarla per fini di servizio e donde stabilire il contatto col regno dell’anima e riceverne le impressioni e i messaggi. Si tratta di una vera e propria conquista, e non solo di un modo simbolico, per significare un grande interesse.

I canali della percezione sensoria sono, in tal modo, placati. La coscienza dell’uomo reale non si precipita più in quelle grandi correnti di contatto. I cinque sensi sono dominati dal sesto, la mente, e la coscienza e la facoltà percettiva sono sintetizzate nella testa e si volgono allo interno e verso l’alto. La natura psichica è con ciò soggioga-ta, e campo dell’attività è ora il mondo mentale. Questo ritiro, o astrazione, si compie per stadi:

231

1. Ritrarsi della coscienza dalle percezioni sensoriali (udito, tatto, vista, gusto, odorato). Queste sono temporaneamente sospese e non si ha che percezione mentale; a livello fisico non resta attiva che la coscienza cerebrale.
2. Ritrarsi della coscienza nella regione della ghiandola pineale, e precisamente fra questa e la parte centrale della fronte.
3. Poi la coscienza, deliberatamente ritirata dalla testa, si focalizza nel “loto dai mille petali” o “sahasrara”. Lo si può fare in piena coscienza di veglia, quando si conoscano certe regole e sia compiuta una certa preparazione che qui non si possono esporre. La maggioranza degli allievi deve ancora imparare i due primi stadi e dominare i canali di percezione, i cinque sensi.
4. La coscienza si ritrae nel corpo emotivo e si libera dal mondo fisico.
5. Ulteriore astrazione della coscienza nel corpo mentale, onde né il fisico né l'emotivo imprigionino l'uomo.

Compiuto tutto ciò, la vera meditazione e la vera contemplazione sono attuabili.

Nel suo commento a questo sutra, Dvivedi dice: “L'astrazione consiste nel completo dominio o nell'assimilazione dei sensi da parte della mente. Li si deve distogliere dai loro oggetti per concentrarli sulla mente che li assimila, in modo che, impediti le modificazioni del principio pensante, i sensi lo seguano e siano dominati. Non solo, ma devono essere sempre pronti a contribuire collettivamente a tale meditazione in qualsiasi istante e su qualsiasi oggetto”.

I risultati della vera astrazione sono, in breve:

232

1. Sintesi dei cinque sensi compiuta dal sesto, la mente.
2. Allineamento del triplice uomo inferiore, cosicché i corpi funzionino come un'unità coordinata.
3. Liberazione dai limiti imposti dai corpi.
4. Conseguente possibilità dell'anima o ego di agire sul cervello e illuminarlo per mezzo della mente.

55. Conseguenza dell'uso di questi mezzi è il soggiogamento completo degli organi di senso.

Il primo Libro contiene l'esposizione generale dello scopo del Raja Yoga, degli ostacoli e dei suoi benefici. Questo secondo Libro specificamente esamina le ostruzioni, indica il metodo per superarle e analizza e spiega cinque degli otto mezzi dello Yoga. Questi cinque, se debitamente applicati, danno il dominio sulla natura psichica inferiore e sui sensi, sì da potersi accingere a soggiogare il sesto senso, la mente.

233

Il terzo Libro tratta dei metodi del dominio mentale, che consente l'assoluto controllo della personalità. Illustra poi gli ultimi tre mezzi dello Yoga e i loro risultati. Gli studiosi osservino come il metodo di questo mirabile trattato sia graduale e preciso. Notino inoltre quanto sia completo nella sua concisione. È il libro di testo di una scienza esatta, e in poche pagine raccoglie tutte le regole necessarie alla razza-madre Ariana per conseguire il completo dominio mentale, suo contributo al grande processo evolutivo.

LIBRO III

L'UNIONE RAGGIUNTA E I SUOI EFFETTI

- a. La Meditazione e i suoi stadi.**
- b. Ventitré effetti della meditazione.**

Argomento: i poteri dell'anima

I SUTRA YOGA DI PATANJALI

LIBRO III

L'Unione raggiunta e i suoi effetti

- 237**
1. Concentrazione (dharana) è fissare chitta (sostanza mentale) su un oggetto particolare.
 2. La concentrazione prolungata è meditazione (dhyana).
 3. Quando chitta è assorbita nella realtà (cioè l'idea chiusa nella forma) ed è inconscia di separazione, o del sé personale, si ha contemplazione, o samadhi.
 4. Quando concentrazione, meditazione e contemplazione formano un solo atto sequenziale, si ha il samyama.
 5. Per effetto del samyama la luce risplende.
 6. L'illuminazione è graduale; si sviluppa per stadi successivi.
 7. Questi ultimi tre mezzi di Yoga hanno effetto interiore più profondo dei precedenti.
 8. Tuttavia anche questi sono esteriori nei confronti della meditazione senza seme (samadhi) che non basa su alcun oggetto. Essa non risente gli effetti della natura discriminativa di chitta.
 9. Gli stati mentali si susseguono così: la mente reagisce a ciò che si vede; segue il momento del controllo mentale. Quindi segue un momento dove chitta (la sostanza mentale) reagisce ad entrambi questi atti. Infine essi scompaiono e la coscienza percipiente ha pieno dominio.
 10. Coltivando quest'abitudine mentale la percezione spirituale diviene stabile.
- 238**
11. Il consolidarsi di tale abitudine e il frenare la tendenza della mente a formare pensieri conferiscono, col tempo, il potere costante di contemplare.
 12. Quando il controllo mentale e chi lo esercita sono equilibrati, l'attenzione si concentra in un solo punto.
 13. Con questo procedimento si conoscono gli aspetti di ogni oggetto; le loro caratteristiche (forma), la natura simbolica e l'uso specifico nel tempo (stadio di sviluppo) sono capiti e realizzati.
 14. I caratteri manifesti o latenti di ogni oggetto sono compresi.
 15. Dallo stadio di sviluppo dipendono le diverse modificazioni della versatile natura psichica e del principio pensante.
 16. La meditazione concentrata sulla triplice natura di ogni forma rivela ciò che è stato e ciò che sarà.
 17. Il Suono (o Parola), ciò che esso indica (l'oggetto) e l'essenza spirituale (o idea) che racchiude, sono di solito confusi nella mente di chi percepisce. Con la meditazione concentrata su questi tre aspetti si ottiene la comprensione (intuitiva) del suono emesso da ogni forma di vita.
 18. Si conoscono le incarnazioni precedenti quando si è acquisita la facoltà di vedere le immagini mentali.
 19. Con la meditazione concentrata divengono visibili i pensieri nelle menti altrui.
 20. Però l'oggetto di quei pensieri non appare a chi percepisce, che vede solo il pensiero e non l'oggetto. La sua meditazione esclude il tangibile.
 21. Con la meditazione concentrata sulla distinzione tra forma e corpo, le proprietà che lo rendono visibile all'occhio umano sono annullate (o ritirate), e lo Yogi può rendersi invisibile.
 22. Il karma (o effetto) è di due specie: immediato e futuro. Con la meditazione perfettamente concentrata su essi, lo yogi conosce il termine delle sue esperienze nei tre mondi. Lo apprende anche da segni.
- 239**

23. L'unione con altri si ottiene con la meditazione concentrata su tre sentimenti: compassione, tenerezza e imparzialità.
24. La meditazione concentrata sul potere dell'elefante ne risveglia la forza o la luce.
25. La meditazione perfettamente concentrata sulla luce interiore accesa fa coscienti di ciò che è sottile, celato o remoto.
26. La meditazione appuntata sul sole dà coscienza (o conoscenza) dei sette mondi.
27. La conoscenza di tutte le forme lunari si acquista con la meditazione appuntata sulla luna.
28. La concentrazione sulla stella polare fa conoscere le orbite dei pianeti e delle stelle.
29. L'attenzione concentrata sul centro del plesso solare dà perfetta conoscenza delle condizioni del corpo.
30. Fissando l'attenzione sul centro della gola, fame e sete cessano.
31. Fissando l'attenzione sul canale o nervo sotto il centro della gola si ottiene l'equilibrio.
32. Focalizzando la luce nella testa è possibile vedere coloro che hanno raggiunto l'autodominio e venirme in contatto. Questo potere si sviluppa con la meditazione concentrata.
33. Nella vivida luce dell'intuizione si conoscono tutte le cose.
34. La comprensione della coscienza mentale nasce dalla meditazione appuntata sul centro del cuore.
35. L'esperienza (degli opposti) deriva dall'incapacità dell'anima di distinguere fra sé personale e purusha (o spirito). Le forme oggettive esistono per uso (ed esperienza) dell'uomo spirituale. Meditando su ciò s'intuisce la natura spirituale (purusha).
- 240 36. Risultato di tale esperienza e meditazione è lo sviluppo dei sensi superiori, il che produce la conoscenza intuitiva.
37. Questi poteri sono ostacoli alla suprema realizzazione spirituale, ma agiscono come poteri magici nei mondi oggettivi.
38. Liberatasi dalle cause di servitù, ormai indebolite, e sapendo come trasferirsi (ritrarsi), la sostanza mentale (chitta) può entrare in un altro corpo.
39. Soggiogando la corrente vitale ascendente (udana) ci si libera dall'acqua, dal sentiero spinoso e dal fango, e si ha il potere di elevarsi.
40. Soggiogando il samana la scintilla diviene la fiamma.
41. Con la meditazione concentrata sul rapporto fra Akasha e suono si sviluppa l'udito spirituale.
42. Con la meditazione concentrata sul rapporto fra corpo e Akasha si ha il potere di salire oltre la materia (i tre mondi) e di traslarsi nello spazio.
43. Quando ci si è sbarazzati di ciò che vela la luce, sopraggiunge lo stato detto liberato dal corpo (o senza corpo), libero dalle modificazioni del principio pensante. Questo è lo stato dell'illuminazione.
44. La meditazione concentrata sulle cinque forme che ogni elemento assume produce il dominio su tutti gli elementi. Queste cinque forme sono: la natura grossolana, la forma elementale, la qualità, la penetrabilità e lo scopo fondamentale.
45. Mediante questo dominio si consegue l'estrema piccolezza e altri siddhi (poteri) e anche la perfezione del corpo e la libertà da qualsiasi ostacolo.
46. Simmetria di forma, bellezza di colore, forza e compattezza diamantina sono la perfezione del corpo.
47. Il dominio sui sensi si raggiunge con la meditazione concentrata sulla loro natura, sui loro attributi specifici, sull'egoismo, sul loro potere pervasivo e sulla loro utilità.
- 241 48. Risultati di questa perfezione sono: rapidità d'azione, pari a quella mentale; percezione indipendente dagli organi; dominio sulla sostanza fondamentale.
49. Chi discrimina fra anima e spirito ha supremazia su tutte le condizioni ed è onnisciente.

50. Con una disposizione distaccata per questo raggiungimento e per i poteri dell'anima, chi è libero dalle cause della prigionia, realizza lo stato d'unità isolata.
51. Ogni allettamento da parte di qualsiasi forma di esistenza, anche celeste, è da respingere, perché è ancora possibile riprendere contatto col male.
52. Quando la concentrazione si appunta sugli attimi e sul loro continuo succedersi, la conoscenza intuitiva si sviluppa mediante la facoltà della discriminazione.
53. Da tale conoscenza intuitiva sorge la capacità di distinguere (fra tutti gli esseri) e di conoscerne la specie, le qualità e la posizione nello spazio.
54. La conoscenza intuitiva, grande Liberatrice, è onnipresente e onnisciente, e include passato, presente e futuro nell'Eterno Ora.
55. Quando le forme oggettive e l'anima hanno eguale purezza, unificazione e liberazione sono raggiunte.

L'Unione raggiunta e i suoi effetti

243 1. **Concentrazione (dharana) è fissare chitta (sostanza mentale) su un oggetto particolare.**

Questa è la parte che tratta in modo specifico del dominio della mente e dei suoi effetti. I primi quindici Sutra sono dedicati al controllo della mente e a come conseguirlo; gli altri quaranta ai risultati che ne derivano. Se ne citano ventiquattro, tutti riferentesi all'espansione della coscienza e alle facoltà psichiche, sia inferiori che superiori.

244 Il primo passo è la concentrazione, cioè la capacità di tenere la mente fissa sull'oggetto prescelto. È una delle fasi più difficili della meditazione e implica di riportare la mente senza mai desistere sull'"oggetto". Gli stadi della concentrazione sono ben distinti:

1. Scelta dell'"oggetto".
2. Ritiro della coscienza mentale dalla periferia del corpo, sì che i mezzi di percezione e contatto (i cinque sensi) si acquietano e la coscienza non tende all'esterno.
3. Coscienza concentrata e fissata nella testa, nel mezzo della fronte fra i sopraccigli.
4. Fissazione della mente e dell'attenzione sull'oggetto scelto.
5. Visualizzazione o percezione figurata di esso, con ragionare logico.
6. Estensione dei concetti formulati, dallo specifico e particolare al generale e universale, o cosmico.
7. Proposito di percepire ciò che sta entro la forma scelta, cioè l'idea che l'ha prodotta.

Questo procedimento eleva gradatamente la coscienza e permette di passare dalla forma alla vita. Tuttavia si parte dalla forma, o dalle "cose". Queste sono di quattro specie:

245

1. *Oggetti esterni*, quali immagini sacre, quadri o forme naturali.
2. *Oggetti interni*, quali i centri del corpo eterico.
3. *Qualità*, come le virtù, con l'intento di risvegliare il desiderio di acquisirle quali parti integranti della vita personale.
4. *Concetti*, o idee esprimenti gli ideali che animano tutte le forme. Essi possono aver forma di simboli o di parole.

In uno dei Purana l'idea di concentrazione è espressa in modo mirabile. All'allievo, che abbia praticato i cinque primi mezzi di Yoga (studiati nel II Libro), viene insegnato a "focalizzare la sostanza mentale su un supporto elevato", e si descrive come esempio di fissare l'attenzione su una forma di Dio.

"La forma incarnata dell'Eccelso toglie ogni desiderio di altri sostegni. Quando la sostanza mentale si fissa su questa forma, ecco cos'è l'attenzione concentrata. E quale sia questa forma incarnata di Hari su cui meditare, ascolta, o Reggitore di Uomini. Non si può fissare l'attenzione senza supporto." (Vishnu Purana, VI, 7.75-85).

Segue la descrizione della forma incarnata dell'Eccelso, che si chiude con queste parole:

"...su Lui mediti lo Yogi; e perduto in Lui concentri la mente fino a che, o Re, l'attenzione si fissi su Lui solo. Se fa ciò, o se compie, a sua volontà, altre azioni senza che la mente vaghi, può ritenere che la fissità dell'attenzione sia perfetta" (Naradiya Purana LXVII, 54-62).

246 L'aver riconosciuto che alla concentrazione sono necessari "oggetti" ha dato origine al desiderio di immagini e sculture sacre. Esse implicano l'uso della mente concreta e questo è lo stadio necessario preliminare. È una pratica che conduce al dominio della mente, sì che l'aspirante possa servirsene come crede. Le quattro specie di oggetti sopra menzionati gradatamente lo rivolgono all'interno e lo rendono capace di trasferire la coscienza dal mondo fisico all'eterico, indi al mondo del desiderio o delle emozioni e infine a quello mentale delle idee e dei concetti. Tale procedimento, che si effettua nel cervello, porta l'intero uomo inferiore alla coerente attenzione concentrata, poiché tutte le parti della sua natura sono dirette a conseguire la fissità o la concentrazione di tutte le facoltà mentali. Allora la mente più non divaga né è instabile e rivolta all'esterno, ma completamente "fissa e attenta". Vivekananda così traduce "dharana": "tenere la mente su un solo pensiero per dodici secondi".

Questa chiara, calma percezione appuntata su un oggetto, senza che altri oggetti o pensieri turbino la coscienza, è molto difficile e, quando è sostenuta per soli dodici secondi, è già attuata la vera concentrazione.

2. La concentrazione prolungata è meditazione (dhyana).

247 La meditazione non è che lo sviluppo della concentrazione e nasce dalla facilità di "fissare" la mente, a volontà, su qualsiasi oggetto specifico. Valgono le stesse leggi e condizioni che regolano la concentrazione, e l'unica diversità risiede nel *tempo*.

Imparato a focalizzare e fissare la mente su un oggetto si sviluppa la capacità di tenere la sostanza mentale, senza divagare, a lungo su quell'oggetto, o pensiero.

Il Purana sopra citato prosegue:

"L'ininterrotto succedersi di idee, tutte intente alla Sua forma, senza desiderio per altra cosa; questa, o Re, è contemplazione. La si consegue con i primi sei mezzi di Yoga".

Qui contemplazione sta per meditazione. È ancora presente un "seme" od oggetto.

Nel commento a questo sutra, Dvivedi scrive:

"...Dhyana è la completa fissità della mente sull'oggetto pensato (fino ad unificarsi con esso). Infatti la mente dovrebbe essere, per quel tempo, consapevole solo di sé e dell'oggetto". Chi medita si raccoglie con attenzione fissa; il corpo, le emozioni, ciò che lo circonda, suoni e percezioni visive, non sono più percepiti; e il cervello è cosciente solo del seme della meditazione e dei pensieri formulati a suo riguardo.

248 **3. Quando chitta è assorbita nella realtà (cioè l'idea chiusa nella forma) ed è inconscia di separazione, o del sé personale, si ha contemplazione, o samadhi.**

Il mezzo più semplice per comprendere questo sutra è rendersi conto che ogni forma è una qualche vita manifesta. Nei primi stadi della meditazione si è consapevoli della natura della forma e del proprio rapporto con essa. I due stadi in cui si è coscienti di sé e dell'oggetto della meditazione sono del tutto mentali; esistono nella mente.

Segue un altro stadio in cui ci si volge all'interno, al mondo soggettivo, e si prende coscienza della Vita che si esprime mediante la forma. Questa è dimenticata, e l'attenzione va ai rapporti soggettivi e alla qualità, sebbene perduri il senso di separazione o di dualità. Si è ancora coscienti del sé e del non-sé. Comunque, si conosce la similitudine qualitativa e si reagisce alle vibrazioni affini.

Nei due stadi di "dharana" e "dhyana" - concentrazione e meditazione - primo fattore è la mente, che opera sul cervello. Un grande maestro indù, Kechidhvaja, così l'esprime "L'anima ha un mezzo: il pensiero. Esso è inanimato. Quando ha assolto il suo compito di liberare, ha servito lo scopo e si ferma" (Vishnu Purana, VI. 7, 90).

249 Questa verità rende estremamente difficile descrivere o spiegare l'elevato stato di samadhi, o contemplazione, perché parole e frasi non sono che il tentativo di trasmettere al cervello quanto gli consenta di intendere e valutare il processo. Nella contemplazione lo yogi trascende:

1. La coscienza cerebrale, o le percezioni fisiche di tempo e spazio.
2. Le reazioni emotive al soggetto della meditazione.
3. Le attività mentali, sì che tutte le "modificazioni" del principio pensante e le reazioni emotive del desiderio-mente sono soggiogate e lo Yogi non ne è più cosciente. Egli è tuttavia intensamente vivo, positivo e vigile perché cervello e mente sono sotto rigido controllo e non possono interferire.

Letteralmente, ciò significa che la vita indipendente delle forme mediante cui opera il sé reale, è acquietata e dominata, ed egli, cosciente nel proprio mondo, fa pieno uso del cervello, della mente e dei corpi del sé inferiore, suo veicolo o strumento. Egli è perciò concentrato in sé, cioè nell'anima. Ogni senso di separazione, o del sé minore, è trasceso, ed egli s'identifica con *l'anima* della forma oggetto di meditazione.

250 Non ostacolato né dalla sostanza mentale né dal desiderio, "entra" in samadhi, che ha quattro caratteristiche principali

1. *Assorbimento nella coscienza dell'anima*, e perciò consapevolezza dell'anima di tutte le cose. La forma è perduta di vista, e si scorge la realtà che tutte le forme celano.
2. *Liberazione dai tre mondi* della percezione sensoria, di modo che si conosce e sperimenta soltanto ciò che non è vincolato né dalla forma, né dal desiderio, né dalla mente concreta.
3. *Realizzazione dell'unità* con tutte le anime, subumane, umane e superumane. Lo si può esprimere dicendo "coscienza di gruppo", così come "coscienza separata", cioè consapevolezza dell'identità individuale, è caratteristica della coscienza nei tre mondi.
4. *Illuminazione*, o sensibilità all'aspetto luce della manifestazione. Meditando, lo yogi si riconosce come luce, come punto di essenza ignea. La pratica nel meditare gli permette di focalizzare quella luce su qualsiasi oggetto e di mettersi "in rapporto" con la luce che esso nasconde. Costata allora che essa è una in essenza col suo proprio centro di luce, e quindi comprende, comunica, e si identifica.

4. Quando concentrazione, meditazione e contemplazione formano un solo atto sequenziale, si ha il sanyama.

251 È un'idea molto ardua da illustrare perché non si dispone di un termine che renda la parola sanscrita "Sanyama". È la sintesi delle tre fasi della meditazione, attuabile solo quando si è padroni dei tre stadi del controllo mentale. Questi hanno ottenuto certi risultati:

1. Libertà dai tre mondi della mente, delle emozioni e dell'esistenza fisica, che non attirano più l'attenzione, né l'interesse.
2. Potere di focalizzare a volontà l'attenzione e tenere la mente controllata per tempo indefinito, mentre si opera intensamente nel mondo mentale, se lo si vuole.
3. Accentramento nella coscienza dell'ego, anima, o uomo spirituale, riconosciuta come distinta dalla mente, dalle emozioni, dai desideri, dai sentimenti e dalla forma che costituiscono l'uomo inferiore.
4. Quest'ultimo (il complesso degli stati mentali, delle emozioni e degli atomi fisici) è inteso semplicemente come strumento per comunicare a volontà con i tre mondi inferiori.

5. Facoltà di contemplare, o disposizione dell'Identità reale verso il regno dell'anima, nel cui reame si guarda così come l'uomo inferiore vede nel mondo fisico.
6. Si può trasmettere al cervello, per mezzo della mente dominata, ciò che si vede, e impartire la conoscenza del sé e del suo regno all'uomo fisico.

252 È la meditazione perfettamente concentrata, e questa facoltà è chiamata, in questo sutra, sanyama. È la mèta del Raja Yoga, mediante cui lo yogi discrimina fra oggetto e ciò che esso nasconde o vela. Egli ha imparato a perforare tutti i veli e a raggiungere la Realtà che essi avvolgono.

Esiste una coscienza ancora superiore designata con la parola Unità, ma è da raggiungere ancora. È uno stadio molto elevato, che produce mirabili effetti nell'uomo fisico, e lo introduce in varie forme di fenomeni.

5. Per effetto del sanyama la luce risplende.

I vari commentatori e traduttori hanno usato termini diversi ed è interessante considerarne alcuni, perché le differenti interpretazioni possono condurre alla esatta comprensione dell'originale sanscrito.

In breve, l'idea è che l'anima è luce e che la luce è il grande agente di rivelazione. Con la pratica costante della meditazione, lo yogi può irradiare a volontà in ogni direzione la luce che emana dal suo essere, e illuminare ogni soggetto. Nulla perciò gli resta celato e dispone di ogni conoscenza. Questo potere è così descritto:

- 253** 1. *Percezione illuminata.* La luce dell'anima irradia, e l'uomo fisico percepisce nella coscienza cerebrale ciò che prima gli era oscuro e nascosto. Tecnicamente e in modo conciso il processo segue queste fasi:
- a. Meditazione.
 - b. Polarizzazione nell'anima, o nella coscienza egoica.
 - c. Contemplazione, cioè volgere la luce dell'anima su ciò che deve essere conosciuto o esaminato.
 - d. Susseguente fluire della conoscenza acquisita con un'"onda d'illuminazione" al cervello, lungo il sutratma, o filo dell'anima, o d'argento, o legame magnetico. Esso attraversa la mente e la illumina. I pensieri generati nell'automatica risposta della sostanza mentale alla conoscenza trasmessa, s'imprimono nel cervello, e l'uomo realizza nella coscienza fisica ciò che l'anima sa. Ne è illuminato.

A misura che ciò avviene con più frequenza e costanza, si produce un cambiamento nell'uomo fisico. Egli si sincronizza meglio con l'anima. Nella trasmissione il tempo diviene un fattore sempre più trascurabile e l'illuminazione del campo di conoscenza e del cervello, mediante la luce dell'Anima, sono simultanei.

254 La luce nella testa aumenta in misura corrispondente, e il terzo occhio si apre e vede. Nel piano emotivo e mentale si sviluppa un "occhio" corrispondente e così l'Ego illumina i tre mondi e il proprio reame.

2. *Lucidità di coscienza.* L'uomo acquista una visione chiara e lucida. È conscio di un potere crescente in sé che gli consente di spiegare e risolvere tutti i problemi, non solo, ma anche di "parlare chiaro", e diviene una forza istruttiva. Tutta la conoscenza, coscientemente acquisita con l'auto-illuminazione, deve essere condivisa con altri e impartita chiaramente. È il corollario dell'illuminazione.
3. *Il risplendere della visione penetrante.* È un altro e importante aspetto della questione. È la capacità di "vedere dentro" la forma, di pervenire alla realtà soggettiva che ha foggato l'involucro qual è. È qualcosa di più che intelligenza, simpatia o com-

preensione, che ne sono soltanto gli effetti. È la capacità di penetrare in tutte le forme e toccare ciò che velano, che è la stessa realtà che vive in noi.

4. *Illuminazione dell'intelletto.* Se la mente, o l'intelletto, non comprende e trasmette ciò che l'anima sa, i misteri restano inesplicati al cervello e la conoscenza egoica resta una bella ma irraggiungibile visione. Ma quando l'intelletto è illuminato trasmette al cervello e v'imprime le cose nascoste che sanno solo i Figli di Dio. Ecco la necessità del Raja Yoga, o scienza dell'Unione, mediante lo sviluppo e il controllo della mente.

255

6. L'illuminazione è graduale; si sviluppa per stadi successivi.

Qui si accenna alla natura evolutiva di ogni sviluppo, e si ricorda all'aspirante che nulla si compie d'improvviso, ma che tutto è invece risultato di sforzo lungo e costante. Ogni aspirante ai misteri deve tener presente che tutti i processi naturali evolvono in modo graduale e relativamente lento, e che in ultima analisi lo sviluppo dell'anima è uno fra quelli. Tutto ciò che occorre fare è apprestare le condizioni opportune. Lo sviluppo sarà allora normale. Salda perseveranza, paziente sopportazione, piccole conquiste quotidiane hanno più valore che lo slancio violento ed entusiastico dell'uomo impetuoso ed emotivo. Forzare in modo indebito il proprio sviluppo comporta pericoli specifici e definiti. Ma li si evita quando ci si rende conto che il sentiero è lungo e che la comprensione intelligente di ogni suo stadio vale assai più che i risultati conseguiti col prematuro risveglio della natura psichica. Il precetto "cresci come il fiore" racchiude una verità profonda. Nell'Ecclesiaste (VII, 16) si ritrova lo stesso concetto: "Non eccedere in virtù... perché dovresti morire?".

256 7. Questi ultimi tre mezzi di Yoga hanno esito interiore più profondo dei precedenti.

Scopo principale dei primi cinque mezzi è preparare lo yogi. Osservando i Comandamenti e le Regole, l'equilibrio e il controllo ritmico delle energie del corpo, e col potere di ritrarre e centrare la coscienza nella testa, l'aspirante coltiva senza pericoli la concentrazione, la meditazione e la contemplazione, e ne trae il massimo profitto. Preso contatto cosciente con l'Interiorità, può dedicarsi all'uso dei mezzi soggettivi e intimi.

Gli Otto mezzi servono solo a preparare quello stato di coscienza spirituale che trascende il pensiero, che è senza forma e che può essere indicato soltanto (ma in modo inadeguato) con: unione, realizzazione, identificazione, coscienza nirvanica, e altri.

È inutile che il neofita tenti di capire prima di avere sviluppato lo strumento interno della comprensione. È infruttuoso per l'uomo comune indagare e pretendere dimostrazioni, se egli non è contemporaneamente disposto (come per qualsiasi scienza) a cominciare dall'A B C e procedere per gradi. Johnston così commenta:

257

"...I mezzi di sviluppo prima descritti liberano l'uomo spirituale dai legami e dai veli psichici; questo triplice potere invece deve essere esercitato dall'uomo spirituale già svincolato e ritto in piedi, che guarda la vita con occhi aperti".

8. Tuttavia anche questi sono esteriori nei confronti della meditazione senza seme (samadhi) che non si basa su alcun oggetto. Essa non risente gli effetti della natura discriminativa di chitta.

In tutti gli stadi precedenti il pensatore era conscio sia di se stesso quale conoscitore, che del campo di conoscenza. In fasi ancora anteriori era invece consapevole di una triplicità, poiché riconosceva anche lo strumento della conoscenza (la mente), poi trasceso e dimenticato. Questo è lo stadio finale, scopo di tutto lo yoga, in cui si conosce l'unità, e anche il dualismo è visto come limitazione. Rimane solo la coscienza del Sé,

dell'onnisciente, onnipotente Conoscitore che è uno col Tutto e che è consapevolezza ed energia. Come si è detto:

“Vi sono due tipi di percezione: delle cose viventi e della Vita; delle opere dell'anima e dell'anima stessa”.

258 L'Autore si accinge a descrivere i risultati della meditazione (alcuni dei quali riguardano lo psichismo superiore, altri l'inferiore): i sette sutra che seguono trattano la natura degli oggetti percepiti e del dominio mentale, mentre l'uomo reale vi concentra il raggio illuminante della mente.

Studiando gli effetti psichici, è da tener presente che gli otto mezzi di yoga agiscono in modo definito sulla natura inferiore, e causano certi sviluppi ed esperienze che permettono un rapporto più cosciente con i livelli interiori dei tre mondi. Ciò è scevro di pericoli, purché sia dovuto al risveglio dell'uomo nel suo mondo, e al volgersi dello sguardo dell'anima a quei livelli, tramite la mente e il terzo occhio. La presenza di poteri psichici inferiori può significare che l'anima (dal punto di vista fisico) dorme ed è incapace di usare il proprio strumento, e che quei fenomeni provengono soltanto dall'attività del plesso solare, che apre alla coscienza del mondo astrale. Questo tipo di psichismo è un *regresso* allo stadio animale e infantile dell'umanità. È indesiderabile e pericoloso.

9. Gli stati mentali si susseguono così: la mente reagisce a ciò che si vede; segue il momento del controllo mentale. Quindi segue un momento dove chitta reagisce ad entrambi questi atti. Infine essi scompaiono e la coscienza percipiente ha pieno dominio.

259 Se si consultano le varie traduzioni, si osserva che questo sutra ha avuto interpretazioni diverse e per lo più assai ambigue. Vediamo, ad esempio, come ha tradotto Tatyà:

“Delle due correnti di pensiero auto-riproducentisi, derivate da Vyutthana e Nirodha (rispettivamente), quando la prima è soggiogata e l'ultima manifesta, e al momento della manifestazione l'organo interno (chitta) le concerne entrambe, esso si modifica in foggia di Nirodha.

Le altre versioni sono ancora più vaghe; fa eccezione solo quella di Johnston, che getta luce sui concetti implicati:

“Il succedersi ascendente dei vari stadi sviluppa il controllo. Dapprima si supera l'impressione mentale dello stimolo. Poi si manifesta l'impressione mentale del controllo. Quindi si ha la percezione cosciente. Tale è lo sviluppo del controllo.

Forse il modo più semplice per comprendere questo concetto è rendersi conto che l'uomo, quando medita, è cosciente, nel cervello, di tre elementi:

- 260
1. Dell'oggetto della meditazione. Questo eccita o impressiona la mente e mette in attività le “modificazioni del principio pensante”, cioè stimola la mente a creare forme-pensiero e la modella in forme corrispondenti all'oggetto.
 2. Della necessità di soggiogare questa tendenza, il che pone in azione la volontà, che stabilizza e domina la mente, che cessa di modificarsi e assumere forme.

Con sforzo attivo e perseverante questi due stati di coscienza cessano di essere consecutivi e col tempo divengono simultanei. Il riconoscimento di un oggetto e l'immediato dominio della mente responsiva avvengono in un lampo. Tecnicamente questo stato è chiamato “nirodha”. Dobbiamo ricordare che (come dice Vivekananda):

“Se una modificazione spinge la mente a esternarsi tramite i sensi e lo yogi cerca di dominarla, questo stesso atto di controllo è già una modificazione”.

La sferza della volontà sulla mente le farà assumere la forma che la domina, e ne verrà modificata, secondo il grado evolutivo raggiunto, la tendenza dei pensieri quotidiani e la misura di contatto con l'Ego. Questa non è vera, né massima contemplazione. È solo uno dei primi stadi, ma tuttavia molto più elevato della concentrazione e della meditazione con seme, quale usualmente intesa, poiché inevitabilmente seguita dal terzo stadio, di grande interesse.

261

3. Si trascende ad un tratto lo stato inferiore di coscienza e si realizza la propria identità col Percipiente, col pensatore stesso e, poiché la mente è dominata e l'oggetto veduto non suscita reazione, si percepisce ciò che fino ad allora era velato.

Ricordate però chiaramente che il Percipiente è sempre stato cosciente, nel proprio piano, di ciò che ora riconosce. La differenza consiste nel fatto che il suo strumento - la mente - è ora dominato, e quindi può, per suo mezzo, imprimere nel cervello ciò che ha percepito. *Anche* l'uomo fisico simultaneamente percepisce, e la vera meditazione e contemplazione può compiersi per la prima volta. Dapprima ciò sarà solo per un breve istante. Un lampo di percezione intuitiva, un attimo di visione e di luce, e tutto scompare. La mente ricomincia a modificarsi, e si riattiva; la visione si dilegua, l'attimo di elevazione è passato e la porta del regno dell'anima sembra richiusa di colpo. Ma ora si ha la certezza; un lampo di realtà è stato registrato dal cervello, a garanzia di altre realizzazioni future.

10. Coltivando questa abitudine mentale la percezione spirituale diviene stabile.

All'equilibrio fra stimolo e controllo della mente si perviene sempre più sovente con la ripetizione continua, e la stabilità della mente è conseguita. Allora:

262

1. Il controllo istantaneo della mente a volontà, che a sua volta produce:
 - a. mente calma, sgombra da forme pensiero;
 - b. cervello tranquillo e responsivo.
2. La coscienza del Percipiente, l'Anima, inonda il cervello.

La luce e le informazioni aumentano, e il processo, col tempo, si fa meno frammentario, sinché si stabilisce un rapporto ritmico fra anima e uomo fisico. Mente e cervello sono allora completamente soggiogati.

Ma, ricordate, questa condizione non è passiva, ma *positiva*.

11. Il consolidarsi di tale abitudine e il frenare la tendenza della mente a formare pensieri conferiscono, col tempo, il potere costante di contemplare.

Data la sua chiarezza, poco occorre dire di questo sutra, che riassume i due precedenti.

È il conseguimento di una meditazione costante. Sebbene l'esercizio in ore stabilite sia di grandissimo valore, specialmente nei primi stadi dello sviluppo, l'ideale è uno stato di realizzazione spirituale ogni giorno e tutto il giorno. Attingere a volontà alle risorse dell'ego, il riconoscimento costante di essere un Figlio di Dio incarnato, e la capacità di fare uso, quando occorra, del potere e della forza dell'anima saranno un giorno di ogni aspirante. Tuttavia, si devono prima acquisire l'abito del raccoglimento e la capacità di frenare all'istante le modificazioni del principio pensante.

263

12. Quando il controllo mentale e chi lo esercita sono equilibrati, l'attenzione si concentra in un solo punto.

È difficile spiegare chiaramente il termine sanscrito qui adoperato. Le espressioni “mente concentrata”, “appuntata”, “fissa”, “sintetica”, indicano in modo solo approssimativo lo stato mentale qui descritto.

L’aspirante è ora deliberatamente inconscio di tutti gli stati mentali nei tre mondi. La sua attenzione è focalizzata su un oggetto specifico e soprattutto sulla realtà, o sulla vita interiore, celata dalla forma dell’oggetto. È inconscio anche di sé, cioè del pensatore o conoscitore, e realizza, nel vero senso della parola, soltanto ciò che contempla. Questo è l’aspetto negativo.

264 Dobbiamo ricordare però che è uno stato mentale attivissimo, perché chi percepisce è cosciente dell’oggetto nel modo più completo. Tutte le sue qualità, vibrazioni e aspetti gli sono svelati, nonché l’energia centrale che lo manifesta. Ciò perché la luce della mente è fissa e rivolta ad esso. Il Percipiente si identifica anche, coscientemente, con la realtà chiusa in quella forma. Questa è la vera realizzazione occulta, ma non tanto dell’oggetto, quanto dell’unità con la sua vita.

Di per se stessa questa è ancora una dualità, ma non nel senso ordinario dell’espressione. Vi è infatti uno stato di coscienza ancora più elevato, in cui si realizza l’unità con la vita di *tutte* le forme, e non soltanto con quella di una di esse.

13. Con questo procedimento si conoscono gli aspetti di ogni oggetto; le loro caratteristiche (forma), la natura simbolica e l’uso specifico nel tempo (stadio di sviluppo) sono capiti e realizzati.

Ogni forma manifesta tre aspetti e quindi è realmente fatta a immagine di Dio, con tutte le sue divine potenzialità. Lo si riconosce sovente per l’uomo. Ma è ugualmente vero per tutte le forme. La vera concentrazione dello yogi percepisce quella triplice natura, e ne vede i tre aspetti quali sono, riconoscendoli come un tutto. Nel suo commento, Johnston così si esprime:

265 “... la nostra visione dell’oggetto è duplice e ne scorgiamo contemporaneamente tutte le caratteristiche individuali, il carattere essenziale, le specie e il genere; lo vediamo in rapporto con sé e con l’Eterno”.

Quegli aspetti riguardano, in modo peculiare, quelli del fattore tempo, o del rapporto fra forma e ambiente:

1. *Caratteri della forma*, cioè i suoi aspetti esteriori tangibili. Si considera per prima, e poi si scarta, la parte materiale dell’idea che si manifesta, quella cui si perviene con i sensi. La forma è il prodotto del passato e se ne vedono le limitazioni dovute al grado di evoluzione. Ogni forma testimonia i suoi cicli precedenti, che si dimostrano:
 - a. Dalla sua frequenza di vibrazione.
 - b. Dal suo ritmo.
 - c. Dalla luce che manifesta.
 - d. Dal suo colore occulto.
2. *Natura simbolica*. Ogni oggetto non è che il simbolo di una realtà. La differenza di sviluppo delle forme che la simboleggiano garantisce che in futuro tutti i simboli la esprimeranno in modo perfetto. Un simbolo è un’idea che ha preso forma, il manifestarsi di una vita in esistenza oggettiva. È la coscienza, e in ogni simbolo, o forma, sono latenti due grandi rivelazioni:
 - 266 a. La piena coscienza, cioè il flusso della reazione al contatto, ancora allo stato potenziale e diverso in ogni forma, ma che può e deve attuarsi in pienezza di consapevolezza.
 - b. Ciò che la coscienza (il secondo aspetto) a sua volta nasconde. Lo svelarsi dell’anima manifesta la vita Una. Il Figlio di Dio fa conoscere il Padre. Il risplendere del sé superiore per mezzo dell’inferiore rivela il sé divino e spirituale.

La matrice custodisce il diamante, e quando lo svela e il taglio e la sfaccettatura sono compiuti, il Gioiello rifulge. Quando la pianta di loto è matura fiorisce e al centro dei petali sta il “Gioiello” (Om mani padme hum).

Questo aspetto simbolico vale per tutte le forme; siano esse un atomo, un minerale, un albero, un animale o la “forma del Figlio di Dio”, tutte nascondono in sé il gioiello del primo aspetto. Esso si palesa mediante la coscienza in uno dei suoi molti stadi.

267

3. *Uso specifico del tempo.* Quando lo Yogi, profondamente concentrato sulla forma, medita sulla sua qualità (aspetto soggettivo o natura simbolica) e contempla la vita che essa vela ma che è attestata dalla coscienza, diviene consapevole dello stadio di sviluppo *presente*, e così futuro, passato e presente si svelano alla sua intuizione.

Anche al lettore superficiale sarà ovvio che, seguendo a dovere i tre stadi di meditazione ora indicati, lo Yogi può accedere a ogni conoscenza, realizzare l'Eterno Presente e cooperare con intelligenza al piano dell'evoluzione. Così serve con perfetta comprensione.

14. I caratteri manifesti o latenti di ogni oggetto sono compresi.

L'idea è molto simile a quella del sutra precedente. Nel tempo e nello spazio tutte le caratteristiche hanno valore relativo. La mèta è una, l'origine è una, ma per le diverse frequenze di vibrazione delle sette grandi correnti o soffi d'energia divina, ogni vita che da esse promana ha caratteri differenti e specifici. Lo sviluppo dei sette Signori di Raggio non è uguale. Lo sviluppo vitale dei Logoi planetari, o dei sette spiriti innanzi al Trono di Dio, non è uniforme, e gli atomi che ne compongono i corpi, o le Monadi che ne costituiscono i veicoli, non hanno perciò lo stesso grado di evoluzione.

268

L'argomento è vasto e non si può che sfiorarlo. Gli studenti troveranno interessante cercare informazioni date nelle differenti presentazioni della verità unica concernente le grandi Vite in cui “viviamo, muoviamo e siamo”. Si possono ritrovare sotto nomi diversi:

1. I sette Raggi.
2. I sette Spiriti davanti al Trono.
3. I sette Logoi planetari.
4. I sette grandi Signori.
5. I sette Eoni.
6. Le sette Emanazioni.
7. I sette Prajapati,

e altri ancora. Ne scaturirà molta comprensione.

Nella forma specifica di ciascun oggetto (consideratone lo sviluppo più o meno accentuato) al conoscitore si svelano:

- a. La somma delle acquisizioni. Ciò che il passato ha prodotto. L'accordo complessivo che l'anima di quella forma è attualmente in grado di far risuonare.
- b. Le qualità speciali che, tra quelle già acquisite, la vita manifesta mediante quella forma. È la nota del *presente* nell'accordo su accennato.
- c. Ciò che è latente e possibile. È una conoscenza duplice, in quanto rivela le possibilità di sviluppo latenti, tanto nella forma contemplata, quanto nelle svariate forme di tutto questo ciclo mondiale. Ciò riguarda gli sviluppi *futuri*. Lo Yogi percepisce l'accordo completo, di quando il grande ciclo evolutivo sarà ultimato.

269 15. Dallo stadio di sviluppo dipendono le diverse modificazioni della versatile natura psichica e del principio pensante.

Questa è una parafrasi molto generica, e riassume il concetto alquanto astruso del testo. I sutra che restano di questo terzo Libro trattano dei risultati della meditazione. I precedenti hanno preso in esame gli ostacoli e le difficoltà da superare prima che la vera meditazione possa attuarsi. Questo indica come farlo, e le differenze esistenti fra gli aspiranti allo Yoga. Accertare il proprio livello evolutivo, fare il bilancio del proprio attivo e passivo, sono le cose più utili che l'aspirante possa compiere. Sapere qual è lo stadio raggiunto e quale passo ci attende è essenziale per ogni reale progresso.

Johnston così traduce:

“La differenza di fase è la causa delle diversità di sviluppo”, e prosegue: “Il primo stadio è il germoglio, il bruco, l'animale. Il secondo è l'albero in via di sviluppo, la crisalide, l'uomo. Il terzo è l'albero in fiore, la farfalla, l'angelo...”.

16. La meditazione concentrata sulla triplice natura di ogni forma rivela ciò che è stato e ciò che sarà.

270 Sono qui riassunti i concetti che precedono, ed è notevole che il primo e importantissimo risultato della meditazione riconduca direttamente alle realtà della manifestazione divina, e dia evidenza ai tre aspetti con cui ogni vita (dall'atomo al Logos Solare) si esprime. La grande Legge di Causa e di Effetto e l'intero sviluppo evolutivo sono riconosciuti, e ciò che è si vede essere il prodotto di ciò che è stato. Analogamente, ciò che sarà è inteso essere l'effetto delle cause presenti, e così il ciclo evolutivo è compreso come un unico processo in tre stadi.

Questi, nei tre mondi dello sviluppo umano, corrispondono alle tre dimensioni, e per lo studioso sarà interessante ricercare le analogie dei vari ternari, ricordando che il terzo aspetto (sostanza intelligente), Spirito Santo o Brahma, corrisponde al passato (e ciò suggerisce una idea sulla natura del male). Il secondo aspetto (coscienza), il Cristo o Vishnu, si riferisce al presente, mentre spetta al futuro svelare la natura dello Spirito, o del Padre. Con la meditazione concentrata, questa linea di pensiero si farà chiara e ne deriverà un giusto senso delle proporzioni e dei valori in relazione all'attuale grado evolutivo. Si riconoscerà inoltre il rapporto fra tutte le creature; la vita dell'aspirante si assesterà in modo da esaurire il karma passato senza formarne del nuovo, procedendo con rapidità verso la liberazione.

271 17. Il Suono (o Parola), ciò che esso indica (l'oggetto) e l'essenza spirituale (o idea) che racchiude, sono di solito confusi nella mente di chi percepisce. Con la meditazione concentrata su questi tre aspetti si ottiene la comprensione (intuitiva) del suono emesso da ogni forma di vita.

È questo uno dei più importanti sutra del libro ed è la chiave per comprendere lo scopo di tutta la meditazione. Essa infatti mira a svelare al Percipiente, o uomo spirituale, la vera natura del sé - il secondo aspetto - e le sue corrispondenze in tutte le forme di vita sub-umane e super-umane. Pertanto concerne l'aspetto soggettivo, o interiore, di tutta la manifestazione e quelle forze che in ogni forma sono la coscienza, il Principio Cristico o Buddhico, causa diretta della manifestazione oggettiva e del rivelarsi dello Spirito mediante la forma.

Questo è l'AUM. Prima fu il respiro, poi la parola, e tutto ciò che è apparve.

Il sistema solare oggettivo e tangibile durerà fintanto che la grande Esistenza (somma di tutte le forme e di tutti gli stadi di coscienza) continuerà a far risuonare l'AUM cosmico.

Alcuni sinonimi aiuteranno a ben comprendere questo sutra:

272

I. <i>L'Essenza spirituale</i>	II. <i>Il Suono o Parola</i>	III. <i>L'Oggetto</i>
1. Spirito.	1. Anima.	1. Corpo.
2. Pneuma.	2. Psiche.	2. Forma.
3. Padre. Shiva.	3. Figlio. Vishnu.	3. Spirito Santo. Brahma.
4. La Monade. L'Uno.	4. Il Cristo cosmico.	4. Veicolo di vita e incarnazione
5. Eterna Volontà o Proposito.	5. Eterno Amore Saggezza.	5. Eterna Attività e Intelligenza.
6. Il grande Respiro.	6. L'AUM.	6. I Mondi.
7. Vita.	7. Coscienza.	7. Attività.
8. Energia sintetizzante	8. Forza attrattiva.	8. Materia
9. Primo aspetto.	9. Secondo Aspetto.	9. Terzo aspetto

Nella mente dell'uomo questi tre aspetti sono confusi, e generalmente si considera reale ciò che è esterno e oggettivo. È maya, o illusione, dissipata solo quando il Percipiente distingue i tre aspetti in ogni forma, inclusa la propria. Quando il secondo aspetto, anima o principio mediano, è conosciuto, è nota anche la natura della forma e se ne può dedurre quella dello spirito. Il primo campo di conoscenza dello yogi è il secondo aspetto. Egli deve pervenire al Suono, o alla Parola, che ha manifestato ogni forma, e che è effetto del respiro, essenza o spirito.

273

“In principio era il Verbo e il Verbo era con Dio e il Verbo era Dio. Ogni cosa è stata fatta da Lui...” (Giov. I,1, 2).

In questo passo del Nuovo Testamento sta l'essenza di tutto l'insegnamento, e nel significato delle tre lettere della Parola Sacra AUM sta la chiave dell'intero processo cosmico. La meditazione, debitamente eseguita, svela perciò il secondo aspetto, o anima; allora si ode il Suono o la Parola (la Voce del Silenzio).

Udita che sia, e proseguita l'opera, il regno della coscienza si svela, e lo Yogi conosce il secondo aspetto della sua natura e di tutte le forme. Questa è la base di tutta la scienza dell'anima, poiché conduce alla psiche propria e di ogni forma della vita divina. È il fondamento dell'intera scienza dello psichismo, sia superiore che inferiore.

Lo psichico inferiore è cosciente della psiche delle forme materiali, e vi reagisce. Domina allora il terzo aspetto, Brahma (il corpo) perché ogni atomo ha un'anima.

Questo concerne tutto ciò che è subumano.

Se reagisce invece alla sua corrispondenza più elevata, di cui la minore è solo l'ombra, è in contatto con la coscienza Cristo, con l'anima dell'essere suo, unita a quella di tutti i regni superumani.

274

A questo riguardo sono da ricordare due cose: lo psichico inferiore è in contatto col secondo aspetto dell'uomo inferiore, il corpo delle emozioni, il principio mediano della personalità, che lega il mentale all'eterico. È quindi in rapporto con tutto ciò che esiste in quel mondo.

Lo psichico superiore, invece, è in rapporto col secondo aspetto della manifestazione divina, con l'ego o anima nel proprio mondo, anello di collegamento fra monade e personalità, tra spirito e corpo.

È bene notare che la chiave per comprendere tutto ciò è offerta dalle manifestazioni di basso psichismo nelle usuali sedute medianiche o spiritiche. Il contatto con l'astrale si effettua per mezzo del plesso solare che collega i tre centri superiori agli inferiori. Ciò spiega la frequenza delle manifestazioni floreali in quelle sedute, poiché il regno vegetale è il mediano dei regni subumani. Inoltre, illustra la prevalenza di Guide indù, che sono gusci o forti forme-pensiero, relitti della seconda delle razze propriamente umane, l'Atlantidea. Non ne esistono più di Lemuri, ma molti invece sono Atlantidei, preservati da certe operazioni magiche allora in uso.

275

Con l'intensa meditazione su ciò che distingue questi aspetti, si udrà, col tempo, la Voce del Silenzio e si entrerà in contatto col secondo aspetto. Si saprà allora di essere la "Parola fatta carne" e l'AUM. Ottenuto ciò, si udrà il suono anche degli altri membri della famiglia umana e sarà possibile riconoscere il suono di tutte le forme in tutti i regni della natura. Allora, il regno dell'anima sarà accessibile, e poiché ciò include di riconoscere il suono dei quattro regni, conduce al Maestro. L'Adepto si distingue appunto perché sa operare con l'anima delle cose nei tre mondi, e la conosce.

18. Si conoscono le incarnazioni precedenti quando si è acquisita la facoltà di vedere le immagini mentali.

Il significato di questo sutra è molto vasto, poiché è la base per riconoscere le esperienze passate. È una base puramente mentale, e solo chi è polarizzato nella mente e la controlla può, se lo vuole, recuperare quella conoscenza. Ma la facoltà di vedere le immagini mentali discende dal controllo della mente, e solo l'uomo reale o spirituale può farlo. Perciò soltanto chi sia polarizzato nell'ego può conoscere realmente il passato. Cos'è allora la visione di alcuni, che, prevalentemente emotivi e *non* mentali, dichiarano di vedere e sapere chi sono stati, e descrivono vite passate altrui? Essi leggono le impressioni lasciate nell'"akasha", ma poiché non dispongono di vero controllo mentale, non sanno discriminare, e non riescono ad accertare con cura ciò che vedono.

276

L'archivio dell'"akasha", così detto, è come un'immensa pellicola sensibile, su cui sono registrati tutti i desideri e le esperienze terrestri. Chi la legge, pertanto, vi vede:

1. Le vite di tutti gli uomini, dall'inizio stesso del tempo.
2. Le reazioni e le esperienze di tutto il regno animale.
3. Gli aggregati di forme-pensiero, basate sul desiderio, di qualsiasi uomo in qualunque momento. E qui appunto sta l'insidia di illusione di queste registrazioni. Solo un occultista provetto sa distinguere fra l'esperienza reale e le figurazioni astrali prodotte dall'immaginazione e da un forte desiderio.
4. Il "Guardiano della Soglia" planetario, con tutto ciò che gli è pertinente, e tutte le congerie di forme del suo ambiente. L'esperto sa dissociare la propria aura da quella del pianeta (che in realtà è appunto l'archivio "akashico"). Vi distingue quindi registrazioni di natura:
 - a. Planetaria.
 - b. Gerarchica, cioè pertinenti all'opera delle dodici Gerarchie creative, che eseguono il piano del Logos.
 - c. Immaginativa, prodotte dal desiderio di miriadi di uomini, sospinti verso forme determinate di esperienza.
 - d. Storica, di razze umane, popoli, gruppi etnici e famiglie, in due grandi suddivisioni: fisica e astrale.

277

Bisogna rammentare che ogni uomo appartiene ad una famiglia *fisica*, che lo connette al regno animale, e ad una *astrale*. Con questo nesso, sull'arco evolutivo ascendente, è in relazione con il suo gruppo egoico, e, su quello discendente, con il regno vegetale.

- e. Astrologica, cioè le forme originate sul piano astrale per influsso delle forze planetarie, e divise in due gruppi:
 1. Forme o immagini prodotte nell'"akasha" dalla forza solare, tramite i pianeti.
 2. Forme causate dall'afflusso di forza cosmica dai vari segni zodiacali, o meglio dalle costellazioni corrispondenti.

Quest'elenco intende mostrare come sia poco probabile la verità di gran parte delle affermazioni relative alle vite passate. Sono prodotti di una fervida immaginazione, e basano sull'assunto che i lampi di luce astrale che rivelano brani dell'archivio

dell'akasha rischiarino proprio ciò che concerne il veggente. Ma non è così: chi guarda dalla finestra una grande città ha poche probabilità di vedere azioni, persone e vicende che lo riguardino da vicino.

278 La conoscenza cui accenna il sutra si ottiene in tre modi:

1. Con la capacità di vedere direttamente e a volontà le immagini dell' Akasha. È una facoltà usata raramente, e solo dagli iniziati e dagli adepti a proposito dei loro discepoli accettati.
2. Con la conoscenza diretta delle attività e dei rapporti del gruppo egoico di un uomo. In ogni caso solo a partire dal suo ingresso sul sentiero della prova. Le esperienze precedenti non hanno importanza relativa maggiore di quella che ha il volgere di un secondo, quando si ripensa alla vita trascorsa. Ciò che importa sono gli eventi, e non gli istanti di tempo individuale.
3. Con la vita istintiva. Essa basa sulla *memoria*, sulla facoltà acquisita e su quelle qualità che sono corredo dell' ego. Questi sa che la capacità di operare nei tre mondi è effetto diretto di esperienze del passato, e che certi effetti si ottengono solo per certe cause. E le scopre con la meditazione concentrata. Le immagini che percepisce sono quelle:
 - a. della sua aura mentre medita;
 - b. dell' ambiente;
 - c. della sua attuale famiglia, gruppo, razza;
 - d. della sua vita presente;
 - e. del suo gruppo egoico.

Per eliminazione, gradualmente perviene a quegli strati di pensiero che riguardano il ciclo di cui si occupa. Non si tratta dunque soltanto di percepire alcuni aspetti delle impressioni dell'akasha, ma di un vero e proprio procedimento scientifico, noto solo all'occultista esperto.

279

19. Con la meditazione concentrata divengono visibili i pensieri nelle menti altrui.

Gli otto mezzi di Yoga producono un conoscitore. Egli pertanto si occupa delle cause, e non degli effetti. Percepisce ciò che determina il tangibile, cioè i pensieri che muovono le forze della sostanza e la rapprendono.

Il potere di leggere nella mente altrui è permesso allo yogi solamente quando gli sia necessario comprendere le *cause* di certi eventi, e ciò solo per eseguire con intelligenza i piani gerarchici ed evolutivi. Questo potere è analogo, ma non identico, alla telepatia. Quest'ultima richiede che le menti siano in rapporto e in sintonia. La facoltà del veggente esperto implica invece un *atto di volontà* e l'uso di certe forze con le quali può vedere all'istante ciò che desidera nell'aura di chiunque, anche non intonata con lui.

Con l'intensa meditazione e con l'uso del volere lo yogi percepisce i pensieri altrui. È un potere pericoloso, concesso solo a discepoli ben preparati.

280 **20. Però l'oggetto di quei pensieri non appare a chi percepisce, che vede solo il pensiero e non l'oggetto. La sua meditazione esclude il tangibile.**

Nella sua meditazione il discepolo è conscio solo della sostanza-pensiero, propria e altrui.

Causa dell'apparire delle forme tangibili e oggettive nel mondo fisico è l'attività ad essa inerente.

Tutto ciò che *appare* è risultato di un evento soggettivo. Tutto ciò che è, esiste nella mente del pensatore, non nel senso usualmente inteso, ma nel senso che il *pensiero* muove correnti di forza. Queste gradatamente foggiano forme, che corrispondono

all'idea del pensatore, che permangono fino a che egli vi fissa la mente e scompaiono quando la volge altrove.

La meditazione concentrata consente di percepire la natura dell'energia mentale. La forma che ne nasce non interessa il veggente. Egli sa, conoscendo la causa, l'inevitabile effetto.

21. Con la meditazione concentrata sulla distinzione tra forma e corpo, le proprietà che lo rendono visibile all'occhio umano sono annullate (o ritirate), e lo Yogi può rendersi invisibile.

281 Questo è uno dei sutra più difficili per lo studioso occidentale perché implica certe ammissioni di norma non riconosciute. Per primo, l'esistenza del corpo vitale o eterico e della sua funzione di forza attrattiva che mantiene la coesione del fisico. Questo substrato eterico esplica il corpo fisico come un tutto coerente e lo rende oggettivo e osservabile. Per lo Yogi, la vera forma è il corpo vitale, e non l'involucro denso tangibile.

Con la concentrazione e la meditazione egli accentra la coscienza nell'uomo reale o spirituale e domina il principio pensante. Vi è una legge per cui "come si pensa, tali si è"; non è meno vero dire che "si è dove si pensa di essere". Si può ritirare a volontà la coscienza dal mondo fisico e fissarla nel mentale. Si può a volontà "spegnere la luce" e con ciò impedire la visibilità, sì da scomparire alla vista umana. Del pari si può essere anche fisicamente intangibile e inaudibile. Questo fatto dimostra la verità dell'ipotesi che nulla esiste se non energia di vario genere, e che l'energia è triplice; in Oriente la si chiama: sattva, rajas e tamas.

Sattva.....	Ritmo.....	spirito.....	vita
Rajas.....	mobilità.....	anima.....	luce
Tamas.....	inerzia.....	corpo.....	sostanza.

282 Sono differenziazioni, nel tempo e nello spazio, dell'eterna essenza primordiale spirituale. I termini seguenti sono corrispondenze occidentali moderne:

Energia	spirito	vita
Forza	anima	luce
Materia	forma	sostanza

Carattere essenziale dello spirito (o energia) è il principio vitale, quel misterioso elemento che pone in essere e mantiene tutte le cose. Principale caratteristica dell'anima (o forza) è la luce. Essa rende visibile ciò che esiste.

Caratteristica precipua della sostanza vivente è che essa è "ciò che sta sotto" il corpo oggettivo; essa provvede la forma. Ricordate che la base di ogni insegnamento esoterico e di ogni fenomeno sta in queste parole:

"La materia è il veicolo che manifesta l'anima a questo livello dell'esistenza; e l'anima è il veicolo che manifesta lo spirito su una voluta superiore della spirale" (*La Dottrina Segreta* I, 80).

Quando l'anima (o forza) si ritrae dalla materia (forma oggettiva, tangibile), quella forma non è più visibile. Scompare e temporaneamente va dissipata. Ciò può essere adeguatamente compiuto concentrando la coscienza nell'ego, uomo spirituale o anima, e (usando la mente e con atto di volontà) ritraendo il corpo eterico dal fisico. Tutto ciò è indicato dalla parola "astrazione", e implica:

- 283**
1. Raccogliere le forze vitali del corpo nei centri nervosi fisici, seguendo la spina dorsale.
 2. Dirigerle lungo quest'ultima sino alla testa.

3. Quivi concentrarle e poi astrarle seguendo il filo o sutratma, attraverso la ghiandola pineale e il “brahmarandra”.
4. Allora si è nella vera forma, il corpo eterico, invisibile all’occhio umano.

Quando l’umanità avrà sviluppata la visione eterica si renderà necessaria un’astrazione ulteriore e si dovranno ritirare i principi vitali e luminosi (le qualità sattva e rajas) dal corpo eterico per accentrarli nel corpo emotivo, invisibile alla vista eterica. Ma sono cose ancora lontane nel tempo.

W. Q. Judge, nel suo commento, annota queste interessanti osservazioni:

“È qui un’altra importante differenza tra questa filosofia e la scienza moderna. Secondo quest’ultima, se un occhio sano è in direzione dei raggi di luce riflessi da un oggetto, ad esempio un corpo umano, lo vede, e nessun atto mentale della persona guardata può inibire il funzionamento dei nervi ottici e della retina dell’osservatore.

284 Gli antichi Indù ritennero invece che tutti gli oggetti sono visti per virtù di quella varietà di sattva, manifesta come luminosità, la quale opera in accordo con l’occhio, esso pure altra sua espressione. Esse devono congiungersi; l’assenza di luce o del suo rapporto con l’occhio dell’osservatore causa la scomparsa dell’oggetto. E poiché la luminosità è completamente controllata dall’asceta, col procedimento accennato questi può inibirlo, togliendo così dall’occhio altrui un elemento essenziale per la visibilità di qualsiasi oggetto”.

Tutto questo processo si realizza soltanto con la meditazione concentrata, ed è impossibile a chi non si sia assoggettato alla disciplina e al duro tirocinio necessari per dominare la mente e stabilire quell’allineamento diretto e vivente tra il Pensatore nel suo piano, la mente e il cervello mediante il sutratma, o filo magnetico d’argento.

22. Il karma (o effetto) è di due specie: Immediato e futuro. Con la meditazione perfettamente concentrata su essi, lo yogi conosce il termine delle sue esperienze nei tre mondi. Lo apprende anche da segni.

285 Questo sutra sarà più chiaro se lo si confronta col sutra 18 di questo stesso Libro. Il karma al quale si allude è principalmente quello del presente. Ogni evento in questa vita è effetto di una causa avviata in un’incarnazione antecedente; ogni azione della vita attuale origina effetti (da smaltire in una vita successiva) a meno che sia compiuta in modo tale che:

1. L’effetto sia immediato e si esaurisca entro i limiti della vita attuale.
2. Non generi karma perché compiuta per motivo altruistico e con perfetto distacco. L’effetto voluto è secondo la legge, e non si hanno conseguenze personali.

Quando ci si incarna avendo pochi effetti da esaurire e quando tutto ciò che si intraprende è senza karma, si può porre un termine alle esperienze mondane e sapere che il giorno della liberazione è vicino. Con la meditazione, e vivendo come anima, si penetra nel mondo delle cause e si sa quali azioni compiere per liquidare i pochi effetti rimasti. Vigilando attentamente sul movente di ogni azione della vita presente, si evita di restare legati alla ruota della rinascita. Così ci si avvicina coscientemente e in modo intelligente alla mèta; ogni atto e pensiero sono governati con conoscenza di causa, e non incatenano.

I segni o presagi cui accenna il sutra riguardano in primo luogo il mondo mentale, dimora dell’uomo reale. Mediante la comprensione di tre cose:

- a. dei numeri,
- b. dei colori,
- c. delle vibrazioni,

lo yogi diviene conscio che la sua aura è scevra di effetti “datori di morte”. Sa che i registri del karma - simbolicamente - non hanno note che possano ricondurlo nei tre mondi, e perciò vede, “da segni”, che il suo sentiero è sgombro.

Così si legge in un’antica scrittura, negli archivi dei Maestri:

“Quando la stella a cinque punte splende limpida e fra i suoi vertici non si vedono forme, la via è sgombra.

“Quando il triangolo include solo luce, il sentiero è libero per il pellegrino.

“Quando nell’aura del pellegrino non esistono le molteplici forme, e sono presenti tre colori, la via è senza ostacoli.

“Quando i pensieri non richiamano forme, e non esistono ombre riflesse, il filo fornisce una via diretta dalla circonferenza al centro”.

Da questo punto di quiete non si ritorna. La necessaria esperienza nei tre mondi è finita. Non resta karma a ricondurre in terra lo spirito liberato, per altre lezioni o per smaltire cause precedenti. Tuttavia lo yogi, liberato, può continuare a servire nei tre mondi, senza mai realmente lasciare la sua vera dimora nei regni sottili, nelle sfere superiori della coscienza.

23. L’unione con altri si ottiene con la meditazione concentrata su tre sentimenti: compassione, tenerezza e imparzialità.

La comprensione è facilitata dal confronto col sutra 33 del I Libro. L’unione di cui qui si tratta è un progresso. Là si insegna a vivere in armonica, serena comunione con l’ambiente. Qui, a identificarsi con tutti gli altri sé, mediante la concentrazione su quelli che talora sono detti i “tre stati del sentimento”:

- a. *Compassione*, antitesi della passione, che è avida ed egoista.
- b. *Tenerezza*, antitesi dell’egotismo, sempre rigido e chiuso in sé.
- c. *Imparzialità*, antitesi della bramosia o del desiderio.

Quando sono compresi e praticati, si è in rapporto con l’anima di tutti gli uomini.

La compassione solleva dagli interessi egoistici, e fa partecipi della sofferenza altrui; armonizza la nostra vibrazione alle necessità del prossimo; si condivide allora ciò che alberga nel suo cuore. Lo si ottiene intonandosi all’amore dell’ego, principio unificante che apre tutti i cuori.

La tenerezza esprime la compassione amorevole. Le nostre attività non sono più egocentriche, ma volte all’esterno e ispirate dal desiderio vivo e altruistico di servire e aiutare. Questo sentimento è talvolta chiamato misericordia, e contrassegna tutti coloro che soccorrono l’umanità. Implica aiuto positivo, intento altruistico, saggio discernimento e attività amorevole. Non è mossa da desiderio di ricompensa e riconoscimento. Ciò è stato mirabilmente espresso ne “*La Voce del Silenzio*” di H.P.B.:

“Che l’anima tenda l’orecchio a ogni grido di dolore, come il loto si apre al sole mattutino.

Che il sole ardente non asciughi una sola lagrima di dolore, prima che tu non l’abbia tersa dall’occhio del misero.

Ma che ogni lagrima umana cada rovente sul tuo cuore e vi resti; né tergerla mai, finché non sia scomparso il dolore che la produsse.

Queste lagrime, o tu che porti misericordia, irrigano i campi della carità perenne.”

L’imparzialità distacca dai risultati karmici dell’attività in favore altrui. Come sappiamo, ciò che lega ai tre mondi è il desiderio. Essere “legati” è ben diverso che essere “uniti”. Nel primo caso si è pieni di desiderio, e ciò produce obblighi ed effetti; nel secondo, poiché liberi da desiderio, l’identificazione non incatena ai tre mondi.

L'imparzialità è più mentale della compassione e della tenerezza. Essa ha le caratteristiche del mentale inferiore, mentre la tenerezza è il risultato emotivo della compassione disinteressata e implica il principio astrale, e quest'ultima concerne anche il mondo fisico poiché manifesta le altre due. La compassione è infatti la capacità di identificarsi con gli altri in tutte le condizioni esterne.

289 Quest'unione dunque risulta dalla unità egoica attivamente realizzata nei tre mondi, mediante la meditazione.

24. La meditazione concentrata sul potere dell'elefante ne risveglia la forza, o la luce.

Questo sutra ha dato luogo a molte discussioni e l'interpretazione usuale è che meditare sull'elefante ne faccia acquistare la forza. Molti commentatori ne deducono che la meditazione su altri animali serva ad acquistarne le caratteristiche.

Ricordiamo che questo è un testo scientifico che si propone di:

1. Educare il discepolo a penetrare nei regni sottili.
2. Insegnargli a controllare la mente e a servirsene a volontà, quale organo di visione nei mondi superiori, e trasmettitore o intermediario fra anima e cervello.
3. Risvegliare la luce nella testa, sì che egli divenga un centro di luce radiante che illumini i problemi e sveli la luce ovunque presente.
4. Destare i fuochi del corpo, sì che i centri eterici siano attivi, luminosi, collegati e coordinati.
5. Coordinare fra loro:
 - a. l'ego, o anima, nel proprio mondo,
 - b. il cervello, tramite la mente,
 - c. i centri. Con un atto di volontà possono allora funzionare uniti.
- 290 6. Ciò fatto, il fuoco alla base della spina dorsale, fino allora sopito, sale senza pericolo a riunirsi al fuoco o alla luce nella testa, e si proietta in alto, dopo aver arso tutte le scorie, lasciando i canali sgombri per uso dell'ego.
7. Si sviluppano così i poteri dell'anima, i "siddhi" inferiori e superiori, e l'uomo serve con potenza l'umanità.

Ciò detto, è interessante notare che l'elefante è il simbolo del centro alla base della spina dorsale, o "muladhara". È il simbolo dell'energia, della potenza concentrata, della grande forza movente che, risvegliata, tutto travolge. Per la quinta razza madre, è il simbolo della massima forza animale. È l'immagine della trasmutazione o sublimazione di quella natura, poiché alla base della spina dorsale sta l'elefante, e nella testa il loto a mille petali, che nasconde Vishnu, assiso al centro. La natura animale, dunque, è elevata al cielo.

Meditando su questa "forza dell'elefante", il potere del terzo aspetto (energia della materia stessa e perciò di Dio quale Spirito Santo o Brahma) è risvegliato e congiunto a quello del secondo (la coscienza, energia dell'anima, Vishnu, la forza del Cristo). Ciò unifica perfettamente anima e corpo, ed è la vera mèta del Raja Yoga.

291 Gli studiosi ricordino, tuttavia, che queste forme di meditazione concentrata sono permesse soltanto dopo la pratica degli otto mezzi di Yoga (di cui tratta il secondo Libro).

25. La meditazione perfettamente concentrata sulla luce interiore accesa fa coscienti di ciò che è sottile, celato o remoto.

In tutti gli insegnamenti mistici ed esoterici sono frequenti i riferimenti alla "Luce". Nella Bibbia e in tutte le Scritture Sacre molti sono i passi che vi accennano, con

termini diversi. Per limiti di spazio possiamo solo citare quelli contenuti nelle varie traduzioni dei Sutra Yoga:

- a. La Luce interiore risvegliata (Johnston).
- b. La Luce nella testa (Johnston).
- c. La Luce della conoscenza immediata (intuitiva) (Tatva).
- d. La Luce effulgente (Vivekananda).
- e. La Luce in sommo al capo (Vivekananda).
- f. La Luce coronale (Ganganatha Jha).
- g. La Luce della disposizione luminosa (Ganganatha Jha).
- h. La Luce interiore (Dvivedi).
- i. La Mente piena di Luce (Dvivedi).
- j. La Radiosità nella testa (Woods).
- k. La Luminosità dell'organo centrale (Rama Prasad).
- l. La Luce dell'attività sensoria superiore (Rama Prasad).

292

Dallo studio di queste espressioni appare che entro il corpo è un punto luminoso il quale, quando stimolato, verserà la luce dello spirito sul sentiero del discepolo, mostrando la soluzione di ogni problema e consentendogli di illuminare altri.

Questa luce è una radiazione interna, nella testa, presso la ghiandola pineale, ed è prodotta dall'attività dell'anima.

L'espressione "organo centrale", associata a questa luce, ha suscitato molte discussioni. Alcuni la riferiscono al cuore, altri alla testa. Tecnicamente sono tutti inesatti poiché, per l'adepto, "l'organo centrale" è il veicolo causale, il *Karana Sharira*, corpo dell'ego, involucro dell'anima. Dei "tre veicoli periodici" è quello centrale, che il divino Figlio di Dio scopre e utilizza nel suo lungo pellegrinare. Essi trovano analogia nei "tre Templi" menzionati nella Bibbia:

1. Il "tabernacolo", effimero e transitorio, nel deserto, simbolo dell'anima infitta nel fisico, che dura per una vita sola.
2. Il "tempio di Salomone", più bello e duraturo, simbolo dell'involucro dell'anima, o corpo causale, il quale perdura per eoni svelando in modo sempre crescente la propria bellezza, sino alla terza iniziazione.
3. Il "tempio di Ezechiele" non ancora rivelato e di bellezza inconcepibile; simbolo dell'involucro dello spirito, della casa del Padre dalle molte dimore, l'"uovo aurico" dell'occultista.

293

Lo Yoga, che deve essere praticato e padroneggiato nel corpo fisico, per "organo centrale" intende ora la testa, ora il cuore, secondo lo sviluppo. Nelle prime fasi del sentiero è il cuore, in seguito la testa, sede della vera luce.

Il progresso del cuore precede quello della testa. La natura emotiva e i sensi si sviluppano prima della mente, lo si constata nell'umanità nel suo complesso. Il centro del cuore diviene attivo prima di quello della testa. L'amore deve sempre essere presente se si vuole usare il potere senza pericolo. Perciò la sua luce deve essere accesa prima che si faccia uso cosciente della luce della vita.

Quando il loto del centro del cuore si apre e svela l'amore divino, un sincrono sviluppo avviene nella testa per mezzo della meditazione. Il loto a dodici petali, nella testa (corrispondenza superiore del centro del cuore e intermediario fra il loto egoico, anch'esso a dodici petali, e il centro della testa), si risveglia. La ghiandola pineale gradatamente passa dall'atrofia alla piena attività, e il centro di coscienza si trasferisce dalle emozioni alla mente illuminata. Questo segna il passare del mistico al sentiero dell'occultista, sempre con la conoscenza e la coscienza mistica, cui si aggiungono però quella intellettuale, nonché il potere cosciente.

294

Dal centro di forza nella testa lo yogi dirige tutte le sue imprese e attività, proiettando su tutti gli eventi, problemi e circostanze la "luce interiore riaccesa". In ciò è gui-

dato dall'amore e dalla saggezza acquisiti trasmutando l'affettività, risvegliando il centro del cuore e quindi trasferendo i fuochi del plesso solare.

È opportuno domandare come si collegano cuore e testa, così innescando la luminosità dell'organo centrale e la radiosità interiore.

- 295
1. *Soggiogando la natura inferiore*, che pertanto trasferisce ogni attività vitale presente sotto il plesso solare, questo incluso, nei tre centri sopra al diaframma: testa, cuore, gola. Ciò amando e servendo, e non con esercizi di respirazione o pratiche esterne.
 2. *Amando*, focalizzando cioè l'attenzione sulla vita e il servizio del cuore, realizzando che il centro del cuore è il riflesso dell'anima, che ne dirige le operazioni assisa sul trono fra i sopraccigli.
 3. *Meditando*. Ciò basa sul principio che "l'energia segue il pensiero", e permette di conseguire tutti gli sviluppi voluti. Con la meditazione, il centro del cuore, che nell'uomo poco evoluto è come un loto chiuso *volto in basso*, si drizza e si apre. Nel suo centro splende la luce dell'amore. Questa irradiazione, ora volta in alto, illumina la via che conduce a Dio, che non è il Sentiero, salvo nel senso che seguendo ciò che il cuore detta si finisce per trovare il Sentiero. Lo si capirà meglio se si pensa che una parte di esso corre in noi stessi, ed è quella che il cuore rivela. Essa conduce alla testa, dove stanno le prime Porte del Sentiero vero e proprio e inizia quella via vitale che guida oltre il corpo, alla perfetta liberazione dalle esperienze dei tre mondi. È vero che il Sentiero è uno solo, ma quello propriamente iniziatico deve essere percorso coscientemente dal pensatore, che usando l'organo centrale entro la testa segue con intelligenza la Via che dai tre mondi porta nel regno dell'anima. Si può affermare che il risveglio del centro del cuore fa consapevoli della sua fonte, che è nel centro del capo. E questo a sua volta guida al loto egoico, a dodici petali, sui livelli mentali superiori. La via che dal cuore sale alla testa riflette, nel corpo, la costruzione dell'"antahkarana" sul piano della mente. "Come in alto, così in basso".
- 296
4. *Con la meditazione perfettamente concentrata nella testa*. Questa accresce automaticamente lo stimolo e affretta il risveglio dei cinque centri lungo la spina dorsale; desta il sesto, situato fra i sopraccigli, e col tempo svela all'aspirante l'apertura in sommità del capo che appare come un cerchio radioso di pura luce bianca. Dapprima, questo è solo un punto di luce, ma per vari stadi di crescente fulgore svelerà infine la Porta. Altro non se ne può dire.

La luce nella testa è la grande rivelatrice, la grande purificatrice, il mezzo per cui il discepolo adempie il comando del Cristo: "Fate splendere la vostra luce". È il "sentiero del giusto, che risplende sempre più fino al giorno perfetto". È ciò che produce l'aureola luminosa attorno alla testa di tutti i figli di Dio in possesso del loro retaggio, o che stanno per riceverlo.

- 297
- Come insegna Patanjali, mediante questa luce si prende coscienza di ciò che è sottile, o di quegli oggetti che si possono conoscere soltanto con l'uso volontario dei corpi sottili, che sono i mezzi con i quali si vive nei mondi interiori, come l'emotivo e il mentale. Attualmente la maggioranza ne è inconsapevole. Mediante quella luce si acquista anche coscienza di ciò che è nascosto, o non ancora compreso. L'uomo la cui luce risplende svela i Misteri e diviene un conoscitore. Passato e futuro gli si aprono dinanzi.

26. La meditazione concentrata sul sole dà coscienza (o conoscenza) dei sette mondi.

Questo versetto è stato commentato a lungo da numerosi scrittori in epoche varie. Per renderlo più chiaro ne esprimeremo il concetto in termini moderni.

“La meditazione costante sulla causa del sistema solare realizza i sette stati dell’essere”.

I vari termini adoperati possono confondere, ed è quindi opportuno usarne soltanto due gruppi: l’orientale ortodosso, che ritroviamo nei migliori commenti, e un secondo, più facilmente comprensibile all’occidentale.

Nella traduzione di Woods leggiamo:

{	Svar	{	Brahma	{	7. Satya	il mondo degli Dei immanifesti
				{	6. Tapas	il mondo degli Dei luminosi.
				{	5. Jana	il più basso livello del mondo di Brahma
			4. Mahar Prajapatya		il grande mondo.	
			3. Mahendra		la dimora degli Agnishvatta (gli Ego).	
			2. Antariksa		lo spazio intermedio.	
			1. Bhu		il mondo terreno.	

298 Questa classificazione settenaria ha valore in quanto mostra come la suddivisione quinaria che alcuni commentatori adottano sia ugualmente corretta.

I sette mondi sopra indicati corrispondono, nell’esoterismo moderno, alla suddivisione del sistema solare in sette piani di coscienza, ai quali corrispondono sette specie di viventi:

1. Piano Fisico.....	Bhu.....	Mondo terreno. Coscienza fisica.
2. Piano Emotivo.....	Antariksa.....	Mondo delle emozioni. Coscienza kamica, o del desiderio.
3. Piano Mentale.....	Mahendra.....	Mondo della mente e dell’Anima. Coscienza mentale.
4. Piano Buddhico...	Mahar Prajapatya...	Mondo del Cristo. Coscienza Cristica, o Intuitiva, o di Gruppo.
5. Piano Atmico.....	Jana.....	Mondo Spirituale. Coscienza Planetaria.
6 Piano Monadico...	Tapas.....	Mondo del terzo aspetto
7. Piano Logoico.....	Satya.....	Mondo Divino. Coscienza di Dio. Mondo del secondo aspetto
		Mondo della Causa Emanatrice. Coscienza assoluta. Mondo del primo aspetto.

299 Alcuni commenti di Vyasa su questa differenziazione sono notevoli, in quanto si ricollegano al pensiero teosofico moderno.

Il piano terrestre è descritto come “costituito da materia solida, da acqua, fuoco, aria, vento e tenebra... e vi nascono creature che, legate a un lungo e penoso periodo di vita, sentono la miseria nella quale sono incorse, quale risultato del loro karma”. Ogni commento è superfluo.

In rapporto al secondo piano, l’astrale, Vyasa dice che “le stelle (i viventi) vi sono sospinte dal vento, come buoi costretti a girare in tondo per trebbiare”, e che sono “regolate dal costante soffio del vento”. È una mirabile immagine di come tutti i viventi siano legati alla ruota della rinascita dalla forza dei loro desideri.

Vyasa aggiunge che il mondo mentale è popolato da sei gruppi di Dei (cioè i sei gruppi di ego nei loro raggi, che sono i sei sottoraggi dell’unico raggio sintetico). Sono i

figli della mente, gli Agnishvatta (se ne parla a lungo ne *La Dottrina Segreta* e nel *Trattato del Fuoco cosmico*). Questi:

- 300
1. Appagano i propri desideri, e perciò sono spinti a re-incarnarsi.
 2. Sono atomizzati e dotati di vari poteri, e capaci quindi di creare i propri veicoli di manifestazione.
 3. Vivono incarnati nel mondo per un certo periodo.
 4. Sono belli d'aspetto, perché i figli di Dio sono luminosi, splendenti e pervasi di bellezza.
 5. Amano, perché l'amore è la caratteristica dell'anima, e tutti i figli di Dio, o della Mente, esprimono l'amore del Padre.
 6. Possiedono corpi "non fatti da genitori", "non fatti con le mani, eterni nei cieli" come dice S. Paolo.

Circa il quarto mondo, Vyasa dice che è il mondo della maestria, perciò dimora dei Maestri, di tutte le anime liberate, che si "cibano di contemplazione", e che vivono per "mille periodi terrestri", e sono dunque immortali.

Vyasa descrive i tre mondi superiori come abitati da quei grandi Esseri in cui "viviamo, muoviamo e siamo". Corrispondono ai tre livelli della Trinità, ed egli li raffigura come segue:

- 301
1. "Le loro vite sono caste", cioè pure, senza le limitazioni delle forme inferiori.
 2. "In alto non trovano limite al pensiero, e in basso tutto è chiaro per loro". Conoscono tutto ciò che esiste entro il sistema solare.
 3. "Non hanno bisogno di una dimora", perciò non hanno corpi densi.
 4. "Sono basati in loro stessi., e vivono quanto la creazione". "Sono le grandi Vite che manifestano ogni esistenza senziente".
 5. "Traggono gioia da varie forme di contemplazione". "I nostri mondi non sono che il riflesso del pensiero di Dio, il complesso della Sua Mente".

Questo antico commentatore riassume il tutto in due affermazioni fondamentali degne di essere meditate:

"Questa completa e ben fondata configurazione si estende nella parte più centrale dell'Uovo Cosmico. E l'Uovo è un piccolo frammento della Causa Prima, come una lucciola nel cielo".

Ciò significa che il sistema solare è soltanto un atomo cosmico, parte di un Tutto sferoidale maggiore. E così prosegue:

302

" Ponendo dei vincoli alla porta del Sole, lo yogi percepisce tutto ciò direttamente". "vincolo" è un'espressione usata sovente nel tradurre frasi che significano "imbriigliare o frenare le modificazioni del principio pensante": in altri termini, meditazione perfettamente concentrata. Meditando sulla porta del sole si perviene a conoscere. Ciò significa, in poche parole, che conoscendo il sole entro il proprio cuore e con la luce che ne emana, trovati i cancelli del sentiero, si entra in rapporto col sole che è nel cuore del sistema solare e si trova la porta che ammette al settemplice sentiero cosmico. Non occorre dirne altro, poiché scopo del Raja Yoga è scoprire la luce entro se stessi, e in quella luce vedere luce, penetrare nella vita e seguire il sentiero. Basti solo aggiungere che esotericamente, il sole è considerato triplice:

- | | | |
|----------------------------------|--------------|--------------------|
| 1. Sole fisico..... | corpo..... | forma intelligente |
| 2. Cuore del sole..... | anima..... | amore |
| 3. Sole spirituale centrale..... | spirito..... | vita o potere |

Nell'uomo, il microcosmo, le corrispondenze sono:

- | | | |
|----------------------|--------------|--------------------|
| 1. Uomo fisico..... | corpo..... | forma intelligente |
| 2. Ego o Cristo..... | anima..... | amore |
| 3. Monade..... | spirito..... | vita o potere |

27. La conoscenza di tutte le forme lunari si acquista con la meditazione focalizzata sulla luna.

Questo sutra può essere tradotto anche nel modo seguente:

“Chi sa meditare sulla luna conosce il mondo astrale”. Le due versioni sono ugualmente corrette e probabilmente entrambe necessarie per comprendere bene il testo sanscrito. Una parafrasi semplice ne esprime il significato essenziale:

“La concentrazione focalizzata sulla madre delle forme (la luna) svela natura e scopo della forma”.

Se si tiene presente che la luna è simbolo della materia, mentre il sole, nel suo aspetto di luce, lo è dell'anima, si comprende il significato degli ultimi due sutra.

303

Il primo si riferisce all'anima e ai suoi diversi stati di coscienza; il secondo al corpo, veicolo della coscienza. Quello allude al corpo incorruttibile, eterno nei cieli. Questo alle “dimore lunari” (come qualche traduttore le chiama) cioè alla dimora dell'anima nei tre mondi delle vicende umane.

Si rammenti però che l'aspetto lunare domina in tutti i regni sub-umani, mentre il solare dovrebbe dominare l'umano.

La conoscenza delle “dimore lunari” o delle forme, conduce a comprendere il corpo fisico, l'astrale e il mentale.

28. La concentrazione sulla stella polare fa conoscere le orbite dei pianeti e delle stelle.

Per la maggioranza degli studiosi questo sutra ha poca importanza, ma molta per l'iniziato o il discepolo accettato. A questo riguardo basti dire che esso è la base per ogni ricerca astrologica e che, penetrato profondamente, rivela:

304

1. Il rapporto fra questo sistema solare e gli 'altri sei, che insieme formano i sette centri di forza, e che si riflettono nei sette grandi influssi spirituali del nostro sistema solare.
2. Il sentiero del sole nello spazio, per i dodici segni dello Zodiaco, che sembra attraversare. Si capirà quindi che questo sutra è la chiave per intendere lo scopo del sette e del dodici, su cui basa qualsiasi processo creativo.
3. Il significato delle dodici fatiche di Ercole in rapporto all'uomo, il microcosmo.
4. Lo scopo del nostro pianeta, cui si perviene quando si comprende il ternario composto da:
 - a. Stella Polare.
 - b. Terra.
 - c. Orsa maggiore.

Chi ne ha la chiave può trovare anche altri significati, ma questi bastano per indicare il profondissimo senso esoterico di queste poche parole.

29. L'attenzione concentrata sul centro del plesso solare dà perfetta conoscenza delle condizioni del corpo.

Nel commento al Sutra 36 del I Libro, si sono enumerati i vari centri, con le loro qualità. In questo III Libro se ne menzionano cinque, quelli cioè che più riguardano l'aspirante, e che sono preminenti per la razza Ariana:

essi erano desti ma non sviluppati in quella precedente.

- | | |
|---|-------------|
| 1. Centro alla base della spina dorsale | 4 petali |
| 2. Centro del plesso solare | 10 petali |
| 3. Centro del cuore | 12 petali |
| 4. Centro della gola | 16 petali |
| 5..Centro della testa | 1000 petali |

305

Il centro della milza, dominante nell'epoca della Lemuria, è ora fra quelli che sono in pieno funzionamento, automatico e subconscio. Il centro fra i sopraccigli proietta la luce della testa sulle cose "sottili, oscure, celate o remote", ed è il frutto dello sviluppo del cuore e della testa.

Anche negli uomini meno evoluti i tre centri maggiori sono così potenti - pur non essendo propriamente aperti - che hanno prodotto organi fisici corrispondenti (ghiandole). La loro vibrazione è tale che già *suonano* in tutti gli uomini, e con ciò attraggono e quindi producono una forma. Nel discepolo, o nell'iniziato, non soltanto suonano, ma *formano parole*; perciò dirigono l'opera costruttiva delle forze vitali e governano tutto l'uomo.

Le tre ghiandole corrispondenti sono:

- | | |
|--|---------------------|
| 1. Ghiandola pineale e corpo pituitario..... | Centro della testa. |
| 2. Tiroide..... | Centro della gola. |
| 3. Milza..... | Centro del cuore. |

"Dal cuore emana la vita"; da esso sgorga la corrente vitale - il sangue; prese sviluppo nell'epoca dell'Atlantide, e ne derivarono la crescita e la coordinazione del corpo emotivo, sì che il centro del cuore è gradatamente divenuto il più importante. Parallelamente si è sviluppata la milza, organo della vitalità, del prana o della forza solare.

306

Altre ghiandole sono connesse ai vari centri, ma il soggetto è tanto vasto da non poter essere qui che sfiorato. Fra le ghiandole e i centri sotto il diaframma, non vi è però un rapporto così stretto come fra le ghiandole e i centri maggiori sopra il diaframma.

Il plesso solare è uno dei cinque centri che sono più importanti, perché:

1. È situato nella parte centrale del torso, e perciò corrisponde al principio mediano. Per l'uomo dell'Atlantide, i tre centri maggiori erano:
 - a. Testa..... aspetto Padre, o spirito.
 - b. Plesso solare..... aspetto Figlio, o anima.
 - c. Base della spina..... aspetto Spirito Santo, o materia.

L'anima non era allora così individuale come ora. L'anima animale era preminente, e quindi il fattore supremo era l'"anima mundi". Col trascorrere del tempo, l'anima accrebbe la propria individualità in ogni uomo, e fu sempre più separativa, poiché la mente (grande fattore di divisione) salì al comando. Negli ultimi tempi della razza attuale, i tre centri principali saranno: testa, cuore, base della spina. Nella sesta razza, futura, saranno invece testa, cuore e gola. L'ultima razza, la settima, quella dei figli di Dio illuminati, avrà come massimi:

307

- a. Il centro della testa, loto dai mille petali.....aspetto vita o spirito.
- b. Il centro fra i sopraccigli.....aspetto figlio, o coscienza.
- c. Il centro della gola.....Spirito Santo, o aspetto creativo.

Tramite il primo di essi affluirà vita spirituale dalla Monade; attraverso il secondo opererà l'anima, la luce del mondo, il principio cristico, che illumina la vita in ogni cosa, e che l'userà come grande organo di coscienza. L'opera e la parola creativa

procederanno tramite il terzo. Questa visione generale è offerta per illustrare quanto ci attende. Ora non ha valore pratico; la maggior parte degli aspiranti è accentrata nel plesso solare, che quindi merita di essere considerato.

308

2. È l'organo della natura emotiva, dei desideri e dei sentimenti ed è quindi in tutti molto attivo. Per suo mezzo si stimolano le funzioni inferiori del corpo: desiderio di mangiare, di bere, di procreare; per suo mezzo si stabilisce il contatto con i centri inferiori, chiamati a cooperare. Nel discepolo il plesso solare è sostituito dal cuore; nel Maestro, dalla testa. Tuttavia ogni centro esprime la vita e l'amore di Dio e, nel loro insieme e nella loro perfezione, manifestano la vita cristica.
3. È il centro ove tutti i desideri inferiori e animali si trasmutano in desideri superiori. Le energie della natura inferiore devono letteralmente attraversarlo. Esso raccoglie le forze del corpo attive sotto il diaframma e le rivolge in alto.
4. Nel plesso solare l'anima animale si congiunge a quella umana, sì che appare in germe la coscienza cristica. Per analogia, fra lo stato prenatale e la germinazione del Cristo in ogni essere umano, chi abbia intuito potrà scorgere una corrispondenza fra l'attività e la funzione del plesso solare e i primi tre mesi e mezzo della gestazione. Dopo questa fase si ha la "vivificazione", cioè la vita si fa sentire. Si compie una elevazione, e qui si nota la corrispondenza fra il processo fisiologico - e la nascita del Cristo nella cavità del cuore. È il grande mistero dell'iniziazione, rivelato solo a chi segue il Sentiero del Discepolo sino alla fine.

In questo sutra è detto che meditando sul plesso solare si conosce la condizione del corpo. Ciò perché quando l'uomo comprende il proprio corpo emotivo e il centro di forza mediante il quale esso funziona nel mondo fisico, constata che tutto ciò che egli è (in senso fisico ed eterico) è prodotto del desiderio, che lo lega alla ruota delle rinascite. Per questo lo yogi dà tanta importanza alla *discriminazione*, che sviluppa la capacità di scegliere fra reale e irreale e coltiva il giusto senso dei valori. A ciò segue il *distacco*, che allontana dalla vita dei sensi.

309

Quando l'aspirante constata quanta parte il desiderio abbia nella sua vita, quando si rende conto che la maggior parte dei turbamenti della sua natura inferiore deriva dal corpo emotivo, e afferra il processo tecnico seguito dall'energia del desiderio, comprende la funzione del plesso solare e inizia l'importantissima, duplice opera di trasferimento e di trasmutazione. Deve infatti trasferire l'energia dei centri sotto il diaframma in quelli soprastanti, trasmutando e sublimando con ciò l'energia medesima. I centri sono situati lungo la spina dorsale, ma è utile sapere quali sono le regioni del corpo che essi vivificano e influenzano. Ciascuno dei centri ha un organo fisico risultante dalla risposta della sostanza densa alla sua vibrazione.

CENTRI MAGGIORI

1. Testa..... cervello, ghiandola pineale e corpo pituitario
2. Gola..... laringe, corde vocali e palato, tiroide
3. Cuore..... pericardio, ventricoli, orecchiette, influo sulla milza

CENTRI MINORI

1. Plesso solare..... stomaco
2. Milza..... milza
3. Sacrale..... organi della generazione
4. Base della spina..... organi eliminatori, reni, vescica.

310

Questi organi fisici sono effetti; la loro causa fisica sono i centri, che li formano con la loro azione eterica.

Queste nozioni hanno valore per l'importanza assunta in questa quarta ronda della quarta Gerarchia creativa (monadi o spiriti umani), dal centro del plesso solare, che, nel corpo, è quarto a contare sia dal basso che dall'alto. Altro particolare tecnico del processo di trasmutazione è il seguente:

- a. L'energia alla base della spina deve salire alla testa.
- b. L'energia del centro sacrale, alla gola.
- e. L'energia del plesso solare, al cuore.

L'energia del centro della milza concerne solamente il corpo fisico e si distribuisce a tutti i centri.

30. Fissando l'attenzione sul centro della gola, fame e sete cessano.

31. Fissando l'attenzione sul canale o nervo sotto il centro della gola si ottiene l'equilibrio.

311

Ricordiamo che tutti i sutra che trattano dei poteri psichici sono suscettibili di una interpretazione inferiore e di una superiore. Ciò è evidente in modo particolare in questi. Compresa la natura del centro della gola, meditando con fermezza, lo yogi può inibire la fame e la sete e astenersi da cibo e bevande a tempo indefinito; allo stesso modo, se dirige l'energia su quel grosso nervo immediatamente sotto al centro della gola, può ottenere l'immobilità e rigidità del corpo. Concentrandosi sul plesso solare può acquistare piena coscienza di ogni parte del corpo fisico. Ma sono tutti poteri inferiori, che non riguardano lo studioso di Raja Yoga, in quanto li considera effetti secondari dello sviluppo dell'anima. Egli sa che sono il risultato inevitabile della pratica degli otto Mezzi di Yoga. Inoltre, è ben consapevole di quanto sia pericoloso per l'organismo fisico dar troppo peso al loro aspetto inferiore.

Il vero significato di questi due sutra appare quando si è compreso il processo di trasmutazione e trasferimento che si produce nel plesso solare.

L'energia del centro sacrale, che alimenta gli organi della generazione, viene a tempo debito trasferita nel centro della gola. La creazione avviene allora per mezzo del pensiero, del suono e della Parola. Fame e sete sono due aspetti del desiderio, essendo il primo positivo, maschile e avido, l'altro negativo, femminile e ricettivo. Queste due parole - fame e sete - sono simboli dei due potenti impulsi presenti in quello sessuale.

312

Quando siano dominati, l'energia del centro che sottostà agli organi corrispondenti sale alla gola, e "fame" e "sete", nel loro senso esoterico, cessano. Ricordiamo che questi due termini sono analogie fisiche degli opposti che lo Yogi deve bilanciare, e che di fatto equilibra quando il plesso solare svolge la sua più alta funzione.

Ciò deve attuarsi e compiersi nel mondo del desiderio, entro il corpo emotivo dell'aspirante. È il grande campo di battaglia, mirabilmente simboleggiato nel corpo umano dai tre centri superiori, i punti focali inferiori e il grande centro di mezzo - il plesso solare - che rappresenta il mondo delle emozioni e la sua attività. Ecco perché questi due sutra si completano a vicenda.

Conseguito un certo equilibrio, si impara a perfezionarlo, a mantenersi saldi e immobili fra gli opposti. Il nervo detto "kurma-nadi" - letteralmente "canale della tartaruga" - corrisponde fisicamente al punto della via che si è così raggiunto. Si sta ritto e immobili all'ingresso del sentiero; si è conseguito un grado evolutivo tale per cui si può "sfuggire in alto" e vivere nella testa.

La tartaruga è stata, fin dai tempi remoti, il simbolo del lento processo creativo, della lunga evoluzione percorsa dallo spirito. È perciò appropriato applicarlo al più bas-

313 so dei tre centri maggiori, che rappresenta Brahma, l'aspetto creativo, lo Spirito Santo, che vitalizza la materia, ossia il corpo.

32. Focalizzando la luce nella testa è possibile vedere coloro che hanno raggiunto l'auto-dominio e venirne in contatto. Questo potere si sviluppa con la meditazione concentrata.

È questa una parafrasi molto libera, che rende però l'esatto significato dei termini originali. Nel sutra 25 abbiamo studiato la luce nella testa. Qui brevemente diciamo che quando l'aspirante ne è consapevole e sa usarla a volontà, dirigendola su tutto ciò che vuole conoscere, giunge il momento in cui potrà non solamente irradiarla *all'esterno*, sul campo di conoscenza in cui esiste nei tre mondi, ma anche all'interno e verso l'alto, in quei regni in cui operano i santi di Dio, la grande "Nuvola di Testimoni". Mediante questa luce egli prende quindi coscienza del mondo dei Maestri, degli Adepti e degli Iniziati, ed entra in contatto con Loro, in piena coscienza di veglia, registrando l'evento nel cervello.

Donde la necessità di mantenere netta la propria lampada, di essere coscienti della propria luce e farne il massimo uso. Così il potere della luce spirituale aumenta e si sviluppa in duplice modo.

314 L'aspirante diviene una luce o una lampada in luogo tenebroso, che illumina la via ad altri. Solo così la luce può divampare in una fiamma. Essere un faro e illuminare altri deve sempre precedere quella mirabile esperienza in cui il mistico volge la propria luce verso altri regni, e scopre "la via di fuga" nei mondi ove vivono i Grandi.

Ciò è molto importante, perché gli studiosi tendono a cercare un Istruttore o Guru che "dia" loro la luce. Ma lo trova soltanto chi ha accesa la propria luce, e tersa la lampada, e quindi ha i mezzi per penetrare nel Loro mondo. L'aspetto più tecnico di questo fatto è bene esposto da W. Q. Judge:

315 "Questo sutra dice due cose che non hanno l'uguale nel pensiero moderno. Prima, esiste una luce nella testa; seconda, esistono Esseri divini visibili a chi si concentra su quella luce. È ritenuto che una certa corrente psichica, detta "Brahmarandhra-nadi" si prolunghi - attraverso il cervello - sino alla sommità della testa. Quivi il principio luminoso si raccoglie più che in qualsiasi altro punto del corpo, e si chiama jyoti - la luce nella testa. Siccome ogni risultato si consegue con mezzi appropriati, la visione degli Esseri divini si ha concentrandosi su quella parte del corpo che più intimamente è Loro connessa. In questo punto - termine del "Brahmarandhra nadi" - avviene il collegamento fra l'uomo e le forze solari".

È questa luce che fa "splendere il volto", e produce l'aureola che vediamo attorno alla testa delle immagini dei santi e dei Maestri e che i chiaroveggenti vedono attorno al capo degli aspiranti e discepoli avanzati.

Dvivedi così scrive:

"La luce nella testa è detta essere l'afflusso di luce sattvica visibile nel "Brahmarandhra", che secondo varie fonti si trova prossima all'arteria coronaria, alla ghiandola pineale o sopra il midollo allungato. Come la luce di una lampada che arde fra quattro pareti è visibile dal buco della serratura, così la luce di sattva traspare dal sommo del capo. Essa è ben nota a tutti coloro che hanno qualche conoscenza delle pratiche Yoga ed è visibile anche concentrandosi sulla regione fra i sopraccigli. Col Samyama (meditazione) su questa luce, gli Esseri chiamati Siddha - noti sotto il nome di Mahatma o Adepti superiori - capaci di muoversi invisibili nello spazio, sono immediatamente veduti, per quanto grandi siano gli ostacoli di tempo e di distanza".

33. Nella vivida luce dell'intuizione si conoscono tutte le cose.

Alla luce nella testa si collegano tre aspetti di conoscenza:

316 Primo: quella conoscenza ordinaria che può essere chiamata *teorica*. Essa consente certe ipotesi, possibilità e spiegazioni. Fa comprendere modi, mezzi e metodi, e rende capaci del primo passo verso un esatto accertamento conclusivo. Ciò vale per la conoscenza intesa da Patanjali. Conformandosi ad essa, e con le necessarie ricerche, si prende coscienza della luce nella testa.

Secondo: conoscenza discriminante. Preso contatto con la luce, la si usa, e si conoscono gli opposti e le dualità, e quindi sorge il problema della scelta. La luce divina è proiettata sulle due regioni divise dal sentiero “sottile come lama di rasoio”, che l’aspirante si sforza di seguire, e in un primo tempo quel “nobile sentiero di mezzo” non è così evidente come ciò che lo affianca. Quando alla conoscenza discriminante si aggiunge il distacco, gli ostacoli spariscono, il velo che cela la luce si assottiglia sempre più, fino a che si consegue un terzo e superiore aspetto della luce.

Terzo: la “luce dell’intuizione”, risultato del cammino percorso e del superamento degli opposti, precorritrice della illuminazione completa e della “piena luce del giorno”. Nel suo breve commento, Ganganatha Jha così accenna a queste tre varietà di conoscenza:

317 “L’intelligenza è l’emancipatore, il precursore della conoscenza discriminante, come l’alba del sorgere del sole. Con la luce dell’intuizione si conoscono tutte le cose”. Queste intuizioni sono dapprima solo vividi lampi che irrompono nella coscienza mentale e scompaiono quasi all’istante. Ma coltivando la meditazione divengono più frequenti e quando la mente è più stabile durano più a lungo. Gradatamente la luce splende continua e l’aspirante cammina nella piena luce del giorno. Quando l’intuizione comincia, si deve utilizzarla dirigendo la luce interiore su tutti gli oggetti “oscuri, sottili e remoti”, ampliando così l’orizzonte, risolvendo i propri problemi e accrescendo la propria efficienza. Ciò che si vede e sperimenta in tal modo deve essere registrato, compreso e adattato per l’uomo fisico, mediante il cervello. È qui la vera funzione della mente razionale, che interpreta, formula e trasmette al cervello ciò che il vero uomo spirituale, nel proprio mondo, conosce, vede e comprende. In tal modo questa conoscenza è utile al figlio di Dio incarnato, l’uomo fisico, in coscienza di veglia.

Altro aspetto di tutto ciò, egualmente vero e necessario, è indicato da Charles Johnston:

318 “Il potere divinatorio dell’intuizione sta sopra e oltre la mente razionale; questa formula una domanda e la sottopone all’intuizione, la quale risponde secondo verità, spesso svisata dalla mente razionale, per quanto un granello di vero sempre rimanga. Questo è il procedimento mediante il quale la scienza giunge alle sue verità; sono i lampi geniali da cui derivano le scoperte. Ma questo potere superiore non deve essere subordinato alla mente razionale; può agire direttamente come piena illuminazione: è “visione e facoltà divina””.

34. La comprensione della coscienza mentale nasce dalla meditazione concentrata sul centro del cuore.

L’intelligenza, la mente razionale, distingue gli uomini dagli animali. Perciò, dalla Saggezza antica o dalla Dottrina segreta gli esseri umani sono stati detti “figli della mente” È la mente che dà loro il senso dell’individualità, dell’identità separata, e che ne fa degli “ego”.

319 Al centro del cervello, nella ghiandola pineale, è la dimora dell’anima, avamposto di Dio, scintilla di puro fuoco spirituale. È il punto più basso raggiunto dalla vita spirituale proveniente dalla Monade - il Padre celeste. È il termine del sutratma, quel triplice filo che collega i vari involucri e che dal piano della Monade, attraverso l’anima sui livelli mentali superiori, scende nel veicolo fisico. La vita divina è triplice e ha in sé l’energia del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; risponde perciò del completo funzionamento di tutto l’uomo a tutti i livelli e di tutti gli stati di coscienza. Il primo filo dà la vita, lo

spirito, l'energia. Il secondo conferisce la coscienza, o l'intelligenza, e dà il potere di rispondere al contatto. Il terzo concerne la vita della materia, o del corpo.

Il suo primo aspetto raggiunge, attraverso la Monade, la ghiandola pineale - sede dello spirito nell'uomo. Il secondo, o aspetto coscienza, tramite l'ego prende contatto col centro del cuore, mentre il terzo si collega col centro alla base della colonna vertebrale, principale sorgente dell'attività personale o fisica.

La concentrazione sulla luce nella testa conduce a scoprire i mondi spirituali, e quei puri spiriti che in essi vivono e muovono, poiché Atma quivi risplende. Allo stesso modo, la meditazione concentrata sul cuore fa conoscere il secondo aspetto, il principio cosciente, intelligente, che fa dell'uomo un figlio di Dio.

320 Con lo sviluppo e l'uso del centro della testa, si attiva la volontà. È, questa, la caratteristica dello spirito e si manifesta come governo e proposito. Con lo sviluppo e l'uso del centro del cuore si attiva l'amore-saggezza, e la vita e le opere dell'uomo manifestano l'amore divino. Poiché la mente di Dio è amore e l'amore di Dio è intelligenza, questi due aspetti di una sola grande qualità sono attivati per compiere la Sua volontà e il Suo proposito. Di ciò il Cristo è stato fulgido esempio in Occidente, come Krishna in India, e ciò deve manifestarsi in ogni uomo.

35. L'esperienza (degli opposti) deriva dall'incapacità dell'anima di distinguere fra sé personale e purusha (o spirito). Le forme oggettive esistono per uso (ed esperienza) dell'uomo spirituale. Meditando su ciò s'intuisce la natura spirituale (purusha) -

Ecco di nuovo una parafrasi molto libera del testo originale, tale però da renderne il significato esatto.

Nei precedenti sutra abbiamo visto che lo stretto sentiero da percorrere tra gli opposti (mediante la discriminazione e il distacco) è il sentiero dell'equilibrio, la "nobile via di mezzo". Questo sutra commenta questa fase dell'esperienza dell'anima e offre alcune lezioni.

321 Prima: il motivo per cui siamo alle prese con gli opposti e scegliamo così spesso l'attività che produce in noi piacere o dolore, è l'incapacità di distinguere fra natura inferiore e superiore, fra sé personale (come unità fisica, emotiva e mentale) e spirito divino in noi. Ci identifichiamo con la forma e non con lo spirito. Per millenni ci confondiamo con il non-sé, dimenticando la nostra origine, l'unità col Padre, e di essere il Sé interiore.

Seconda: scopo della forma è unicamente consentire al Sé di contattare mondi che altrimenti gli sarebbero preclusi, per sviluppare la coscienza perfetta in ogni regione del regno del Padre, e in tal modo manifestarsi come Suo figlio in piena coscienza. Mediante la forma si fa esperienza, si risveglia la coscienza e si sviluppano capacità e poteri.

Terza: quando ciò è compreso dall'intelletto e interiormente meditato, si prende coscienza della propria identità con la natura spirituale e ci si dissocia dalla forma. L'uomo sa quindi di essere in verità non la forma, ma Colui che vi dimora, non il sé materiale, ma lo spirito, non gli aspetti differenziati, ma l'Uno, e si libera. Meditando sull'anima intelligente, l'aspetto mediano, il principio Cristo che unisce il Padre (spirito) alla Madre (materia), diviene ciò che è.

322 Riappare il grande ternario:

1. Padre, o spirito, Colui che si manifesta, crea, e permane.
2. Figlio, che svela, medita, e collega l'aspetto superiore all'inferiore.
3. Spirito Santo, che adombra la Madre, la sostanza intelligente che provvede le forme, con le quali si ottengono esperienze e sviluppo.

Chi sperimenta, si incarna ed esprime il divino mediante la forma, è l'anima, il sé, l'uomo spirituale cosciente, il Cristo interiore. Quando, in virtù di ciò, Egli è giunto a

maturità, rivela il Padre, adempiendo le parole (in risposta all'invocazione di Filippo: "Signore, mostraci il Padre"): "Chi ha visto Me, ha visto il Padre" (Giov., XIV).

36. Risultato di tale esperienza e meditazione è lo sviluppo dei sensi superiori, il che produce conoscenza intuitiva.

La meditazione rende coscienti delle controparti dei cinque sensi, esistenti nei mondi sottili e, per il loro risveglio e con l'uso consapevole, si vive in libertà anche nei mondi interiori. Si serve quindi con intelligenza in quei regni cooperando col grande piano evolutivo.

323

I sensi possono essere definiti come gli organi mediante i quali l'uomo ha coscienza del proprio ambiente. Anche l'animale possiede i cinque sensi, ma non la facoltà pensante coordinatrice. Sono qualità collettive, analoghe all'istinto di razza nel regno umano. Ogni senso è connesso con uno dei sette livelli della manifestazione ha una sua corrispondenza su ciascuno di essi.

PIANO	SENSO
1. Fisico.....	Udito
2. Astrale.....	Tatto
3. Mentale.....	Vista
4. Buddhico.....	Gusto
5. Atmico.....	Olfatto

Una seconda tabella, estratta dal *Trattato del Fuoco Cosmico*, chiarisce i cinque diversi aspetti dei vari sensi sui cinque piani:

EVOLUZIONE SENSORIALE DEL MICROCOSMO

	<i>Piano</i>	<i>Senso</i>	<i>Sottopiano</i>	
	Fisico	1. Udito	5° gassoso	
		2. Tatto	4° primo etere	
		3. Vista	3° supereterico	
		4. Gusto	2° sub-atomico	
		5. Olfatto	1° atomico	
	Astrale	1. Chiarudienza	5°	
		2. Psicometria	4°	
		3. Chiaroveggenza	3°	
		4. Immaginazione	2°	
		5. Idealismo emotivo	1°	
324	Mentale	1. Chiarudienza superiore	7°	} Formali
		2. Psicometria planetaria	6°	
		3. Chiaroveggenza superiore	5°	
		4. Discriminazione	4°	
		5. Discernimento spirituale	3°	} Senza Forma
		Risposta alla vibrazione collettiva	2°	
		Telepatia spirituale	1°	
	Buddhico	1. Comprensione	7°	
		2. Guarigione	6°	

	3.	Visione divina	5°
	4.	Intuizione	4°
	5.	Idealismo	3°
Atmico	1.	Beatitudine	7°
	2.	Servizio attivo	6°
	3.	Realizzazione	5°
	4.	Perfezione	4°
	5.	Onniscienza	3°

Nell'elenco che segue, i numeri accanto ad ogni senso connotano i piani della manifestazione già indicati nella prima tabella.

- a. *Primo senso*..... *Udito*
1. Udito fisico
 2. Chiarudienza
 3. Chiarudienza superiore
 4. Comprensione (di quattro suoni)
 5. Beatitudine.
- b. *Secondo senso*..... *Tatto*
1. Tatto fisico
 2. Psicometria
 3. Psicometria planetaria
 4. Guarigione
 5. Servizio attivo.
- 325 c. *Terzo senso*..... *Vista*
1. Vista fisica
 2. Chiaroveggenza
 3. Chiaroveggenza superiore
 4. Visione divina
 5. Realizzazione.
- d. *Quarto senso*..... *Gusto*
1. Gusto fisico
 2. Immaginazione
 3. Discriminazione
 4. Intuito
 5. Perfezione.
- e. *Quinto senso*..... *Olfatto*
1. Olfatto fisico
 2. Idealismo emotivo
 3. Discernimento spirituale
 4. Idealismo
 5. Onniscienza.

37. Questi poteri sono ostacoli alla suprema realizzazione spirituale, ma agiscono come poteri magici nei mondi oggettivi.

In questo testo dedicato allo sviluppo spirituale s'insiste continuamente sul fatto che i poteri psichici - tanto superiori che inferiori - ostacolano il conseguimento dello

326

stadio spirituale supremo e devono quindi essere trascesi da chi si è liberato dai tre mondi. È difficile imparare questa lezione, poiché s'inclina a pensare che una disposizione alla chiaroveggenza e alla chiarudienza sia indice di progresso e segno che la meditazione comincia a fruttare. Può invece provare esattamente il contrario, il che sarà inevitabile se l'aspirante è attratto o attaccato a una qualsiasi di queste facoltà psichiche. Un antico scrittore indù ha detto al riguardo:

“Una mente in fase di sviluppo si fa un alto concetto di queste perfezioni, così come chi è nato in miseria considera grande anche una piccola fortuna. Ma lo yogi dalla mente concentrata deve evitarle, anche quando le sente a portata di mano. Chi tende al fine ultimo della vita, cioè l'estinzione totale della triplice ansia, come potrebbe desiderare queste sublimità, che però contrastano il suo cammino?”.

Scrive Dvivedi:

“I poteri occulti fin qui descritti e quelli successivi... sono ostacoli perché distraggono la mente, a motivo dei vari sentimenti che suscitano. Ma non sono del tutto inutili in quanto sono grandi poteri di bene nei momenti in cui il samadhi è sospeso”.

Bisogna sapere cosa sono questi poteri, come si può dominarli, anziché esserne dominati, e come usarli per servire l'umanità e la Gerarchia, ma devono essere considerati quali strumenti e quindi pertinenti alla forma. Occorre rendersi conto che sono qualità e capacità degli involucri, cioè della *forma*, altrimenti assumerebbero indebita importanza e, attirando l'attenzione, sarebbero gravi impedimenti allo sviluppo dell'anima.

327

38. Liberatasi dalle cause di servitù, ormai indebolite, e sapendo come trasferirsi (ritrarsi), la sostanza mentale (chitta) può entrare in un altro corpo.

L'intero Raja Yoga basa sulla comprensione della natura, dello scopo e della funzione della mente. La sua legge fondamentale si può riassumere dicendo: “l'energia segue il pensiero” e il suo procedimento può essere così descritto:

il Pensatore, nel suo mondo, formula un pensiero contenente un proposito o un desiderio. La mente vibra in risposta e produce simultaneamente una reazione corrispondente nel corpo emotivo. Il corpo vitale, l'involucro eterico, vibra all'unisono, e quindi il cervello risponde e stimola il sistema nervoso, così che l'impulso del Pensatore si esterna nel mondo fisico.

Tra la mente e il sistema nervoso esiste uno stretto rapporto, con un grande ternario:

1. mente,
2. cervello,
3. sistema nervoso.

Lo studioso deve tenerlo presente all'inizio. In seguito un altro ternario si imporrà alla sua attenzione, e cioè:

328

1. Pensatore,
2. mente,
3. cervello.

Ma ciò non prima che la sua opera sia in fase di esternarsi.

Compreso come usare il sistema nervoso, il Pensatore può stimolare il proprio strumento durante l'incarnazione, e anche indurre lo stato di “trance”, quello di “samadhi” o la morte. Questa conoscenza consente all'adepto di risuscitare un morto o di occupare il corpo di un discepolo per scopi di servizio, come fece il Cristo in Palestina, quando si servì del corpo del discepolo Gesù. Questo sapere, e la sua applicazione, sono

soggetti alla grande legge karmica, e neppure il Cristo potrebbe infrangerla, se non fosse già “indebolita” la causa che asservisce.

39. Soggiogando la corrente vitale ascendente (udana) ci si libera dall’acqua, dal sentiero spinoso e dal fango, e si ha il potere di elevarsi.

329

L’insieme della forza nervosa, che gli Indù chiamano prana, permea tutto il corpo. Essa è regolata dalla mente per mezzo del cervello; è la vitalità che mette in azione gli organi dei sensi e dà luogo alla vita esteriore; viene distribuita dal sistema nervoso mediante grandi centri di smistamento detti plessi, o loti. I gangli nervosi, noti alla medicina ortodossa, sono i riflessi o le ombre dei plessi più vitali. Non si è molto lontani dalla verità se si considera il corpo vitale o eterico come costituito dall’insieme del prana nel corpo umano. Esso è formato esclusivamente da correnti d’energia, ed è la sostanza vivente che sottostà alla forma fisica densa.

Questa energia è talvolta designata come “aria vitale”. Il prana è quintuplici e corrisponde ai cinque stati mentali e alle cinque modificazioni del principio pensante. Nel sistema solare il prana si manifesta come cinque grandi energie chiamate *piani*, mezzi di coscienza, e sono:

1. Piano spirituale, o atmico.
2. Piano intuitivo, o buddhico.
3. Piano mentale.
4. Piano emotivo, o astrale.
5. Piano fisico.

Nel corpo umano le sue cinque varietà sono:

330

1. *Prana*, che si estende dal naso al cuore e ha speciale rapporto con la bocca e la parola, il cuore e i polmoni.
2. *Samana*, dal cuore al plesso solare; concerne il nutrimento del corpo mediante il cibo e le bevande ed è in speciale rapporto con lo stomaco.
3. *Apana*, domina dal plesso solare alle piante dei piedi; interessa gli organi escretori e genitali.
4. *Upana*, fra il naso e la sommità della testa; è in specifico rapporto con cervello, naso e occhi e se debitamente regolato coordina le arie vitali e la loro utilizzazione.
5. *Vyana*, termine applicato al complesso d’energia pranica distribuita in modo uguale in tutto il corpo. Suoi strumenti sono le migliaia di “nadi”, o nervi, e ha rapporto speciale con i vasi sanguigni, vene ed arterie.

Da questo sutra apprendiamo che il dominio della quarta “aria vitale” può condurre a certi risultati ed è interessante notare quali siano. Esso è possibile solo quando il Raja Yoga è compreso e praticato, poiché implica la capacità di vivere nella testa e dominare l’intero corpo da un punto entro il cervello. Quando si è polarizzati colà, la forza nervosa che ha sede alla sommità del capo diviene attiva e, se dominata a dovere e consapevolmente utilizzata, può dirigere nel modo voluto i prana del corpo, e si consegue la liberazione; si può quindi astrarsi dai tre mondi. I termini usati sono necessariamente simbolici e il loro vero significato non deve essere svisato da un’interpretazione materialistica. La levitazione, il potere di camminare sulle acque e la capacità di opporsi alla gravitazione ne sono i significati di minore importanza.

331

1. *Libertà dalle acque*: è un modo simbolico per dire che la natura emotiva è soggiogata e che le profonde acque dell’illusione non possono più trattenere l’anima liberata. Le energie del plesso solare non sono più dominanti.

2. *Liberazione dal sentiero spinoso*: si riferisce al sentiero della vita fisica e nessuno lo ha così mirabilmente indicato come il Cristo nella parabola del seminatore, in cui accenna ai semi caduti fra le spine. Queste stanno a significare le apprensioni e i travagli dell'esistenza nel mondo fisico, che soffocano la vita spirituale e celano l'uomo reale per lungo tempo. Il sentiero spinoso conduce sulla via del nord, e questa, a sua volta, alla via iniziatica. In un testo molto antico, conservato negli archivi della Gran Loggia, si legge:

“Chi cerca il vero si salvi dall'acqua e salga la riva del fiume. Si volga allora alla stella del nord e stia su suolo stabile, faccia alla luce. Allora lasci che la stella lo guidi.”

3. *Liberazione dal fango*: si riferisce alla doppia natura, desiderio e mente inferiore, causa del problema specifico dell'umanità. È anche il simbolo della grande illusione che così a lungo insidia il pellegrino. Quando, trovata la luce in sé, nel Santo dei Santi (la Shekinah) si cammina nella luce, l'illusione svanisce. Gioverà studiare l'analogia fra le tre parti del tempio di Salomone e quelle del “Tempio dello Spirito Santo”, la forma umana:

332

- il *Cortile Esterno* significa le energie e i loro organi corrispondenti sotto il diaframma.
- Il *Luogo Santo* simboleggia i centri e gli organi compresi fra gola e diaframma.
- Il *Santo dei Santi* corrisponde alla testa, dov'è il Trono di Dio, il Seggio della Grazia e la gloria adombrante.

Conseguita questa triplice liberazione non si è più dominati dall'acqua, né dal fango, cioè dalla vita fisica, si ha “il potere di ascendere” e si può salire al cielo a volontà. Il Cristo, o uomo spirituale, superate le quattro crisi, dalla nascita alla crocifissione, sta sul monte dell'Ascensione. Così “udana”, la vita verso l'alto, diviene dominante, e quella verso il basso è subordinata.

40. Soggiogando il samana la scintilla diviene la fiamma.

È uno dei sutra più belli, ed è opportuno citarne la traduzione di Charles Johnston: “Quando si è padroni della vita che limita, s'irradia”. Altra interpretazione potrebbe essere: “Col dominio di samana, AUM (la Parola di Gloria) si manifesta”. La vita sgorga dal cuore e l'energia vitale chiamata “samana” controlla cuore e respiro mediante i polmoni. Quando il corpo è purificato e le sue energie ben dirette, quando c'è ritmo, la vita diventa radiante.

333

Ciò letteralmente, e non solo in senso metaforico, perché quando l'anima in trono - mediante i nervi, le vene e le arterie - dirige le correnti vitali, solo atomi purissimi fanno parte del corpo, si che tutta la persona emana luce. Essa non irradia soltanto dalla testa, dove il chiaroveggente scorge come un'aureola di colori brillanti, ma da tutto il corpo reso luminoso dai centri vibranti di forza elettrica in esso presenti.

41. Con la meditazione concentrata sul rapporto fra Akasha e suono si sviluppa l'udito spirituale.

Per comprendere questo sutra è essenziale conoscere certi rapporti fra materia, sensi e sperimentatore.

Per il cristiano, “tutte le cose furono create dalla Parola di Dio”. L'orientale ritiene che il suono fu l'elemento originario del processo creativo, ed entrambi sostengono che il suono, o la parola, è la Seconda Persona della Trinità.

Il Suono, o il Verbo, attivò la materia del sistema solare e fu preceduto dal respiro del Padre che iniziò il moto, o la vibrazione originaria.

334 Perciò, dapprima il respiro (pneuma, o spirito) agisce sulla sostanza primordiale e vi suscita una pulsazione, una vibrazione, un ritmo. Quindi il Verbo, o il Suono, dà forma alla sostanza vibrante e pulsante, così manifestando la seconda Persona della Trinità cosmica, il Figlio di Dio, il Macrocosmo.

Questo processo si attua nei sette piani della manifestazione, cioè in quelle sfere in cui sono possibili sette stati di coscienza. Tutte sono contraddistinte da certe qualità, differenziate da specifiche frequenze vibratorie, e infine chiamate in modo diverso. Studiando le tabelle che seguono, si ricordi che i primi tre piani sono quelli che manifestano il divino, e gli ultimi tre quelli che lo riflettono, dove noi tutti sperimentiamo. Questi due ternari, divino e umano, sono connessi dal livello intermedio, dell'unione, dove appunto l'uomo si fa divino. In termini occidentali, è il livello cristico; buddhico in termini orientali.

PIANI DIVINI

1° Logoico, o Divino	Mare di Fuoco	Dio Padre	Volontà
2° Monadico	Akasha	Dio Figlio	Amore-saggezza
3° Spirituale	Etere spirituale	Spirito Santo	Intelligenza attiva

335

PIANO DELL'UNIONE

4° Cristico, o buddhico	Aria	Unione	Armonia
-------------------------	------	--------	---------

PIANI DELL'EVOLUZIONE UMANA

5° Mentale	Fuoco	Riflesso del mare di Fuoco	Volontà umana
6° Emotivo	Luce astrale	Riflesso dell'Akasha	Amore e desiderio umano
7° Fisico	Etere	Riflesso dell'etere Spirituale	Attività umana

La coscienza si esprime, e i sensi interni ed esterni funzionano, su tutti questi livelli.

Piano:	I	Fuoco	Respiro		
	II	Akasha	Suono	Udito	Orecchio
	III	Etere spirituale	Reazione vibratoria	Tatto	Pelle
	IV	Aria	Visione	Vista	Occhio
	V	Fuoco	Discriminazione	Gusto	Lingua
	VI	Luce astrale	Desiderio	Olfatto	Naso
	VII.	Controparti fisiche dei precedenti			

Altro modo di disporre questo secondo elenco è il seguente:

336

VII.	Fisico	Olfatto	Etere
VI.	Astrale	Gusto	Luce astrale
V.	Mentale	Vista	Fuoco
IV.	Buddhico	Tatto	Aria
III.	Atmico	Udito	Etere spirituale
II.	Monadico	Mente	Akasha
I.	Logoico	Sintesi	

È ovvio che l'uno è pertinente al microcosmo, l'altro al macrocosmo, e poiché l'aspirante cerca di vivere "libero nel macrocosmo" e superare i propri limiti microcosmici, quella che lo riguarda è la prima tabella.

Tornando al sutra in esame, che si chiarisce quando si comprendono i vari piani, i loro simboli e la loro sostanza, chi conosce il valore del verbo e del secondo aspetto, finisce per realizzare l'udito.

Ciò può anche essere compreso in senso mistico quando le voci del desiderio (voci astrali, risposta vibrante al secondo aspetto del riflesso, cioè i tre piani inferiori) sono silenziose e sostituite dalla Voce del Silenzio, o del Cristo interiore; si ode allora la vera parola, o suono, e si è in contatto col secondo aspetto divino.

- | | | | |
|-----------------|--------------------|-------|---------------------------------------|
| 1. Akasha | Parola | Suono | Il secondo aspetto in manifestazione. |
| 2. Luce astrale | Voci del desiderio | | Riflesso del secondo aspetto. |

337 Molti sono i suoni udibili in tutti i mondi, ma la massima varietà è nel mondo fisico. L'aspirante deve saper distinguere fra:

- | | |
|---|----------|
| 1. Le voci della terra..... | fisico |
| 2. Le voci del desiderio..... | astrale |
| 3. La parola o i pensieri formulati..... | mentale |
| 4. La tenue voce del Cristo interiore..... | buddhico |
| 5. I suoni degli Dei Parole creative..... | atmico |
| 6. La Parola, o Suono ... AUM..... | monadico |
| 7. Il respiro (divino)..... | logoico |

e queste distinzioni simbolicamente indicano il problema della giusta audizione nei vari mondi e stati di coscienza. Soltanto il vero mistico aspirante ne capirà la natura.

Come tutte le sostanze del sistema solare manifesto sono varietà di Akasha, che è la prima differenziazione della sostanza primordiale, così tutte le distinzioni del suono sono varietà dell'Unico Suono, tutte divine nel tempo e nello spazio. Ma tutte devono essere correttamente udite e tutte, col tempo, condurranno all'AUM, la Parola di Gloria, la Parola Macrocosmica, che costituiscono nel loro complesso.

Tuttavia tre sono le voci, o suoni principali, che riguardano, temporaneamente, lo studioso di Raja Yoga:

- | | |
|------------|---|
| | 1. Il linguaggio terreno, per usarlo giustamente. |
| | 2. La Voce del Silenzio, per udirla. È la Voce del Dio interno, il Cristo. |
| 338 | 3. L'AUM, la Parola del Padre, espressa mediante il Figlio. Quando udita, mette in contatto con la Parola di Dio, incarnato nella natura. |

Quando il linguaggio è usato a dovere, e sono tacitati i suoni della terra, si ode la Voce del Silenzio. Osservate che la chiarudienza si riferisce alla grande illusione e dà il potere di udire nel mondo astrale. Se al giusto posto, e controllata dalla conoscenza, essa apre l'udito a certi aspetti dell'espressione divina nei tre mondi. Ma non è l'udito divino detto nel sutra. Nel suo commento, Charles Johnston così si esprime in proposito:

“La trasmissione telepatica di una parola è la prima e più semplice forma dell'”udito divino” dell'uomo spirituale. Via via che questi la sviluppa e che - con la meditazione perfettamente concentrata - ne acquista più completo dominio, ode e distingue nettamente i grandi Compagni che lo consigliano e confortano lungo la via. Essi possono parlargli, sia con pensieri senza parole, sia con insegnamenti formulati in parole e frasi”

42. Con la meditazione concentrata sul rapporto fra corpo e Akasha si ha il potere di salire oltre la materia (i tre mondi) e di traslarsi nello spazio.

339 L' Akasha è ovunque. In essa viviamo, ci muoviamo e siamo. Vi è un'unica sostanza, e nel corpo umano ritroviamo le corrispondenze alle sue differenziazioni.

Allorché l'uomo conosce se stesso ed è conscio del rapporto fra le energie che operano tramite i sette centri eterici e i sette stati della materia e della coscienza, è libero e può prendere contatto a volontà e senza limiti di tempo con ciascuno di essi. Esiste un preciso rapporto fra gli stati della materia e i sette centri; ciascuno di questi è una porta che immette a un certo livello planetario. Quando si sono praticati correttamente i vari mezzi di Yoga già descritti, si perviene a certe chiavi, a certe conoscenze, parole e formule che, con la meditazione concentrata, conferiscono la libertà celeste e il diritto di superare certi cancelli del Regno di Dio.

43. Quando ci si è sbarazzati di ciò che vela la luce, sopraggiunge lo stato detto disincarnato (o senza corpo), libero dalle modificazioni del principio pensante. Questo è lo stato dell'illuminazione.

340 È ancora una traduzione libera, che, in luogo della correttezza filologica, rispetta il vero senso dei termini arcaici. La ragione è evidente se si confrontano certe versioni ben note. Sono corrette, ma denunciano l'ambiguità inevitabile quando ci si attiene alla lettera dell'originale sanscrito.

Una oscillazione esteriore irregolare è il grande Disincarnato; come effetto diminuisce il velo che occulta la luce" (Woods).

La modifica esterna (dell'organo interno)... spensierato è (detto) il grande incorporeo (modificazione); donde (risulta) la distruzione dell'oscuramento della luce (dell'intelletto)" (Tatya).

"Operando il samyama sulle modificazioni reali della mente, che sono esterne, chiamate grande scorporamento, sparisce l'involucro che copre la luce" (Vivekananda).

È palese quali difficoltà abbiano incontrato questi traduttori, ed ecco il motivo della netta parafrasi sopra riportata. Questo sutra esprime due concetti. Uno si riferisce al velo che impedisce l'illuminazione della mente, l'altro alla realizzazione dell'uomo che se ne sia liberato. Ciò che ricopre la luce (il moggio di cui parla il Cristo) sono i mutevoli, fluttuanti involucri, o corpi. Se trasmutati e tra-scesi, la luce di Dio (il secondo aspetto divino) inonda la personalità, e l'uomo si conosce qual è. Pervaso dalla luce, sa di essere altra cosa che le forme con le quali si esprime.

341 Non ha più il suo centro in esse, è come disincarnato. Egli ha coscienza simile a quella dell'uomo senza corpo, del vero uomo nel suo proprio mondo, il reale pensatore disincarnato. Secondo alcuni, San Paolo ne ebbe esperienza, e così vi alluse:

"Conobbi un uomo in Cristo che più di quattordici anni fa (col corpo o senza, Dio lo sa) fu rapito al terzo cielo. Lo conobbi, e so che... fu in paradiso e udì parole ineffabili che non è lecito pronunciare" (I Cor., XII).

Questo "terzo cielo" si può intendere in due modi: come piano mentale, vera dimora dell'uomo spirituale, del pensatore, o più precisamente come il terzo e supremo livello astratto dello stesso piano mentale.

44. La meditazione concentrata sulle cinque forme che ogni elemento assume produce il dominio su tutti gli elementi. Queste cinque forme sono: la natura grossolana, la forma elementare, la qualità, la penetrabilità e lo scopo fondamentale.

342 Questo sutra può riferirsi tanto al microcosmo quanto al macrocosmo. Cioè ai cinque piani dell'evoluzione monadica o alle cinque forme che ogni elemento assume in ciascun piano, tenendo presente che ciò è vero per quanto concerne la conoscenza mentale, cioè le modificazioni del principio pensante poiché la mente e il quinto principio e l'uomo è la stella a cinque punte, e come tale può conseguire non più che una quintupla

illuminazione. Vi sono però due forme più alte e altri due modi di percezione, l'intuitiva e la spirituale, cui il sutra non si riferisce. Il centro della testa è duale, in quanto composto del centro fra i sopraccigli e del loto dai mille petali.

Questo sutra, se studiato e compreso, dà all'occultista bianco i mezzi di qualsiasi magia. Ricordate che gli elementi qui citati non sono quelli comunemente intesi, ma le sostanze elementali che compongono ogni forma densa. Secondo la Saggezza Eterna i gradi della sostanza sono cinque, con loro qualità peculiari. Essi formano cinque piani dell'evoluzione monadica, le cinque sfere vibranti ove vivono l'uomo e il superuomo. Questi cinque livelli hanno ciascuno una qualità precipua che ha corrispondenza fisica in uno dei cinque sensi.

<i>Piano</i>	<i>Natura</i>	<i>Senso</i>	<i>Centro</i>
Terrestre	Fisica	Olfatto	Base della spina
Astrale	Emotiva	Gusto	Plesso solare
Mentale	Mentale	Vista	Testa
Buddhico	Intuitiva	Tatto	Cuore
Atmico	Spirituale	Udito	Gola.

343 Come detto nel *Trattato del Fuoco Cosmico*, i sensi e le loro corrispondenze dipendono dal grado evolutivo dell'uomo, cosa già affermata anche da H. P. Blavatsky quando enumerò i Principi.

Questo sutra pertanto si riferisce al controllo da esercitare sia sui vari livelli, che sugli elementi che li compongono. Concerne la signoria e l'utilizzazione dei corpi sottili, strumenti di contatto con un piano o con una specifica vibrazione.

Nel suo dotto commento, Ganganatha Jha dice:

“Le qualità specifiche, suono ecc., pertinenti alla terra, e quelle della forma, sono dette “grossolane”. Questa è la prima forma degli elementi. La seconda è la loro rispettiva caratteristica generale, cioè: foggia, per la terra; liquidità, per l'acqua; calore, per il fuoco; velocità, per l'aria; onnipresenza per l'Akasha”. Egli traduce questo sutra, come tutti gli altri traduttori (eccettuato Johnston), nel seguente modo:

“Dominio sugli elementi, mediante il sanyama, riguardo alla densità, al carattere, alla sottigliezza, alla concomitanza e all'utilità”.

- 344**
1. Densità, natura grossolana. Suono e sensi, quali si palesano nel mondo fisico. Ricordiamo che questo mondo riassume in sé, in forma densa, tutti gli altri. Al suo più basso livello, lo spirito è materia.
 2. Carattere, forma elementare. Caratteristiche specifiche degli elementi.
 3. Sottigliezza o qualità. Sostanza atomica fondamentale di ciascun elemento. È ciò che produce l'effetto fenomenico; è alla base di tutte le percezioni sensoriali e dei cinque sensi. Altro termine per indicare questa forma “sottile” è “tanmatra”.
 4. Concomitanza o pervadenza. È la natura onnipervadente di ogni elemento; la sua inerente. È il complesso delle tre guna: tamas, rajas e sattva. Secondo il posto che occupa nella manifestazione, ogni elemento è caratterizzato da inerzia, attività o ritmo. È inerente alla sostanza. Solo la vibrazione differisce; ciascun elemento ha una corrispondenza su ciascun piano.
 5. Utilità o scopo fondamentale. È il giusto uso d'ogni elemento nella grande opera dell'evoluzione. Letteralmente è il potere insito in ogni atomo, che lo sospinge, attraverso tutti i regni della natura, all'auto-espressione e lo rende capace di compiere la sua opera nel tempo e nello spazio e di procedere verso la mèta destinata.

Quando, con la meditazione concentrata sulle cinque forme distintive di ogni elemento, se ne sono conosciute le qualità, le caratteristiche e la natura, si può collaborare con intelligenza al Piano, come mago bianco. La maggioranza per ora non può andare

345 oltre tre delle forme, secondo quanto, del resto, si enuncia ne *La Luce sul Sentiero*: “Indaga la terra, l’aria e l’acqua, scruta i segreti che custodiscono. Lo sviluppo del senso interiore ti farà capace di farlo”.

45. Mediante questo dominio si consegue l’estrema piccolezza e altri siddhi (poteri), e anche la perfezione del corpo e la libertà da qualsiasi ostacolo.

In ciascuno di questi tre Libri un sutra riassume ciò che il fedele e intelligente aspirante può conseguire:

Libro 10, sutra 40: “In tal modo la realizzazione si estende dall’infinitamente piccolo all’infinitamente grande, da “anu” (atomo) ad “atma” (Spirito) la conoscenza è perfetta”. Libro 110, sutra 55: “Con questo mezzo si soggiogano completamente gli organi dei sensi “

Dapprima la visione e l’interna realizzazione di Dio; poi la completa sommissione della natura inferiore e il controllo dei sensi e dei loro organi, così che la realizzazione si compie nella vita fisica; infine quel controllo si esplica con certi poteri.

346 Tutto il IV Libro tratta delle grandi conquiste, conseguenze di quei tre risultati:

1. Fine del dolore e degli affanni (sutra 30).
2. Conoscenza illimitata (sutra 31).
3. Eternità (sutra 33).
4. Ritorno della coscienza al centro (sutra 34).

Gli otto siddhi, o poteri psichici, citati in questo sutra, vengono spesso detti le otto perfezioni, che unite ad altre due sono le dieci perfezioni umane:

1. *Estrema piccolezza (anima)*. È il potere di farsi piccolo come un atomo, di identificarsi con la più piccola particella dell’universo, sapendo che il sé di quella è uno col proprio sé. Ciò perché l’”anima mundi” è diffusa universalmente entro tutti gli aspetti della vita divina.
2. *Grandezza (mahima)*. È il potere di espandere la coscienza, penetrando nell’immenso come nel minimo.
3. *Gravità (garima)*. Concerne il peso e la massa e si riferisce alla gravitazione, che è un aspetto della legge di attrazione.
- 347 4. *Leggerezza (laghima)*. È il potere che produce la levitazione. È la capacità di vincere la forza attrattiva del pianeta e di sollevarsi da terra. È l’opposto del terzo siddhi.
5. *Conseguimento dello scopo (prapti)*. È la capacità di conseguire la mèta, di realizzare e raggiungere qualsiasi oggetto e luogo. Come gli altri poteri si esplica in tutti i livelli nei tre mondi.
6. *Volontà irresistibile (prakamyā)*. Talvolta viene detta sovranità, ed è quella forza irresistibile che attua i piani dell’adepto e ne compie i desideri. Distingue sia il mago bianco che il nero. Si manifesta massimamente su quei livelli che riflettono la volontà divina, cioè sul piano mentale. Tutti gli elementi obbediscono a questa forza di volontà dello Yogi.
7. *Potere creativo (isatva)*. È il potere di far uso cosciente degli elementi nelle loro cinque forme, producendo realtà oggettive e creando nel mondo fisico.
8. *Il potere di Comandare (vasitva)*. Quando lo Yogi domina le forze elementali della natura, usa questo potere, che è la base del Mantra Yoga, cioè del suono e della parola creativa. Il potere creativo, il settimo siddhi, concerne gli elementi vivificati così che divengono “vere cause”; questo siddhi si riferisce invece al potere della Parola di comandare le forze costruttive in attività coordinata, sì da ottenere forme concrete.

348

Quando esistono questi otto poteri si manifesta anche il nono, la perfezione del corpo, e l’adepto può costruirsi un corpo adatto alle proprie necessità, fare di esso ciò che vuole e servirsene ai suoi scopi. Infine, si manifesterà appieno il decimo potere e nessuna forma ostacolerà la sua volontà. Egli è libero dalla forma e dalle sue qualità.

46. Simmetria di forma, bellezza di colore, forza e compattezza diamantina sono la perfezione del corpo.

349 Sebbene molti commentatori diano a questo sutra interpretazione puramente fisica, il suo significato è molto più vasto. Con termini accurati descrive lo stato della forma (terzo aspetto) quando l'anima (secondo aspetto) vi si manifesta. Il terzo aspetto è triplice, ma è un tutto coordinato, e ciò spiega l'uso, nel sutra, di quattro termini per esprimere il sé personale inferiore. L'occultista non si occupa mai del corpo fisico denso. Egli considera quale vera forma il corpo eterico, e il denso semplicemente come materiale da costruzione. Il corpo eterico è la vera forma sostanziale, l'intelaiatura cui il denso necessariamente si adegua. La forma deve essere simmetrica, cioè costruita secondo numero e disegno, e sua caratteristica fondamentale è l'esattezza geometrica delle molte parti. Il corpo delle emozioni è intensamente colorato e, secondo lo sviluppo, i suoi colori sono belli, chiari, trasparenti, oppure oscuri e foschi. Il corpo astrale dell'adepto è di sfolgorante bellezza, poiché vi mancano le vibrazioni inferiori e lente. Indi l'aspetto superiore della personalità - il corpo mentale - vibrerà all'unisono con l'aspetto superiore dello spirito, che è volontà, potere e forza. Forza, bellezza e forma, riflessi del potere, dell'amore e dell'attività, sono caratteristiche del corpo di manifestazione di ogni figlio di Dio entrato nel regno. La quarta espressione del sutra (compattezza adamantina) dà l'idea dell'unità, della coesione delle tre parti, che funzionano come un tutto e non sono indipendenti né separate. L'uomo, fatto "ad immagine di Dio", è così i Tre nell'Uno e l'Uno nei Tre, come il Padre celeste.

350 Certi traduttori usano due termini per il concetto di forza compatta e coesiva, cioè: diamante e fulmine. L'essere umano pervenuto alla massima iniziazione raggiungibile sul pianeta è chiamato "anima di diamante": egli trasmette perfettamente la pura luce bianca e riflette i sette colori dell'iride. La sua personalità è indicata con lo stesso termine perché trasmette la luce interna.

Il termine "fulmine" è ugualmente espressivo, poiché indica la forza elettrica. Tutto ciò che possiamo conoscere di Dio e dell'uomo, è la qualità della loro energia, che si dimostra come forza e attività; perciò ne "*La Dottrina Segreta*" il massimo aspetto del divino è chiamato fuoco elettrico.

47. Il dominio sui sensi si raggiunge con la meditazione concentrata sulla loro natura, sui loro attributi specifici, sull'egoismo, sul loro potere pervasivo e sulla loro utilità.

Il sutra 44 fu dedicato all'oggettività e alla natura delle cinque forme di ogni elemento. Questo si riferisce a ciò che è soggettivo, e al sottile apparato mediante il quale si conoscono e si usano le forme per scopi specifici. I filosofi Indù suddividono, di norma, le attività sensoriali in dieci, anziché in cinque. I sensi sono raggruppati in due classi, l'una comprende gli organi veri e propri (occhio, orecchio, ecc.), l'altra le funzioni.

Analizzando i sensi, li si considera dunque sotto questi cinque aspetti, che valgono anche per le loro corrispondenze astrali e mentali:

351 1. *Natura.* Ciascun senso è inteso nel suo duplice aspetto: come strumento esterno e come capacità interna di rispondere a certe vibrazioni. Si comprende perché l'organo chiamato occhio reagisce alle vibrazioni che producono impressioni visive, e non a quelle olfattive. Si distingue fra i sensi e si impara a risalire alla origine dell'impulso vibratorio, lungo una delle cinque vie possibili, e questo non alla cieca, ma con intelligenza.

2. *Attributi*. Si esamina quindi la qualità dei sensi, dando importanza non tanto al senso in particolare, quanto al suo attributo specifico e alla sua corrispondenza macrocosmica.
3. *Egoismo*. Si riferisce all' "io", che così nettamente distingue l'essere umano, e richiama l'attività del sesto senso, la mente, che interpreta e sintetizza gli altri cinque. È la consapevolezza umana "io vedo", "io odorò", ecc. che manca all'animale.
4. *Pervasività*. I sensi sono capaci di infinita estensione e quando coscientemente utilizzati conducono in tre principali direzioni:
 - a. Al centro di tutte le cose, al cuore di Dio.
 - b. In comunione con altri uomini.
 - c. In contatto con tutte le forme.

352

Per l'uomo di medio sviluppo esiste solo ciò che vede tocca, ode, gusta, odora; soltanto dunque cinque mezzi per conoscere. Ha solo cinque reazioni possibili quando entra in contatto con vibrazioni di qualsiasi specie, e nel sistema solare non esiste altro che energia vibrante, cioè attività divina. Questi cinque mezzi di conoscenza lo mettono in rapporto con i cinque elementi, e quando l'aspirante lo realizza comincia ad accorgersi delle infinite possibilità che gli stanno dinanzi.

All'uomo più evoluto si presenta un altro e superiore campo di vibrazione, quando usa la mente non solo come unificante dei cinque sensi, ma anche come sesto senso. Tale è lo scopo del Raja Yoga. La mente è lo strumento per conoscere il regno dell'anima, così come i cinque sensi servono a prendere contatto col mondo oggettivo.

5. *Finalità*. Quando comprende il rapporto fra i cinque sensi e i cinque elementi e padroneggia la legge della Vibrazione, l'Adepto può usare ai suoi fini tutti i propri poteri. Non soltanto può comunicare con tutte le parti del sistema planetario, ma anche usare - con discernimento e saggezza - tutti questi aspetti della propria natura affini o corrispondenti alla natura divina manifesta nel macrocosmo.

48. Risultati di questa perfezione sono: rapidità di azione, pari a quella mentale; percezione indipendente dagli organi; dominio sulla sostanza fondamentale.

353

Abbiamo esaminato gli effetti della meditazione, quando attuata in modo perfetto. Lo Yogi si è allineato. Il triplice sé personale è purificato, riordinato e dominato. Ciascuno dei tre corpi vibra in accordo con la nota dell'ego, o Sé superiore, il quale a sua volta va armonizzandosi con la Monade, o Sé Divino, spirito nel proprio mondo. Il grande "Figlio della Mente", il Pensatore sui più alti livelli mentali, è ora dominante, e tre sono i risultati. Ciascuno di essi interessa tutti i piani, ma l'uno o l'altro in modo peculiare.

1. *Rapidità di azione, pari a quella mentale*. Spesso si dice: "veloce come il pensiero", per esprimere la massima rapidità. Per lo Yogi le azioni fisiche sono così all'unisono col pensiero, le decisioni così istantanee, e i fini così rapidamente conseguiti, che la sua vita è caratterizzata da sorprendente attività e dai risultati più mirabili. In certo senso di lui si può dire, come del Creatore: "Medita, visualizza, parla e i mondi sono".

354

2. *Percezione indipendente dagli organi*. La conoscenza dell'adepto non dipende più dagli organi dei sensi né dal sesto senso, la mente. In lui l'intuizione si è sviluppata in uno strumento utilizzabile, e la conoscenza diretta, indipendente dal ragionamento, è suo privilegio e diritto. Non ha più bisogno di usare la mente per apprendere la realtà, né i sensi per percepire. Ne farà uso in modo diverso: la mente per trasmettere al cervello i desideri, i piani e i propositi dell'unico Maestro, il Cristo interiore; i

cinque sensi per trasmettere energie diverse per scopi prescelti - e qui si apre un vasto campo di studio. L'occhio è uno dei più potenti trasmettitori d'energia, e ciò ha dato luogo all'antica credenza del "mal occhio". Molto resta da scoprire circa la vista, perché essa non implica soltanto la visione fisica, ma anche lo sviluppo del terzo occhio, la chiaroveggenza, la perfetta visione spirituale, fino a giungere all'indicibile mistero indicato come "Occhio onniveggente" e "Occhio di Shiva".

Le mani sono potenti in ogni atto di guarigione magica, e l'uso del tatto è una vera scienza esoterica. La sublimazione dell'udito, a percepire la Voce del Silenzio o la musica delle sfere, è una delle arti di più profondo valore occulto. Gli Adepti pervenuti a sublimare la vista e la scienza del suono sono fra i più avanzati nell'ordine gerarchico.

355 Anche gli altri sensi sono suscettibili di grandi sviluppi, che però sono fra i misteri dell'iniziazione, e non è lecito dirne altro. Udito, tatto e vista sono caratteristici di tre razze umane e di tre mondi:

1. Udito	Razza Lemure	piano fisico	orecchio	reazione al suono.
2. Tatto	Razza Atlantidea	piano astrale	pelle	reazione al tocco o alla vibrazione.
3. Vista	Razza Ariana	piano mentale	occhio	reazione alla visione.

Quest'ultimo senso riguarda in modo peculiare la nostra razza, il che giustifica le parole del Profeta:

"Senza visione, si muore". Lo sviluppo della vista fisica e di quella interiore è una grande finalità per noi, ed è lo scopo di tutto il Raja Yoga. Che il mistico lo chiami "illuminazione" e l'occultista "visione pura", poco cambia: è in realtà la stessa cosa.

Gli altri due sensi sono per ora "velati"; solo la sesta e la settima razza ne capiranno il vero significato e il rapporto con i livelli intuitivi e spirituali.

356 3. *Dominio sulla sostanza.* La sostanza fondamentale è "pradhana", la radice di tutto. Nella sua traduzione e nel suo commento, Rama Prasad dice: "Controllare pradhana significa dominare tutte le modificazioni di prakriti. Lo si ottiene... superando l'apparenza sostanziale dei cinque strumenti sensoriali".

Ciò dimostra:

- a. che materia e forma non possono limitare lo Yogi
- b. che la sostanza non può impedirgli di conoscere qualsiasi aspetto della manifestazione
- c. che la materia è impotente a resistere alla sua volontà.

Ciò spiega perché l'adepto può creare a volontà, e perché tutta l'opera del mago bianco basa sulla libertà dalle limitazioni della materia.

Ma anche questa libertà è relativa. L'adepto, infatti, è libero solo nei tre mondi dell'esperienza umana. Il Maestro aggiunge, a questo grado di libertà, quella del regno intuitivo, mentre il Cristo e i Suoi pari sono liberi in cinque stadi dell'evoluzione.

49. Chi discrimina fra anima e spirito ha supremazia su tutte le condizioni ed è onnisciente.

La condizione di chi sa farlo è così descritta da Charles Johnston:

357 "L'uomo spirituale è avvolto nella rete delle emozioni: desideri, paura, ambizione, passioni; e ostacolato dalle forme mentali separative e materialistiche. Ma, stracciata quella rete, gli ostacoli sono completamente superati, ed Egli si ritrova nel suo vero

mondo, forte, potente e saggio. Usa i poteri divini e collabora con divini Compagni. Gli vien detto: “Tu sei ora un discepolo, capace di resistere, udire, vedere, parlare; hai vinto il desiderio e conosci te stesso; hai visto il fiore dell’anima, l’hai riconosciuto e hai udito la Voce del Silenzio”.

In questo sutra, più che in ogni altro, è evidente la mirabile sintesi dell’insegnamento, perché il livello qui raggiunto è superiore a quello cui si riferisce il sutra 45 del secondo Libro, e intermedio fra questo e lo stadio descritto nei sutra 30-34 del quarto.

358 Nel primo Libro, sutra 4, l’uomo è impigliato nei grovigli della natura psichica, e la luce in lui è velata e nascosta. Imparando a discriminare fra il vero Sé e il sé personale si districa dagli ostacoli, la luce appare in lui, ed egli si svincola. Raggiunta la liberazione, sviluppati i poteri dell’anima e conseguita la maestria, gli si apre un campo di esperienza e realizzazione ancora più vasto. La sua coscienza si dilata, diviene, da planetaria, solare, e da collettiva si fa divina. I primi passi di questo processo sono indicati in questo sutra, e saranno meglio descritti nell’ultimo Libro. Le regole di tale espansione non vengono divulgate, in quanto riguardano lo sviluppo del Maestro e del Cristo in condizioni dell’essere ancora superiori, ma il quarto Libro allude alle fasi preliminari e a possibilità ulteriori. Qui si accenna al primo requisito fondamentale, la discriminazione fra anima, il Cristo interiore, e lo Spirito, o Padre. Lo Yogi ha dato prova di attività intelligente, suscitata dall’amore che si è risvegliato in lui. Ora può manifestarsi senza pericoli lo spirito, o volontà, e il potere passa nelle mani del Cristo.

Tre termini rischiarano il procedimento.

La prima grande conquista necessaria è *l’onnipresenza*; si deve realizzare l’unione dell’anima con tutte le anime. Si deve trovare Dio nel cuore e in ogni forma di vita. Poi l’iniziato giunge *all’onniscienza* e le Aule dell’Apprendimento e della Saggezza gli svelano i loro segreti. Egli è un Cristo, un conoscitore; sa ciò che sta nel cuore del Padre e degli uomini. Infine, consegue *l’onnipotenza* e allora le chiavi del Cielo saranno consegnate al Figlio dell’Uomo, con ogni potere.

359 **50. Con la propensione distaccata per questa conquista e per i poteri dell’anima, chi è libero dalle cause di schiavitù realizza lo stato di unità isolata.**

Lo stato di unità isolata è la completa separazione da tutti gli aspetti formali, il conseguimento dell’Unità Spirituale. È sorvolare la coscienza materiale per vivere nella spirituale. È armonia con lo spirito, disarmonia con la materia. Implica identificazione col Padre celeste e vera comprensione delle parole del Maestro di tutti i Maestri: “Il Padre e io siamo Uno”.

Un esatto senso dei valori è stato acquisito; i poteri sviluppati e le percezioni ottenute sono riconosciuti avere in sé i “semi della schiavitù” e perciò lo yogi li trascura. A volontà e per servizio percepisce il necessario; a volontà e per servizio usa quei poteri occulti, ma rimane distaccato e libero da tutte le limitazioni karmiche.

51. Ogni allettamento da parte di qualsiasi forma di esistenza, anche celeste, è da respingere, perché è ancora possibile riprendere contatto col male.

Citiamo la traduzione di Rama Prasad, assai illuminante:

360 “Quando le divinità invitano, non deve esservi attaccamento né soddisfazione, poiché è ancora possibile il contatto con l’indesiderabile”.

La versione di Dvivedi rischiarava un altro aspetto:

“Si deve essere del tutto staccati dal piacere e dall’orgoglio, quando allettano i poteri di varie fonti, poiché il male può ripetersi”.

Lo Yogi ha raggiunto lo scopo. Mediante il distacco e la discriminazione si è liberato dai ceppi della forma. Ma deve stare in guardia, perché “Chi si crede al sicuro, vigi-

li per non cadere”. La vita della forma alletta sempre, la grande illusione è sempre presente. L’anima liberata deve distogliersi dall’invito delle “divinità” (gli esseri che costituiscono l’insieme della vita dei tre mondi), e fissare gli aspetti più spirituali che sono la vita di Dio stesso.

361 Anche il regno dell’anima e la “Voce degli Dei hanno latenti i semi dell’attaccamento; perciò, volte le spalle a ciò che ha conquistato e lasciato ogni pensiero delle perfezioni e dei poteri raggiunti, il Figlio di Dio, il Cristo manifesto, si lancia verso una mèta più alta. A ogni stadio del Sentiero si ripete il monito: “Dimentica il passato e avanza”, e ogni iniziazione segna soltanto il principio di una nuova ascesa.

I commentatori hanno osservato che sono quattro le classi di discepoli:

1. Quelli che sperimentano le prime illuminazioni. Vengono chiamati “praticanti” e sono appena entrati nel sentiero. Sono i probandi, gli aspiranti.
2. Quelli la cui intuizione si risveglia e che dimostrano un certo sviluppo di poteri psichici. È uno stadio molto pericoloso per loro perché soggetti al fascino delle possibilità di potere offerte da quelle facoltà. Possono illudersi e considerarle come indice di sviluppo e progresso spirituale. Il che non è vero.
3. Quelli che hanno superato l’attrazione dei sensi e non si lasciano illudere dalle forme nei tre mondi. Hanno vinto i sensi e la forma.
4. Quelli che, superato tutto ciò, sono saldi nella vera coscienza spirituale. Sono gli illuminati, che hanno progressivamente sperimentato i sette stati della luce (Libro II, 27).

362 Lo studio del sutra 26, Libro III, e del relativo commento chiarirà la natura dei mondi della forma e delle divinità che li presiedono, le cui voci cercano di deviare dal Sentiero spirituale, nell’illusione. È interessante confrontare le prime quattro classi di esseri colà elencate con queste quattro categorie di discepoli. Ogni cosa nei tre mondi è riflesso di qualcosa che risiede nei regni celesti, e molto si capisce se si intende l’aforisma ermetico: “come in alto, così in basso”. Il male sta appunto nella riflessione; il rovescio della realtà è la grande illusione, che è nulla per i Figli di Dio. È “male” se essi vi si impigliano, non in altro senso.

Le forme in questi mondi e le vite che le animano sono buone e giuste di per sé, e percorrono le loro piste evolutive, ma hanno scopo e coscienza discordanti da quelli del discepolo, e dunque ogni concessione è da evitare.

52. Quando la concentrazione si appunta sugli attimi e sul loro continuo succedersi, la conoscenza intuitiva si sviluppa mediante la facoltà di discriminare.

363 La perfetta intelligenza della Legge dei Cicli porterebbe da sola ad alte iniziazioni. Essa regola tutti i fenomeni naturali e il suo studio conduce dagli effetti alle cause. È stato affermato che il tempo è solo una successione di stati di coscienza, e ciò vale per un atomo, un uomo, un Dio. Questa verità informa i sistemi della “Scienza Mentale” e della “Scienza Cristiana” in Occidente, e molte filosofie orientali. Questo sutra dà la chiave del rapporto fra materia e mente, fra sostanza e anima. Lo si comprende considerando le parole di un commentatore Indù:

“Come nell’atomo la sostanza giunge al limite della piccolezza, così l’attimo è l’estrema divisione del tempo. L’attimo è il tempo impiegato da un atomo per passare da un punto dello spazio a un altro. La successione degli attimi è la continuità di tale scintillio”

Se si pensa che atomo e attimo sono una sola cosa, e che sotto sta Colui che li realizza o conosce entrambi, si ha la chiave di tutti gli stati di coscienza e della natura dell’energia. Così si comprende l’Eterno Ora, nonché il passato e il futuro. A ciò si perviene appunto con la meditazione concentrata sul tempo e sulle sue unità.

364

È opportuno osservare che le concentrazioni indicate nel terzo Libro non sono adatte o applicabili a tutti. Gli uomini sono di sette categorie principali, con specifiche caratteristiche, costituzioni e qualità che li predispongono a certi aspetti del Sentiero del Ritorno. Per alcuni, con disposizione alle matematiche, alla geometria divina e ai concetti di tempo e di spazio, sarà saggio seguire il metodo di conoscenza intuitiva descritto in questo sutra; altri, che lo trovino di grande difficoltà, faranno bene a volgersi a meditazioni diverse.

53. Da tale conoscenza intuitiva sorge la capacità di distinguere (fra tutti gli esseri) e di conoscerne la specie, le qualità e la posizione nello spazio.

L'interpretazione verrà facilitata da una libera parafrasi:

“L'intuizione dà conoscenza esatta delle sorgenti della vita manifesta, delle sue caratteristiche e del suo posto nel tutto”.

In vari sutra si è dato risalto al fatto che i divini ternari si ritrovano ovunque e che ogni forma che racchiude una vita (e non vi è altro) è costituita da:

365

1. *Vita*. La Vita di Dio si effonde dalla sorgente in sette correnti, emissioni o “respiri”, e ogni forma oggettiva esprime una vita emanata da una di esse. Con l'intuizione il veggente conosce la natura della vita atomica. Questo è implicito nella parola specie. L'occultista preferisce dire “raggio”, il cristiano “pneuma”, ma il concetto è lo stesso.
2. *Coscienza, o anima*. Tutte le forme della vita divina sono coscienti, sebbene a gradi diversi, che variano dalla coscienza di un atomo, limitata e circoscritta, a quella del Logos solare. La reazione cosciente della forma all'ambiente - esterno o invisibile - produce varie caratteristiche, oltre le diversità insite:
 - a. nel Raggio,
 - b. nel livello,
 - c. nella frequenza di vibrazione,
 - d. nello sviluppo,
 e tali caratteristiche sono la *qualità* cui accenna il sutra. È l'aspetto soggettivo, contrapposto all'oggettivo ed essenziale.
3. *Forma, o corpo*. È l'aspetto esterno, che emerge dall'interiore per impulso spirituale. La posizione nello spazio è il sito di ogni atomo e forma nel corpo dell'Uomo celeste. Ricordate che lo spazio è un'entità, identificabile col Cristo cosmico, il “corpo del Cristo” cui si riferisce San Paolo (Cor. I, 12).

Perciò il sutra dimostra che lo Yogi liberato, per intuizione, sa tutto quanto concerne le forme viventi. Ciò implica la conoscenza di:

1. <i>Specie</i>	2. <i>Qualità</i>	3. <i>Posizione nello spazio</i>
Raggio	Carattere	Sito nel corpo dell'Uomo celeste
Spirito	Anima	Corpo
Aspetto Vita	Coscienza	Forma
Essenza	Soggetto	Oggetto

366

A tale conoscitore si adattano le parole di un antico maestro, registrate negli Archivi della gran Loggia bianca:

“Chi sta dinanzi alla Scintilla, vede la fiamma e il fumo. L'ombra vela il riflesso, ma la luce gli è visibile.

Il tangibile gli dimostra solo l'intangibile, e ambedue gli svelano lo spirito, mentre forma, colore e numero gridano il verbo di Dio”.

54. La conoscenza intuitiva, grande Liberatrice, è onnipresente e onnisciente, e include passato, presente e futuro nell'Eterno Ora.

367

La sola parte non del tutto chiara sono le parole "Eterno Ora", ma non è possibile intenderle fino a che non si abbia coscienza dell'anima. Dire che il tempo è una successione di stati di coscienza, e che il presente si perde all'istante nel passato e nel futuro serve a poco. Dire che vi è un tempo in cui la vista si perde nella visione, in cui tutte le previsioni sono realizzate in un attimo che dura in eterno; parlare di uno stato di coscienza senza successione d'eventi né di realizzazioni, è solo misterioso. Pure così è, e così sarà. Quando si consegue la mèta, si conosce il vero significato dell'immortalità e della liberazione. Spazio e tempo sono allora termini privi di senso. Unica vera Realtà è la possente vita che rimane immutabile e immota al centro delle forme temporali, mutevoli, evanescenti.

"Io sono", dice l'uomo, e s'identifica con la forma instabile. Tempo e spazio sono per lui reali. "Io sono Quello" dice poi, e si conosce quale realmente è, una parola vivente, frammento di una frase cosmica. Per lui le distanze non esistono e sa di essere onnipresente. "Io sono Quello che sono" dice l'anima libera, il Cristo. Né tempo né spazio esistono, ed è onnisciente e onnipotente.

Nel suo commento, Charles Johnston cita San Colombano:

"Alcuni pochi esistono, cui la grazia divina ha concesso di vedere chiaro, in uno stesso momento, come sotto un raggio di sole, l'intera superficie del mondo, il mare e il cielo, poiché la loro mente più interiore si è mirabilmente dilatata".

Può servire anche il breve commento di Dvivedi:

368

"L'aforisma 33 del terzo Libro ha già descritto la natura di taraka-jnana, la conoscenza che libera dalla schiavitù del mondo. La conoscenza discriminativa qui descritta è taraka, fine e mèta dello Yoga. Essa si riferisce a tutti gli oggetti, da pradhana (spirito-materia) butha (elementi, forme), e a tutti i loro stati. Inoltre dà conoscenza di tutte le cose simultaneamente, e non dipende dalle ordinarie leggi mentali. È quindi la più alta conoscenza che lo Yogi possa desiderare ed è sicuro indice di kaivalya (stato di unità assoluta), descritto nel sutra seguente".

55. Quando le forme oggettive e l'anima hanno eguale purezza, l'unificazione è raggiunta e ne consegue liberazione.

Ciò che vela la luce dell'anima è ormai puro, e la luce di Dio liberamente irradia. Ciò che ostacolava la piena espressione del divino è stato così raffinato da servire come mezzo idoneo di espressione e servizio. L'anima ora opera libera e intelligente nei tre mondi per l'Unione perfetta fra uomo inferiore e superiore.

369

L'anima e i suoi strumenti sono tutt'uno; i tre corpi sono allineati e il Figlio di Dio si esprime in pienezza. La grande mèta è conseguita e, usati gli otto Mezzi di Yoga, l'anima si manifesta mediante il triplice uomo inferiore e a sua volta consente l'espressione dello spirito. La materia ha ora una vibrazione sincrona con quella dell'anima e ne risulta che - per la prima volta - si sente lo spirito, perché "la materia è il veicolo dell'anima su questo piano, e l'anima quello dello spirito su una più alta voluta. Questa trinità è sintetizzata dalla Vita che tutti li pervade". Per l'uomo che ha raggiunto questo stato non vi è più rinascita. Libero, può dire con piena, cosciente realizzazione:

"La mia vita (inferiore, fisica) è nascosta con il Cristo (la vita dell'anima) in Dio (lo spirito)" (Colos. III, 3).

LIBRO IV

ILLUMINAZIONE

- a. Coscienza e forma.**
- b. Unione.**

Argomento: unità isolata

LIBRO IV

ILLUMINAZIONE

- 373
1. I siddhi (o poteri) inferiori e superiori si ottengono con l'incarnazione, droghe, parole di potere, desiderio intenso e meditazione.
 2. Il trasferirsi della coscienza da un veicolo inferiore in uno superiore fa parte del grande processo creativo ed evolutivo.
 3. Le pratiche e i metodi non sono la vera causa del trasferimento della coscienza, ma rimuovono gli ostacoli, come l'agricoltore prepara il terreno per la semina.
 4. La coscienza dell'"IO SONO" è responsabile della creazione degli organi mediante i quali si ha il senso dell'individualità.
 5. La coscienza è una sola, ma produce le varie forme del molteplice.
 6. Tra le forme che la coscienza assume, soltanto quella che è risultato della meditazione è libera da karma latente.
 7. Le attività delle anime libere sono svincolate dagli opposti. Le altre sono di tre specie.
 8. Da queste tre specie di karma derivano le forme necessarie per la fruizione degli effetti.
 9. Vi è identità di rapporto fra memoria e causa che produce, anche se separate da specie, tempo e luogo.
 10. Poiché il desiderio di vivere è eterno, non si conosce il principio di queste forme create dalla mente.
- 374
11. Queste forme sono create e tenute assieme dal desiderio, causa fondamentale; dalla personalità, effetto; dalla vitalità mentale, o volontà di vivere; sono sostegno della vita volta all'esterno, od oggetto. Quando questi più non attraggono, le forme scompaiono.
 12. Passato e presente esistono nella realtà. La forma assunta nel concetto temporale del presente è risultato di caratteristiche sviluppate in passato e porta i semi di qualità future.
 13. Le caratteristiche, latenti o attive, partecipano delle tre guna (qualità della materia).
 14. La forma oggettiva è dovuta all'azione concentrata della causa (unificazione delle modifiche della sostanza mentale).
 15. Coscienza e forma sono distinte e separate; sebbene le forme possano somigliarsi, la coscienza può agire a livelli diversi dell'essere.
 16. Le modificazioni della Mente Una producono le varie forme, che traggono esistenza dai molteplici impulsi mentali.
 17. Le forme sono conosciute, o no, secondo le qualità latenti nella coscienza che percepisce.
 18. Il Signore della mente, Colui che percepisce, è sempre conscio della sostanza mentale in attività costante, causa dei vari effetti.
 19. Poiché la mente può essere vista e conosciuta, non è la fonte dell'illuminazione.
 20. Né può conoscere due oggetti contemporaneamente: se stessa e l'esterno.
 21. Se si postula che la mente (chitta) sia conosciuta da un'altra mente, più remota, si deduce un numero illimitato di conoscitori, e l'insieme delle reazioni mnemoniche tenderebbe a una confusione senza fine.
 22. Quando l'intelligenza spirituale, a sé stante e indipendente dagli oggetti, si riflette nella sostanza mentale, sorge consapevolezza del sé.
 23. Allora la sostanza mentale riflette il Conoscitore e il conoscibile, ed è onnisciente.
- 375
24. Inoltre la sostanza mentale, che riflette infinite impressioni mentali, diventa strumento del Sé e agente unificante.

25. Lo stato di Unità Isolata (ritirata nella vera natura del Sé) è la ricompensa per chi sa discriminare fra sostanza mentale e Sé, o Uomo Spirituale.
26. Allora la mente tende a discriminare e a rischiarare sempre meglio la vera natura del Sé.
27. Per abitudine però, la mente riflette altre impressioni mentali e percepisce oggetti sensoriali.
28. Questi riflessi sono ostacoli, e il metodo per superarli è il medesimo.
29. Chi si distacca anche dalla propria aspirazione all'illuminazione e all'Unità Isolata, prende coscienza della nuvola sovrastante di conoscenza spirituale.
30. Ciò raggiunto, ostacoli e karma sono superati.
31. Quando, rimossi gli ostacoli e purificati gli involucri, si dispone di ogni conoscenza, nulla resta da compiere.
32. Le modificazioni della sostanza mentale (o qualità della materia), prodotte dalle tre guna, hanno fine, poiché hanno servito allo scopo.
33. Anche il tempo, che è il susseguirsi delle modificazioni mentali, termine, e cede il posto all'ETERNO ORA.
34. Quando le tre guna non hanno presa sul Sé, si consegue l'Unità Isolata. La pura coscienza spirituale si ritrae nell'Uno.

376

LIBRO IV

Illuminazione

377 1. I siddhi (o poteri) Inferiori e superiori si ottengono con l'incarnazione, droghe, parole di potere, desiderio intenso e meditazione.

Nel quarto Libro i poteri e i risultati conseguiti con la pratica del Raja Yoga sono sviluppati nella realizzazione collettiva o di gruppo e si mostra che essi producono non solo l'auto-coscienza, ma anche la coscienza universale. Pare saggio a questo proposito disapprovare l'uso del termine "coscienza cosmica", in quanto falso e ingannevole, poiché persino il massimo fra gli Adepti (notate bene) possiede solo coscienza solare, e non ha contatto con ciò che è estraneo al sistema. I Logoi planetari (i sette Spiriti davanti al Trono) e i Signori del Karma (le "quattro ruote" d'Ezechiele) sono i soli che conoscono realtà che esulano dal sistema solare. Per Entità minori esse sono possibilità non ancora realizzate.

Quei poteri si dividono in due gruppi:

- a. poteri psichici inferiori,
- b. poteri spirituali, o superiori.

378 Gli inferiori sono effetto del rapporto fra l'anima animale, nell'uomo, con l'"anima mundi", aspetto soggettivo di tutte le forme nei tre mondi, di tutti i corpi nei quattro regni. I poteri superiori sono il risultato dello sviluppo della coscienza di gruppo, secondo aspetto della divinità. Non soltanto essi includono i minori, ma pongono in rapporto con esseri e forme di vita dei regni spirituali, in quei livelli superiori ai tre mondi che, insieme a questi, compongono l'intera scala dell'evoluzione umana e super-umana.

"Tali poteri sono ostacoli alla suprema realizzazione spirituale, ma Meta dell'aspirante sono proprio questi poteri superiori che possiamo denominare conoscenza diretta, percezione intuitiva, pura visione spirituale, saggezza. Sono diversi dagli inferiori, e li abrogano. Di questi ultimi, il sutra 37 del Libro III dice: agiscono come poteri magici nei mondi oggettivi"

379 I poteri superiori sono inclusivi e, se ben usati, infallibili. Agiscono all'istante, come un lampo. Gli inferiori sono invece soggetti a errore, operano nel tempo e hanno campo d'azione limitato. Fanno parte della grande illusione e per il vero aspirante sono un ostacolo.

Questo sutra espone cinque metodi di sviluppo dei poteri psichici, ed è interessante notare a questo proposito che gli Aforismi di Patanjali possono servire come libro di testo anche per uomini progrediti come i Maestri di Saggezza. I cinque metodi infatti sono suscettibili di applicazione su tutti i cinque piani dell'evoluzione umana, e quindi anche su quei due superiori livelli ove Essi vivono e agiscono.

- | | |
|----------------------|--|
| 1. Incarnazione | metodo fisico |
| 2. Droghe | agiscono sulla coscienza astrale |
| 3. Parole di Potere | metodo mentale, creazione con la parola |
| 4. Desiderio intenso | aspirazione sublimata, metodo dell'amore spirituale (buddhico) |
| 5. Meditazione | metodo del piano atmico, della volontà spirituale. |

380 Si noti, in quest'elenco che come l'intenso desiderio spirituale è la sublimazione del desiderio astrale, così la meditazione, quale praticata dagli iniziati, è la sublimazione di tutti i processi mentali. Pertanto gli ultimi due metodi di sviluppo sono gli unici che essi impiegano, in quanto sublimazione delle conquiste operate sui livelli astrale e mentale.

Per chi cerca la verità, l'incarnazione, l'intenso desiderio e la meditazione sono i tre metodi permessi, i soli che deve praticare; droghe e parole di potere, o incantamenti mantrici, sono strumenti della magia nera e riguardano i poteri inferiori.

Non è vero dunque, si potrebbe domandare, che durante le cerimonie iniziatiche si ricorre a parole di potere e si bruciano incensi? È vero, ma non nel senso qui inteso, non per sviluppare poteri psichici. Maestri e discepoli pronunciano parole di potere per interessare entità non umane, per invocare l'assistenza degli angeli, per manovrare forze naturali costruttive; erbe e incensi poi servono Loro per purificare l'ambiente, allontanare entità indesiderate, e quindi consentire la presenza di esseri assai più evoluti. Si tratta dunque di un uso completamente diverso.

381 È interessante notare che la prima causa che sviluppa i poteri dell'anima, inferiori e superiori, è la grande ruota delle rinascite. Ricordatelo. Non tutti hanno già raggiunto lo stadio in cui quello sviluppo può attuarsi. In molti l'anima è assopita perché non hanno ancora esperienza sufficiente, né adeguata preparazione della natura inferiore. Quarant'anni di peregrinazioni nel deserto, il Tabernacolo e la conquista di Canaan dovettero precedere, per gli Ebrei, la legge dei Re e la costruzione del Tempio. Molte vite devono trascorrere prima che il corpo, l'aspetto Madre, sia così perfetto che il Cristo possa formarsi entro il suo tabernacolo. Ricordiamo inoltre che i poteri psichici inferiori sono in molti casi sintomo di basso livello evolutivo e di stretto rapporto con la natura animale.

Inutile dire che droghe, alcool e magia sessuale esaltano l'astrale, e chi pratica il Raja Yoga non ha a che vedere con quei metodi, che appartengono alla via della mano sinistra. Nei Libri precedenti si è già detto in che modo con il desiderio intenso e la meditazione si conquistano i poteri dell'anima; non è quindi necessario ripeterlo.

2. Il trasferirsi della coscienza da un veicolo inferiore In uno superiore fa parte del grande processo creativo ed evolutivo.

382 Anche questa traduzione è molto libera, ma ne interpreta la verità essenziale. L'evolvere della coscienza e l'effetto che induce sui corpi è la somma dei processi della natura, e dal punto di vista umano l'evoluzione e l'effetto possono essere sintetizzati con tre parole: trasferenza, trasmutazione, trasformazione.

Una delle leggi fondamentali dello sviluppo spirituale è questa: "Come si pensa, tali si è", a cui può servire di spiegazione il detto orientale: "L'energia segue il pensiero". Come si cambiano i desideri, si muta se stessi; via via che si sposta la coscienza da una mèta a un'altra ci si trasforma; ciò è vero in tutti i regni e in tutti gli stati.

Trasferire la coscienza pensante da un oggetto inferiore a uno superiore produce un afflusso d'energia di qualità corrispondente a quella dell'oggetto più elevato. Avviene così una mutazione nell'entità pensante, le cui vestigia si adeguano al nuovo pensiero. Le parole di San Paolo sono chiare: "Trasformatevi rinnovando la mente".

Cambiate la linea di pensiero e cambierete la vostra natura. Desiderate ciò che è vero e giusto, puro e santo, e la coscienza di queste cose creerà, dal vecchio, un nuovo corpo, un nuovo uomo, "uno strumento atto all'uso".

Questa trasferenza, questa trasmutazione, con la trasformazione susseguente si ottengono:

- 383**
1. Lentamente, con vite ed esperienze terrene ripetute, poiché la forza propulsiva dell'evoluzione porta avanti, stadio dopo stadio, sulla scala del progresso.
 2. Con procedimento più rapido, per cui, con metodi quali insegnati da Patanjali e da tutti i Custodi dei misteri delle religioni, l'uomo governa se stesso, si conforma alle regole e alle leggi prescritte, e con proprio sforzo si accinge allo sviluppo spirituale.

Questi processi guidano a quell'evento iniziatico che è chiamato Trasfigurazione.

3. Le pratiche e I metodi non sono la vera causa del trasferimento della coscienza, ma rimuovono gli ostacoli, come l'agricoltore prepara il terreno per la semina.

È uno dei più semplici e chiari fra i sutra e richiede solo un breve commento. Le pratiche principali sono:

- 384
1. Mezzi per rimuovere gli ostacoli (vedi Libro I, 29-39). Come già sappiamo, sono:
 - a. costante adesione a un principio,
 - b. simpatia per tutti gli esseri,
 - c. regolazione del prana, o respiro vitale,
 - d. stabilità di mente,
 - e. meditazione sulla luce,
 - f. purificazione della natura inferiore,
 - g. comprensione dello stato di sogno,
 - h. devozione.
 2. Eliminazione degli ostacoli (vedi Libro II, 2-33):
 - a. con atteggiamento mentale opposto,
 - b. con la meditazione,
 - c. coltivando il retto pensiero.

In modo più specifico, ciò prepara allo Yoga, sì che l'intera natura inferiore può poi sopportare metodi più energici per più rapidi effetti.

I metodi, cioè gli otto mezzi di Yoga, o Unione, sono: comandamenti, regole, posizione, retto dominio della forza vitale, astrazione, attenzione, meditazione e contemplazione (vedi Libro II, 29-54, e Libro III, 1-12).

385 Osservate che le pratiche si riferiscono in modo più particolare al sentiero della purificazione, e i metodi agli stadi superiori di quello stesso sentiero e al discepolato. Pratiche e metodi, se perseguiti, modificano le forme occupate dall'Uomo Reale o Spirituale, ma non sono la causa principale del trasferirsi della coscienza dal corpo all'anima. Questo grande cambiamento dipende da cause estranee alla natura fisica, quali l'origine divina dell'uomo, il fatto che il Cristo, o coscienza dell'anima, è latente in quelle forme, e l'impulso evolutivo che spinge la vita divina, racchiusa in tutte le forme, a esprimersi in modo sempre più perfetto. Si ricordi inoltre che mentre la grande Vita in cui viviamo, ci muoviamo e siamo sale a stati maggiori, le cellule e gli atomi del Suo corpo ne sono stimolati e vivificati.

4. La coscienza dell'“Io sono” è responsabile della creazione degli organi mediante i quali si ha il senso dell'individualità.

386 Questo sutra aiuta a comprendere la manifestazione e la sua ragion d'essere. Fino a che la coscienza di un essere vivente (solare, planetario o umano) è rivolta allo esterno, verso oggetti di desiderio, verso l'esistenza senziente, verso l'esperienza individuale, verso la percezione sensoriale, dovrà creare i veicoli, od organi, con i quali appagare il desiderio e godere degli oggetti. Questa è la grande illusione che abbaglia la coscienza, e finché essa esercita il suo potere la Legge della Rinascita la riporta nel mondo materiale. La volontà-di-essere e il desiderio di esistenza lanciano nella luce sia il Cristo cosmico, Che vive nel mondo materiale mediante il sistema solare, sia il Cristo individuale, Che vive mediante la forma umana.

Nei primi stadi la coscienza dell'“Io sono” crea forme materiali inadeguate a esprimere alla perfezione le potestà divine. Ma col procedere dell'evoluzione queste forme divengono sempre più idonee, finché gli “organi” creati consentono all'uomo spirituale il senso dell'individualità. A questo stadio, si scopre l'illusione. La coscienza si

avvede che le percezioni sensoriali e la tendenza all'esterno non soddisfano, né danno vera gioia, ed inizia un nuovo sforzo, gradualmente ritirandosi dall'esterno e liberandosi o "astraendosi" dalla forma.

5. La coscienza è una sola, ma produce le varie forme del molteplice.

387 Qui Patanjali enuncia una formula fondamentale che spiega non solo scopo e motivo della manifestazione, ma esprime in modo conciso lo stato divino, umano e atomico. Entro le forme la Vita è Una; entro ogni atomo (solare, planetario, umano, elementale) la vita senziente è una sola; nella natura oggettiva - somma delle forme di tutti i regni - sta una Realtà soggettiva, una in essenza, che produce il molteplice. L'omogeneo causa l'eterogeneo, l'unità produce la diversità, dall'Uno provengono i molti. Lo si comprenderà meglio studiando se stessi e seguendo la regola aurea che svela il mistero della creazione. Il microcosmo svela il macrocosmo.

Si vedrà che egli, l'Uomo Reale o Spirituale, il Pensatore, la vita che informa il suo piccolo sistema, è il creatore dei corpi mentale, emotivo e fisico, suoi aspetti inferiori, ombra della Trinità, così come Spirito, anima e corpo riflettono i tre aspetti divini: Padre, Figlio e Spirito Santo. Noi stessi siamo i costruttori di tutti gli organi del corpo e di tutte le cellule di cui sono composti, e man mano che si studia più a fondo il problema si comprende che la coscienza e la vita pervadono innumerevoli vite infinitesime di cui siamo responsabili; che siamo la causa dell'aggregarsi di quelle vite in organi e forme, e la ragione per cui esse esistono. Gradatamente si comprendono le parole: "fatto a immagine di Dio". La sua "coscienza è Una, ma ha prodotto le svariate forme dei molti" nel nostro piccolo cosmo, e ciò vale anche per il grande prototipo, l'Uomo celeste, il Logos planetario, e, per il Logos solare, Dio in manifestazione nel sistema solare.

6. Tra le forme che la coscienza assume, soltanto quella che è risultato della meditazione è libera da karma latente.

388 Le forme sono il risultato del desiderio. La vera meditazione è un processo puramente mentale, cui il desiderio non partecipa. Le forme sono effetto di un impulso o di una tendenza estrovertiti. La meditazione è effetto dell'introversione, della capacità di astrarre o liberare la coscienza dalla forma e dalla sostanza, per concentrarla in se stessa.

La forma è prodotto dell'amore o del desiderio cosciente; la meditazione determina effetti e concerne la volontà o la vita dell'Uomo Spirituale.

389 Il desiderio origina effetti, e la coscienza senziente inevitabilmente subisce la legge di causa ed effetto, o karma, che regola il rapporto tra forma e coscienza. Quando giustamente compresa e seguita, la meditazione ritrae la coscienza dell'uomo spirituale da tutte le forme nei tre mondi e dalle percezioni e tendenze sensoriali. In tal modo, *nel momento della pura meditazione*, egli è libero da quegli aspetti del karma che producono effetti. Temporaneamente è così distaccato che il suo pensiero, perfettamente concentrato e senza rapporto con i tre mondi, non emette vibrazioni all'esterno, non si riferisce ad alcuna forma, non influenza la sostanza. Quando tale meditazione è abito normale e quotidiano, egli è svincolato dal karma. Sa che certi effetti sono ancora da smaltire, ed evita che se ne producano dei nuovi, poiché non inizia nulla capace di "creare organi" nei tre mondi. Dimora nel mondo mentale, persiste nel meditare, crea con atto di volontà e non con l'ineane desiderio è "un'anima affrancata", un maestro, un uomo libero.

7. Le attività delle anime libere sono svincolate dagli opposti. Le altre sono di tre specie.

Questo sutra prospetta la legge del karma in modo sì strettamente orientale che lo studioso occidentale ne resta confuso. L'analisi del sutra stesso e il commento del gran-

de Vyasa forse lo chiariscono. Ricordate che il quarto Libro si riferisce alla altissima coscienza di chi ha praticato gli otto mezzi e sperimentato gli effetti della meditazione descritti nel terzo. Lo yogi è ora libero, staccato dalla forma e concentrato nella propria coscienza, ha raggiunto il regno del pensiero puro e non ha desideri. Perciò, sebbene formuli idee, mediti con potenza, diriga e domini le “modificazioni del principio pensante”, non crea condizioni che lo attraggano nel vortice dell’esistenza inferiore. Esente da karma, nessun effetto può legarlo alla ruota della rinascita.

390

Nel suo commento, Vyasa nota che il karma (o azione) è di quattro specie:

1. Attività che è male, vizio e depravazione. È detto “nero”. Questo genere di attività discende dalla più profonda ignoranza, dal più greve materialismo e da una scelta deliberata. Nel primo caso, lo sviluppo della coscienza gradatamente lo farà superare. Nel secondo, il graduale sviluppo della coscienza spirituale trasformerà la tenebra in luce, eliminando il karma. Quando invece è per scelta deliberata, perché si preferisce il male, nonostante la conoscenza, e a dispetto della voce della natura spirituale, allora questo tipo di karma porta a ciò che l’orientale chiama “avitchi”, cioè l’ottava sfera, paragonabile all’idea cristiana dell’anima perduta. Sono però casi molto rari, seguaci della via della mano sinistra e della magia nera. Ciò tronca la connessione col massimo principio (cioè separa lo spirito dall’anima, e dal corpo, o dai suoi sei principi secondari - però la vita permane, e dopo la distruzione dell’anima si rinnova l’occasione di un altro ciclo).

391

2. Attività né buone né cattive, karma “bianco-nero”. È proprio dell’uomo comune, dominato dagli opposti, e che oscilla fra ciò che è buono, inoffensivo e generato dall’amore e ciò che è disarmonico, nocivo, prodotto dall’odio. Scrive Vyasa:

“Il karma bianco-nero si sviluppa con mezzi esteriori, poiché il veicolo delle azioni cresce col procurare dolore agli altri, o soccorrendoli”.

È evidente che lo sviluppo dell’uomo dipende dalla sua disposizione verso gli altri e dall’effetto che produce su essi. Così si torna alla coscienza di gruppo e il karma prodotto o eliminato. Così l’oscillazione fra gli opposti gradatamente diminuisce fino all’equilibrio, e l’uomo agisce rettamente perché la legge dell’amore, o dell’anima, lo dirige dall’alto e non perché un desiderio buono o cattivo lo attrae da una parte o dall’altra.

3. L’attività detta “bianca”. Sono il pensiero vivente ed il lavoro del discepolo. Caratterizza lo stadio che precede la liberazione. Vyasa così lo illustra:

392

“Il bianco è di chi pratica i mezzi di sviluppo interiore, lo studio e la meditazione. Dipende solo dalla mente e non da mezzi esteriori; nulla vi è che possa danneggiare gli altri”.

È chiaro che queste tre specie di karma sono in diretto rapporto con:

- | | |
|--------------------------------------|----------|
| a. Il mondo materiale | fisico. |
| b. Il mondo degli opposti | emotivo. |
| c. Il mondo del pensiero concentrato | mentale. |

È “bianco” il karma di chi, raggiunto un buon equilibrio fra gli opposti, lavora a emanciparsi, coscientemente e con intelligenza, dai tre mondi, mediante:

- Studio*, o sviluppo mentale, per cui valuta la legge evolutiva e comprende la natura della coscienza e il suo rapporto con la materia e lo spirito.
- Meditazione*, o controllo mentale, che dà all’anima il dominio sui corpi inferiori e rivela il regno spirituale.
- Innocuità*. Nessuna parola, pensiero o atto recano danno a nessuna forma in cui si esprime la Vita divina.

4. L’ultimo genere di karma è detto “né bianco né nero”. In questo caso, infatti, non si genera karma; lo Yogi non muove causa che produca effetti che lo leghino alla forma. Poiché agisce con distacco, senza desideri per se stesso, il karma è nullo e le sue azioni non producono effetti su di lui.

393

8. Da queste tre specie di karma derivano le forme necessarie per la fruizione degli effetti.

In ogni Vita, quando si incarna, sono latenti germi o semi che devono dar frutto e che ne causano la comparsa. Sono stati seminati in passato e devono germogliare. Sono le cause dei corpi in cui gli effetti si manifesteranno. Sono i desideri, gli impulsi, i debiti che trattengono sulla grande Ruota che, in moto perenne, conduce nell'esistenza fisica perché vi fruiscono - in armonia con la legge - quanti semi possano svilupparsi in una vita. Sono i germi soggettivi che producono la forma in cui fruttificano, maturano e si compiono. Se i semi karmici sono "neri" l'uomo sarà grossolano, egoista, materiale ed incline alla via della mano sinistra; se sono "bianco-neri" lo avvolgono in una forma adatta ai suoi debiti, doveri, interessi e desideri; se sono "bianchi" tendono a costruire quel corpo che verrà distrutto per ultimo, il causale, il Tempio di Salomone. Alla liberazione finale anche questo verrà distrutto; allora nulla separa l'uomo dal "Padre celeste", e nulla più lo lega al mondo della materia.

394

9. Vi è identità di rapporto fra memoria e causa che produce, anche se separate da specie, tempo e luogo.

Possiamo chiarire il sutra parafrasandolo: "A qualsiasi razza sia appartenuto; in qualsiasi continente, esistente o passato, abbia vissuto, e per quanto remota sia nei millenni una vita trascorsa, nell'Ego la memoria perdura". A tempo debito, in condizioni adeguate, ogni causa allora iniziata dovrà inevitabilmente produrre, prima o poi, i suoi effetti. Nulla può impedirlo, nulla arrestarlo. Charles Johnston così commenta:

"In pari modo lo stesso potere selettivo sovrano, che è un raggio del Sé superiore, raccoglie da differenti esistenze, epoche e luoghi, immagini mentali fra loro compatibili e raggruppabili in una singola vita o in un solo evento. Questa cernita sviluppa condizioni fisiche e circostanze esteriori, mediante cui l'anima impara.

395

Come le immagini mentali dinamiche, del desiderio, maturano in condizioni ed eventi fisici, così i poteri ancor più dinamici dell'aspirazione, per cui l'anima si protende verso l'Eterno, si compiono in un mondo più sottile e rivestono l'Uomo Spirituale".

10. Poiché il desiderio di vivere è eterno, non si conosce il principio di queste forme create dalla mente.

Il "desiderio di vivere" può essere anche detto:

"volontà di esperienza". Questa bramosia di divenire, quest'impulso al contatto con ciò che è ignoto e lontano, è insito nelle vite autocoscienti del sistema solare (superumane ed umane). Non è possibile comprenderlo né spiegarlo, poiché è cosmico e dipende dal grado evolutivo della grande Vita in cui viviamo, ci muoviamo e siamo, e nel cui Corpo ogni forma è cellula o atomo. Tutto ciò che si può fare, è costruire lo strumento col quale pervenire a tale comprensione e sviluppare quei poteri, che metteranno in contatto con ciò che risiede e fuori e dentro. Ciò fatto, si comprende che i desideri e le brame che spingono all'azione sono non solo personali, ma parte dell'attività del Tutto, di cui si è frammento. Si scopre che le immagini mentali, mosse dai desideri, che occupano l'attenzione e costituiscono i moventi della vita, sono formulate da noi, ma anche parte di una corrente d'immagini mentali cosmiche che sorgono nella Mente Universale, per attività del Pensatore cosmico, della Vita che informa 'il sistema solare.

396

Così la verità e gli insegnamenti formulati nei tre Libri precedenti trascendono il campo personale e individuale per divenire più vasti e generali. L'uomo ignora pertanto ove abbiano inizio le immagini mentali prodotte dai desideri e dai pensieri. Esse lo circondano da ogni lato; il loro fluire lo investe di continuo suscitando in lui quella reazione che appunto dimostra la presenza dei desideri.

Quindi deve intraprendere due nuove attività: dapprima trasmutare e trascendere i desideri e le brame di percezioni sensoriali, presenti in lui; poi isolarsi dall'attrazione e dall'influsso di quelle più ampie correnti di immagini mentali circolanti nel cosmo da tempo immemorabile. Soltanto così può conseguire quello stato di "Unità isolata" di cui è detto nel sutra 50 del terzo Libro.

11. Queste forme sono create e tenute assieme dal desiderio, causa fondamentale; dalla personalità, effetto; dalla vitalità mentale, o volontà di vivere; sono sostegno della vita volta all'esterno, o oggetto. Quando queste più non attraggono, le forme scompaiono.

397 Questo sutra esprime una legge di natura, ed è talmente chiaro da non richiedere lunga spiegazione. Tuttavia vale la pena analizzarlo brevemente.

Vediamo che quattro elementi contribuiscono all'esistenza delle immagini mentali, o di quelle forme che risultano dal desiderio:

- | | |
|------------------------------|------------------|
| 1. La causa fondamentale | desiderio |
| 2. L'effetto | personalità |
| 3. La volontà di vivere | vitalità mentale |
| 4. La vita volta all'esterno | oggetto. |

Quando la causa, il desiderio, ha prodotto il suo effetto, cioè la personalità, o la forma dell'uomo, questa perdura fino a che esiste la volontà di vivere. È trattenuta in manifestazione dalla vitalità mentale. Gli annali della medicina lo comprovano ripetutamente, poiché è dimostrato che finché persiste la determinazione di vivere, la durata della vita fisica è probabile, e che al contrario, se quella si spegne, o quando colui che vi dimora distoglie l'attenzione dalla personalità, ne conseguono morte e disintegrazione di quell'immagine mentale che è il corpo.

È profondo il significato occulto delle parole "sostegno della vita volta all'esterno, o oggetto", perché corrobora l'insegnamento che la corrente della vita scende dalla sua fonte e trova oggetto, o manifestazione ultima, nel corpo vitale, o eterico, vera sostanza di ogni forma, sostegno o impalcatura del fisico.

398 Questi quattro elementi si possono suddividere in due gruppi di opposti: causa ed effetto; volontà di essere e forma, od oggetto.

Per lungo periodo dell'evoluzione, l'oggetto, cioè la esistenza nella forma, è l'unico interesse di Colui che entro-dimora attratto solo dalla vita all'esterno.

Ma col volgere della Ruota e col susseguirsi delle esperienze, i desideri sono saziati, e a poco a poco le immagini mentali e i loro effetti cessano. Per conseguenza la forma svanisce, la manifestazione oggettiva non è più cercata, e ci si libera dall'illusione o maya.

12. Passato e presente esistono nella realtà. La forma assunta nel concetto temporale del presente è risultato di caratteristiche sviluppate in passato e porta i semi di qualità future.

Sono qui indicati i tre aspetti dell'Eterno Ora, e si afferma che il presente è prodotto dal passato e che ciò che saremo dipende dai "semi", latenti e nascosti, posti nella vita attuale. Quelli del passato esistono, e nulla può arrestarne lo sviluppo. Devono maturare in questa vita o restare sepolti finché un terreno più favorevole e più adatte condizioni li facciano germogliare, crescere e fiorire nella luce chiara del giorno. Tutto ciò che è nascosto sarà rivelato e ogni segreto palesato. La nuova semina, cioè nuove attività che dovranno fruttificare in futuro, è cosa diversa, ed è in nostro potere.

399

Con il distacco e lo strenuo controllo del desiderio, ci si riorienta, si distoglie l'attenzione dall'esterno, dalla fiamma d'immagini mentali, e la si volge all'interno, concentrata sulla Realtà.

Ciò dapprima è tentato col dominio esercitato sulla mente - e sulle sue modificazioni - poi usando quello strumento in giuste direzioni e per conoscere il regno dell'anima, anziché gli eventi del mondo materiale. Così si perviene alla liberazione.

13. Le caratteristiche, latenti o attive, partecipano delle tre guna (qualità della materia).

400 In realtà le caratteristiche sono le qualità, capacità e facoltà che l'uomo manifesta o può manifestare (quando le condizioni siano opportune). Come già detto, esse sono il risultato di tutta l'esperienza del passato, dell'intero ciclo delle vite. Tutto ciò che si è e si ha attualmente è il prodotto delle esperienze e degli sviluppi della vita, dalla lontanissima alba dell'individuazione fino a oggi. Ricordiamo che tutti questi elementi, riuniti sotto il nome generico di "caratteristiche", riguardano la forma e la sua capacità di rispondere alla Vita entrodimerante.

Si producono via via che l'anima appone la propria impronta sulla sostanza di quelle forme, assoggettandole al suo volere. La forma ha attività vibratorie sue proprie, inerenti alla sua natura. Identificandosi con essa, e utilizzandola, la Vita interiore sviluppa due gruppi di caratteristiche. Uno appare come forma del sé inferiore e riguarda l'adattabilità di questa all'influenza interiore e all'ambiente esterno. L'altro concerne le inclinazioni, gli impulsi, i desideri che influenzano in modo permanente il corpo del Sé superiore, o corpo causale. Quindi, in ambo i casi, queste caratteristiche sono in rapporto col ritmo o con le "guna" della materia.

401 Ciò che siamo è prodotto del passato, che appare nelle caratteristiche personali. Ciò che saremo sarà deciso dalla capacità dell'Uomo Spirituale di influenzare il sé personale, di piegarlo ai propri fini superiori e di elevarne la vibrazione. L'uomo è una cosa quando nasce, e un'altra quando muore, poiché allora è il prodotto del passato più ciò che ha acquisito in quella vita, e questo progresso, per la potente spinta evolutiva, inevitabilmente lo porta in una condizione più armonica, sattvica o ritmica, liberandolo, in qualche misura, dallo stato tamasico, di inerzia e immobilità. Ciò mediante l'affermarsi delle caratteristiche dell'attività, la guna intermedia, che suscita in prevalenza le azioni rivolte all'esterno e sospinge all'esperienza dei sensi.

14. La forma oggettiva è dovuta all'azione concentrata della causa (unificazione delle modifiche della sostanza mentale).

La tendenza all'involuzione, o all'assumere forma, è così intensa, e così concentrata il pensiero egoico, che la manifestazione oggettiva è inevitabile. In questo procedimento di incarnazione, la sostanza mentale è così unificata, e il desiderio di esperienze fisiche così predominante, che le molteplici modificazioni della mente sono tutte rivolte a questo scopo.

Quando la condizione s'inverte e l'uomo fisico si libera, il metodo è lo stesso: concentrazione e unificazione. Il *Vecchio Commentario* lo illustra con alcune frasi a proposito della stella a cinque punte:

402 "Il tuffo è nella materia. Il punto discende, sfreccia nella sfera acquee e penetra in quella che è inerte, immobile, tenebrosa, silente e remota. Il punto di fuoco e la pietra si uniscono: sul sentiero di discesa si conseguono armonia e unione.

"Il volo è verso l'alto nello spirito. Il punto sale, abbandona il due e fila verso il tre e il quattro, verso ciò che sta oltre il velo. L'acqua non spegne il punto di fuoco; così il fuoco si fonde al fuoco. Sul sentiero che sale armonia e unione sono raggiunte. Così il sole si muoverà verso il nord".

15. Coscienza e forma sono distinte e separate; sebbene le forme possano somigliarsi, la coscienza può agire a livelli diversi dell'essere.

Questo sutra è da considerare assieme al successivo, che afferma che la Mente Una, o la Vita Una, è la causa potente di tutte le vite, o menti minori differenziate. Lo si deve sempre ricordare. Perciò tre sono i più importanti concetti del sutra:

403 Primo, vi sono due grandi linee di evoluzione: quella che concerne la materia e la forma, e quella dell'anima, della coscienza, del Pensatore manifesto. La via di progresso è diversa per ciascuna, ed ognuna segue il proprio corso. Come già detto, per lungo tempo l'anima si identifica con la forma e segue il "Sentiero della Morte", poiché tale è, per il Pensatore, la via oscura. In seguito, con strenuo sforzo, quest'identificazione cessa; l'anima diviene conscia di sé e del proprio sentiero, o dharma, e segue la via della luce e della vita. Tuttavia ricordate che per ciascuno dei due aspetti, la propria via è giusta, e che gli impulsi insiti nel corpo fisico o nell'emotivo, non sono malvagi in sé. Lo divengono, per certi lati, quando distolti dal loro giusto uso: fu appunto questa consapevolezza che indusse Giobbe ad esclamare: "Ho pervertito il giusto". Ogni aspirante deve sapere che le due linee di sviluppo sono separate e diverse.

Quando lo ha compreso collabora all'evoluzione dei propri corpi in due modi: rifiutando di identificarsi con essi e stimolandoli.

Per l'afflusso di forza spirituale riconosce il grado evolutivo dei suoi simili, e cessa di criticarne le azioni che per lui sarebbero errate, ma che per loro sono attività naturali durante il ciclo in cui forma e anima sono identificate.

404 L'altro dei concetti principali di questo sutra è più difficile da esprimere. Esso convalida l'opinione di molti, secondo cui le cose esistono e hanno forma e attività in quanto sono pensate. In altri termini, noi costruiamo il nostro mondo e l'ambiente con le modificazioni del principio pensante. Quindi produciamo forme nell'unica sostanza fondamentale, spirito-materia, con il pensiero. Altri percepiscono ciò che noi vediamo, perché alcune loro modificazioni mentali sono analoghe alle nostre, e simili le loro reazioni ed i loro impulsi. Ma non vi sono due uomini che vedano uno stesso oggetto in modo assolutamente identico. Le "cose" o le forme materiali esistono; sono create o sono in via di creazione per opera di una o più menti. Si tratta di sapere chi è l'autore delle forme-pensiero che ci attorniano. La traduzione e il commento di Dvivedi si accostano a queste linee di pensiero più che non faccia il Tibetano, e vale la pena di studiarli, poiché quando più menti s'interessano a un problema, se ne percepisce la grandezza, si evita di cadere in conclusioni oziose o futili, e ci si può approssimare alla verità. La visione sintetica è più fedele al vero universale che quella analitica. Scrive dunque Dvivedi: "Se anche le cose sono simili, la causa della mente e delle cose è distinta, poiché le menti sono diverse".

405 "Questa considerazione afferma, in modo indiretto, che le cose esistono come oggetti esterni alla mente. Chi sostiene che le cose sono i riflessi del principio pensante si oppone a quest'assunto. Ma è un'obiezione che non regge, poiché l'esistenza degli oggetti come indipendente dalla mente è certa. Se anche, è vero, oggetti di una stessa classe possono essere del tutto simili fra loro, pure il modo con cui impressionano la mente, e con cui questa ne è influenzata, è del tutto diverso. Dunque le cose hanno esistenza che non dipende dal principio pensante. Se anche sono simili, non si presentano a menti diverse nello stesso aspetto, il che dimostra la loro esistenza indipendente. Inoltre, sovente accade che persone diverse vedano lo stesso oggetto nello stesso modo. Ciò dimostra che l'oggetto è uno solo, conosciuto da molti. Anche questa circostanza significa che mente e oggetto sono distinti. In fine, colui che vede e la cosa veduta, cioè la mente e l'oggetto, cioè lo strumento di conoscenza e la cosa conosciuta non possono essere una sola cosa, poiché in tal caso non sarebbe possibile nessun sapere distinto, il che è assurdo. Tentare di risolvere l'ardua questione dicendo che l'eterno "vasana" della forma esteriore degli oggetti è la causa di ogni conoscenza distinta, non approda a nulla, poiché

ciò che già ha dato se stesso non può essere la causa. Pertanto l'esistenza oggettiva deve essere ritenuta come indipendente dal soggetto. Né si potrebbe immaginare che una sola sostanza (Prakriti) possa produrre le molteplici differenze che sperimentiamo, poiché le tre guna e il loro vario combinarsi in proporzioni diverse bastano a renderne conto. Lo Yogi illuminato, avendo la conoscenza prodotto in lui la suprema Vairagya, non tiene conto delle guna, che del resto si equilibrano e non producono effetti”.

Il terzo concetto contenuto nel sutra si riferisce al grado di consapevolezza del pensatore, ed è quindi d'immediato valore pratico per lo studioso di Raja Yoga. Esso implica domande come queste:

406

1. A quale livello dell'essere sono cosciente?
2. Mi identifico con la forma o con l'anima?
3. Che sentiero seguo? Quello superiore, dell'anima, o l'inferiore, della materia?
4. Sono in fase di transizione, per cui passo da uno stato di coscienza ad uno superiore?
5. Se sono nel corpo, è esso il mio strumento? Sono consapevole di un altro livello di coscienza?

Queste e simili domande hanno profonda importanza, se vi si risponde in piena sincerità, come al cospetto di Dio e del Maestro.

16. Le modificazioni della Mente Una producono le varie forme, che traggono esistenza da molteplici impulsi mentali.

Con queste parole l'idea si estende dal particolare all'universale. Siamo a faccia a faccia con gli impulsi cosmici e solari e misuriamo la piccolezza del nostro problema individuale. Ciascuna forma è risultato del pensiero divino; ogni mezzo oggettivo, attraverso cui fluiscono gli impulsi della vita universale, è prodotto e conservato dal costante scorrere del pensiero dall'unico stupendo Pensatore cosmico. Le Sue vie misteriose, il Suo Piano segreto, la grandiosa mèta verso cui procede in questo sistema solare, non sono ancora manifesti all'uomo. Ma via via che questi impara a pensare in termini più ampi, a vedere in sintesi il passato, a unificare ciò che conosce di Dio operante nei regni della natura, e meglio comprende la coscienza, la Volontà di Dio (fondata sull'attività amorevole) gli si manifesta.

407

La chiave per conoscere il “come” e il “perché” sta nel comprendere le attività della mente. Quando si capiscono i propri pensieri e come si costruisce e si crea il proprio ambiente e si colorisce la vita, si giunge a valutare quell'immensa forma pensata e conservata da Dio, che è un sistema solare. Così l'uomo costruisce i suoi mondi con la potenza dei suoi processi mentali, con le modificazioni di quel frammento del principio pensante universale di cui si è appropriato per i suoi fini.

Ricordiamo che il Logos solare, Dio, è la somma di tutti gli stati di coscienza. L'uomo - l'umanità nel suo complesso, o un individuo - ne è una parte. Le menti molteplici, da quella dell'atomo alla divina, per tutti i gradi e gli stadi di coscienza, sono la causa di tutte le forme del sistema solare. Procedendo dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande, dal microcosmo al macrocosmo, si palesa uno sviluppo graduale della coscienza, in cui si distinguono tre grandi classi di forme, prodotte dalla mente:

408

1. La forma dell'atomo, il vero microcosmo.
2. La forma dell'uomo, il macrocosmo per i regni subumani.
3. La forma di Dio, cioè un sistema solare, il macrocosmo per l'uomo e per tutti gli stadi super-umani.

Queste forme, con tutte le intermedie, dipendono da un essere vivente dotato di pensiero, capace di influenzare e modificare la sostanza senziente e darle forma.

17. Le forme sono conosciute, o no, secondo le qualità latenti nella coscienza che percepisce.

Charles Johnston ha tradotto assai bene così:

“Un oggetto viene o no percepito secondo che la mente abbia, o no, il colore dell’oggetto stesso”.

409 Noi percepiamo ciò che siamo; delle altre forme conosciamo solo ciò che in noi è sviluppato. Non vediamo certi aspetti della vita perché in noi sono ancora latenti. Ad esempio, non percepiamo il divino nel nostro simile perché non abbiamo contatto col divino in noi e non lo conosciamo; la forma e le sue limitazioni sono ben sviluppate in noi, ma l’anima è talmente nascosta che abbiamo coscienza solo della forma del nostro prossimo e non dell’anima sua. Quando saremo in contatto con la nostra, e vivremo della sua luce, percepiremo l’anima del nostro fratello, saremo consapevoli della sua luce, e sarà una relazione completamente diversa.

Questo è il segreto delle nostre limitazioni, ma anche la promessa del nostro successo. Le facoltà latenti, una volta sviluppate, sveleranno un nuovo mondo. L’espressione perfetta dei poteri dell’anima darà consapevolezza di un nuovo mondo, di un sistema di vite e di esseri, prima negato perché non percepito. È necessario quindi che chi indaga i misteri della vita vi si dedichi con tutte le forze; che l’anima si sviluppi sempre più, se si vuole conoscere la verità nella sua pienezza.

18. Il Signore della mente, Colui che percepisce, è sempre conscio della sostanza mentale in attività costante, causa dei vari effetti.

410 Questa è un’affermazione che è la chiave per una meditazione efficace e sana. Chi medita è l’anima, l’ego, ed è un’attività positiva, non uno stato negativo. Molta meditazione è pericolosa e inutile, perché chi cerca il controllo è l’uomo fisico, che si dedica a placare l’attività cerebrale. Egli cerca di calmare le cellule cerebrali e di renderle passive e ricettive. Ma la vera meditazione concerne l’anima e la mente; la ricettività del cervello è la reazione automatica a quello stato superiore. Perciò nel Raja Yoga il contatto con l’uomo reale, l’ego, e la capacità di “calmare le modificazioni del principio pensante devono precedere ogni attività e reazione cerebrali. Il Signore della mente è sempre vigile, sempre conscio della tendenza della mente a reagire a correnti di forza prodotte dal pensiero o dal desiderio; perciò osserva ogni emissione della propria forza e controlla ogni pensiero e impulso, dando libero corso soltanto a correnti d’energia in armonia con lo scopo spirituale che persegue, per attuare il piano generale.

Non dimenticate che gli ego operano in gruppo, sotto la guida diretta dei Grandi che incarnano il pensiero divino del Logos. Perciò ogni aspirante cerca di rendere la coscienza cerebrale ricettiva ai pensieri che giungono dall’anima, e in tal modo il piano divino viene per gradi fisicamente eseguito.

Esso si attua infatti, e si compie, a mano a mano che in ogni figlio di Dio la mente diviene responsiva al pensiero divino.

411 Nessuno si disperi per la propria incompetenza e piccolezza, poiché a ciascuno è affidata una parte del piano, e deve eseguirla; senza la sua cooperazione vi sarebbe ritardo e confusione. Se un piccolo componente di un grande meccanismo non funziona a dovere, ne deriva grave scompiglio. Spesso occorre una lunga riparazione prima che il congegno torni a eseguire bene il suo lavoro, e nel campo della cooperazione umana qualcosa di analogo si ripete.

La sostanza mentale, sempre attiva, obbedisce alle vibrazioni inferiori che emanano dalla personalità, oppure agli impulsi superiori, dell’anima, intermedia fra spirito e materia. L’anima è sempre cosciente di questo stato di cose; l’uomo fisico lo ignora, o sta appena riconoscendo questa duplice possibilità. Compito di chi aspira all’Unione è di

porre a poco a poco la sostanza mentale agli ordini dell'impulso superiore, sottraendola all'azione delle vibrazioni più lente, finché quel governo sia stabile, e l'influsso della personalità s'indebolisca e cessi.

19. Poiché la mente può essere vista e conosciuta, non è la fonte della illuminazione.

412 Questo sutra e i due seguenti sono tipici esempi di come in Oriente ci si accosti a questo arduo problema, con ragionamenti non facilmente comprensibili agli occidentali. Nelle sei scuole della filosofia Indù il problema della creazione e della natura della mente è sviscerato, discusso e trattato in maniera così completa che, di fatto, tutte le nostre scuole filosofiche moderne si possono considerare come semplici sviluppi o conseguenze di quelle diverse posizioni. La chiave per comprendere la diversità di opinioni su quei problemi fondamentali risiede forse nei sei tipi umani sintetizzati nel settimo, che li include.

Nei *Sutra Yoga*, la mente viene considerata uno strumento, un intermediario, una lastra sensibile a ciò che proviene sia dall'alto che dal basso. Essa non ha carattere, né vita, né luce propria, ma solo quelli inerenti ad ogni sostanza, e quindi anche ai suoi atomi. Poiché segue la stessa linea evolutiva della natura inferiore, accresce le forze materiali che imprigionano l'anima e costituiscono la grande Illusione.

Perciò la mente può essere considerata secondo due punti di vista: dal Pensatore, o Anima, e quale strumento dell'uomo fisico. Per lungo tempo questi è stato ciò con cui si è identificato, ignorando il vero uomo spirituale, che può conoscere, e cui può sottomettersi, quando la mente sia intesa per quel che è: un mezzo di conoscenza.

413 Possiamo ricorrere a un'analogia fisica. L'occhio è uno dei mezzi sensoriali principali, e per suo tramite vediamo e conosciamo. Tuttavia non commettiamo l'errore di considerarlo come sorgente di luce e di rivelazione. Sappiamo che è uno strumento che reagisce a certi stimoli luminosi che trasmettono al cervello, grande ammasso ricettivo e sensibile, dati riguardanti il mondo fisico. La mente agisce in modo analogo rispetto all'anima, come un occhio o una finestra attraverso cui giungono impressioni, ma in sé non è una fonte di luce.

È interessante che quando nell'uomo cervello e mente furono coordinati (ai tempi della Lemuria) nacque il senso della vista. Col procedere dell'evoluzione la coordinazione si ripeté, a livello superiore, fra anima e mente. Allora entra in azione l'organo della visione sottile (il terzo occhio), e il ternario mente-cervello-due occhi cede a quest'altro: anima-mente-terzo occhio. Allora il cervello non è una sorgente di luce, ma semplicemente reagisce a quella dell'anima e a ciò che essa rivela. Anche il terzo occhio si sviluppa e immette nei segreti sottili dei tre mondi, sicché il cervello viene illuminato e informato da due diverse direzioni: dall'anima, tramite la mente, e dai piani sottili tramite il terzo occhio. Occorre ricordare che quest'ultimo rivela soprattutto la luce vivente nel cuore di ogni forma della manifestazione divina.

20. Né può conoscere due oggetti contemporaneamente: se stessa e l'esterno.

414 Nessuno dei corpi dell'anima è autocosciente; sono semplici mezzi per acquisire conoscenza e sperimentare. La mente non conosce se stessa, ché allora sarebbe autocosciente, e quindi è incapace di dire "Questo sono io", "Questo è esterno a me e per conseguenza è non-sé". La mente è solo un altro senso, per esplorare un altro campo di conoscenza. È uno strumento capace di una duplice funzione: registra contatti in una delle due direzioni e ne dà notizia al cervello da parte dell'anima, o all'anima da parte della personalità. Meditate su ciò, e con tutte le forze utilizzate quello strumento nel migliore dei modi. A ciò tendono gli ultimi tre mezzi di Yoga, ma poiché ne abbiamo già parlato, è inutile tornarvi.

21. Se si postula che la mente (chitta) sia conosciuta da un'altra mente, più remota, si deduce un numero illimitato di conoscitori, e l'insieme delle reazioni mnemoniche tenderebbe a una confusione senza fine.

415

Secondo una delle teorie sulle funzioni della mente, questa avrebbe il potere di staccarsi da se stessa e di osservarsi, come un oggetto separato. Ma ciò porterebbe ad ammettere una serie indefinita di parti staccantisi l'una dall'altra, e (portando il concetto alle sue estreme conseguenze logiche) si arriverebbe alla confusione e al caos. Tutto questo è sorto in seguito al rifiuto di molti filosofi e psicologi di ammettere la possibilità di un'entità separata dalla mente, che cerca solo di usarla quale mezzo di conoscenza. Il problema è nato principalmente dal fatto che questo Pensatore non può essere *conosciuto* fintanto che la mente non sia sviluppata; può essere *sentito* dal mistico, ma la conoscenza - nel comune significato del termine - è impossibile senza la mente. Qui la saggezza orientale chiarisce l'opera mirabile svolta dalla "Scienza Cristiana" e dalla "Scienza Mentale". Queste due scuole hanno soprattutto insistito sulla mente, individuale o universale, e molta riconoscenza è loro dovuta. Oggi, infatti, la natura, gli scopi, i problemi, i processi, il governo della mente sono oggetto di discussione generale, il che non era anche solo cent'anni fa. Ma molta confusione permane, per la tendenza moderna a deificare la mente, a considerarla come l'unica cosa che conti. La sapienza orientale afferma che dietro la mente è il Pensatore, dietro la percezione, colui che percepisce, e dietro l'oggetto di osservazione, colui che osserva. Questo Pensatore, Percipiente e Osservatore è l'Ego, immortale, imperituro, l'anima che contempla.

22. Quando l'intelligenza spirituale, a sé stante e indipendente dagli oggetti, si riflette nella sostanza mentale, sorge consapevolezza del sé.

416

L'intelligenza spirituale, che è l'uomo reale, il Figlio di Dio, eterno nel cielo, viene denominata in vario modo, secondo le scuole. Ecco alcuni sinonimi, che illustrano la presenza ovunque dei Figli di Dio, rivelati o no.

Intelligenza spirituale	Il Reggitore interno	La Parola fatta carne.
Anima	Il secondo aspetto.	L'AUM.
Entità autocosciente	La seconda persona.	Il Pensatore.
Il Cristo	Dio incarnato	L'Osservatore.
Il Sé	Il Figlio della Mente	Il Costruttore della Forma.
Il Sé superiore	Il Divino Manasaputra	La Forza
Il Figlio di Dio	Agnishvattva	Colui che dimora nel corpo.

Questi e molti altri termini sono disseminati nelle varie Scritture e nelle letterature di tutto il mondo. Tuttavia, la natura dell'anima macrocosmica (il Cristo cosmico) o microcosmica (il Cristo individuale) in nessun libro è così mirabilmente descritta come nella *Bhagavad Gita*, che col Nuovo Testamento e i Sutra Yoga narra compiutamente lo sviluppo dell'anima.

23. Allora la sostanza mentale riflette il Conoscitore e Il conoscibile, ed è onnisciente.

417

Questo sutra è riassuntivo e mette in rilievo che la mente, calmata e resa immobile dalla concentrazione e dalla meditazione, riflette "ciò che è in alto e ciò che è in basso". Trasmette il sapere del sé al cervello dell'uomo incarnato, nonché ciò che esso vede e conosce. Il campo della conoscenza appare, ed è noto. Anche il conoscitore viene percepito, nonché tutti gli oggetti. Diviene quindi letteralmente vero che allo yogi nulla resta

celato o ignoto. Egli dispone di uno strumento con cui accerta ciò che l'anima sa del Regno di Dio, o della verità spirituale, e lo trasmette all'uomo fisico. Del pari, se ne avvale per comunicare all'anima ciò che quest'ultimo conosce. Così il Conoscitore, il campo della conoscenza e la conoscenza stessa si congiungono e il mezzo di quest'unione è la mente.

Sebbene, a suo tempo, l'intuizione sostituirà la mente, e la percezione spirituale diretta rimpiazzerà quella mentale, pure questo è uno stadio avanzato e importante sul sentiero del ritorno, che apre la porta all'illuminazione. Niente più ora ostacola l'afflusso della forza e della saggezza spirituale al cervello, poiché tutto l'uomo è stato purificato e dominato, e i corpi fisico, emotivo e mentale sono semplicemente un canale per la luce divina, un veicolo per la vita e l'amore di Dio.

418 24. Inoltre la sostanza mentale, che riflette infinite impressioni mentali, diventa strumento del Sé e agente unificante.

All'uomo spirituale non resta che imparare a usare il suo strumento, la mente, mediante il quale dirigere e dominare gli altri due corpi. Con la pratica degli otto mezzi di Yoga lo strumento è stato scoperto, sviluppato e controllato: ora deve essere usato attivamente in tre modi:

1. Quale veicolo per la vita dell'Anima
2. A servire la Gerarchia
3. A cooperare col piano evolutivo

419

Il sutra 41 del primo Libro dice: "Chi ha pieno dominio dei "vritti" (modificazioni della mente) diventa simile e identico a ciò che ha realizzato. Il Conoscitore, la conoscenza e il campo della conoscenza divengono tutt'uno, così come il cristallo assume il colore di ciò che riflette". È un'immagine di ciò che avviene nell'uomo che si è fatto padrone del suo strumento. Egli percepisce nel cervello, tramite la mente, ciò che è vero e reale; prende coscienza della natura dell'ideale e volge tutti i suoi poteri all'intento di manifestarlo in modo oggettivo; vede il regno di Dio, quale sarà realizzato; rinuncia a tutto ciò che ha ed è, affinché tutti possano cogliere quella stessa visione; conosce il Piano, che gli è stato rivelato nel "luogo segreto sul Monte di Dio", e vi coopera con intelligenza nel mondo; ode la Voce del Silenzio e obbedisce ai suoi comandi, vivendo una vita spirituale in un mondo consacrato alla materia.

Tutto ciò è possibile a chi ha placato la versatile natura psichica e padroneggiata la scienza del Raja Yoga.

In certe scritture segrete degli Adepti alcune stanze riassumono la condizione di colui che ha vinto, che è ormai padrone e non più schiavo:

"Il quintuplice è entrato nella pace, ma cammina sulla nostra sfera. Denso e oscuro splendono ora con luce pura, e i sette loti sacri irradiano. Egli illumina il mondo e proietta fuoco divino anche nel luogo più recondito. Ciò che era perennemente agitato, come l'oceano, e gonfio come un mare in tempesta, è ora calmo e stabile. Limpide sono le acque della vita inferiore, da offrire all'assetato che procede a tentoni.

Ciò che per innumerevoli millenni ha ucciso e velato la Realtà è a sua volta sterminato, e con ciò termina la vita separata. L'Uno appare. Si ode la Voce. Si conosce il Reale, si coglie la Visione. Il fuoco di Dio avvampa in fiamme.

Il luogo più oscuro riceve luce. Sulla terra appare l'aurora. Dall'alto, essa riversa raggi luminosi nell'inferno stesso, e tutto è luce e vita".

Lo Yogi, così liberato, deve dunque scegliere. Ha da risolvere un problema spirituale, che è descritto in questo frammento di un antico catechismo esoterico:

420

"Cosa vedi, o Liberato? Vedo molti che soffrono, Maestro, che piangono e chiedono aiuto.

Che farai, o uomo di Pace? Tornerò là donde vengo.
Dove vieni, divino Pellegrino? Dal profondo delle tenebre, sono salito alla luce.
Dove vai, o Viandante sulla via ascendente? Torno fra le profondità delle tenebre, lasciando la luce del giorno.
Perché, o Figlio di Dio? Vado a raccogliere quelli che incespicano all'oscuro, a illuminare loro la via del ritorno.
Quando avrà termine il tuo servizio, o Salvatore? Non lo so: finché qualcuno soffre, starò con lui, a servirlo”.

25. Lo stato di Unità Isolata (ritirata nella vera natura del Sé) è la ricompensa per chi sa discriminare fra sostanza mentale e Sé, o Uomo Spirituale.

Anziché una reazione separativa, questa “Unità Isolata” deve essere considerata quale uno stato mentale speciale.

Ogni meditazione, tutte le riflessioni, le affermazioni, le ore di raccoglimento sono mezzi per staccare la mente dalle reazioni e dalle tendenze inferiori, e formare l'abito della costante realizzazione della propria natura divina. Ciò raggiunto, quegli esercizi non sono più necessari e si entra in possesso del divino retaggio. L'isolamento cui si allude è il distacco del sé dal campo della conoscenza e il rifiuto di ricercare esperienze esterne sensoriali, poiché si è saldi nell'essere spirituale.

Si ha coscienza di sé quale conoscitore e non ci si occupa più del campo della conoscenza come nei primi stadi; né più si è attratti dalla conoscenza stessa, come durante lo sviluppo mentale del discepolo. Si discrimina fra le tre cose, e d'ora in avanti non ci s'immedesima né con il campo della conoscenza, cioè con la vita nei tre mondi tramite i tre veicoli, i cinque sensi e la mente, né con la conoscenza o l'esperienza acquisite. Si conosce il Sé; ci si identifica col vero conoscitore e si vedono le cose quali sono, ormai dissociati dal mondo della percezione sensoriale.

Tuttavia ciò si verifica mentre si vive come esseri umani sulla terra. Si partecipa alle esperienze terrene e alle attività umane; si cammina fra gli uomini, cibandosi, dormendo, lavorando. Pure si è sempre “nel mondo, ma non del mondo”, e, come del Cristo, si può dire: “Che pur possedendo natura divina, non si valse dell'essere uguale a Dio, ma si fece piccolo, prese per sé la forma di servitore e simile agli uomini; e apparso come semplice uomo Si umiliò, ubbidiente sino alla morte, anzi alla morte sulla croce” (Filipp. II, I 6-7-8).

L'uomo è allora uno con l'anima di tutti, eppure isolato, separato da ciò che concerne la forma, o la natura materiale. I tre sutra seguenti sono da leggere come uno solo, poiché indicano il graduale sviluppo della natura spirituale nell'uomo pervenuto al distacco impersonale e che conosce il significato dell'unità isolata.

26. Allora la mente tende a discriminare e a rischiarare sempre meglio la vera natura del Sé.

27. Per abitudine però, la mente riflette altre impressioni mentali e percepisce oggetti sensoriali.

28. Questi riflessi sono ostacoli, e il metodo per superarli è il medesimo.

Sviluppate le tendenze buone e stabilito il giusto ritmo di vita, ora si tratta semplicemente di perseverare con buon senso e costanza. Se non si esercita grande vigilanza, le antiche abitudini mentali si riaffermano con molta facilità e fino all'ultima iniziazione si deve “vegliare e pregare”.

Le norme e le pratiche che conducono alla vittoria sono le stesse per il combattente esperto e l'iniziato, quanto per il neofita. Nel secondo Libro sono specificati accuratamente i metodi per superare gli ostacoli e dai primi passi sul sentiero della prova alla massima iniziazione, quando si perviene alla piena illuminazione, questi metodi e siste-

mi di vita disciplinata si devono seguire senza deviare. Ciò implica pazienza, capacità di rialzarsi dopo le cadute, di perseverare quando la vittoria sembra tanto lontana. Tutto ciò era ben noto a S. Paolo, grande iniziato, e gli ispirò il monito ai discepoli: “Perciò perseverate... e fatta ogni cosa state saldi Anche San Giacomo dice: “Ecco, felici coloro che resistono”.

Procedere quando si è esausti, fare ancora un passo quando sembra di non averne più la forza, star saldi quando appare certa la sconfitta, persistere quali che siano gli eventi, quando la resistenza è giunta all'estremo: tutto ciò distingue il vero discepolo. San Paolo incita con parole che sono come squilli di tromba:

“State dunque saldi, cinti di verità, con il petto protetto dalla rettitudine, e i piedi veloci a diffondere il vangelo della Pace.

Ma soprattutto difendetevi con la fede, come scudo col quale parare i dardi infuocati del maligno.

E con l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, vale a dire la Parola di Dio” (Efes. VI, 14-15-16-17).

424

Krishna esorta Arjuna in modo altrettanto categorico:

“... in quanto al tuo dovere non esitare; poiché per un guerriero nulla val meglio di una giusta battaglia. E tale battaglia ti è venuta spontanea, e si aprirà la porta del cielo; felici i guerrieri che così combattono. Perciò sorgi risoluto, e combatti... Mettendo a pari piacere e dolore, profitto e perdita, vittoria e sconfitta, armati per la battaglia” (Gita, II, 31-32; 37-38).

29. Chi si distacca anche dalla propria aspirazione all'illuminazione e all'Unità Isolata, prende coscienza della nuvola sovrastante di conoscenza spirituale.

È difficile per il neofita essere impersonale nei riguardi del proprio sviluppo spirituale. Pure la stessa intensità della sua aspirazione può essere di ostacolo, ed una delle prime cose che deve imparare è procedere seguendo le regole e le pratiche, usando i mezzi e allo stesso tempo badando alla visione e al servizio spirituale anziché a se stesso. È assai facile cadere vittima del desiderio superiore e ritrovarsi impigliati nelle reazioni e nelle emozioni della personalità, presi nelle reti della versatile natura psichica.

Perciò è indispensabile il distacco da tutte le forme di percezione dei sensi, alte o basse che siano.

425

Passando dal sentiero del sentimento e della devozione (linea mistica) a quello del controllo intellettuale (linea mentale), molti lamentano la scomparsa dei momenti di gioia e beatitudine sperimentati in meditazione. Il metodo sembra loro arido, vuoto, insoddisfacente. Ma gioia e pace sono reazioni emotive, e non reali. Per l'anima è indifferente che il suo riflesso, l'uomo incarnato, sia felice o no, lieto o mesto, sereno o turbato. Solo una cosa importa: il contatto con l'anima, l'Unione (cosciente e intelligente) con l'Uno. Ciò *può* manifestarsi nella coscienza fisica come pace e gioia, ma *deve* dimostrarsi come accresciuta capacità di servire l'umanità. Ciò che il discepolo sente ha poca importanza; ciò che vale sono la sua comprensione e la capacità di fungere da canale per la forza spirituale. Ricordate che sul sentiero non contano né i vizi né le virtù (se non per sfuggire agli opposti). Ha valore solo ciò che spinge innanzi su quel sentiero, che “splende sempre più fino al giorno sii con noi”.

Quando l'uomo distoglie gli occhi da ciò che si riferisce al fisico, alle emozioni e alla mente e li leva in alto, via da se stesso, diviene consapevole della “nuvola gravida di cose conoscibili”.

426

Ciò indica simbolicamente e in modo esoterico che per l'iniziato (per avanzato che sia) è ancora possibile un progresso ulteriore, un altro velo da squarciare. Egli ha compiuto la grande unificazione fra corpo e anima. Si trova (in rapporto ai tre mondi) in quella condizione detta di “Unità Isolata”. Ma un'altra Unione diviene ora possibile: quella dell'anima con lo spirito. Il Maestro deve divenire il Cristo, e per farlo deve rag-

giungere la “nuvola di conoscenza spirituale”, farne uso e penetrarla. È inutile per noi indagare dall’altro lato del velo che nasconde il Padre. Secondo il Nuovo Testamento, quando il Padre parlò al Cristo, la voce provenne da una nuvola.

30. Ciò raggiunto, ostacoli e karma sono superati.

427

Tutto ciò che impediva o velava la piena espressione della vita divina è stato superato, tutte le barriere sono state abbattute, tutti gli ostacoli rimossi. La ruota della rinascita ha servito al suo scopo e l’entità spirituale, che si era limitata entro la forma, recando seco poteri latenti, li ha sviluppati appieno, e il fiore dell’anima è sbocciato. La legge di Causa ed Effetto, per quanto agisca nei tre mondi, non domina più l’anima liberata; il karma individuale è esaurito, e, sebbene possa persistere ancora un karma collettivo (planetario o solare), nulla resta da manifestare o iniziare che legghi con le catene del desiderio ai tre mondi. Questa condizione è riassunta nel sutra successivo.

31. Quando, rimossi gli ostacoli e purificati gli involucri, si dispone di ogni conoscenza, nulla resta da compiere.

La duplice opera è compiuta. Gli ostacoli, derivati dall’ignoranza, dalla cecità, dall’ambiente e dall’attività, sono eliminati; la sostanza dei corpi è purificata e più sottile e per conseguenza di ciò e della pratica dei mezzi di Yoga, ogni conoscenza è accessibile. Lo Yogi è cosciente di essere in realtà onnipresente, cioè che l’anima è una con tutte le anime e perciò parte della unità essenziale, della vita Una e onnipervadente, illimitato e immutabile principio, causa di ogni manifestazione. Egli è del pari onnisciente, poiché può far sua ogni conoscenza. È liberato dal campo della conoscenza, ma vi può agire; può usare lo strumento di conoscenza per apprendere ciò che vuol sapere, ma è accentrato nella coscienza del conoscitore. Né spazio né tempo possono trattenerlo, né può imprigionarlo la forma materiale: è giunto al vertice così descritto da Patanjali nei tre sutra conclusivi:

32. Le modificazioni della sostanza mentale (o qualità della materia), prodotte dalle tre guna, hanno fine, poiché hanno servito allo scopo.

33. Anche il tempo, che è il susseguirsi delle modificazioni mentali, termina, e cede il posto all’ETERNO ORA.

34. Quando le tre guna non hanno presa sul Sé, si consegue l’Unità Isolata. La pura coscienza spirituale si ritrae nell’Uno.

La *Scuola Arcana* prepara al discepolato della nuova era.
Presenta i principi della Saggezza Eterna, tramite la
meditazione occulta, lo studio ed il servizio quali *modo di vita*.

Per informazioni rivolgersi in italiano a
Scuola Arcana
1, Rue de Varembe (3e)
Casella Postale 31 – 1211 GINEVRA 20
SVIZZERA

INDICE ANALITICO

I numeri di riferimento rimandano alle pagine dell'originale Inglese, che sono segnate a margine del testo Italiano.

A

ABITUDINE: 422, 424.
ACQUA: 330, 331.
ADEPTO: 49, 96, 138, 147, 356, 426.
AGNISVATTA: 299-300.
AHAMKARA: 128, 158-159.
AJNA (Centro): 81, 83, 305.
AKASHA: 275, 279, 333, 338-339.
ALLINEAMENTO:
dei corpi, 226, 232, 368;
pensatore, mente, cervello, 284;
processo, 338-339, 353.
AMBIENTE: 52, 133-134, 164, 403404.
AMORE-SAGGEZZA: 42, 294, 159. 320.
ANGELO:
della Presenza, 40;
Solare, 40, 4849.
ANIMA:
amore, 27;
assopita, 258;
attività, 14, 40-42, 389-393;
caratteristiche, 148;
contatto con, 210-211, 425;
coscienza, 385;
delle cose 78;
dimora, patria, 318-319;
direzione dell', 210, 333;
e mente, 166-169, 413;
e spirito, 356-358, 426;
fuoco, unione, 63;
incarnata, 55;
liberazione, 151;
limitazioni, liberazione, 32;
meditazione dell', 409;
memoria, 394;
movente, 14;
natura, 11, 14, 33, 53, 93, 252, 415;
occhio dell', 258;
ostacoli, 62-71;
percezione corretta, 18;
poteri e capacità, 12, 19, 35, 263, 380-381, 399;
secondo aspetto, 42;
sonno, 23'
sviluppo, 255, 409, 416;
unita a tutte le anime, 427;

veicoli, natura, 413414;
visione, 126-131;
vita, 418.
ANIMA MUNDI: 378.
ANTAHKARANA: 295.
ARIANO:
discepolo, compito, 215;
iniziazione, 14;
opera, 56;
sviluppo, 304-310;
yoga, 214.
ARIE VITALI:
coordinazione, 330;
definizione, 329;
nella testa, 209;
pranayama, 182-1~3;
quiete, 225;
radiazione, 221.
ASPIRAZIONE: 119-125, 187, 189-190, 208-209.
ASTRALE: corpo, 205, 206, 216, 305, 349;
coscienza, 231;
luce, 216;
natura, 331;
piano, 93, 216, 253-254, 258, 274;
sogni, 86.
ASTRAZIONE: 183, 229-233, 282-283, 386.
ATMA:
contatto, 42;
definizione, 319;
rivelazione, 43-44.
ATOMO: 19, 88-89, 107, 273, 301, 344, 363.
ATTACCAMENTO:
agli oggetti, 135-136;
definizione, 137-139;
liberazione, 85;
ATTIVITÀ: 32, 148-149.
AULA:
dell'apprendimento, 143, 169, 358;
dell'ignoranza, 169.
della sapienza, 131, 169, 353;
AUM: 7, 54-58, 83, 271, 273, 274, 275, 338.
AURA: 279, 285-286.
AVARIZIA: 186, 200-201.
AVIDYA: 127-134.
AZIONE: 119-125, 352, 353.

B

BEATITUDINE: 104, 207.
BRAHMA: 83, 227, 290, 312.
BRAHMARANDRA: 212, 283, 314.
BUDDHA:
definizioni, 42, 159.

insegnamenti, 141, 320;
BUDDHI: 19, 227, 271.

C

CAUSA:

ed effetto, 144, 394-395, 409-411;
di ogni forma, 105-106.

CAUSE: 97, 144, 285.

CAUSE DELL'OCCULTISMO: 224.

CENTRO "alta maggiore": 69.

CERVELLO:

cavità, 25;

conoscenza, 213;

coordinazione, 289;

coscienza, 212-213, 259, 410;

dimora dell'anima, 318-319;

e anima, 289;

identificazione con, 35;

illuminazione, 254;

impressione, 261;

mente, sistema nervoso, 330;

quiete, 36;

reazione corretta, 17;

trasmissioni, 17, 41, 102, 105, 183, 213, 251;

uso, 8, 163.

CHIAROVEGGENZA:

natura, 68;

ostacolo, 325-326;

usi, 93, 326.

CHIARUDIENZA:

definizione, 338;

ostacolo, 325-326;

usi, 93, 326.

CHITTA:

attività, 280;

controllo, 260;

definizione, 10;

discriminante, 257-258;

e forme, 36;

e realtà, 248-250;

fissità, 243-246;

impressioni soggettive, 35-37.

inconscia di ogni separazione, 248-250;

in meditazione, 280;

modificazioni, 36, 401-402;

principio, 14;

quiete, pace, 75-78, 81-82, 85-88, 102-104, 109;

senza illusioni, 84, 85.

COLORI: 285-286.

COMPASSIONE: 286-289.

CONCENTRAZIONE:

appuntata, 36, 362;

cause ed effetti, 204-205;
 definizione, 243-246;
 fasi, 244;
 incapacità di, 70;
 natura, 92;
 oggetti di, 244-246;
 sull'apparato respiratorio, 181;
 sulle cose più care, 87-88;
 sull'Infinito, 215.
CONOSCENZA:
 acquisita, 172-177;
 aspetti, 89;
 corretta, 15, 16, 17, 19;
 dai sogni, 85-87;
 diretta, 378;
 discriminante, 316;
 disposizione per lo yogi, 252.
 falsa, 15, 18;
 intuitiva, 315-318, 322-325, 364-366, 368;
 passato, 275;
 perfetta, 88-90;
 pura, 160-163;
 sé e non-sé, 162;
 spirituale, 424-426;
 strumenti, 133-134;
 suprema, 368;
 teorica, 316;
CONOSCITORE: 133-134, 416-417.
CONTEMPLAZIONE: 92, 97, 212-213, 249-250, 253, 262-263;
CORPO:
 eterico, 62-63, 212;
 fisico, 62, 63, 78, 304, 310;
 proprietà, 280-284.
CORPO CAUSALE:
 14, 39, 139, 212, 292, 393-394.
CORPO ETERICO:
 centri, 121-122, 205-206;
 composizione, 329;
 correnti vitali, 397;
 definizione, 329, 348-349;
 funzioni, 205-281;
 nello yoga, 182-183;
 vibrazioni, 327;
 vivificato dal pensiero, 192.
CORPO PITUITARIO: 80, 179, 305.
CORRENTI:
 di forza, 280;
 di idee e desideri, 165.
COSCIENZA:
 corporea, trasferita, 212;
 dell'atomo, del Logos, 364-365;
 diversa in forme simili, 402-406;
 e forma, 402-406;

espansione, 357-358;
forme assunte, 388;
illusa, causa, 385;
padronanza, metodo, 90;
percipiente, 408;
produzione di forme, 386-387;
ritiro, 256, 388;
solare, universale, 377;
spirituale pura, 428;
totale, 49;
unicità, 386-387.

CREAZIONE:

dei corpi, 387;
della forma, 96;
dell'uomo spirituale, 378, 389;
leggi della, 80-81;
potere, 347;
processo, 196, 381-383;
suono, scoperta, 95.

CRISTO:

aspetto, 42;
cosmico, 28, 159-160, 385-386;
esempio, 320;
formazione del, 380-381;
forza, 227;
individuale, 28, 386;
in ogni uomo, 106;
libertà d'azione, 356;
preghiera del, 110-111;
principio, 19, 28;
vita, 106.

CUORE (Centro del):

energia, 294, 310;
entro la testa, 39;
luce, 83;
meditazione, 295, 318-320;
mezzo di conseguimento, 82;
organi, 309;
qualità, 83;
rapporti, 43, 294, 342;
stimolo, 220.

D

DESIDERIO:

causa fondamentale, 396-398;
definizione, 135-136;
di esistere, 137-139, 385-386;
di verità, 380;
di vivere, eterno, 395-396;
effetti, 388;
forme prodotte, 388;
generi diversi, 135;

liberazione dal, 28, 49, 389;
valore evolutivo, 130.
DEVACHAN: 30-31.
DEVOZIONE:
a Ishvara, 46-47, 119-125, 187, 190, 211-213; fattori, 124.
DHARANA: 187, 207.
DHYANA: 247, 248.
DIO:
attributi, 49, 320;
conoscenza di, 89;
forme-pensiero, 406, 407;
ignoto, 159-160;
interiore, li;
nell'atomo, 89;
triplice, 319;
volontà amorevole, 407.
DISCEPOLATO:
definizione, 170;
graduale, 53-54;
requisiti, 189-190;
sentiero, 39.
DISCEPOLI:
ariani, compiti, 215;
caratteristiche, 423;
centri, 305, 307.
DISCERNIMENTO: 178-179.
DISCRIMINAZIONE:
definizione, 171;
dell'anima, 167-168;
effetti, 168;
fra: anima e spirito, 356-358;
mente e Sé, 420-422;
opposti, 171;
reale e irreale, 162;
sé e non-sé, 43, 478;
possibile, 178;
sviluppo, 166. 380;
uso, 362-364.
DISPERAZIONE: 71.
DISTACCO: 14, 15, 25, 26, 28, 31, 32, 79, 152, 399, 424-426.
DOLORE: 13, 14, 71, 75, 144-153, 321.
DROGHE: 377, 381.
DUALITÀ: 151, 257.
DUBBIO: 175.

E

EFFETTI:
fruizione, 393-394;
mondo degli, 48.
EGO: 149.
EGOISMO: 351.
ELEFANTE: potere dell', 289-291.

ELEMENTI: 341-345.

ENERGIA:

acquisizione, 198-200;

arie vitali, 329;

conoscenza dell', 90;

conservazione, 199-200;

cosmica, 218;

dell'anima, 40;

delle "guna", 32;

e pensiero, 20;

generazione dell', 192;

spirituale, 129;

stadi, 329;

triplice, 281.

EQUILIBRIO: 310-313, 320. 391.

ESPERIENZA: 153-155, 284-286.

ESSERE: 18. 19.

ETERNO PRESENTE: 363, 366-368, 398, 428.

EVOLUZIONE:

arco involutivo, 12;

monadica, 341, 342;

microcosmica, 323-325;

punto mediano, 90;

scopo, 227;

umana, 148, 378.

F

FA: nota fondamentale, 54.

FORMA:

adattamento, 400;

aspetti, 264;

attaccamento, 137-139;

avversione, 201-204;

bellezza, colore, 265, 348-350;

caratteristiche, 265;

costruzione, 96, 196, 388;

e corpo, distinzione, 280-284;

identificazione con la, 321;

limiti, liberazione, 56;

natura, meditazione, 34;

oggettiva, causa, 401-402;

proposito, 34, 321;

rapporto con il suono, 305;

ritmo, natura, vibrazione, 265, 400;

simbolismo, 124-125, 264, 265-266;

simmetria, 348-350;

triplice, 269-270.

FORME:

assunte dagli elementi, 341-345;

comparsa, causa, 280;

dissociazione dalle, 103-104;

distacco, 81;

effetti, 147;
eliminate dalla coscienza, 105;
fine, 396-398;
necessità, 393-394;
nomi, 104-105;
possibilità latenti, 268
produzione, 348, 386, 387, 388, 393, 396, 397, 408;
proposito, 73, 320;
ripudio, 359-362.
FORME-PENSIERO:
collettive, 20;
create, 108;
creazione, 162, 259;
dell'akasha, 276-277, 278;
distorsione, 108;
imprigionanti, 169-170;
specie, tre, 20-21.
FORZA:
aggregati di, 95-96;
correnti, 280;
fonti, 220;
idea, 349;
uso, 144.
FUOCHI DEL CORPO:
accentrati ed elevati, 62-64;
risveglio, 289-290.
FUOCO: alla base della spina, 290;
elementi. 98;
purificatore, 208-209.
FURTO: astensione dal, 185, 197-198.

G

GEOMETRIA: 93.
GERARCHIA:
catena, 52-54;
opera, 20, 26, 203.
GESU': 193, 328.
GHIANDOLE: 305.
GIOIA: 424-425.
GIOIELLO NEL LOTO: 47, 83.
GOLA (centro): 39, 82, 83, 200, 220, 309, 310-313.
GRANDE ARCHITETTO DELL'UNIVERSO: 41.
GRAVITÀ: 330, 346.
GRUPPO:
coscienza di, 17, 35, 130-131, 378, 391~
formazione, opera, 410; sviluppo, 14.
GUARDIANO DELLA SOGLIA: 20-21, 276.
GUNA:
attività triplice, 147-150;
definizioni, 32, 147, 281, 428;
divisioni, 155-160;
liberazione dalle, 33;

natura, 399-401, 428;
nello yoga, 102-103;
uso, 32, 33.
GURU: 49, 57, 124.

I

IDEA: 97, 105, 160-163.
IDENTIFICAZIONE CON:
anima della forma, 33, 249;
atomi, 90;
energia di raggio, 80;
forme, 11-12;
realtà interiore, li;
spirito, 106.
IGNORANZA: 127-133, 169, 194.
ILLUMINAZIONE:
conquista, 172-177, 340;
definizione, 339-341;
dell'uomo inferiore, 41, 221, 225;
descrizione, 339-341;
fasi, 176-177, 255;
luce nella testa, 180;
piena, 178-180, 184, 250;
quintuplica, 342.
ILLUSIONE:
apoteosi, 68;
causa, 385;
dolore, 151-153;
grande, 20, 331, 362, 385, 412;
liberazione dall', 398;
realizzazione, 386;
reame dell', 110.
IMMAGINAZIONE: 16, 86-87, 192, 194.
IMMAGINI: 16, 20, 21, 278, 279, 396, 397-398.
IMPERSONALITÀ:
coltivazione, 172;
conseguimento 81;
effetti, 75, 76, 286-289;
meditazione, 287-289;
natura, 287-288;
ostacoli, 167;
pratica, 399.
IMPRESSIONI: 22, 150.
IMPURITÀ: 102, 178-180, 208-210, 300.
INCARNAZIONE: 25, 85, 377-381, 400-401.
INCONTINENZA: 185-186, 198-200.
INERZIA: 64-65.
INIZIATO: 305, 425-426.
INIZIAZIONE:
definizione, 170;
seconda e terza, 39.
INNOCUITÀ: 184-185, 194-195.

INTELLETTO: 254-255.
INTELLIGENZA: 415-416.
INTUITIVO:
comprensione del suono 271-279;
conoscenza, 322-325;
percezione, 261, 320-322;
piano, 69;
realizzazione, 342.
INTUIZIONE: 17, 308, 315-318, 353-354, 365, 417.
INVOLUZIONE: 401-402.
ISHVARA: 46, 47, 51, 52, 54-58.
ISPIRAZIONE: 34, 227.

K

KAMA-MANAS:
definizione, 10;
effetti, 14.
KARANA-SHARIRA: 14, 393-394.
KARMA:
adattamenti, 270;
collettivo, 426;
difficoltà superate, 50;
effetti, 149;
eliminazione, 128, 146, 176;
fruizione, 142-143;
individuale, termine, 426;
legge, riconoscimento, 189;
libertà dal, 48-49, 286, 288, 388-389, 390;
proposito, 197;
specie, 145-146, 284-286, 390-394;
studio, 197;
superamento, 426-427;
yoga, 120, 121, 122.
KARMICO:
limitazioni, liberazione, 359;
semi latenti, 393.
KRISHNA: 320.
KUMARA: 15.
KUNDALINI: 209, 221-222.

L

LEGGE:
creazione, 80;
domanda e offerta, 197;
karmica, 197, 426;
rinascita, 200-201, 385;
suono, 80-81;
vibrazione, 58, 352.
LEVITAZIONE: 330, 345, 346-347.
LIBERAZIONE:
accelerata, 143;

acquisizione, 24, 128, 143, 169-170, 330, 339, 357, 399;
da:
coscienza erronea, 70;
forma, 348;
limitazioni, 24;
non-sé, 133; della luce, 9,10;
effetto di allineamento, 368-369.
LIBERTÀ: 28, 85, 147, 173, 339.
LIBRA: 45-46.
LOGOS, LOGOI: 10, 87, 377.
LOTO, LOTI: dodici petali, 295;
egoico, 212;
gioiello nel, 47, 83;
mille petali, 69, 290:
sette, sviluppo, 82-83.
LUCE:
dell' Anima, 9, 253-254;
del mondo, 104;
interiore, 56;
intuizione, 315-318;
meditazione sulla, 81, 84, 291-297;
nella testa, 8, 180, 209, 225, 228, 250, 253, 289, 293, 296, 313-315, 316, 317;
oscuramento, 227-228;
percezione, 250;
spirituale, 313-315;
splendente, 227-228, 252-255;
velata, 339-341.
LUNA: 302-303.

M

MACROCOSMO: 334.
MAESTRIA: 90, 341-345, 350-356, 357.
MAESTRO: 47-49, 307, 356, 389, 419-420.
MAGIA:
bianca, 356;
dell' Atlantide, 274;
nera, 380, 381, 390:
vera, 105-106.
MAGO: 196, 199-200, 347-348.
MALE: 359-362.
MANI: uso delle, 354.
MANIFESTAZIONE: 334, 385, 386-387.
MANTRAM: 141, 380.
MATERIA:
e anima, 369;
madre, 321;
solare, 333.
MAYA: 21, 104, 169-170, 194.
MEDITAZIONE:
appuntata su:
cinque forme, 341-345;
cuore, 318-320;

gola, 310-313;
 istante, 362-364;
 luce, 81-84, 291-297, 313-315;
 luna, 302-303;
 opposti, 320-322;
 potere dell'elefante, 289-291;
 sole, 297-302;
 con e senza seme, 37, 94-95, 100-101;
 definizione, natura, 183, 388;
 dell'iniziato, 379
 effetti di sviluppo, 322-325;
 importanza, 95;
 mezzo di potere, 377-381;
 nella testa, 296-297:
 processi, 142;
 senza karma, 388-389;
 sulla stella Polare, 303-304;
 sul plesso solare, 304-310;
 vera, 409-411.
 MEDIUM: 23.
 MEMORIA: 97, 394-395, 414-415.
 MENTALE:
 atomo permanente, 14;
 corpo, 15, 38, 64-65, 128, 206-207, 215, 349;
 coscienza, 172-177, 231, 318;
 livello, piano, 93, 253-254;
 stati, 258-261;
 vitalità, 396-398.
 MENTE:
 astratta, concreta, 14;
 controllo della, 162, 163, 165, 251, 261-262, 263, 264, 399;
 coordinazione, 413;
 discriminazione, 422-424;
 e sistema nervoso, 327-328;
 governata, 27, 262-263;
 illuminazione, 340;
 immagini, 396, 399;
 impressioni, 418-420;
 impulsi, 406408;
 materia della, 105, 327-328, 409-411, 412, 415417, 418-422;
 modificazioni, 14, 15, 22, 25, 26, 27, 28, 84, 428;
 natura della, 413-414:
 occhio dell'anima, 413;
 passività, 16:
 percezione, 17;
 razionale e intuitiva, 317-318;
 soggetta all'abitudine, 422-
 stabilità, 17;
 superiore e inferiore, 183;
 trasmette conoscenza, 417;
 universale, 15, 220, 396;
 uso, 17, 22, 134, 163.
 MEZZI DI YOGA:

astrazione, 180, 183, 229-233, 256, 388;
attenzione, 134, 180, 183, 224, 243-247, 250-252, 257;
comandamenti, 180, 181, 184-187, 201, 256, 384;
contemplazione (samadhi) 134, 180, 184, 248-252, 253;
effetti, 178-180, 256-257;
elenco, 180-184;
meditazione, 38, 41, 180, 183, 247, 250-257, 262;
otto, discussione, 178-233, 243-253, 256-257, 368, 384, 389, 418;
osservanza, 181-182;
posizione, 180, 182, 213-217, 256, 384;
pranayama, 180, 182-183, 217-229, 256;
regole, 180, 181-182, 187-213, 256, 384;
samadhi, 180, 184, 211-213, 248, 250, 256, 257-258.
MILZA: 304-305.
MONADE:
contatto con, 39, 42, 102;
definizione, 31;
funzioni, 318-319;
incarnazione, 173;
qualità, 148;
rivelazione, 9-10;
unione con 168-169;
vita dalla, 318.
MONDO:
degli effetti, 163, 166;
delle cause, 97, 163, 165, 166, 184;
delle idee, 165.
MORTE: 137, 328.
MUSICA DELLE SFERE: 354.

N

NADI: 330.
NATURA:
comprensione, 95-96;
dualismo, 171;
nota fondamentale, 54;
soggettiva, 78.
NERVI, NERVO: 310-313, 327-329, 333.
NIRMANAKAYA: 23, 87.
NIRVANA: 30, 31, 256.
NON-SE: 131-133, 162, 321.
NUBE:
gravida di cose conoscibili, 38, 425, 426.
NUMERI: 93, 285-286.

O

OCCHIO:
dell'anima, 258;
della mente, 413;
di Shiva, 101, 354;
onniveggente, 354;

terzo, 109, 253-254, 258, 354, 413;
trasmissione di energia, 354.
ODIO: definizione, 136-137.
OM: (vedi anche AUM) 54-58.
ONNIPOTENZA: 358.
ONNIPRESENZA: 264-265, 358, 367, 427.
ONNISCENZA: 52, 356-358, 367, 416-417, 427.
OPPOSTI:
equilibrio degli, 99, 137, 222, 312, 392;
esperienza, 320-322;
liberazione dagli, 215-217. 389-393;
oscillazione, 391;
unione, 166-167.
ORGANI: 25, 204-206, 385-386.
ORSA MAGGIORE: 82, 304.
OSSESSIONE: 22.
OSTACOLI:
liberazione dagli, 60-61, 345-348, 383-385;
superamento, fasi, 72-75, 426-427.

P

PACE: 7, 75-77, 81-88.
PADRE:
aspetto, 41, 318, 319, 321;
celeste, 39, 42, 102;
respiro del, 333.
PAROLA: AUM, 7, 56, 97, 337, 338; creativa, 105, 334;
della natura, 54;
del regno umano, 56;
di Ishvara, 54-58;
di potere, 196, 347-348, 377-381;
intonata dall' Anima, 58;
perduta, 55;
sacra, 54-60;
terzo aspetto, 54;
trascorsa, 97;
uso, 200.
PAROLE: 56-57, 94-96, 224.
PASSIVITÀ: 21-22.
PAURA: 137, 175.
PENSATORE: 327, 328, 396, 415.
PENSIERI:
coltivazione, 192;
contrari allo Yoga, 191-192, 193-194;
generi, 191-192.
PENSIERO:
apparato, controllo, 140;
conscio, 382;
immagini, 23-24, 278-279;
principio, 9, 17, 229-233, 259, 269, 339-341, 342, 389-390, 399, 410;
scienza del, 164-166.
PERCEZIONE:

erronea, 20, 67-70, 108;
esatta, 16, 18, 104-107;
forma e sensi, 386, 422-424;
illuminazione, 253-254;
indipendente dagli organi, 352-355;
intuitiva, 320-322, 378;
organo della, 17;
spirituale, 261-262.
PERFEZIONE: 352-356.
PERICOLI: 22, 137, 255, 258, 361, 409.
PERSONALITÀ:
attività, 319;
risultati, 396-398;
secondo aspetto, 42.
PESCE: simbolo, 28.
PIACERE: 13, 14, 75, 135, 144-146, 321.
PIANETI: 83, 303-304.
PIANI (livelli):
sensi corrispondenti, 335-336, 342-343;
sette, 334-338;
sette specie di esseri, 298-301.
PIANO (progetto):
collettivo, di gruppo, 410;
conoscenza del, 23, 41;
dell'Archit. dell'Univ., 165;
divino, 410;
evolutivo, 87, 418.
PINEALE: 80, 179, 180, 209, 212, 230, 283, 293, 305, 315, 318, 319.
POLARE (stella): 303-304.
POLMONI: 332.
POSIZIONE: 63, 180, 182, 213-217, 256, 365, 384.
POTERE: 279, 317-318, 330, 338-339, 347-348.
POTERI:
conquista, 345-348;
corporei, 208-209;
magici, 325-326;
occulti, 359
ostacoli, 325-326;
otto, 346-348;
psichici, 379;
superiori e inferiori, 377-381.
PRADHANA: 99, 100.
PRAKRITI: 100.
PRANA:
controllo, 217-219, 328;
definizioni, 217-218, 305;
del corpo, 330;
e respiro, 217-219;
organi, 305, 329;
regolazione, effetti, 77, 81;
varietà, 329-330.
PRANAVA: 54-58.
PRANAYAMA: 180, 182-183, 217-229, 384.

PSICHICO:
controllo, 88;
definizione, 10;
esperienze, origini, 258;
pace, 88;
poteri, 325-326;
uomo, 273-274.
PSICOMETRIA: 93.
PUREZZA: 102, 201, 368-369.
PURIFICAZIONE: 84-85, 187-189, 201-207, 208, 332.
PURUSHA: 100, 320.

Q

QUIESCENZA: 226, 227.

R

RADIANZA: 81-84.
RAGGIO, RAGGI: 80, 88.
RAGIONE: 17, 94-96.
RASA YOGA:
acquisizioni, 7-8;
definizione, 254-255;
importanza, 10;
opera, effetti, 168, 228;
procedura, 409-411;
scienza, 160, 164-165, 327;
scopo, 152, 301-302, 352, 355.
RAJAS (guna): 32, 100, 102-103, 147-148, 344.
REALIZZAZIONE: 88-89, 90, 250, 325-326, 342.
REALTÀ: 35, 172, 197, 367.
REGOLA: mezzo di Yoga, 180, 181-182, 187-213, 256, 384.
RESPIRAZIONE YOGA: 181, 217-220.
RESPIRO:
del Padre, 333;
primordiale, 271, 333;
rapporto con il prana, 217-
RINASCITA: 173, 285, 299, 380, 390, 393, 426.
RINUNCIA: 170.
RITMO:
acquisizione, 332;
attributo, 32, 147-148;
bassa frequenza, 64;
degli atomi, 89;
dei corpi, 221-222, 226;
delle forme, 102-103;
importanza, 219.
RIVELAZIONE: 17, 105-106, 153, 179, 271.

S

SAGGEZZA: 42, 378.

SAMADHI:

acquisizione, 38-42, 110, 213-221;
definizioni, 23, 35-36;
fasi, 35-38;
ingresso in, 212-213;
scopo, 211-213;
senza semi, 257;
stato, 87;
tamas nel, 103.

SAMANA: 329, 332-333.

SAMKARA: 144-147.

SAMYAMA: 250-255.

SATTVA (guna): 32, 100, 102, 315, 344.

SCIENZA:

dell'anima, 228, 273;
centri, 78;
mantram. 196;
psichismo, 273;
respiro, 77-78;
suono, 57, 196, 354; 103, 147-148,
vista, 354;
vita ritmica, 77.

confuso con il non-sé, 131-133;

conoscenza, lì, 162;

coscienza del: 257, 415-416;

dissociato dal non-sé. 135;

divino, interiore, 211;

natura vera, 422-424;

personale, 248-250, 320;

realizzato, 60-61;

strumento, 418-420;

unità, 212;

visione del, 204-207.

SEME: 37, 94-95, 257-258.

SENSI:

astrazione dai, 229-231;

controllo, padronanza, 205-206, 350-352;

controparti superiori, 322-325;

corrispondenze, 342-343;

esoterici ed exoterici, 335-337;

natura, scopo, 350-352;

perfezionamento, 208-210;

sintesi, 231;

soggiogati, 229-233.

SENTIERO:

dal cuore alla testa, 295;

di mezzo, 320;

discepolato, 179, 202, 384;

iniziazione, 43, 295;

mano sinistra, 381, 390, 393;

occultista, 293-294;

prova, 39, 202, 208;

purificazione, 170, 202, 384.

SEPARATIVITÀ: 110, 158-159. 248-250.
SERVIZIO: 418.
SESTO SENSO: 17, 24, 27, 38, 94, 134, 183, 231, 352.
SESSO: 20, 85, 199, 254, 311, 381.
SETTE:
grandi Vite 267-268;
metodi, 81-84;
mondi, 297-302;
piani, 298, 334-338;
Uomini celesti, 82, 83;
vie della pace, 88.
SIGNORE, SIGNORI:
del Karma, 377;
della Mente, 409-411;
del Mondo, 87;
di Compassione, 31;
SIMBOLO: 125, 190, 210-211, 264, 265, 266.
SIMPATIA: 75, 76, 81.
SINTESI: 17, 39, 56, 96.
SISTEMA SOLARE: 110, 298-302, 333, 407, 408.
SKANDA: 393.
SOGNI: 85-87.
SOLE:
meditazione sul, 297-302;
qualità, 83;
sentiero nel cielo, 303-304;
simbolo, 301-303.
SONNO: 15-16, 21-22.
SOSTANZA:
atomica, 196;
del pensiero, 164;
gradi, 342;
natura, 154, 320;
padronanza, 352-353, 355-356;
primordiale, 333;
qualità, 148-149;
specie, evoluzione, 10.
SOTTILE:
definizione, 97-98;
meditazione, 97-100;
natura divina, 98.
SPAZIO: 365.
SPIRITO:
astrazione, 386;
caratteristiche, 320;
conoscenza, 81-84, 148;
e anima, 356-358;
e materia, 151, 163;
natura, 90, 197, 201;
puro, conseguimento, 42, 43.
SPIRITUALE:
coscienza, 9, lì;
intelligenza, 415-416;

lettura, 119-125, 187, 190, 210-211;
percezione, 261-262, 355, 378;
realizzazione, 69, 102, 104, 325-326;
udito, 333-339;
uomo, 31-32, 47-49, 132-133, 151, 213, 387, 388;
visione, 69;
vita, 10, 12-13.
STELLA: simbolismo, 43, 286, 342, 401.
STELLE: sentiero, 303-304.
SUONO:
confusione, 271-279;
creativo, 95;
della vita, 54
delle forme, 271-279;
delle ghiandole, 305;
di forze aggregate, 95-96;
e akasha, 140, 333, 336;
e forma, 305;
emesso dal Logos, 96;
fisico, 343;
leggi del, 80-81;
manifestante, 55, 334;
organo, 199
potere occulto, 141, 200;
udito, 273;
yoga del, 347.
SUTRATMA:
allineamento, 63;
canale, 59, 109;
definizione, 59;
funzioni, 318-319;
termine, 318;
usi, 144, 182, 184, 253, 283, 284;
veicolo dell'anima, 59.

T

TAMAS (guna): 32, 100, 103, 147-149, 344.
TANMATRA: 100, 158, 344.
TELEPATIA: 279, 338.
TEMPIO: 292-293, 331, 381, 393.
TEMPO: 363, 366-367, 398-399, 428.
TENEREZZA: 75, 76, 286-289.
TERRA: proposito, 304.
TESTA:
centri, sette, 81, 82;
centro della, 39, 42, 81, 83, 220, 230, 231, 309, 319;
e cuore, 294-295;
loto, 293;
meditazione nella, 296-297.
TIROIDE: 305.
TRANCE: 22, 102, 328.
TRASFERIMENTO: 294, 382, -383.

TRASFIGURAZIONE: 215.
TRASFORMAZIONE: 382-383.
TRASMUTAZIONE: 39, 199, 382-383, 396.
TRIADE: 14, 23, 333.
TRIPLICITÀ: 270-272, 327, 328.

U

UDANA: 328, 332.
UDITO: 333-339, 354.
UNIONE:
con il prossimo, 286-289;
con l'anima, 27, 119-125; con l'UNO, 425;
conseguita, effetti, 9, 10-11, 235-369;
fasi, 113-233;
fra anima e corpo, 290;
fra anima e spirito, 426;
problema, li; scienza dell', 254-255.
UNITÀ ISOLATA: 359, 396, 420-421, 424-426, 428.
UOMINI:
sei tipi diversi, 411-412.
UOMINI CELESTI: 82, 83.
UOMO:
caratteristiche, 399-401;
crescita, processi, 154-155;
illuminazione, 342;
inferiore, 120;
liberazione, 389;
settenario di energia, 109;
spirituale, 320-322.
UPANA: 330.

V

VEGGENTE: 16, 160-163, 279.
VELO:
dell'illusione, 110, 339-341;
di luce, 339-341.
VERITÀ:
celata dalla forma, 35, 196;
cercatori, 380;
mezzo di yoga, 185;
natura, 195-196;
problema, 195-197;
ritrovamento, 35;
rivelata dalla mente, 104-105.
VIA: 44-46, 58-60.
VIAGGI: nello spazio, 338-339.
VIBRAZIONE: 58, 226, 285-286, 287.
VISIONE: chiaroveggente, 68;
dell'anima, 126-127;
eterica, 68-283;
pura, 68-69;

simbolica, 68;
spirituale, 69.
VISTA:
cosmica, 69-70;
scienza, 354;
senso, sviluppo, 413.
VISUALIZZAZIONE: 86, 192.
VITA:
atomica, natura, 364;
correnti, 72, 220-226, 229, 333, 397;
definizione, 57-58;
entrostante, 19;
forza, controllo, 180, 182-183;
in ogni forma, 386;
respiro vitale, regolazione, 77.
VOCE DEL SILENZIO: 60, 273, 274, 288, 337, 338, 354, 357.
VOLONTÀ:
applicazione, 72-75;
aspetto dell'ego, 10;
aspetto del Logos, 42;
attiva, 319-320;
di essere, 385;
direzione, 74;
divina, interiore, 124, 320, 348, 356;
di vivere, 138, 396-398;
intelligente, 42;
irresistibile, 347;
riflesso, 42;
uso, 27, 43-46.
VRITTI:
controllo, 91-94, 418-419;
definizione, 21;
governo, 27;
quiescenti, 21, 22-23;
sonno, 22.
VYANA: 330.

Y

YAMA: 186-187.
YOGI: 106, 107, 419-420.
YOGA:
bhakti, 43, 120-123;
definizione, 7, 120;
dell'azione, 119-125;
della mente, 120-123;
espressioni, 121-123;
hatha, 121, 122-123;
karma, 120, 121-123;
laya, 78, 121, 122-123;
mantra, 347;
metodi, 384;
mezzi (vedi Mezzi di Yoga),

pratiche, 384; raja (vedi Raja Yoga),
seguaci, classi, 44-46;
scopo, 14, 22, 166.

La *Scuola Arcana* prepara al discepolato della nuova era.
Presenta i principi della Saggezza Eterna, tramite la
meditazione occulta, lo studio ed il servizio quali *modo di vita*.

Per informazioni rivolgersi in italiano a
Scuola Arcana
1, Rue de Varembeé (3e)
Casella Postale 31 – 1211 GINEVRA 20
SVIZZERA